

BONITO

E I SUOI FIGLI NEL MONDO

Storie di emigrazione in Irpinia

*con il*

*DIZIONARIO ILLUSTRATO DEI BONITESI EMIGRATI*

a cura di

Carlo Graziano – Franca Molinaro – A. Raffaele Beatrice

Gaetano Di Vito – Emanuele Grieco – Valerio M. Miletta

## INDICE

|  |   |
|--|---|
| <b>PRESENTAZIONE</b> di Francesco Dainotti Presidente del Centro Studi Appiano..pag. 7 |   |
| <b>PREFAZIONE</b> di Walter De Pietro Assessore alla Provincia di Avellino.....        | 9 |

### PRIMA PARTE

#### **STORIE DI EMIGRAZIONE**

|  |     |
|--|-----|
| <i>Da Bonito ad Ellis Island</i> di Carlo Graziano.....  | 12  |
| <i>L'altra Italia</i> di Valerio Massimo Miletta.....  | 15  |
| <i>Il fenomeno migratorio a Bonito: alcuni dati e tabelle</i> .....  | 37  |
| <i>Un problema etnico o una questione razziale?</i> di Franca Molinaro.....  | 41  |
| <i>La lingua degli emigrati negli Stati Uniti</i> di Carlo Graziano.....   | 49  |
| <i>Lettere di emigrati bonitese-Un ponte oltreoceano</i> Commento di F. Molinaro... ..                                       | 59  |
| <i>Storie e racconti</i> a cura di Gaetano Di Vito ed Emanuele Grieco.....   | 71  |
| <i>Donne ed emigrazione</i> di Franca Molinaro.....  | 87  |
| <i>Il fidanzamento, il matrimonio per procura e le vedove bianche al tempo dell'emigrazione</i> di A. Raffaele Beatrice..... | 93  |
| <i>Un emigrante affezionato</i> di Carlo Graziano.....   | 101 |
| <i>Un emigrante cafone</i> di Carlo Graziano.....  | 102 |
| <i>Un emigrante a rovescio</i> di Carlo Graziano.....  | 103 |
| <i>Un matrimonio bonitese a New York</i> a cura di Valerio Massimo Miletta.....  | 105 |
| <i>“Graune”</i> - Una poesia di Franca Molinaro.....   | 107 |
| <i>Commento alla poesia</i> di Angelo Raffaele Beatrice.....   | 108 |
| <i>Una storia triste di emigrati coraggiosi</i> di Carlo Graziano.....   | 109 |
| <i>Le parole dell'emigrazione - Piccolo glossario</i> a cura di Emanuele Grieco.....   | 113 |

### SECONDA PARTE

|   |     |
|---|-----|
| <b>IMMAGINI E DOCUMENTI</b> .....                                 | 124 |
| Dall'Archivio del Museo della Storia di Bonito di Gaetano Di Vito |     |

### TERZA PARTE

|   |     |
|---|-----|
| <b>PER UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA DELL'EMIGRAZIONE BONITENSE</b><br><b>«L'altra Bonito» - DIZIONARIO DEI BONITESI EMIGRATI</b> ..... | 161 |
|---|-----|

### APPENDICE STATISTICA

|   |     |
|---|-----|
| <i>Repertorio dei cognomi dei bonitese emigrati</i> .....       | 331 |
| <i>Analisi dei dati dell'elenco dei bonitese emigrati</i> ..... | 334 |
| <i>Ringraziamenti</i> .....                                     | 335 |
| <i>Breve profilo degli autori</i> .....                         | 336 |

## PRESENTAZIONE

Il dover illustrare i criteri e i metodi di lavoro di qualsiasi opera è sempre un momento di riflessione ed approfondimento sui temi trattati dall'opera stessa e allo stesso modo diventa una ricerca sulla propria capacità di correlarsi alle motivazioni culturali complessive che hanno spinto gli autori ad affrontare queste tematiche.

Il tema oggetto di questa ricerca, "l'emigrazione irpina" è particolarmente stimolante e quanto mai opportuno, poiché ci permette, con garbo ed attenzione, di volgere lo sguardo al nostro passato, attraverso un ponte ideale che ci aiuta a meglio analizzare e comprendere il nostro presente, ricucendo, attraverso il paradigma delle storie personali di cittadini bonitesi, la storia e l'epopea di un intero popolo.

Queste storie personali, talvolta dure, talvolta tenere e quasi ingenua, ma sempre ammantate dal sentimento di speranza del rientro nella propria patria, ci riconducono, inesorabilmente, alla necessità di fare i conti con il nostro passato, utilizzando e riscoprendo la memoria, senza la quale un popolo non ha un passato e certamente non potrà avere né un presente né un futuro.

Questo studio, sviluppatosi attraverso un'attenta analisi dei documenti a disposizione è condotto con un razionale e scrupoloso metodo di ricerca.

Gli autori rendono vivo il loro lavoro completandolo con la pubblicazione di interessanti documenti e foto che sembrano tracciare, "con l'immagine", la trama narrativa.

Leggendo questo libro salterà all'occhio, dell'attento lettore, la diversa estrazione culturale dei suoi autori, i quali come è naturale, affrontano i temi con diverse sensibilità e da diverse prospettive, che tuttavia restano legate, nello svilupparsi degli argomenti trattati, con originale eclettismo, contribuendo così a rendere l'opera più completa, dando la possibilità ad ogni lettore di immergersi, riscoprendo il proprio particolare sentire.

Le storie e le vicende dei nostri emigranti si dipanano sotto lo sfondo della storia del nostro paese, che si intrecciano con le vicende di inizio del secolo scorso, delle guerre, della rinascita del dopoguerra, del boom economico degli anni sessanta, degli anni tristi del terrorismo. Le loro vicende personali riguardano uomini concentrati sul bisogno del lavoro, sulla necessità di aiutare le proprie famiglie, sul desiderio di dare un futuro diverso ai propri figli vivendo nell'amorevole ricordo della propria terra di origine che spesso, quando tornano, non comprendono e non riconoscono più.

Carlo Graziano, Franca Molinaro, Raffele Beatrice, Gaetano Di Vito, Emanuele Grieco e Valerio M. Miletta, hanno tutti dato un apporto importante all'opera sia in termini di analisi del fenomeno dell'emigrazione, fornendo un contributo utile ed interessante, sia dal punto di vista storico, giuridico, sociale e geo-etnografico, sia inserendo con delicatezza trame narrative, condite di divertente colore, curiosità, passione e poesia.

Rimarchevole è il capitolo "Donne ed emigrazione", curato da Franca Molinaro, dove l'autrice tratta con realistica crudezza ed appassionata sensibilità, il tema della condizione femminile, cercando, allo stesso tempo, di restituire la giusta centralità al ruolo della donna, essendo consapevole dell'importanza della donna, specie nel

meridione, nella famiglia quale perno centrale e specchio dello sviluppo morale ed economico della stessa società.

Un ultimo appunto va segnalato sull'interessante lavoro anagrafico svolto sui dati di tutti gli emigranti di Bonito che raffigura certamente il desiderio degli autori di comunicare e perciò condividere la loro ricerca, che è così messa disposizione di tutti i bonitesi che hanno nelle loro storie l'emigrazione.

Questa meritoria opera, così, non è più dei propri autori, ma diventa di proprietà di quella memoria collettiva che è tramandata da tutte le persone che hanno conosciuto il dramma dell'emigrazione, che sono stati testimoni della vita dei loro cari vissuta nel "*mesogheo*", terra di confine, dove è difficile mantenere e tramandare le proprie radici.

**Francesco Dainotti**

Presidente del Centro Studi Appiano

## PREFAZIONE

Nell'accingermi a scrivere questa breve prefazione al bel libro "Bonito e i suoi figli nel mondo" non voglio esimermi dal ringraziare tutti gli autori per aver posto di nuovo al centro dell'attenzione quel grande fenomeno che fu l'emigrazione in Irpinia.

Fenomeno che interessò, dal 1892 al 1915, più di 220.000 Irpini senza contare tutti coloro che dopo il secondo conflitto mondiale si recarono in varie parti del mondo nella speranza di dare una nuova dignità alla propria vita. Partirono in molti, dunque, molte volte impegnando tutti i loro averi alla ricerca di una terra promessa, di nuove condizioni economiche, pieni di speranze e di sogni che affrancavano una vita fatta di sacrifici e di stenti.

Fenomeno di vaste proporzioni e quasi misconosciuto, forse perché, come ricorda il giornalista Durante, bisogna dimenticare ciò che ad oggi può sembrare una vergogna per la nostra nazione. Partirono in molti, forse troppi e cosa trovarono? Qualche volta accoglienza e calore umano, il più delle volte e per tanti diffidenza, pregiudizio, odio razziale, nel puerile tentativo di evitare contaminazioni di qualsiasi tipo.

Ma una storia così grande fatta di umanità, di passioni, di speranze, di sogni, di illusioni e disillusioni, di vittorie e sconfitte, non può essere sottaciuta per sempre, essa torna forte ed imperiosa affinché tutti, finalmente, prendendone atto, cerchino, in questa grande storia, motivi per renderla fiera e per far sì che non abbia a ripetersi.

Per questo motivo l'Amministrazione Provinciale di Avellino ha posto le basi per la costituzione del primo Archivio Provinciale dell'Emigrazione. Abbiamo cominciato a raccogliere centinaia e centinaia di dati, registri di matrimonio, procure, passaporti e quanto altro allo scopo di ricostruire in maniera scientifica tutta la storia dell'emigrazione irpina dal 1892 in poi.

Progetto forte ed ambizioso, di estrema difficoltà che pur tuttavia sta incontrando l'entusiasmo di molti politici e dipendenti comunali.

Esigenza di conoscenza, di ricordo e di riscatto morale. Finalmente! L'egregio lavoro svolto dagli autori Graziano, Molinaro, Beatrice, Grieco, Di Vito e Miletta nel testo "Bonito e i suoi figli nel mondo" si collega direttamente a questa grande ricerca e ne diventa artefice insieme a tutti i lavori prodotti da singoli ed illuminati studiosi che da ogni paese dell'Irpinia hanno, attraverso i loro testi sull'emigrazione, lanciato un messaggio forte ed inequivocabile. Il recupero della memoria storica di tanti nostri concittadini, mai dimentichi delle proprie origini, servirà ancor più oggi che l'Italia è divenuta "Terra promessa", ad accettare centinaia e migliaia di uomini e donne che da ogni parte del mondo e nella speranza di una vita migliore, bussano alle nostre porte.

Vadano agli autori di questo bel libro gli auguri più sinceri e la gratitudine di chi come me, pur neofita, tenta di ridare dignità ad una storia e a tante vite.

**Walter De Pietro**

Assessore alla Provincia di Avellino

**PRIMA PARTE**

**STORIE DI EMIGRAZIONE**

## DA BONITO AD ELLIS ISLAND

di Carlo Graziano

*Qui seminant in lacrimis, in exultatione metent.  
Quelli che seminano in pianto, mieteranno nella gioia.  
Salmo 125 (126), v. 5*

Con animo trepido, misto ad un senso di vergogna per aver atteso tanti anni, m'imbarcai sul traghetto che da Battery Park porta ad Ellis Island, l'isolotto di New York, di fronte alla statua della Libertà. Nel palazzone dai mattoni rossastri, trasformato in museo dell'emigrazione, 17 milioni di nomi di quella immensa marea umana di 22 milioni di derelitti che dal 1892 al 1924 qui approdò da ogni parte del mondo, sono ancora a disposizione del turista curioso. Tra i tanti nomi mi sorprese quello di Carlo Graziano, 23 anni, giunto a New York nel 1899. Per un attimo, un attimo solo, pensai che fossi io che a 23 anni ero venuto per la prima volta negli Stati Uniti. Ma io ero venuto con l'aereo, non con la nave, nel 1961 e nel 1899 ero ancora nella mente di Dio. Si trattava invece del fratello di mio nonno, che insieme all'altro fratello Fiore, sedicenne, aveva lasciato Bonito. Mio nonno Carmine li avrebbe raggiunti nel 1913, all'età di 28 anni, dopo aver combattuto la guerra vittoriosa del 1911-12 contro la Turchia (o guerra della Libia), perché temeva – come ebbe a spiegarmi personalmente nel 1961, quando lo conobbi per la prima volta – che sarebbe scoppiata un'altra guerra ancora più devastante. Sul piedistallo della statua della Libertà si leggono le parole dettate da Emma Lazarus:

“Give me your tired, your poor, your huddled masses yearning to breathe free, the wretched refuse of your teeming shore. Send these, the homeless, tempest-tossed, to me:

I lift my lamp beside the golden door.”

*(Dammi le tue masse stanche, povere, ammucchiate, desiderose di respirare liberamente, i miseri scarti dei tuoi litorali affollati. Manda a me questi senza tetto, sballottati dalla tempesta: io innalzo la mia lampada accanto alla porta d'oro).*

Il registro ufficiale (List or manifest of alien passenger for the U. S. immigration officer at port of arrival = Elenco o manifesto del passeggero straniero per l'ufficiale statunitense al porto di arrivo) racchiudeva l'identità del nuovo arrivato: nome e cognome, stato civile, razza o popolo, chi paga per il viaggio, somme in possesso dell'emigrato, ideologia politica (“è anarchico?”), segni particolari.

Una curiosità: il dipartimento dell'Immigrazione nel 1899 aveva stabilito che per gli emigrati dal nostro Paese alla parola *Italian* si aggiungesse una N o una S, secondo che si venisse dal Nord o dal Sud d'Italia, con una sottintesa inferiorità razziale per quest'ultimi. Questa disposizione discriminatoria fu poi eliminata prima della seconda guerra mondiale.

La lettera C indicava la congiuntivite; la S la scabbia, ma il marchio più infamante era una X, che indicava i deficienti.

I poveri emigrati erano arrivati davvero nella terra delle lacrime. Ma, come recita il salmo sopra citato, quelli che seminano in pianto raccoglieranno (magari nei loro figli e discendenti) nella gioia. Chi scrive queste note può darne ampia testimonianza.

## COME SPIEGARE IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE?

Con la costituzione del nuovo Regno d'Italia, il Regno delle Due Sicilie cessa di esistere. Buona parte dei notabili cittadini già cerca una buona collocazione nel nuovo governo e si appresta ad acquistare con pochi soldi le terre degli aristocratici fedeli e della Chiesa, lasciando senza patria ed in rovina economica migliaia di contadini meridionali a cui non resta che emigrare.

Il 21 maggio 1868 la Camera approva la tassa sul macinato, secondo cui, a partire dal 1° gennaio 1869 viene imposto il pagamento di 2 lire ogni quintale di grano macinato, di 1,20 lire per ogni quintale di avena, di 0,80 lire per il granturco e la segala e di 0,50 lire per gli altri cereali.

L'imposta colpisce le classi più povere.

L'8 agosto 1868 si concede il monopolio dei tabacchi a banchieri ed uomini d'affari con la partecipazione dello Stato al 40% degli utili più una anticipazione di 180 milioni. Tutto questo a vantaggio dei ceti burocratici.

Il 24 dicembre 1868 lo stesso Garibaldi rinuncia al suo mandato parlamentare, scrivendo - tra l'altro - ai suoi elettori: "ma che volete si ottenga da un governo non atto ad altro che a far l'esattore di tasse e il dilapidatore della sostanza pubblica?".

Il 1° gennaio 1869, all'entrata in vigore della tassa sul macinato, sorgono molte proteste e moti di rivolta, duramente stroncati dallo Stato. Fino all'abolizione dell'imposta si conteranno 250 morti e migliaia di feriti.

Il 10 ed 11 marzo 1870 si inaspriscono le imposte dirette ed indirette per sostenere il bilancio dello Stato.

Il 16 agosto 1870 il Parlamento approva lo stanziamento straordinario di 40 milioni per le spese militari in vista dell'invasione di Roma. Ecco a cosa era servito l'aumento delle imposte.

Il 12 dicembre 1871 il ministro delle finanze Quintino Sella propone nuove tasse (trasporti, registro e bollo ecc.) e l'emissione di carta moneta. La politica economica e finanziaria dello Stato italiano si fonderà sempre sull'assioma: spremi (cioè tassa) e stampa (cioè deprezza il valore della moneta).

Quando il governo italiano introduce i dazi doganali sulle importazioni fa un grosso regalo agli industriali, perché così possono vendere i loro prodotti a prezzi elevati, senza temere la concorrenza dei prodotti stranieri meno cari. A farne le spese sono però gli agricoltori che esportavano prevalentemente in Francia i loro agrumi e prodotti ortofrutticoli. Quando infatti la Francia risponde ai dazi doganali italiani introducendone a sua volta, questi agricoltori sono rovinati a migliaia.

In complesso, tra il 1875 e il 1920 oltre cinque milioni di persone vengono in pratica cacciate dalle campagne andando alla ventura, verso paesi lontanissimi, soprattutto le due Americhe.

### La legge del 1924

L'emigrazione verso gli Stati Uniti subì un riassetto rivoluzionario con la legge del 1924 "Immigration Act of 1924", conosciuta anche col nome "National Origin Act" che sostituiva quella già restrittiva "Emergency Quota Act" del 1921. Si intendeva



limitare ancora di più il numero degli immigrati dai paesi dell'Europa orientale e meridionale, subito dopo la Prima Guerra Mondiale, proibire l'ingresso a coloro che venivano dai paesi dell'Asia Orientale e dall'India, mentre si dava libero accesso a coloro che venivano dall'America Latina. Erano ammessi solo il 2% dei compatrioti che nel censimento del 1890 si trovavano già negli Stati Uniti. Nel caso specifico degli Italiani, se fino ad allora emigravano 200.000 all'anno, con la nuove norme, il numero si restringeva a meno di 4000 (per l'esattezza 3845). Era una legge evidentemente razzista che voleva dimostrare la superiorità dei paesi nordeuropei, a cui veniva assegnato l'86% dei 156.000 permessi d'ingresso (i cosiddetti "visti"), dando alla sola Germania ben 57.000 permessi e negandoli del tutto al Giappone alla Cina, alle Filippine ecc.

Alla base di questa legge razzista c'era la convinzione che l'afflusso degli immigrati dall'Europa meridionale ed orientale stesse avendo un'influenza negativa sul paese, sia dal punto di vista razziale (in quanto sarebbe cresciuto il peso delle "razze inferiori" rispetto a quelle superiori, in particolare a quella "anglosassone"), sia dal punto di vista economico (in quanto i "nuovi immigrati" erano considerati meno produttivi e più tendenti a farsi mantenere dalla collettività di quanti fossero stati i loro predecessori). La legge fu approvata con solo 6 voti contrari al Senato ed alcuni alla Camera, tra i quali quello del deputato di Brooklyn Emanuel Celler, il quale nei 50 anni di attività parlamentare condusse una campagna accanita contro questa legge, fino a quando non venne modificata nel 1965.

La nuova legge, conosciuta col nome "Hart-Celler Act" e firmata il 3 ottobre 1965 dal presidente Johnson, aboliva le quote del 1921 e 1924, stabilendo la "riunione delle famiglie" (Family reunification) come principio base del diritto di immigrare negli Stati Uniti. Concedeva 170.000 visti ai paesi dell'Emisfero Orientale e 120.000 a quelli dell'Emisfero occidentale. Per la prima volta si dava grande preferenza ai parenti dei cittadini americani, in questa maniera: a) figli e figlie adulti non sposati di cittadini americani; b) coniugi e figli e figlie di residenti permanenti; c) professionisti, scienziati ed artisti di grande abilità; d) figli sposati di cittadini americani; e) fratelli e sorelle oltre il ventunesimo anno di età di cittadini americani; f) operai specializzati dei quali non c'è numero sufficiente negli Stati Uniti; g) profughi, particolarmente dai Paesi Comunisti o dal Medio Oriente; h) tutti gli altri non compresi nelle precedenti categorie.

## L'ALTRA ITALIA

di **Valerio Massimo Miletta**

L'emigrazione è di certo uno degli aspetti più tristi e dolorosi della nostra storia. E' una questione complessa da affrontare e analizzare, ma noi cercheremo di darne almeno un quadro generale dall'Ottocento ai giorni nostri.

Ha costretto da quasi due secoli milioni di connazionali, da tutta Italia, ma soprattutto dal Meridione, a partire, lasciando tutto quel che avevano: la famiglia, gli affetti, le cose più care e magari, nei casi migliori, anche una casa ed un pezzetto di terra; cose insufficienti, però, per condurre una vita dignitosa e comoda.

Per alcuni, influiva molto anche l'insofferenza sentita verso un piccolo ed oppressivo ambiente locale ed il miraggio di un mondo più grande e aperto, conosciuto e sognato attraverso il racconto dei più fortunati. Spesso, quindi, non partivano solo i più poveri, ma i più intraprendenti e temerari. Infatti, già nel 1881, un'inchiesta della Direzione generale della statistica aveva concluso, per quanto riguarda il Veneto, ad esempio, che più della metà partiva per desiderio di fare fortuna e non per fame.

Milioni di italiani sono stati spinti, quindi, a partire verso luoghi sconosciuti ed il più delle volte lontanissimi migliaia e migliaia di chilometri. Ad affrontare un'altra lingua del tutto sconosciuta, altri costumi, altre abitudini, un altro clima. La necessità, o lo spirito di avventura, li ha portati ad affrontare mille disagi, mortificazioni ed umiliazioni, cozzando contro la chiusura della gente, spesso inospitale, per cercare lavoro o un alloggio, sempre per quella speranza di un miglioramento economico, di un futuro migliore, ed il miraggio, un giorno, di raggiungere la ricchezza e ritornare a casa, dalla propria famiglia.

Alla partenza, quasi sempre straziante per i saluti ai familiari, portavano con sé poche cose, qualche indumento, effetti personali, qualche ricordo dei propri cari, fotografie da tenere sempre sul cuore, il tutto nelle tristemente famose "valigie di cartone".

La solidarietà paesana e familiare, inoltre, trascinava ad emigrare, dopo le prime partenze, anche i conterranei e i familiari, tanto da incrementarle in maniera esponenziale. Per esempio la Calabria, nel 1898, contava 15.000 emigranti; nel 1900, 23.000; nel 1903, 33.000; nel 1905, 62.000.<sup>59</sup>

L'unico mezzo di comunicazione con la famiglia restava la lettera, scritta da chi aveva un minimo di istruzione, e spesso sgrammaticata, che da luoghi lontani come gli Stati Uniti, il Venezuela, l'Argentina o l'Australia, poteva impiegare mesi per giungere a destinazione. Gli altri, incapaci di scriverla da sé, si rivolgevano a qualche conoscente o ad uno scrivano, che lo faceva per mestiere.

Com'è lontano quel mondo dal nostro, fatto di telefoni cellulari, sms, internet, dove la comunicazione è al primo posto e dove, con una web-cam, un telefono ed un computer, possiamo comunicare e vedere qualcuno anche all'altro capo della Terra. Un mondo dove le distanze sono ormai ridottissime, con i moderni mezzi di trasporto che consentono qualunque spostamento nell'arco di una giornata al massimo.

---

<sup>59</sup> Filippo De Nobili, *Appunti sull'emigrazione dalla Calabria*, (in Rif. Sociale, maggio 1907).

Da quella carta da lettera, invece, traspariva tutta la solitudine, la tristezza, la nostalgia<sup>60</sup>, il disagio sofferto da quelle persone partite in cerca di fortuna, ma anche il coraggio, l'ottimismo e la forza che li spingeva ad andare avanti e a lottare per la famiglia e i propri figli, che nel frattempo crescevano lontano e che, magari, al loro ritorno, non li avrebbero nemmeno riconosciuti.

Da parte di chi era rimasto a casa c'era, ugualmente, la preoccupazione e l'ansia per il proprio congiunto lontano, e per ogni lettera che arrivava c'era la gioia ed il timore di scoprirne il contenuto. Quelli che mancavano d'istruzione, e che purtroppo erano la maggioranza, si precipitavano da qualcuno di loro fiducia, il medico, l'avvocato, il farmacista, il maestro o il professore, per farsi leggere la tanto attesa lettera ed avere le sospirate notizie. Periodicamente ricevevano anche dei soldi, perché l'unica preoccupazione dell'emigrante era quella di racimolare il più possibile, privandosi di qualunque cosa, per poter inviare delle somme di danaro alla famiglia bisognosa.

### *Il flusso migratorio nell'Ottocento*

Non vi sono dati certi e rilevati sistematicamente prima dell'unità d'Italia. Si può affermare, però, che l'emigrazione dei primi decenni dell'800 riguardò principalmente esponenti della borghesia e dell'aristocrazia liberale, costretti ad andar via per motivi politici, o piccoli industriali e commercianti che volevano ampliare i loro interessi.

Ma il fenomeno che iniziò ad assumere connotati rilevanti, è quello che si sviluppò tra il 1860 e il 1870. L'Italia si trasformò in un gigantesco ed inarrestabile laboratorio emigratorio verso l'estero<sup>61</sup>. Infatti, già dal censimento generale del 1861, risultò l'esistenza di colonie italiane, abbastanza numerose, sia nei paesi d'Europa e del bacino mediterraneo, sia nelle due Americhe. Dai dati emerse la seguente situazione: in Francia 77.000 unità, in Germania 14.000, in Svizzera 14.000, ad Alessandria d'Egitto 12.000, in Tunisia 6.000, negli Stati Uniti 500.000, nel resto delle Americhe 500.000.

In Europa, gli italiani emigranti, di solito per una stagione breve e periodicamente, trovavano lavoro nel campo dell'edilizia, delle strade e delle ferrovie, delle miniere, della metallurgia, delle foreste.

Molti sceglievano la Svizzera, la Francia, l'Austria, la Germania, il Belgio; altri si dirigevano verso i paesi del Mar Nero e della Turchia europea e asiatica. Infatti, Salonicco, tra l'Ottocento e il Novecento, vantava una colonia di 2.500 italiani; mentre Odessa ne contava una di altri 2.000 circa.

---

<sup>60</sup> La parola "nostalgia" entra ufficialmente nella lingua italiana, nel Vocabolario della Crusca, nel 1863, e poi ricompare nei dizionari più popolari solo nel primo Novecento.

<sup>61</sup> Giuseppe Galzerano, in Antonio Margariti, *America! America!*, Galzerano ed., Casalvelino Sc., 1981.

Importanti erano anche le colonie di Costantinopoli, di Smirne, del Cairo: impiegati alle Dogane, alle ferrovie, agli uffici postali, al canale di Suez<sup>62</sup>, ma anche artigiani, esportatori di grano, marinai, pescatori, addetti ai lavori portuali.

Tra i paesi del Mediterraneo, gli italiani preferirono principalmente, dopo il 1880, la Tunisia che contava 30.000 nostri connazionali nel 1890, ed oltre 70.000 nel 1900; c'era, poi, l'Egitto e l'Algeria che attirava principalmente siciliani, pugliesi, sardi. Con l'occupazione francese del 1906, anche il Marocco vide riprendersi quell'afflusso italiano iniziato 30 o 40 anni prima, ed in 5 o 6 anni accolse tra Tangeri, Rabat ed ancor più Casablanca, 12.000 italiani, occupati principalmente nel settore edilizio<sup>63</sup>.

Oltre l'Europa e il Mediterraneo, fu l'America, attraverso i porti di Genova e Napoli, ma anche di Marsiglia e Bordeaux, ad avere un forte richiamo per gli italiani, con le sue ricchezze naturali, e le grandi possibilità di lavoro.

Ma si può solo immaginare che cosa potessero essere quei porti, gremiti di approfittatori e sfruttatori di ogni genere, o quel che potessero essere quei lunghi e faticosi viaggi di uomini, donne e bambini, ammassati come animali, sulle pessime navi delle varie compagnie di navigazione che, in concorrenza tra loro, praticavano un peggioramento del servizio per diminuire le spese ed il costo del biglietto.

Che cos'erano quegli sbarchi a New York, o a Rio de Janeiro, o a Buenos Aires, o a Montevideo, in mondi sconosciuti, dove poi ognuno si disperdeva alla spasmodica ricerca del parente, del compaesano o del compare, per avere qualcuno a cui appoggiarsi, almeno per i primi tempi. Da un'intervista effettuata ad un emigrante di Ariano Irpino (AV) si legge: *"...Mi ricordo il lungo viaggio e i pianti silenziosi della gente che piano piano vedeva scomparire il viso dei familiari loro e del loro paese. Poi mi ricordo che là stavi solo, sì, c'era tanta gente ma tu eri solo"*<sup>64</sup>.

Inizialmente fu preferita l'America meridionale, per l'affinità del clima, dei prodotti e della lingua. L'Argentina aveva già avuto italiani, prevalentemente liguri, tra le pattuglie di punta della rivoluzione e della guerra liberatrice all'inizio del secolo; poi, nella seconda metà, se ne era cominciata a riempire letteralmente. Verso la fine ne fu addirittura invasa, prima sulla costa, e poi verso l'interno, man mano che si costruivano ferrovie e case coloniche<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Il canale di Suez collega il Mediterraneo (Atlantico) con il Mar Rosso (Oceano Indiano) e fu realizzato con il taglio dell'istmo omonimo che collegava l'Africa con l'Asia. Venne inaugurato il 17/01/1869 ed è lungo complessivamente 161 Km. con una profondità di 1-12 metri, che consente un pescaggio massimo di 10 metri. La larghezza varia da 45 a 125 metri. A differenza del canale di Panama, quello di Suez è sempre allo stesso livello. La sua realizzazione, vagheggiata già in epoca remota, fu intrapresa dall'italiano ingegnere Luigi Negrelli e, dopo la sua morte, portata a termine dal Console francese in Egitto Ferdinand de Lesseps, nel 1869. Costui ottenne dall'Egitto la concessione necessaria e fondò la Compagnia Universale del Canale di Suez. Chiuso al traffico il 5/06/1967 in seguito alla cosiddetta guerra "dei sei giorni" per la contesa tra Israele e l'Egitto, fu riaperto al traffico internazionale nel giugno del 1975.

<sup>63</sup> Gioacchino Volpe, *Storia d'Italia moderna 1898-1910*, II vol., Le Lettere, Firenze, 2002.

<sup>64</sup> Gaetana Aufiero, *Voci di donne "Due Ciliegie ed una Nespola"*, Delta 3 ed., Grottaminarda (AV), 2005.

<sup>65</sup> Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina (1810-70)*, Garzanti, Milano, 1940.

Anche molti ufficiali della nostra Marina da guerra fecero numerosi rilievi idrografici, nelle loro campagne oceaniche, dando i propri nomi a tante montagne, punte e isole,<sup>66</sup> lungo i canali di Magellano<sup>67</sup>.

L'Uruguay, primo rifugio dei nostri esuli politici, accogliendo specialmente piemontesi e settentrionali, diede vita ad una delle più colte e prospere colonie: 10.000 nel 1860, 36.000 nel 1884, oltre 73.000 nel 1900<sup>68</sup>. Poi, però, cessò di essere molto ricercato dagli italiani per la pressione degli altri paesi vicini più grandi e per un po' di turbolenze interne. Anche il Brasile ospitò moltissimi italiani, attirati con una forte propaganda dagli agenti dell'emigrazione, ma inflisse dure prove ai nostri connazionali per l'avversità del clima, la malaria, il recente schiavismo senza leggi dei grandi proprietari terrieri. Vi giunsero molti veneti, lombardi, trentini e molti meridionali, perlopiù contadini, raggruppati nello stato di San Paolo, che nel 1895 ne contava tra i 700 e gli 800.000. Ma fu la punta massima, perché dopo quell'anno, con la crisi del caffè aggiunta ai maltrattamenti, il Brasile non fu più in cima al gradimento degli italiani che si diressero verso gli altri paesi dell'America latina e centrale<sup>69</sup>. Panama, ad esempio, nel 1883, nonostante il clima e le micidiali paludi, contava già un migliaio di italiani, quasi tutti commercianti, proprietari, allevatori di bestiame, impiegati della Compagnia del Canale<sup>70</sup>. Ma il paese americano che più di tutti attirò gli italiani fu gli Stati Uniti: prima le cittadine dell'Atlantico, le grandi città, poi il centro, il sud, l'ovest, il nord. Man mano che si costruivano le ferrovie transcontinentali e si scoprivano nuove zone minerarie, aumentava il numero degli emigranti che si preparavano a partire. Nel primo decennio del secolo, si contavano già 30.000 italiani in Luisiana, di cui metà a New Orleans, 50.000 in California e perfino 1.500 in Alaska, per i lavori della ferrovia e delle miniere. L'America, quindi, divenne il classico paese dell'emigrazione italiana; anzi, ne divenne quasi il sinonimo.

Ma non fu la mèta più lontana. L'Australia, nonostante la distanza, le scarse comunicazioni e l'ostilità locale, accoglieva a Sidney, nel 1870, 250 italiani, quasi tutti operai nelle miniere d'oro; altri ad Auckland, nella Nuova Zelanda, per la pesca delle balene e nelle miniere<sup>71</sup>. Pertanto, alla fine dell'800, anche nel nuovissimo continente vi

---

<sup>66</sup> *Storia delle campagne oceaniche della R. Marina*, Roma, Ministero della R. Marina, fondata sulle relazioni dei Comandanti.

<sup>67</sup> Ferdinando Magellano, portoghese di nobile famiglia, nacque nel 1480 e compì, tra il 1505 e il 1512, alcuni viaggi nelle Indie. Tornato a Lisbona, propose al governo spagnolo di guidare una spedizione alle isole Molucche, famose per bellezza e ricchezza. Partì il 20 settembre 1519 e attraversò l'Atlantico, subendo il naufragio di una nave; risalì lungo le coste occidentali dell'America Meridionale e dirigendosi attraverso l'Oceano da lui detto Pacifico, giunse nel 1521 nell'arcipelago delle Marianne, abbandonando il primo obiettivo. Proseguendo, approdò nelle Filippine dove rimase ucciso in un conflitto con gli indigeni, il 27 maggio 1521. La flotta perse altre due navi ma i superstiti, per la via del Capo di Buona Speranza, raggiunsero San Lucas, compiendo la prima circumnavigazione del globo, che permise la scoperta delle Filippine e dello stretto che dal 1525 prese il nome del suo scopritore.

<sup>68</sup> *Umiltà, La Repubblica occidentale dell'Uruguay*, in "Bollettino dell'emigrazione", Roma, 1911, nn.4-5

<sup>69</sup> Alfonso Lomonaco, *Al Brasile*, Vallardi, Milano, 1889.

<sup>70</sup> Il canale di Panama è un canale artificiale che attraversa l'istmo di Panama. Lungo 81,1 Km., unisce l'Oceano Atlantico al Pacifico, ha una profondità minima di 12 metri e la larghezza varia dai 90 ai 300 metri. Si impiegano circa otto ore per percorrerlo. Il progetto per la sua costruzione vide tra i promotori Ferdinand de Lesseps, già costruttore del canale di Suez, il quale fondò una società per raccogliere i fondi con i quali iniziò i lavori che videro la partecipazione di tanti italiani. Ma il tentativo fallì. Solo nel 1907 iniziarono i lavori veri e propri, ad opera del Genio militare statunitense, che si conclusero il 3 agosto 1914. L'inaugurazione avvenne nel 1920 a causa della I guerra mondiale.

<sup>71</sup> Giuseppe Micheli, *Gli italiani in Oceania*, ne "La geografia", Novara, 1927, nn. 5-7

si trovava il considerevole numero di 6.000 italiani, sino ad arrivare a circa 9.000 nel 1908.

### *Mancanza di organizzazione*

In ogni modo, c'è da dire che, per questo fenomeno, mancò del tutto un'organizzazione sia da parte del governo italiano, che dei governi dei paesi d'immigrazione, che non impostarono una politica razionale di popolamento o di colonizzazione, disciplinando le iniziative private, ma lasciarono tutto al caso.

Eppure il fenomeno era di tutto rispetto; solo in Irpinia, tra il 1876 ed il 1915, partirono 284.881 persone<sup>72</sup> e si calcola che nel solo ventennio 1880-1900, a parte l'emigrazione temporanea e stagionale, tutta la massa migrante fosse di quattro milioni e mezzo di persone, inizialmente contadini, poi sempre più giornalieri e braccianti, distribuiti nei grandi latifondi, com'erano soliti fare veneti e piemontesi. Gli altri, ammassati nelle città, vecchie e nuove, nelle zone minerarie d'Europa e d'America, come preferivano i meridionali e gli italiani che non avevano dimestichezza con l'agricoltura. Nascevano, quindi, dentro le grandi città europee e americane, altre piccole città italiane: famosa fra tutte "Little Italy" a New York. Cosicché per le strade e nei negozi di questi centri urbani, si sentiva parlare sempre più spesso italiano, con le varianti di tutti i suoi dialetti. Molte borgate e villaggi di nuova costruzione ebbero il nome di città o personaggi italiani: nacquero Cavour o Nuova Torino o Umberto I in Argentina; Nuova Vicenza o Nuovo Treviso nel Cile; Nuova Italia o Roma in Australia, Roseto negli Stati Uniti.

Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 si assisté anche ad un altro fenomeno, cioè all'incremento delle partenze delle donne: mogli e figlie che raggiungevano i mariti e i padri, riunendo le famiglie. "...*Ho raggiunto mio marito in Venezuela. Sono stata felice. Avevo una casa grande. Parlavo con mio marito, ed i miei figli portavano pantaloni puliti e le mutande*".<sup>73</sup> Inoltre, ragazze, soprattutto settentrionali, spinte dalla noia o dal bisogno di sottrarsi al rigido controllo familiare, andavano temporaneamente a fare le balie, le domestiche, le lavoratrici dei campi, le operaie nei setifici, nelle maglierie o orologerie, in Germania, Austria e Svizzera, come le venete e le lombarde, in Francia come le toscane, in Egitto e Tunisia come le siciliane.

Principalmente fu un'emigrazione di proletari, ma anche di piccoli risparmiatori, uomini d'affari, ingegneri, architetti, imprenditori, intellettuali anche se solo per l'1%<sup>74</sup>. Quanti, partiti poveri, se ne tornarono a casa ancor più poveri, ammalati per gli stenti e le fatiche, invalidi, maltrattati dalla semi-schiavitù di alcune località.

Ma siccome "la fortuna aiuta gli audaci", non per tutti fu una vita di privazioni e sofferenze. Molti emigranti riuscirono a mettere da parte dei risparmi per rimpatriare o per fare una vita comoda nella loro nuova residenza, fino a dar vita ad una borghesia media o alta che si confondeva con quella locale, integrandosi bene nel tessuto sociale. Furono accettati con favore, rispettati e trattati con educazione. Ciò

---

<sup>72</sup> Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925, a cura del Commissariato Generale dell'emigrazione, Roma 1926, (in Francesco Barra, *Chiesa e Società in Irpinia dall'unità al fascismo*, Roma, 1978).

<sup>73</sup> Gaetana Aufiero, op. cit.

<sup>74</sup> Annuario statistico italiano; dal 1903 "Bollettino dell'emigrazione", Ministero degli Esteri, Roma, (in Gioacchino Volpe, op. cit).

dipese, indubbiamente, dagli emigranti stessi, ma anche molto dagli abitanti delle località che li ospitavano.

### *Alcuni emigrati diventano personaggi illustri*

Molti, pur partiti dal nulla, fecero davvero fortuna, riuscendo a divenire imprenditori, grandi costruttori edili, industriali, famosi ristoratori, commercianti. In molti casi, l'emigrato si trasformò in "italiano all'estero", capitalista dedito ad iniziative economiche, o anche scienziato che svolgeva fuori la sua attività. Troviamo, pertanto, un Palma di Cesnola<sup>75</sup> che diresse gli scavi a Cipro per conto degli americani, e poi diresse anche il Metropolitan Museum of Arts di New York; o un Aldo Castellani<sup>76</sup>, nelle colonie inglesi dell'Africa orientale, divenuto famoso con la scoperta del bacillo della malattia del sonno, che ebbe poi la cattedra di clinica delle malattie tropicali alla Tulane University di New Orleans; o un Guglielmo Marconi<sup>77</sup> che, non ricevendo aiuti sufficienti in Italia per i suoi esperimenti sul telegrafo senza fili, si trasferì in Inghilterra. Molti italiani, a fine secolo, in Brasile, Argentina e Cile avevano una posizione notevole nell'industria laniera, nelle miniere, nelle banche, nell'agricoltura; negli Stati Uniti o in Australia parecchi nostri connazionali occupavano posti importanti nelle cariche pubbliche e nel commercio: ci fu un Lunardelli re del caffè, un Guazzone re del grano, un Tomba re del vino, i Matarazzo e i Crespi in Brasile, i Devoto e i Pellegrino in

---

<sup>75</sup> Luigi Palma di Cesnola, diplomatico e archeologo italiano, nacque a Rivarolo Canavese nel 1832 da famiglia aristocratica. Ufficiale dell'esercito sardo durante le campagne di Crimea e della II guerra d'Indipendenza, si trasferì a New York nel 1860 e fu ufficiale durante la guerra di Secessione. Nominato console statunitense a Larnaca di Cipro, compì scavi archeologici che gli permisero di portare alla luce ben 20 città, 15 templi, 65 necropoli e 6 acquedotti. Compilò il volume *Cyprus*, in cui descrisse tutte le sue scoperte con dovizia di particolari. I suoi ritrovamenti andarono al museo di Costantinopoli, al museo di Monaco, al museo Egizio di Torino, alla società archeologica di Atene; ma la parte più cospicua fu acquistata dal neonato Metropolitan Museum di New York, di cui sarebbe diventato il direttore nel 1879, fino alla morte avvenuta il 21/11/1904.

<sup>76</sup> Aldo Castellani, medico e microbiologo italiano, nacque a Firenze nel 1874, si laureò nella sua città e poi studiò a Bonn e a Londra, presso la London School of tropical medicine. Nel 1903, in Uganda, individuò il *Tripanosoma gambiense*, microrganismo che, attraverso la puntura della mosca tse-tse, provoca la malattia del sonno nell'Africa tropicale; due anni più tardi, a Ceylon, dove fu docente al Medical College, isolò l'agente della *framboesia* e descrisse la broncospirochetosi. Successivamente fu professore di Clinica delle malattie tropicali all'Università di Napoli nel 1914; alla London School of Tropical Medicine di Londra, alla Tulane University di New Orleans e, dal 1931, all'università di Roma. In riconoscimento alle sue brillanti scoperte, fu fatto baronetto in Inghilterra, nel 1928. Morì a Cascais nel 1972.

<sup>77</sup> Guglielmo Marconi, fisico e inventore italiano, nacque a Bologna nel 1874. Studioso appassionato di elettrotecnica, iniziò i suoi esperimenti basandosi sulle proprietà fondamentali delle onde elettromagnetiche rese note da Maxwell e da Hertz. Nel 1895 riuscì a trasmettere radiazioni elettriche emesse da un generatore collegato ad un'antenna e al terreno, scoprendo che le oscillazioni trasmesse potevano essere captate e rilevate da un'altra antenna, realizzando, così, la prima stazione radiotelegrafica. (Su questa scoperta si basa il funzionamento di TV, radio, telefoni portatili e cellulari, telecomandi). Incontrate difficoltà in Italia per questi esperimenti, si trasferì in Gran Bretagna nel 1896 e brevettò a Londra il suo sistema telegrafico di trasmissione. Nel luglio 1897 fondò, sempre nella capitale britannica, la Wireless Telegraph Trading Signal Company che aprì il primo ufficio senza fili del mondo a Chelmsford, l'anno dopo. Successivamente dimostrò la possibilità di trasmettere radioonde attraverso i continenti durante un esperimento compiuto a bordo di una nave nel mare del nord. Nel 1909 ricevette il Premio Nobel per la Fisica. Fu senatore del regno nel 1930. Titolare dal 1935 della cattedra di Onde Elettromagnetiche all'Università di Roma, gli furono conferite ben 16 lauree *honoris causa*, tra cui quella in Fisica dall'università di Bologna e dalla Oxford e Columbia University. Morì a Roma nel 1937.

Argentina, i Vaccaro nell'Honduras, che organizzarono, agli inizi del '900, un'azienda per il commercio di banane, valutata, 10 anni dopo, 80 milioni di dollari, con centinaia di chilometri quadrati di terre, con ferrovie, raffinerie, distillerie.

Ancora, costruttori edili che contribuirono alla nascita di intere città, come Della Valle e Medici che alla fine dell'800 fecero lavori a Buenos Aires per 500 milioni, o armatori liguri che fondarono le prime compagnie di navigazione veliera.

Filippo Mazzei, giunto negli Stati Uniti nella seconda metà del Settecento, fu tra gli ispiratori della Dichiarazione d'Indipendenza, stesa dall'amico Thomas Jefferson. Lorenzo Da Ponte, famoso librettista di Mozart, e con tanti altri mestieri al suo attivo, a New York fondò la cattedra di letteratura italiana al Columbia College, che sarebbe divenuta poi la Columbia University. Padre Carlo Mazzucchelli, che nel 1833 predicava tra i pellerossa, fu il primo a mettere per iscritto, con un libro di preghiere, la lingua dei Sioux.<sup>78</sup> Aggiungo un'altra curiosità, credo poco nota ai più: John Martin, alias Giovanni Martini originario di Sala Consilina, che era già stato con i Mille di Garibaldi, fu poi trombettiere del 7° Reggimento Cavalleggeri del generale Custer, e tra i pochissimi superstiti dell'eccidio di Little Big Horn<sup>79</sup>.

Curiosità a parte, questi sono solo degli esempi che servono a darci un'indicazione della portata del fenomeno. A parte questi casi così eclatanti, si contavano a decine di migliaia gli italiani proprietari di case, di botteghe, di aziende commerciali e industriali a Rio de Janeiro, a Buenos Aires, a Montevideo, a San Francisco, a New York, a Marsiglia, a Costantinopoli, a Tunisi: magari molti di loro, o i loro genitori, erano arrivati come poveri e analfabeti contadini.

Il mondo anche adesso è pieno di italiani emigrati, o loro discendenti, che hanno raggiunto l'agognata ricchezza e che occupano posti di rilievo in ogni campo, sociale, economico, politico. Solo per fare qualche nome, si ricordi Rudolph Giuliani, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, Mario Cuomo, per tanti anni governatore dello Stato di New York, il famosissimo Frank Sinatra, gli attori Roberth De Niro o Leonardo Di Caprio, la cantante Madonna.

Questo deve inorgoglierci ma anche farci riflettere. Se costoro fossero restati in Patria, e con il giusto sostegno, cosa avrebbero potuto realizzare anche qua?

Di certo non avrebbero sofferto tanti disagi e avrebbero messo le proprie capacità a disposizione e a beneficio del loro paese.

### ***L'emigrazione di fine '800***

Ma questa non fu la caratteristica dell'emigrazione dopo il 1860/70; pochi saranno i professionisti, i tecnici, gli imprenditori o le persone colte, ad andar via dall'Italia. Fu un'emigrazione, come già detto, prevalentemente di proletari, ed in altissima percentuale di analfabeti. Molti furono gli operai, dunque, e per nulla specializzati, anche se bravissimi erano i muratori veneti e lombardi, gli scalpellini della Puglia e di Carrara, i minatori piemontesi, i marinai pugliesi, campani, siciliani. Molto qualificato restò, ad ogni modo, il lavoro del contadino italiano, che costituì la parte principale della nostra emigrazione. In Argentina, ad esempio, degli 800/900.000 italiani arrivati tra il 1876 e il 1897, ben 600.000 erano agricoltori, coloni, giardinieri, ortolani. Benché nel 1881, nelle relazioni ufficiali del Bureau of emigration degli Stati Uniti, si annoti una superiorità degli operai italiani in confronto a quelli di altre provenienze, si

<sup>78</sup> Gian Antonio Stella, *L'Orda*, Rizzoli, Milano 2002.

<sup>79</sup> Andrea Bosco, *Il Generale Custer si uccise a Little Big Horne*, in *Storia Illustrata* n° 317, Aprile 1984.



può affermare con certezza che essi fossero molto esposti alle truffe degli agenti dell'emigrazione, degli agenti di cambio, delle compagnie di navigazione, e ad imbrogli di ogni sorta. Inoltre, molto spesso venivano loro affidati i lavori più pesanti e meno pagati. Diverse volte era proprio la loro povertà, l'ignoranza, la scarsa igiene, quell'eccessiva umiltà, a fornire ad alcuni, abituati a misurare gli uomini col metro della ricchezza, motivo di disprezzo e di prevenzioni. In molti casi l'immigrato fu considerato un essere inferiore, mal sopportato, non considerando quel che dava ma solo quello che riceveva e mandava a casa.

Indubbiamente, non partirono avvantaggiati, poiché i nostri costumi erano già stati ampiamente descritti e denigrati dai numerosi viaggiatori stranieri che avevano soggiornato nel nostro paese: da de Sade a Dickens, da Mark Twain a Goethe, da Jean-Paul Sartre a Daniel Defoe. Si parlava di un'Italia di ladruncoli, di mendicanti, di straccioni, di sporcizia, di ubriacconi, di pugnali facili, di vizi, di piaceri trasgressivi.

Ben presto, quindi, divennero indesiderati nel Nord America, o in Australia o nel Sud Africa, dove preferivano inglesi, irlandesi, tedeschi o francesi, e si iniziarono a prendere provvedimenti restrittivi, limitazioni e severi controlli allo sbarco, nei loro confronti. Essendo ormai l'italiano sinonimo di immigrato, e viceversa, questo veniva preso a modello per dare un giudizio su tutti gli italiani, e tutto dipendeva dai luoghi, gli ambienti sociali e i ceti con cui i nostri venivano in contatto, dalle regioni da cui provenivano, dalle attività a cui si dedicavano.

Certo è che Piero Barbèra, uomo di cultura ed editore, in Argentina, scrisse che: *"... a forza di vedere sbarcare navi cariche di emigranti cenciosi e rozzi, si finiva col credere che la terra donde essi provenivano fosse la terra della miseria e dell'ignoranza"*.<sup>80</sup>

La questione è che, effettivamente, la grande maggioranza di loro viveva in condizioni pessime: ambienti sporchi e malsani, che contenevano anche venti persone in una camera; senza servizi igienici, in luoghi spesso senz'aria o senza luce, in promiscuità con animali, dove, molto facilmente scoppiavano epidemie e malattie di ogni genere.<sup>81</sup>

### ***Il lavoro degli emigrati: nuove città costruite o ingrandite***

Ma quanto lavoro fecero gli italiani all'estero! Quante città ingrandite o create ex novo. In Svizzera ogni cantiere contava un'alta percentuale di lavoratori italiani che vi costruirono, ad esempio, il traforo del Gottardo e del Sempione. In Algeria, nostri operai costruirono i quartieri di Bona, Philippeville, Costantina; quante dighe, porti, strade e ferrovie negli Stati Uniti o in Brasile; in Argentina costruirono il porto di La Plata; in Egitto, il porto di Alessandria e le dighe del Nilo; in Russia, la Transiberiana.

E quante colture specializzate, vigneti, agrumeti, oliveti in Tunisia, in Argentina, in California. Nella circoscrizione di Los Angeles, una società vinicola italiana impiantò vigneti su 6.000 ettari di sabbie, ritenute assolutamente non coltivabili, ottenendo, invece, risultati straordinari.

Molti paesi come il Brasile o l'Argentina, cambiarono completamente aspetto, grazie al lavoro degli italiani immigrati. In Argentina, nella provincia di Santa Fé,

---

<sup>80</sup> Piero Barbera, *Impressioni argentine, da un Recente viaggio*, in N. Antologia, 1 ottobre 1899.

<sup>81</sup> Gian Antonio Stella, op. cit.

furono messi a coltura 600.000 ettari di terreno nel 1888, sino ad arrivare ai quattro milioni del 1910, per l'opera soprattutto di piemontesi.

Nella vicina provincia di Cordoba, dal 1881 al 1902, gli italiani decuplicarono, fino a costituire l'80% delle famiglie dei territori colonizzati. Sempre in Argentina, oltre all'aspetto agricolo, diciamo anche che furono tutti italiani gli architetti, gli ingegneri e i costruttori che realizzarono palazzi (inclusa la Casa Rosada), chiese, scuole, porti, ferrovie. Nel 1895, su 1.480 fabbriche, 800 erano di italiani, e italiani o loro discendenti, un terzo della popolazione.

Nel 1902, tutti i muratori, i carpentieri, i sarti, i calzolai, erano nostri compatrioti!<sup>82</sup> Era così forte la nostra presenza in quel paese da far credere che tra qualche generazione sarebbe stata superiore addirittura a quella degli stessi argentini.

In Tunisia, invece, sbarcarono principalmente i siciliani che iniziavano col disboscare qualche zona impraticabile, poi costruivano una capanna di frasche, poi una baracca di legno, una casetta in mattoni, improvvisandosi falegnami, fabbri o muratori, a seconda delle necessità, fino a realizzare villaggi veri e propri, in mezzo a terre coltivate e produttive<sup>83</sup>. Si consideri che in questo paese la terra, che valeva intorno al 1880 poche centinaia di lire l'ettaro, salì in 15/20 anni a 6.000, poi 10.000, fino a 50.000 lire. Inoltre, verso il 1900, la Tunisia contava su circa 12.000 pescatori, 3.500 italiani, tra napoletani, pugliesi, siciliani, toscani e liguri; l'Algeria, invece, 4.900.

### ***La nascita di giornali italiani e delle associazioni***

La prima testata in assoluto fu *La Croce del Sud*, pubblicata nel 1765 dai cappuccini di Rio de Janeiro, mentre fra l'Ottocento e il Novecento, nei maggiori centri di immigrazione italiana, non mancò la nascita di numerosi giornali.

Troviamo *L'Italiano*, *La Patria degli Italiani* e *Il Giornale d'Italia* a Buenos Aires, *L'Italia* a Chicago, *L'Italia del Popolo* a San Francisco, *Il Progresso Italo-Americano* a New York<sup>84</sup>, *L'Imparziale* al Cairo, o qualche rivista come *La Vita italiana*, fondata nel 1903 da Giovanni Preziosi, negli Stati Uniti<sup>85</sup>.

Persino in Cina, nel 1906, si pubblicava un mensile in lingua italiana, mentre in Tunisia, tra il 1859 ed il 1910, si contavano addirittura 52 testate nella nostra lingua.

Attualmente sono 11 nel mondo i quotidiani di lingua italiana, di cui 5 nelle Americhe. Il più antico è *La Voce d'Italia*, fondato nel 1949 a Caracas; altro quotidiano che ha più di cinquant'anni, è il *Corriere Canadese*, fondato nel 1954, che si rivolge alla cospicua comunità presente in Canada, che conta 2 milioni circa di nostri connazionali<sup>86</sup>. Diverse furono anche le associazioni di beneficenza, di svago, di cultura, o circoli e sindacati di operai. Non ebbero, tuttavia, una grande fortuna a causa della

---

<sup>82</sup> Manuele Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America Meridionale*.

<sup>83</sup> *La Tunisia e l'emigrazione italiana*, in "Bollettino dell'emigrazione", Roma, 1903, n.2.

<sup>84</sup> Fu fondato da Generoso Papa, originario di Arpaise (BN), il quale americanizzò il suo cognome in "Pope".

<sup>85</sup> Preziosi era un sacerdote, nato nel 1881 a Torella dei Lombardi (AV), che lavorò con l'Opera Bonomelli e poi con le organizzazioni scalabriniane del Nord America. Dopo varie esperienze, abbandonò l'abito religioso per abbracciare prima l'ideologia fascista, e poi addirittura quella nazista. Il giornale, fondato nel 1903, inizialmente si chiamava *La vita italiana all'estero*, poi nel 1913 si chiamò semplicemente *Vita italiana*.

<sup>86</sup> Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo 2007.

forte diversità tra gli stessi immigrati italiani. Non molto affiatati tra loro, ad esempio, i liguri, commercianti o marinai, con i piemontesi, agricoltori, o con i meridionali in genere, operai o braccianti. Deboli i rapporti, dunque, anche a causa della scarsa conoscenza di una lingua comune, poiché la maggior parte di loro parlava bene solo il dialetto, e molto male parlava e scriveva un italiano infarcito anche di termini provenienti dall'idioma locale. Così, con il passare del tempo, molti emigrati furono portati ad affievolire il legame con la loro patria, intrecciando rapporti sempre più stretti con il paese d'adozione. Anche i loro figli, magari presi in giro a scuola perché italiani, cercheranno di integrarsi il più possibile con i compagni indigeni nel tentativo di far dimenticare la propria origine. Questo lento abbandono delle abitudini, della lingua, delle tradizioni, non impedì, però, un nostalgico e latente amor di patria, rivelato in occasioni particolari che risvegliavano il sentimento italiano e che scaldavano gli animi e inducevano ad una partecipazione di massa. Così fu, ad esempio, nell'ottobre del 1892, per il centenario di Colombo e l'inaugurazione a New York di un monumento donato dagli italiani d'America alla città, o quando, nel 1904, la colonia di Buenos Aires offrì un monumento a Garibaldi, con la partecipazione alla cerimonia inaugurale, di ben 40.000 italiani. Oltre ai morti, anche i vivi suscitavano sentimenti patriottici, se davano segni di valore o compivano qualcosa di cui andare fieri. Quando comandanti o marinai della Marina Italiana si mettevano in mostra, compiendo qualche impresa, si registravano adunate straordinarie e festosi cortei di italiani con tanto di tricolore e inno nazionale. Se poi a bordo di queste navi c'era anche un principe di Casa Savoia, l'entusiasmo aumentava. Il duca degli Abruzzi, per esempio, ebbe accoglienze calorosissime, durante i suoi frequenti viaggi, come a Montevideo, dove giunse nel 1889, o a Porto Adelaide ed in altri porti australiani, a Boston, o in Argentina, o a New Orleans dove arrivò con la nave Liguria nell'ottobre 1903<sup>87</sup>. Nel 1899, in Argentina, governo e popolazione fecero calorosissime accoglienze alla nave Carlo Alberto, organizzando una magnifica festa popolare detta della "fratellanza italo-argentina", a cui parteciparono 400 associazioni italiane con le loro bandiere.

Questi fenomeni riguardanti il comportamento degli italiani all'estero, però, cambiarono a seconda dei vari paesi, diversamente capaci di accoglienza e variamente capaci di assorbire l'immigrazione. L'Argentina presentò grande facilità di integrazione, perché gli italiani vi trovarono una forte similitudine di clima, di lingua e di prodotti della terra; anche la Francia accolse bene i suoi "cugini", visto che, fra il 1890 ed il 1900, circa 42.000 italiani chiesero o accettarono la naturalizzazione. Anche in Svizzera, nel Canton Ticino, ci furono nel 1900 oltre mille domande di naturalizzazione da parte di italiani, attirati forse da quell'ordine, quella pulizia, quel rispetto delle regole e delle istituzioni, che in Italia difettavano e difettano ancor più oggi.

Molto meno integrazione ci fu, invece, in Brasile, dove il territorio era diverso e più avverso, con un cospicuo miscuglio di razze, o nei paesi anglosassoni e tedeschi, dove l'emigrazione era di solito temporanea e dove vi era un forte orgoglio razziale.

### ***Il ruolo della chiesa e delle organizzazioni religiose***

Forse l'altro solo collante per gli emigrati furono la Chiesa e le organizzazioni religiose. Inizialmente alcune chiese sorsero ad opera dei coloni e furono create vere e

---

<sup>87</sup> Gioacchino Volpe, op. cit.

proprie parrocchie italiane, con preti anch'essi emigrati. Costruite con il lavoro e con contributi in denaro di gente umile, queste chiese furono un elemento di unione e di conservazione di qualche carattere nazionale.

Il fenomeno migratorio fu così vasto da interessare anche buona parte del clero, soprattutto quello con scarsi mezzi di sostentamento. E la cosa ebbe proporzioni tali da indurre i vescovi e la stessa Santa Sede a correre ai ripari. Dalla Congregazione del Concilio, il 27 luglio 1890, furono emesse disposizioni in merito che cercarono di porre un freno, proibendo ai vescovi italiani di concedere permessi di emigrazione senza eccezioni.

Tuttavia, tra i sacerdoti emigranti, ve ne furono alcuni di indubbio valore, come don Raffaele Ressa, di Nusco (AV), che poi sarebbe stato annoverato tra i fondatori dell'Università Cattolica di Milano, e che rimase negli Stati Uniti sino al 1929, svolgendo fervida attività pastorale a Brooklyn<sup>88</sup>.

Oltre alla presenza dei sacerdoti, iniziarono a diffondersi le missioni che fungevano da catalizzatore ed erano in molti casi l'unico punto di appoggio. I Salesiani, ad esempio, furono tra i primi e si stabilirono un po' dappertutto. Arrivarono perfino nella Terra del Fuoco, il paese più meridionale del mondo, impiantando una segheria. Poi si aggiunsero i francescani, i cappuccini, le suore di S. Maria Ausiliatrice. Negli Stati Uniti, fu molto diffuso l'Istituto delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù, creazione di un'umile contadina lodigiana, che dopo il 1890 compì moltissime opere di bene a New York, a San Francisco, a Pittsburg, con scuole, ospedali, orfanotrofi.<sup>89</sup>

Nel 1885 a Firenze, per opera di Ernesto Schiaparelli, illustre orientalista dal cuore nobile, sorse l'Associazione Nazionale di soccorso per i missionari cattolici italiani, per mantenere e migliorare le missioni, creare delle scuole e proteggere gli emigranti. Poi si ricordi monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, che fondò l'Istituto Cristoforo Colombo, casa madre della Congregazione dei missionari di San Carlo per gli italiani emigrati in America, che si proponeva di istituire parrocchie italiane<sup>90</sup>.

Poi, ancora, la Società italiana di San Raffaele, per l'assistenza ai porti di imbarco, specialmente Genova, e di sbarco che, come detto precedentemente, celavano diverse insidie per gli sprovveduti. L'Opera di assistenza agli italiani in Europa ed in Levante, di cui gettò le basi nel 1900, monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, attiva principalmente in Francia, in Germania, in Svizzera ed in Austria; la Itala Gens, sempre degli inizi del '900, federazione per l'assistenza dell'emigrazione transoceanica, con sede a Torino.

Attualmente operano nel mondo 461 centri, parrocchie, missioni per la cura pastorale in lingua italiana, con 516 sacerdoti che celebrano la liturgia nella nostra lingua; il tutto diviso equamente fra l'Europa ed i paesi d'oltreoceano.

Nella sola diocesi di Brooklyn, la più piccola territorialmente negli Stati Uniti, vi sono 40 parrocchie dove si celebra la messa domenicale in italiano.

---

<sup>88</sup> Francesco Barra, *Chiesa e Società in Irpinia dall'unità al fascismo*, Roma 1978.

<sup>89</sup> Quell'umile contadina era Santa Francesca Saverio Cabrini, nata a S. Angelo Lodigiano nel 1850 e morta a Chicago nel 1917. Canonizzata nel 1946, è la prima santa della Chiesa cattolica americana; dal 1950, anche patrona degli emigranti. I cattolici americani l'hanno considerata "americana" perché si naturalizzò cittadina americana, anche se non riuscì mai ad imparare la lingua inglese in maniera soddisfacente. Nel 1973 nella diocesi di Brooklyn è stata creata una nuova parrocchia che porta il suo nome.

<sup>90</sup> Giovanni Battista Scalabrini, *L'Emigrazione italiana in America*, Piacenza, 1887.

Ci sono, poi, circa 13.000 missionari italiani distribuiti in 143 paesi, per diffondere e testimoniare la fede cristiana, molte volte anche a rischio della vita. Una pagina di storia di italiani all'estero che ci fa davvero onore<sup>91</sup>.

Al Congresso di Roma del 1895, Ruggero Bonghi, presidente della Dante Alighieri, altra importante associazione che si occupava di emigrazione, affermò che bisognava vedere l'Italia dovunque vi fossero italiani. Inviò circolari a tutti i consoli italiani, illustrando l'opera dell'Associazione e sottoponendo un questionario per conoscere l'entità dei vari nuclei di emigrati e concertare il da farsi. La Dante Alighieri, che agli inizi del XX secolo contava già 50.000 soci, stabilì il suo giorno festivo nel 21 aprile, giorno del Natale di Roma, e presto istituì sezioni e comitati anche all'estero, in America, in Europa, nel nord Africa. La sua attività fu davvero lodevole, con l'istituzione o il miglioramento di asili, scuole, corsi serali di lingua italiana, sussidi e borse di studio per giovani poveri. In breve tempo diventò quasi la seconda rappresentanza ufficiale dell'Italia, dopo i Consolati. Fu il primo elemento di unione, il primo legame che raccolse in un centro comune gli italiani dispersi, mettendo fine a discordie o beghe tra compatrioti provenienti da regioni diverse.

Questi sono solo alcuni esempi di organizzazioni sorte a sostegno degli emigranti, tutte ispirate ai principi della religione, ma rivolte anche alla generica assistenza e all'educazione in genere, anche patriottica.

### ***In Italia la politica si accorge dell'emigrazione: varata la prima legge***

Ad un certo punto, finalmente, qualcuno dei politici iniziò ad interessarsi di questo fenomeno e, tra il 1880 e l'85, si costituì a Roma un ufficio di patronato per gli emigranti, presso la Società Geografica Italiana, per iniziativa del senatore Achille Torelli, giunto al problema dell'emigrazione attraverso quello della malaria, di cui era studioso. Una decina di anni dopo, la Lega Navale Italiana, nata allora, inserì tra i suoi scopi la politica dell'emigrazione e l'Umanitaria di Milano, tra le sue attività di carattere sociale, inserì quella a favore degli emigrati nei paesi dell'Europa centrale. *L'Avvenire del Lavoratore*, giornale di Trento, pubblicava un "Bollettino dell'emigrante" e dava conto del mercato del lavoro.

Solo nel 1888 ci fu un progetto di legge sul fenomeno emigrazione, presentato da Crispi, che fu approvato il 30 dicembre di quell'anno. Ma questa legge fu così eccessivamente liberale, tanto da dare il via libera agli incettatori e reclutatori di emigranti, che fu aspramente criticata da molti, primo fra tutti il vescovo di Piacenza, Scalabrini. La legge si limitava a sancire quasi esclusivamente norme comportamentali. Affidava alla polizia il controllo per arginare il fenomeno dei molti abusi, ad opera di chi si occupava di reclutare manodopera a basso costo. La situazione, infatti, migliorò ed i soprusi cessarono, solamente quando fu approvata una legge organica sul fenomeno e fu creato un organo tecnico specifico per l'applicazione della legge stessa.

### ***Cresce l'emigrazione dal Sud***

Verso la fine del XIX secolo, si assistette a qualche cambiamento di tendenza. La quota fornita all'emigrazione complessiva dall'Italia settentrionale iniziò a diminuire

---

<sup>91</sup> Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo 2007.

passando dall'86,7% del 1876 al 49,9% del 1900, mentre crebbero quella dall'Italia meridionale e insulare, dal 6,6% al 40,1%, e dall'Italia centrale, dal 6,7% al 10% .

La metà principale, in forte crescita, furono gli Stati Uniti. Dal 1901 al 1913, a fronte dei 950.000 che si diressero verso le rive del Plata, ed ai meno di 400.000 che scelsero il Brasile, furono più di tre milioni quelli che giunsero negli Stati Uniti.

Anche l'emigrazione europea conobbe un aumento, specialmente verso la Svizzera, tipico paese dell'emigrazione temporanea e stagionale, arrivando dai 45.000 del 1903 ai 75.000 del 1905, superando la Francia. Le donne, in questo periodo, emigrarono in maggior numero, e furono 83.000 nel 1904, 130.000 nel 1907, di cui 28.000 inferiori ai 15 anni. A questo nuovo orientamento del fenomeno migratorio contribuì la crisi abbastanza duratura del caffè in Brasile, qualche provvedimento del governo italiano contro l'emigrazione sussidiata ed anche una cattiva pubblicità che si fece delle condizioni dei nostri connazionali in Argentina.

Come già detto, questo paese aveva rappresentato la maggiore speranza per l'avvenire degli italiani e la nostra colonia era tra le più consistenti ed essenziali alla vita stessa di quella nazione, tanto era stata determinante per il suo sviluppo.

Ma, come denunciato da Luigi Barzini, redattore del *Corriere della Sera*, l'unione tra gli italiani stessi era stata sempre carente, le condizioni di alcune categorie di lavoratori erano tristissime, e la società era dominata da amministrazioni pubbliche corrotte. Così, sul finire del secolo, terminò l'egemonia del sud America in fatto di emigrazione italiana, accrescendosi invece quella del Nord e del Canada, anche se ben presto questi paesi avrebbero istituito misure restrittive sul numero e sulla qualità degli emigranti. Si lamentava molto, tra le altre cose, il fatto che costoro fossero là per guadagnare più che per spendere. Prova ne sia il fatto che nel 1889, ad esempio, le rimesse in denaro verso l'Italia, avevano raggiunto la ragguardevole somma di 100 milioni annui, che tre anni dopo arrivarono a 150.

Anche in Italia continuò a crescere il timore per queste partenze massicce, continue, favorite dalla maggiore esperienza che si andava acquistando, da un leggero miglioramento delle condizioni generali della nazione, dal miglioramento dei servizi di navigazione, dalla minore durata dei viaggi, e anche se non era cosa facile per uno stato con pochi mezzi e di debole prestigio internazionale, si cercò, finalmente, di regolamentare il fenomeno e di assistere tutta questa massa durante l'esodo e durante la permanenza fuori dalla patria.

### ***Ombre e luci nella storia dell'emigrazione***

A spingere un maggiore interessamento per questo fenomeno ormai così consolidato, furono anche alcuni episodi accaduti ai nostri. I linciaggi negli Stati Uniti, come in Australia, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, furono all'ordine del giorno; la maggior parte rivolti contro persone di colore, ma tantissimi altri rivolti contro immigrati italiani, e spesso di inaudita violenza<sup>92</sup>. Si verificarono episodi di schiavismo in Brasile, nuclei furono respinti allo sbarco negli Stati Uniti senza avere la possibilità nemmeno di tornare indietro, vi furono espulsioni dalla Germania per elementi privi di mezzi di sussistenza.

---

<sup>92</sup> Gian Antonio Stella, op. cit.

E come dimenticare quel che sarebbe successo tempo dopo, negli anni Venti, agli italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, operai emigrati negli Stati Uniti. Anarchici, noti nella comunità italiana, furono accusati di duplice omicidio a scopo di rapina nel 1920, e, condannati nonostante la totale mancanza di prove, furono giustiziati il 23 agosto 1927. Si levò subito un coro di proteste a livello internazionale, ma fu tutto inutile. Ironia della sorte, successive revisioni del processo si sarebbero concluse tutte con la riabilitazione dei nostri, e nel 1977 il governatore del Massachusetts Michael Dukakis, ammise che il processo era stato viziato da pregiudizi etnici e politici<sup>93</sup>.

Certo il problema per l'emigrazione verso l'Europa era limitato; quello maggiore, ovviamente, lo presentava l'emigrazione oltre oceano.

Si presero, pertanto, dei provvedimenti con un'altra legge, nel 1901.

Si stabilì che l'emigrazione non fosse da vietare ma nemmeno da incoraggiare; si istituirono organi di protezione e di collegamento nei luoghi d'imbarco e di sbarco; si cercò di mettere in collegamento diretto l'emigrante con le compagnie di navigazione, stabilendo il tetto massimo per il costo dei viaggi. Si agevolò l'acquisto della cittadinanza straniera e si istituì, come organo dello stato, il Commissariato dell'emigrazione, con due corpi consultivi, il Consiglio superiore dell'emigrazione e la Giunta parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione<sup>94</sup>.

Per molto tempo, purtroppo, questi organi funzionarono a scartamento ridotto, per i soliti problemi burocratici e di incertezza di competenze.

Tuttavia, non ci furono problemi per l'assistenza vera e propria che, diretta dal Commissariato, e supportata dalla Bonomelli e dall'Umanitaria, fu sempre abbastanza presente per i nostri connazionali.

### ***Nascono i patronati per sostenere gli emigrati***

In Italia furono istituiti patronati e segretariati di emigrazione, comunali e provinciali, che si prodigarono per trovare delle buone condizioni di lavoro, indicando le migliori località, guidando gli interessati negli uffici, per le pratiche dei passaporti o per le riduzioni ferroviarie. Furono istituite scuole serali e festive, anche ai fini dell'emigrazione. Fu tanto grande la partecipazione a queste scuole, per il desiderio di imparare a leggere e scrivere da parte degli emigranti, che si fece quello che non si era riusciti a fare con la legge sull'istruzione obbligatoria.

In Sicilia, i ragazzi iscritti nelle scuole salirono di un terzo, dal 1901-2 al 1906-7, e si moltiplicarono le scuole private, registrando un grande interesse dei contadini per i progressi scolastici dei figli.

Il primo gennaio 1905 iniziò a funzionare a Milano, per merito dell'Umanitaria e di alcune province lombarde ed emiliane, un consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea; furono creati asili ed uffici di assistenza lungo i percorsi migratori.

Si attivò anche un'assistenza per le donne, con associazioni femminili che si occupavano esclusivamente delle donne emigranti, soprattutto di quelle che partivano da sole, minorenni, e pertanto maggiormente esposte a pericoli di ogni genere.

Però, poiché questa assistenza fu diretta più all'emigrazione europea che a quella transoceanica, iniziarono a sorgere delle polemiche. Il flusso verso l'Europa, infatti, era costituito più da settentrionali che da meridionali, e da artigiani più che da contadini. Si

<sup>93</sup> Giuseppe Galzerano, in Antonio Margariti, op. cit.

<sup>94</sup> Ernesto Nathan, *Venti anni di vita italiana*, Roux e Viarengo, Torino, 1906.

ravvisò, quindi, un'ingiustizia verso il Mezzogiorno poiché, oltretutto, i fondi per il Commissariato provenivano quasi esclusivamente dall'emigrazione oltre oceano, con presenza più meridionale, con la tassa di 8 lire a persona, laddove l'altra era pressoché gratuita! Il Commissariato, invece, manteneva più patronati nel nord che non nel sud, e dei suoi otto commissari all'estero, ne inviava cinque in Europa e solo tre in America.

Ad ogni buon conto possiamo dire che tutte queste iniziative ed enti riuscirono certamente ad elevare la condizione dell'emigrante, a vantaggio del suo buon nome e di quello dell'Italia. Qualche patronato d'emigrazione sorse anche nei centri d'oltre oceano. A New York ne funzionava uno già dai primi anni del '900, grazie all'interessamento della nostra ambasciata e del Ministero Crispi, sempre molto attento al problema. Ad Ellis Island, che era una stazione per immigrati di ogni provenienza, dove essi venivano esaminati, ammessi o respinti, avemmo una grande sala per un ufficio di patronato e per un ufficio di collocamento.

Il primo iniziò a funzionare subito ed effettuava un buon controllo allo sbarco, contro approfittatori, cambiavalute, ladri di bagagli; il secondo, invece, non decollò, per mancanza di fondi e di aiuti, ed anche per un'oggettiva difficoltà di riuscire nell'impresa.

Anche oggi a Brooklyn (N.Y.), presso la chiesa "Regina Pacis", fondata da monsignor Angelo Raffaele Ciuffi, originario di Cervinara (AV), funziona un patronato Acli per l'assistenza agli emigrati italiani.

Altri patronati sorsero in varie località d'America: a Santos, a San Paolo, a Rio de Janeiro, a Boston, a Montreal. Furono creati asili e case per emigrati, e uffici per l'assistenza legale, specialmente nell'America del nord.

Anche le scuole, inizialmente impiantate numerose e con tanti buoni propositi, finirono per essere gestite con moltissime difficoltà, per il reclutamento degli insegnanti e per l'ostilità dei governi locali. In Tunisia, ad esempio, gli italiani, dal 1896 al 1910, si triplicarono, ma le scuole rimasero sempre quel che erano. Non rimase che appoggiarsi alle tante scuole, sparse un po' dappertutto, che facevano capo alle varie organizzazioni umanitarie o ai Salesiani.

### *I risparmi degli emigrati*

Comunque, un certo benessere, dopo il pauroso spopolamento iniziale, l'Italia iniziò a vederlo. Tutti quelli che facevano ritorno in patria, infatti, oltre ad aver acquisito un'apertura mentale, una maggiore esperienza, un decoro ed una dignità maggiore, avevano anche portato con sé delle piccole, ma anche medie e grandi fortune. Pertanto, i risultati concreti iniziarono ad essere visibili a tutti. Iniziarono a crescere i depositi nelle banche, con una maggiore facilità al credito; in sperduti villaggi ricomparve qualche moneta d'oro, di cui si era perso persino il ricordo; terreni aridi e brulli, furono trasformati in floride colture, orti o aranceti, come in Sicilia; furono costruite molte case nuove, o riattate le vecchie.

Per avere un'idea, si è calcolato che, nel 1910, i friulani abbiano importato dai 20 ai 30 milioni, ed 11 i bellunesi<sup>95</sup>. A Rionero in Vulture, piccola cittadina della Basilicata, agli inizi del secolo, giungevano ogni anno da New York, circa 12 milioni di lire<sup>96</sup>.

---

<sup>95</sup> Fracca, *La forza di espansione della popolazione veneta*, Officine Grafiche Ferrari, Venezia, 1924.

<sup>96</sup> Giustino Fortunato, *I servizi pubblici e la XXII Legislatura*, Roma, Bertero, 1909.



### *L'emigrazione e le due Guerre Mondiali: le restrizioni americane*

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, l'emigrazione conobbe una sensibile diminuzione ed anche durante l'epoca fascista, il fenomeno costituì uno dei punti di discordia tra l'Italia e gli Stati Uniti, poiché ci fu una forte riduzione dell'autorizzazione agli ingressi. Inoltre Mussolini, fautore di una politica antiemigratoria, si oppose fortemente alla naturalizzazione degli emigranti italiani, cosa che invece l'America auspicava. Il duce considerò, da quel momento in poi, il fenomeno dell'emigrazione parte integrante della politica estera italiana. Difatti, venne abolito il Commissariato per l'emigrazione, come ente autonomo, e fu accorpato al Ministero degli Esteri. Nel 1927 fu completamente soppresso e sostituito dalla Direzione Generale degli italiani all'estero, nell'ambito dello stesso Ministero. Le misure restrittive prese dal governo americano, arrivarono con la legge del 1921, dettata dalla preoccupazione di una presenza sempre maggiore di stranieri, che minacciava l'omogeneità etnica della popolazione, oltre al timore di infiltrazione di elementi sovversivi e al montare di vere e proprie fobie nei confronti degli stranieri. La quota d'immigrazione di ciascun Paese non poteva superare il 3% del numero di cittadini di quello stesso Paese, già residenti negli Stati Uniti, prendendo a modello, inoltre, il censimento del 1910 e non quello del 1920. Subito ci furono reazioni da parte dei Paesi colpiti dal provvedimento, innanzitutto dall'Italia, la cui maggiore emigrazione era avvenuta tra il 1910 e il 1914. Mussolini, inizialmente contrario, cercò di mediare con il governo cercando di ottenere l'aumento dalle 42.000 alle 100.000 unità annue. Ma non ci fu niente da fare; il governo americano fu irremovibile. Allora il duce prese l'iniziativa di una conferenza internazionale sull'emigrazione, da tenersi a Roma nel maggio 1924, fra tutti i Paesi interessati al problema. Per ragioni diplomatiche l'America intervenne, ponendo, però, delle limitazioni ma non servì a nulla, perché proprio nel '24 furono presentati al Congresso due progetti di legge ancor più restrittivi. Una delle due, l'Immigration Act, fu approvata dopo qualche giorno, e colpì duramente proprio l'Italia, la cui quota veniva ridotta a meno di 4.000 unità. Gravi furono le ripercussioni sull'economia italiana dopo il varo di questa legge che chiuse la fase storica della grande emigrazione italiana verso gli Stati Uniti.

Anche per l'emigrazione dopo la II guerra mondiale c'è qualche difficoltà a fare chiarezza, per la sommarietà con cui si era provveduto alla rilevazione dei dati da parte degli organi competenti. Questi erano il Ministero degli Esteri, mediante la Direzione Generale dell'emigrazione, e il Ministero del Lavoro.

Negli anni successivi alla II guerra mondiale, inoltre, si assisté ad uno sviluppo demografico nazionale, anche se non omogeneo fra Nord e Sud; costante nel Mezzogiorno, in declino al Nord e, in misura inferiore, al Centro. Questo fenomeno, insieme allo sviluppo economico maggiore di alcune regioni settentrionali, fu la causa dei rilevanti spostamenti di popolazione verificatisi dal '50 in poi, e tuttora in atto, dal sud verso il nord. Dall'esame dei dati relativi al periodo che va dal 1946 al 1960, si può constatare che l'emigrazione permanente registrò 2.618.068 espatri, di cui 1.628.170 verso i Paesi al di là dell'oceano e 989.898 verso i paesi europei. La Francia raccolse il 20,78%; l'Argentina il 19,49%; gli U.S.A. il 10,45%; il Canada il 10,19%; il Venezuela

il 9,43%; il Belgio il 9,40%; l'Australia l'8,20%; il Brasile il 4,46%; l'Inghilterra il 4,04% e la Germania il 2,90%.

Poi c'è da considerare l'emigrazione verso la Svizzera, rilevata solo per l'espatrio stagionale dalle statistiche ma che comprende anche 110.000 persone circa, che risiedono ormai stabilmente nel paese.

L'emigrazione permanente, invece, rivolta verso i paesi europei, ha registrato, dal '53 al '60, complessivamente 1.356.641 espatri, subendo un incremento rilevante passando dai 123.561 emigrati del 1955, ai circa 321.000 nel 1960. Ciò si deve attribuire principalmente all'aumento del flusso di manodopera italiana per la Germania occidentale e la Svizzera, dove continuava ad aumentare la produzione industriale a cui i lavoratori italiani dettero un importante contributo, specialmente in Svizzera dove costituì il 12% delle unità lavorative occupate nel territorio della Confederazione. Per contro, ci fu una riduzione dell'emigrazione permanente verso i paesi transoceanici per le restrizioni menzionate di alcuni e le crisi di Argentina, Brasile, Venezuela e la loro svalutazione monetaria. I soldi, inviati dagli emigranti alle famiglie rimaste in Italia, secondo i dati dell'Ufficio cambi, si aggiravano intorno ai 32 milioni di dollari nel 1947, passando ai 90 milioni nel '49, ai 102 nel 1952, ai 246 milioni di dollari nel '59 ed ai 288 milioni nel 1960.

In realtà questi sono i dati ufficiali, ma si calcola che siano stati molti di più, per le rimesse effettuate mediante canali non ufficiali, nelle maniere più disparate e specialmente attraverso i rimpatri di altri emigrati. Quindi possiamo affermare senz'altro che l'emigrazione contribuì ad una ripresa e allo sviluppo dell'economia anche dell'Italia del dopoguerra.

### ***I trasferimenti dal Sud al Nord dell'Italia***

Comunque, anche negli anni '60 le città e le campagne del Meridione continuarono a svuotarsi a beneficio delle grandi città industriali del nord. Di certo ora non si denota più l'esodo di quegli anni, ma è comunque un fenomeno sempre presente. Viene automatica, a questo punto, però, una considerazione sull'Italia come terra di immigrazione. Seppure con le dovute differenze, come saranno stati simili gli sbarchi attuali di tunisini, marocchini, nigeriani o senegalesi sulle nostre coste, agli sbarchi del secolo scorso di italiani su coste straniere. Se avessimo ben presente questa pagina della nostra storia, forse saremmo meno drastici e severi nel giudicare così male gli sfortunati emigranti di oggi, diretti nel nostro paese, delinquenti a parte, ovviamente.

Attualmente il fenomeno migratorio continua e si presenta con un 67,9 % in Italia nord-occidentale; un 63 % in Italia centrale e un 49,8 % in Italia nord-orientale. Anche l'età e le motivazioni degli emigrati di ultima generazione continuano ad essere differenti: gli uomini si muovono entro i 32 anni per cercare lavoro, mentre le donne si spostano verso i 29 per raggiungere il marito o il fidanzato. Per gli ultra-sessantenni, si assiste ad una emigrazione di ritorno verso le città natali. Riguardo al grado d'istruzione, risulta essere superiore in chi parte, rispetto a chi resta<sup>97</sup>.

### ***La situazione ai giorni nostri***

---

<sup>97</sup> Indicazioni Statistiche C.N.R. I.r.p. (Istituto ricerche sulla popolazione) sulle migrazioni interne in Italia negli anni 1955/94, coordinate da Corrado Bonifazi.

Come si può leggere nel “Rapporto italiani nel mondo 2007”, pubblicato dalla Fondazione Migrantes, ad aprile 2007 sono risultati 3.568.532 i cittadini italiani residenti all'estero. Di questi, più della metà residenti in Europa e più di un terzo in America, mentre, fanalino di coda, risultano l'Oceania, l'Asia e l'Africa.

Più della metà è di origine meridionale, mentre un 29,8% proviene dalle regioni del nord ed un 14,5% da quelle del centro. Al vertice vi sono quattro regioni del sud: la Sicilia con 600 mila corregionali residenti all'estero, la Campania, con quasi 400 mila, e la Calabria e la Puglia con 300 mila, alle quali si unisce il Lazio con pari numero, seguito dalla Lombardia e dal Veneto con 250 mila.

Per un'ulteriore curiosità, in alcuni casi la popolazione emigrata ha superato quella rimasta nel comune d'origine. Ciò è successo, ad esempio, in Sicilia per il comune di Villarosa, nel Molise per Filignano e in Abruzzo per Roccamonica, quest'ultimo con 1.574 residenti all'estero e solo 1.012 residenti rimasti nel comune<sup>98</sup>.

Si conclude qui questa carrellata di notizie sull'emigrazione italiana, che non ha la presunzione di essere stata esaustiva del fenomeno, ma che si spera sia stata almeno sufficiente per capire un po' i meccanismi che l'hanno generata e seguire il suo sviluppo nel corso di due secoli.

Pasquale Villari, presidente dell'Associazione Dante, già nel 1901, ad un congresso, diceva che quello che non erano riusciti a risolvere i nostri filosofi e i nostri politici, avevano iniziato a farlo i nostri operai ed i nostri contadini, col sudore della loro fronte<sup>99</sup>. Erano riusciti a creare vasti interessi nazionali in tutto il mondo, iniziando una nuova forma di colonie, conquistate col lavoro e non con le armi, costituendo una più grande Italia fuori dall'Italia. Questi milioni di Italiani, con il loro sacrificio, avevano svolto una doppia funzione: avevano apportato un beneficio alla Patria d'origine ma anche a quella d'adozione, contribuendo decisamente allo sviluppo e al progresso di paesi e popoli di tutto il mondo.

---

<sup>98</sup> Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo 2007.

<sup>99</sup> Gioacchino Volpe, op. cit.

## IL FENOMENO MIGRATORIO A BONITO

### Alcuni dati e tabelle

Emigrati dal 1942 al 1997<sup>100</sup>

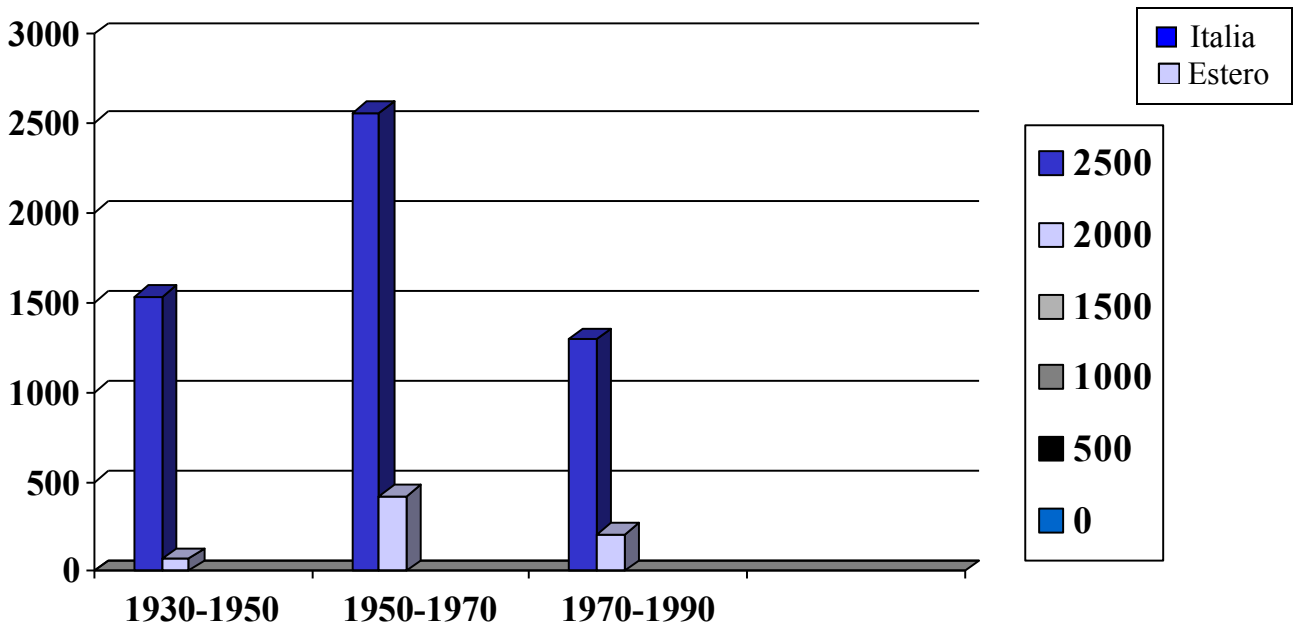
| Anno | Abitanti | Emigrati | %    |
|------|----------|----------|------|
| 1942 | 4303     | 92       | 2,14 |
| 1947 | 4408     | 84       | 1,9  |
| 1952 | 4225     | 177      | 4,2  |
| 1957 | 3987     | 91       | 2,3  |
| 1962 | 3422     | 344      | 10,1 |
| 1967 | 3292     | 150      | 4,6  |
| 1972 | 2869     | 83       | 2,9  |
| 1977 | 2831     | 48       | 1,7  |
| 1982 | 2758     | 105      | 3,8  |
| 1987 | 2795     | 37       | 1,3  |
| 1992 | 2777     | 54       | 1,9  |
| 1997 | 2705     | 51       | 1,9  |

**Totale 1316**

<sup>100</sup> I dati e le tabelle sono ricavati dalla ricerca condotta dalla scuola di Bonito, in parte confluita nel capitolo "Emigrazione" del libro *Bonito – Storia e Tradizioni*, pubblicato nel 2006.

Il grafico che segue è relativo al flusso migratorio che si è avuto nel paese di Bonito dal 1932 al 1997. Presenta un andamento crescente fino al 1962, anno in cui si registra il maggior numero di espatri, forse in conseguenza del sisma che in quell'anno colpì gravemente il nostro paese.

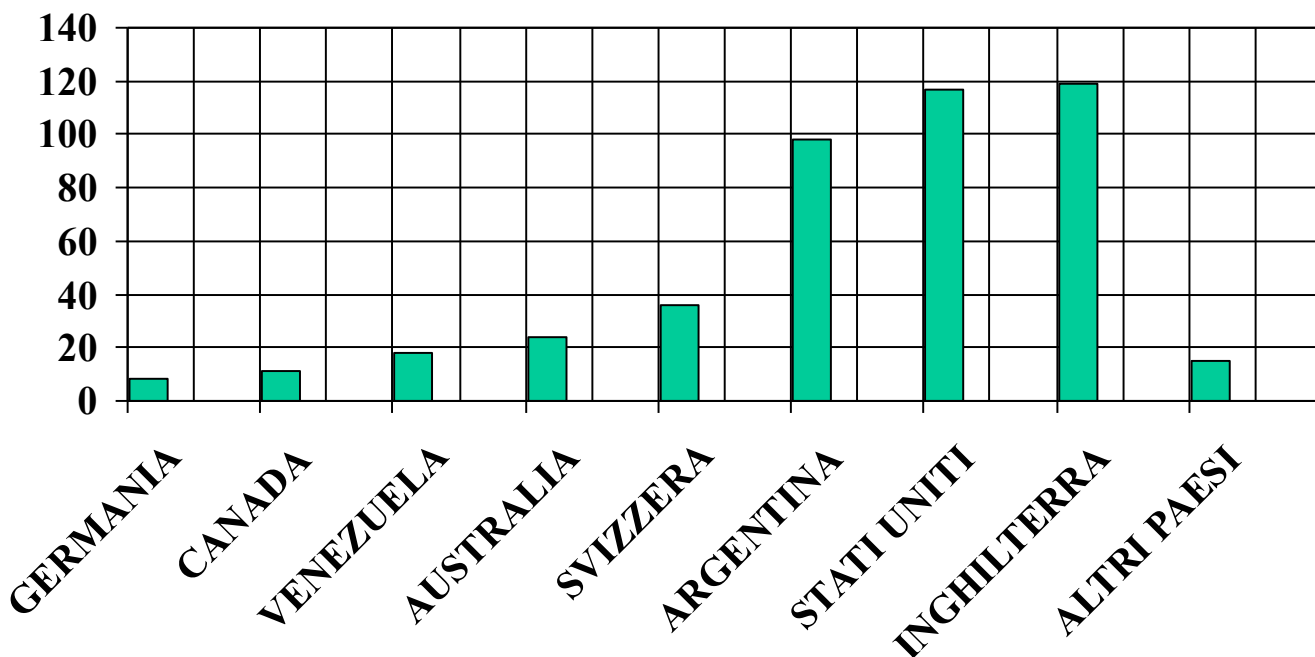
Gli anni del “boom” economico sono caratterizzati da un flusso migratorio che si indirizza per lo più verso il Nord-Europa, per quanto riguarda i paesi stranieri, e l'Italia settentrionale, in particolar modo verso il “triangolo industriale”, per quel che riguarda i processi di migrazione “interna”.



Il grafico precedente mette proprio a confronto i dati sui due differenti processi migratori. La notevole differenza fra il flusso migratorio cosiddetto “interno” e

quello verso l'estero è sostanzialmente dovuta al fatto che i dati si riferiscono anche alla mobilità a breve raggio. I dati, infatti, si riferiscono ai mutamenti di residenza anagrafica per quel che riguarda i dati comunali ivi compresi tutti quei trasferimenti che non necessariamente implicano relativi mutamenti delle attività lavorative (si pensi ai matrimoni o a semplici trasferimenti).

Dai dati acquisiti presso l'Ufficio Anagrafe del comune di Bonito relativi alla



migrazione verso l'estero si può notare come, negli anni che vanno dal 1950 al 1970, gli emigranti bonitesi si siano indirizzati prevalentemente verso la Gran Bretagna e gli U.S.A.

\* \* \*

## IL PAESE DI BONITO

### *ALCUNI DATI RECENTI*

#### CONFRONTO TRA IL CENSIMENTO DEL 1991 E QUELLO DEL 2001

#### *L'emigrazione continua...*

Il comune di Bonito ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione pari a 2.767 abitanti. Nel censimento del 2001 ha fatto registrare una popolazione pari a 2.588 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 - 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al -6,47%.

#### UN PROBLEMA ETNICO O UNA QUESTIONE RAZZIALE?

Affinché il tempo non sminuisca il pathos e tramuti in nostalgici ricordi la tragicità di un momento storico è bene affrontare con crudo realismo un argomento tanto spinoso quanto delicato. Per tener fede a questo proposito è indispensabile dissotterrare i fantasmi che inevitabilmente appariranno sconvenienti per la nostra immagine attuale e dolorosi perché ognuno di noi vi è implicato. Così, nella riesumazione dei fatti, si riveleranno agli occhi episodi dimenticati o volutamente sepolti nell'oblio, perché troppo crudo è il ricordo e inaccettabile alla ragione risulta l'evento.

Non si può raccontare una tragedia come una fiaba di Andersen, la tragedia va vissuta affinché espliciti il suo valore reale e si verifichi la conseguente catarsi.

E' dunque indispensabile raccontare ciò che sembrerebbe meglio dimenticare per comprendere a fondo l'uomo e le sue vicende, i suoi sentimenti, la sua naturale propensione ad abusare del prossimo.

Per quanti credono nell'amore - io prima di tutti - sarà deludente scoprire che la razza umana tende a far prevalere il male sul bene e il migliore degli individui è soggiogato da questo eterno dualismo.

A che cosa ascrivere il male insito nel cuore dell'uomo? Potrebbe essere dettato da una atavica precarietà che lo ha portato, fin dagli albori della civiltà, a misurarsi con l'ambiente e col prossimo, potrebbe essere determinato dall'istinto della conservazione della razza, potrebbe essere un residuo di bestialità sopravvissuta alla civiltà (per quanto le bestie non sono affatto cattive), ma bestialità potrebbero sembrare queste ipotesi stesse certo è che i fatti passati e presenti ne sono testimoni. Se l'attenzione passa dal piano individuale ad una visione globale, scopriamo che c'è avversità nei ceppi familiari o tra gruppi etnici diversi, tra razze diverse, tra diverse zone geografiche.

Tra le popolazioni del Sud del mondo e quelle del Nord c'è una ruggine antica, stratificata, costruita su pregiudizi e differenti tradizioni, ma anche sulla differente morfologia fisica tra le varie etnie.

Fu proprio la differenziazione somatica l'argomento che spinse l'etnologo Giuseppe Sergi a elaborare una catalogazione abbinando caratteristiche umorali a caratteri somatici e regioni geografiche. Successivamente, Cesare Lombroso - il più noto criminologo del Sud - imperniò, sull'argomento, una teoria che ancor oggi influenza il pensiero scientifico.

Gli etnologi italiani Giuseppe Sergi e Luigi Pigorini si trovarono ad essere d'accordo su una questione che provocò ulteriori problemi agli Italiani nel mondo. Secondo la teoria dei due studiosi, gli Italiani del Nord - cioè quelli oltre il Po - appartenevano alla razza Aria, il resto della gente italica discendeva da un'antica stirpe proveniente dal cuore dell'Africa. Si disse, insomma, all'epoca, che nelle vene italiane scorreva sangue nero. Questa teoria fu accolta dai razzisti americani come una ragione in più per accendere l'odio xenofobo già dilagante in ogni parte degli States.

Al Congresso di Antropologia di Mosca di fine Ottocento, il Sergi, perseguendo un'accurata analisi delle etnie presenti in Italia, si trovò con altri ad essere d'accordo sulle caratteristiche negative dei popoli del Sud. Dal carattere individuale alla vita sociale, gli Italiani - in particolar modo quelli del Sud - vennero descritti come i peggiori abitanti del pianeta.

Il governo post-unitario aveva saccheggiato e sacrificato il Sud, lo aveva oltraggiato nelle sue sacralità. Poi, più ricco con i beni recuperati, puntava al futuro, a *società moderne che si basano sull'organizzazione e lo spirito di socialità*, come spiegava il Sergi, in cui *la genialità individuale presente nelle popolazioni meridionali, non è adatta*.

La giunta parlamentare d'inchiesta sulla Sicilia fa ancora riferimento al carattere dei fratelli del Sud; nella conclusione della relazione del 1876 è scritto: *in Sicilia vi è sangue caldo, volontà imperiosa, commozione d'animo rapida e violenta*.

Intanto, in America, su suggerimento dello scrittore americano Henry Pratt Fairchild, ad Ellis Island la certificazione dei nuovi arrivati, scritta su due libri diversi, uno per il Nord l'altro per il Sud, veniva stabilita secondo i caratteri somatici e non dedotta dai documenti.

Il rapporto della Commissione sull'emigrazione nel *Dictionary of Races and Peoples*, stabilì che la frontiera tra Nord e Sud Italia era nel 45° parallelo nord, parallelo che solca la Pianura Padana e taglia Torino per metà. Una simile divisione non favoriva nemmeno le province dell'arco alpino perché, in America, quel piccolo lembo di regioni passava inosservato, oltre l'oceano gli Italiani erano tutti uguali: *delinquenti, assassini, ladri e puttane*.

L'Australian Star, in un articolo chiamò gli Italiani *Cinesi d'Europa*; per gli Australiani gli Italiani erano *dings*, cani selvatici. Per Winston Churchill gli Italiani erano suonatori d'organetto e l'Italia la puttana d'Europa.

La letteratura straniera contribuì a dare un quadro dell'Italia dell'epoca a dir poco allucinante, Sodoma e Gomorra sfiguravano a cospetto delle più belle città italiane dove la corruzione e il vizio, la lussuria, secondo la letteratura, superavano di gran lunga le città bibliche. Charles Baldwin definì Venezia *il bordello d'Europa*, e Montesquieu nei resoconti spiegò che a Roma v'erano solo due classi sociali *le puttane e i servi*.

Charles Dickens ne le *Visioni d'Italia* conferma tutto quanto scritto dai viaggiatori precedenti che, vuoi per volontà di stupire, vuoi per un degrado realmente constatato, avevano disegnato quegli stereotipi che ci siamo portati addosso per molto tempo.

I nostri connazionali erano derisi ovunque; la professoressa Aufiero in una lettera riporta che gli stessi Italiani sul molo di New York accoglievano i compaesani allo sbarco e gli insegnavano a dire: *I'am a son of a bitch*, probabilmente non avevano madri in comune.

Arrigo Petacco in *Petrosino*, racconta di aver ritrovato, nell'Archivio Storico del Ministero degli Esteri, centinaia di fascicoli relativi ai linciaggi degli Italiani negli States, linciaggi per colpa presunta.

L'odio razziale accecava le folle che si muovevano a schiera; un esempio: nel 1895 a Washington morirono sei Italiani per reati non commessi. Ma questo non solo negli States, in Argentina nel 1872 l'odio razziale annidato nei cuori dei latifondisti fece uso dei gauchos per sferrare un attacco agli immigrati in nome della *religión*. Un fanatico partigiano sconfitto, si reclutò come santone con l'intento di sterminare tutti gli stranieri portatori di *valori moderni che avrebbero snaturato il mondo e la buona religiosità primitiva*.

In Australia, nel 1934, a seguito della morte di un capo dei pompieri causata involontariamente da Claudio Mattaboni, barista che si rifiutò di dar da bere a credito, si scatenò la follia xenofoba contro circa 500 Italiani residenti a Kalgoorlie e a Boulder.



In Francia nelle saline di Aigues Mortes i nostri connazionali furono braccati come belve feroci e su di loro si accanirono anche dopo la morte con gli attrezzi più impensati. L'Italia non si costituì parte civile, anzi si scusò per i disordini causati dai connazionali.

Nel 1924, il rapporto di Hewrman Feldman sui fattori razziali nell'industria, spiega che gli Italiani erano i più maltrattati di tutti gli stranieri. Li chiamavano *wops* che foneticamente evocava *guappo* e significava "senza passaporto", per la ragione che i più di essi erano clandestini.

La miseria spingeva gli Italiani ad una partenza senza speranza, i primi risparmi venivano loro estorti da organizzazioni di truffatori che si occupavano dell'alloggio in topaie fatiscenti, prima dell'imbarco, qui potevano trascorrere anche mesi in attesa. Viaggiavano in condizioni che oggi non sono ammesse nemmeno alle bestie ed arrivavano in bocca ad altre organizzazioni che provvedevano allo smercio secondo le richieste. Finivano per abitare bidonville nauseanti di sporcizia e sovraffollamento.

Ettore Scola nel film *Trevico Torino solo andata*, mostra i cartelli con su scritto: *non si affitta agli emigranti*.

Non avevano altri mezzi per sostentarsi se non il lavoro, salute permettendo, erano costretti ad adattarsi alle più squallide situazioni. Racconta E., emigrato in Venezuela negli anni quaranta, che i topi camminavano indisturbati sul tavolo dove consumavano il frugale pasto. Un suo compagno li catturava, li scuoiava e li arrostitava, sembra che i topi arrostiti emanino un ottimo profumo...

La miseria costringeva gli emigranti ad accettare ogni condizione. Furono i Siciliani a lavorare nei cotonifici e zuccherifici della Louisiana, come *negri*, dopo l'abolizione della schiavitù, solo i siciliani ebbero la scorza di lavorare sedici ore su ventiquattro, sette giorni la settimana, con qualsiasi condizione climatica. Per i bianchi di ceto medio era vergognoso occupare i posti che per tanti anni erano stati occupati dagli schiavi.

*Nel 1890 a New Orleans, su una popolazione di 242.000 anime 30.000 erano Italiani*, la Federal Commission for Immigration disse che, nel 1890, gli Italiani avevano prodotto il 40% di cotone e di zucchero in più rispetto ai neri ed avevano trasformato in orto produttivo ogni pezzetto di terra.

All'inizio del '900, quando in America furono bandite le bevande alcoliche, i più scaltri e soprattutto quelli che non avevano nulla da perdere se non la miseria, capirono che il contrabbando di whisky era un'occasione per sfondare e ci provarono riscuotendo successo e denaro.

Altra invenzione deplorabile per racimolare denaro fu quella della *birba*. Cominciarono già nel Settecento fino a diventare dei professionisti dell'accattonaggio con tanto di licenza falsa scritta e firmata da qualche illustre uomo di stato. La piaga dilagò in tutta Europa e fu esportata anche in America sfruttando diverse opportunità come quella di fingersi religiosi questuanti.

La vita nelle città americane non era facile, era una lotta contro tutto e tutti, era difficile restare onesti in un ambiente che offriva infinite possibilità di deviazione. Chi non amava lavorare ebbe la scaltrezza di organizzare loschi giri d'affari: case d'appuntamento, casinò, alcol e droga riempivano le tasche a chi non aveva scrupoli. Questi erano gli uomini che facevano scalpore e venivano riveriti e temuti.

Gli onesti, con enormi sacrifici incominciavano la loro ascesa sociale, la miserevole esistenza li aveva forgiati, aveva reso loro una scorza dura alle insidie e forse anche ai sentimenti. Dovettero passare molti anni per cominciare a parlare di

benessere, effettivamente occorrono almeno tre generazioni perché una comunità incominci a raccogliere frutti nel paese in cui si stabilisce. Oggi ci siamo guadagnati stima e fiducia con la nostra professionalità ma non bisogna dimenticare il sentiero pietroso che abbiamo percorso.

Ovunque correva voce di Italiani dal coltello facile, irosi, ubriaconi, affaristi, truffatori e mafiosi. Nel 1910, quando tutta l'America restò scioccata per l'uccisione, a Palermo, del leggendario poliziotto Giuseppe Petrosino - primo martire della giustizia contro la mafia - qualcuno affermò che tutta la polizia napoletana e siciliana era affiliata con la mafia e con la camorra, avvalorando l'idea secondo cui la mafia in America e con essa la violenza era stata importata dai Siciliani, dimenticando un'antica e fiorente tradizione locale d'invasori, banditi e pistoleri.

Non bisogna dimenticare, parlando di Americani, che i veri Americani non esistono più, il popolo mongolo, giunto dall'Asia intorno al 50.000 a.C., aveva posto le sue radici oltre lo stretto di Bering e dato vita a numerose tribù accuratamente decimate dagli invasori.

Quando i nostri connazionali incominciarono ad emigrare nel nuovo continente, gli Americani erano impegnati nelle ultime guerre contro i nativi. Le guerre indiane terminarono con il massacro di Wounded Knee, nel South Dakota, il 29 dicembre 1890, quando vennero massacrati 200 indiani fra uomini disarmati, donne e bambini dal VII Cavalleggeri.

Charles-Alexis Clérel de Tocqueville, uomo politico e storico francese, compì un lungo viaggio negli Stati Uniti e così descrisse l'ipocrisia americana circa lo sterminio degli indiani: *“Dio, rifiutando ai suoi primi abitanti la facoltà di civilizzarsi, li ha fin dall'inizio destinati a una distruzione inevitabile. I veri proprietari di questo continente sono quelli che sanno approfittare delle sue ricchezze”*.

*Soddisfatto del proprio ragionamento, l'Americano se ne va in chiesa, dove ascolta un ministro di Dio ripetergli che gli uomini sono fratelli, e che l'Essere eterno, avendo creato tutti secondo uno stesso modello, a ciascuno ha dato il dovere di aiutarli.*

In poche parole *aiutate da Dio t'aiuta* nelle buone o nelle malefatte.

Tra le numerose piccole civiltà autoctone c'erano quelle tra le più sagge del pianeta e furono annientate dalla violenza dei bianchi che li costrinsero alla resa saccheggiando le risorse naturali e combattendo ad armi impari.

Ma queste sono *sciocchezze* superate, l'America era oramai degli Americani bianchi che detenevano il potere e sventolavano la bandiera sul sangue degli indiani, sulle loro praterie, sulle carcasse dei bisonti morti; l'America era una nuova cultura modernista legata al denaro e a chi era capace di accumularlo ed investirlo. L'epopea del West non era ancora finita ma già appariva come un lontano ricordo rinvigorito da qualche winchester ancora pronto all'uso appeso alla parete. Non contava la violenza gratuita ed ingiustificata sui pellerossa, appariva invece problematico l'emergente giro malavitoso destinato ad inserirsi nell'economia americana. La nuova realtà era concreta e tangibile e sicuramente c'era molto da tremare nel sentire il nome di don Vito Cascio Ferro che, secondo quanto ricostruisce Arrigo Petacco nella biografia di Petrosino, fu colui che importò il sistema mafioso negli States inaugurandolo con un delitto spettacolare, fece ritrovare in una strada di Manhattan, un uomo morto in un barile di segatura dalla quale usciva solo la testa, in bocca aveva i suoi testicoli. Dopo di lui una serie di eventi e uomini leggendari hanno continuato a mantenere in cattiva luce la figura dell'Italiano.

E' risaputo che le cose negative, quelle che sconvolgono e segnano, restano maggiormente scolpite nella mente, forse per questo la nostra immagine restò viva nella storia con un'accentuazione dei caratteri negativi. Poco si parla di un certo Ferragamo con una casa lungo il corso a Bonito, uno che calzò le più belle star di Hollywood e che ha legato il suo nome a tante linee di prodotti. A Hollywood preferirono girare film in cui *non ne trovi uno onesto* come disse Richard Nixon in un'intercettazione telefonica con John Ehrlichman finito poi in galera per lo scandalo Watergate.

Né ricordavano un certo Crescenzo Buongiorno, compositore applaudito e dimenticato, per non contare le migliaia di brava gente che partiva e cercava di farsi una vita lavorando onestamente e vivendo precariamente.

La letteratura italo-americana ci regala qualche esempio brillante di come vivevano i nostri emigrati e come reagiva la seconda generazione. John Fante, figlio di padre italiano e madre americana, racconta, nei suoi romanzi - in particolare in *Dago Red* - come erano considerati gli italiani ancora nella prima metà del '900, quali difficoltà incontrava una persona di talento per la sola colpa di essere *wop*. Per sfuggire a quel nomignolo che gli attribuivano con disprezzo cercava di nascondere la propria origine ed apparire vero americano. Ma il sangue non mente e ci vuole un po' perché si diluisca e perda il rosso che ci è tanto consono.

Anni terribili, situazioni invivibili, atrocità senza misura gratuitamente sparse sul capo degli Italiani, pregiudizi giustificati e non, ingiustizie.

Intanto l'onda migratoria si macchiava di clandestinità; lo storico Ruggero Romano scrive che tutta la storia dell'emigrazione è divisa tra ufficiale e clandestina. Fin dai primi viaggi in America si contava un numero pari di uomini imbarcati ufficialmente e di altri stivati nel fondo delle navi. Soprattutto clandestini erano i fanciulli delle miniere, delle vetrerie, le bambine destinate ai bordelli. Come oggi, anche allora l'affare era nelle mani di gente senza scrupoli che gestiva la tratta, si serviva di imbarcazioni in disuso e trattava gli uomini come bestie ammassate in ovili puzzolenti.

E' incredibile pensare che questo si è protratto oltre la metà del secolo scorso soprattutto verso la Francia e la Svizzera. Nel 1947, Egisto Corradi, giornalista del Corriere della Sera, in incognito si unì agli Italiani che attraversavano clandestinamente il confine francese, per realizzare un'inchiesta. Occorrevano 5000 lire per passare il San Bernardo, 5000 lire da dare alla guida che li accompagnava fino al confine francese; dopo, verso il Picco del Diavolo, era tutta un'avventura, una battaglia da combattere con la montagna, nel periodo invernale, con i truffatori sempre in agguato, con i gendarmi che rispedivano in Italia o nella Legione Straniera. Scherzo del destino o natura cruenta dell'uomo, le guide erano per la maggior parte calabresi, uomini senza scrupoli che avevano passato il confine ed avevano intuito che sulla questione c'era da far soldi, si poteva spillare fino all'ultima lira a quegli uomini disperati, ricchi solo di speranza, uomini non voluti, naturalmente, mal visti nel luogo d'arrivo, malridotti nell'aspetto e nella mente, provati e riprovati dalla vita, uomini sconvenienti da avvicinare, da frequentare, spesso anarchici o comunisti, fuoriusciti politici. Uomini a cui era vietato l'accesso nei locali pubblici, vietato agli italiani e ai cani, così recitava la dicitura all'ingresso.

Clandestini o no, una volta toccato il suolo straniero avevano tutti un solo nome: erano Italiani con addosso tutta la fama che erano stati capaci di crearsi: *La popolazione più sporca mai incontrata. Zoppi, ciechi e storpi per chiedere la carità. Straccioni maleodoranti. Fannulloni, invadenti come locuste. Corruttori di giudici e politici. Pigri,*

*venali e camorristi. Detentori del record di criminalità. I peggiori rifiuti d'Europa. Papisti arricchiti con le elemosine...*

All'inizio il fenomeno era quasi esclusivamente al maschile. La popolazione di italiani all'estero, non tenendo conto dei bambini clandestini, era quasi esclusivamente composta da uomini di età media, di conseguenza le valutazioni fatte non tenevano conto del resto della popolazione, cioè quella parte che potenzialmente sarebbe dovuta essere più tranquilla.

Ma proviamo a metterci dall'altra parte, quella in cui ci troviamo oggi, diventa naturale per un popolo voler difendere il proprio territorio, le proprie risorse, la propria cultura e tradizione. Lo stesso mercato del lavoro era sovvertito dall'arrivo di questa manodopera reperibile a buon prezzo e disposta a far turni disumani.

Gli autoctoni guardavano con occhio malevolo i nuovi arrivati, li vedevano come usurpatori di lavoro, di opportunità, come contaminatori della loro cultura, fonte di allarme per la loro salute fisica e mentale. Il nostro popolo di *superstiziosi e creduloni* si era trascinato dietro, come è naturale che fosse, quella cultura contadina che difficilmente si scrosta anche in paese straniero. Una religiosità complessa, quella popolare, accompagnava gli immigrati e spaventava quelli dall'altro versante per lo più protestanti, abituati a concezioni e visioni diverse del sacro. Mark Twain diceva che l'Italia in quindici secoli aveva sciupato tutte le sue risorse e ridotto gli italiani alla fame per costruire chiese. Chiese in cui si vedevano cose *rivoltanti*, come quella riportata dall'antropologo Robert A. Orsi sullo studio circa la Madonna della Centoquindicesima strada di New York. In effetti gli Italiani avevano importato in America il rito dello *strascino*, un rito come tanti altri della nostra tradizione, ma per il popolo *civile* decisamente sconveniente. Si trattava di un rito compiuto per richiesta di grazia o per adempiere ad un voto: la donna attrice del rito si faceva trascinare per i capelli dal portone della chiesa fino all'altare e con la lingua strusciava il pavimento. Nel suo scritto, l'antropologo americano dice: *si usava trascinare alcune donne fino all'altare facendogli leccare il pavimento con la lingua...* E' bene sottolineare che le donne non erano obbligate da altri ma da un senso di dovere proprio verso la divinità alla quale si erano votate.

La nostra religiosità così cara agli studi di grossi antropologi anche atei, così complessa e per questo così intrigante da sbrogliare, così pagana per certi aspetti e fanciullesca per altri, piena di superstizione e feticismo, era osservata dall'esterno con occhio incredulo e diffidente. Ogni elemento che potesse contaminare l'identità etnica appariva pericoloso quindi da sopprimere.

Le stesse feste dei santi erano celebrate all'uso italiano, un miscuglio di ritualità, abusi culinari, ilarità dovuta al bicchiere in più conservato per la festa, frastuoni di bande musicali, fuochi d'artificio, venditori ambulanti, saltimbanchi e imbrogliatori.

Ciò che appariva ancor più inconcepibile era la *fede* teatrale di alcuni esponenti della malavita. Boss che avevano sulla coscienza non si sa quante vittime, esponevano al loro capezzale la foto della Madonna o partecipavano in prima fila alla festa patronale in Italia. Qualche decennio prima lo avevano fatto i briganti borbonici: tagliavano la gola con la figura della Madonna del Carmelo cucita sulla giacca. Una incongruità che si ripeteva ancora, e continuerà a ripetersi finché la razza umana popolerà il pianeta, è comodo nascondersi dietro un presunto fondamentalismo per perseguire ideali aberrati ma di qui sconfinerei in concetti che non è il caso di scomodare.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Augias Corrado, *I segreti di New York*, Mondadori, Milano 2000.
- Barnabà Enzo, *Morte agli Italiani. Il massacro di AiguesMortes*, Bucalo Editore, Giardini Naxos 2001.
- Bernardy Amy, *Sulle condizioni delle donne e dei fanciulli italiani negli Stati del Centro e dell'Ovest della Confederazione del Nord-America*, Bollettino dell'Emigrazione, n. 1, Roma 1911.
- De Sade Alphonse, *Viaggio in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 1996
- Dickens Charles, *Visioni d'Italia*, Meschina, Milano 1971
- Gian Antonio Stella *L'Orda, quando gli Albanesi eravamo noi*. Rizzoli, Milano 2002.
- La Gumina Salvatore, *Wop!*, Straight Arrow Books, San Francisco 1973.
- Montesquieu Charles, *Viaggio in Italia*, Laterza, Bari 1995.
- Paulucci de Calboli Raniero, *Ancora la tratta delle ragazze italiane*, "Nuova Antologia", vol.101, sett-ott, Le Monnier, Firenze 1902.
- Petacco Arrigo, *Joe Petrosino*, Mondadori, Milano 2001.
- Pistella Domenico, *La Madonna del Carmine e gli Italiani d'America*, Shrine of Our Lady of Mt. Carmel, New York 1954.
- Teti Vito, *La razza maledetta, Origini del pregiudizio antimeridionale*, ed. Il Manifesto, Roma 1993.
- Twain Mark, *Gli innocenti all'estero*, Rizzoli, Milano 2001
- Charles-Alexis de Tocqueville, *Quindici giorni nel deserto americano*, traduzione di M. Folin, Sellerio, Palermo 1989.
- AA Aggiornamenti sociali n.4 aprile '98.
- AA Aggiornamenti sociali n.6 giugno '98.
- AA Aggiornamenti sociali n.2 febbraio '99.
- *I Rifugiati nel mondo. Cinquant'anni di azione umanitaria*, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) 2000 Great Clarendon Street, Oxford OX2 6DP.
- <http://77www.nautilus.tv/9607it/attualità/emigra2.htm>
- Microsoft ® Encarta ® 2007. © 1993-2006 Microsoft Corporation.

## **LA LINGUA DEGLI EMIGRATI NEGLI STATI UNITI**

**di Carlo Graziano**

Per quanto strano possa sembrare, gli Stati Uniti non hanno una lingua ufficiale. I vari tentativi politici, tesi a far dichiarare l'inglese come lingua ufficiale, sono tutti falliti. Tuttavia lingua ufficiosa è l'inglese che gli Albionici algidi definiscono «americano» e non «inglese», e gli Yankees paciosi controbattono che la lingua d'Inghilterra non è l'«inglese», ma il «britannico».

Credo che si possa tranquillamente affermare che negli Stati Uniti si parla l'«american-english», cioè un inglese in versione americana, tralasciando tutte le differenze fonetiche, ortografiche e semantiche tra l'inglese di Oxford e l'americano di New York.

Negli Stati Uniti, oltre l'inglese, si parlano anche tante altre lingue. Giornali, riviste, libri vengono stampati e letti ogni giorno in molte lingue straniere. Stazioni radio e televisive hanno anche dei programmi completamente in lingua straniera.

Per dare una pallida idea di questa nazione multilingue, cito l'esempio della Diocesi di Brooklyn, dove vivo ed opero, in cui ogni domenica la Messa è celebrata in 20 lingue straniere che, oltre allo spagnolo e l'italiano, comprendono il cinese, l'indiano, il filippino, il coreano, il lituano, il polacco, l'ucraino ecc.

Definire con esattezza la lingua che parlano gli emigrati italiani è un'operazione lunga, complicata, empirica e poco scientifica.

Proverò a fare delle considerazioni di carattere molto generale, dettate dall'esperienza più che trentennale in questa terra.

L'emigrato che viene negli Stati Uniti, se è in età scolare, va a scuola e se non ha superato ancora il dodicesimo-tredicesimo anno d'età, nel giro di qualche anno parla l'inglese come uno di lingua madre della stessa età, ma resta allo stato infantile per quanto riguarda la sua lingua d'origine.

Il ragazzo, il quale viene oltre il dodicesimo-tredicesimo anno d'età, va a scuola e s'arrangia a parlare l'inglese con un lieve o marcato accento straniero. Se continua a studiare, magari fino a laurearsi, parlerà un inglese elegante, velato sempre da un accento straniero. Esempio macroscopico è quello dell'ex segretario di Stato Henry Kissinger, (venuto in America all'età di quindici anni), il quale parla un inglese raffinatissimo, a livello di professore universitario quale egli è, ma contraddistinto da inconfondibili risonanze teutoniche.

In una tipica famiglia italiana possiamo avere questa situazione. I genitori e i figli grandicelli parlano l'italiano (meglio sarebbe dire l'italiano regionale o dialetto del paese), mentre i figli piccolini parlano l'inglese che hanno appreso a scuola. In questo scambio di parole non occorre il traduttore, perché i ragazzini capiscono i genitori e rispondono in inglese, mentre i genitori capiscono la lingua del figlio e rispondono in dialetto, in italiano o in "broken english" (= inglese bastardo).

Disgraziatamente la maggior parte degli Italiani emigrati in età adulta non riesce ad imparare l'inglese e spesso, con ampi gesti delle braccia, parla l'«italiese», cioè un misto di italiano ed inglese, che fa rizzare i capelli agli Italiani d'Italia, perché hanno l'impressione di ascoltare una lingua apparentemente italiana di cui non capiscono quasi niente, e la stessa impressione (forse peggiore) hanno gli Americani d'America che assistono inebetiti al "martirio" della propria lingua.

In che cosa consiste questo «italiese»? Una risposta approssimata potrebbe essere questa. L'emigrato italiano continua a pensare e ad esprimersi nel proprio dialetto, infiocchettandolo con termini inglesi da lui ingenuamente scelti, non

conoscendo il corrispettivo termine italiano, e innocentemente “trucidati”, non avendo un buon orecchio per la fonetica inglese.

Quindi un napoletano, un barese, un palermitano ecc. continuerà a parlare il suo italiano regionale, puntellandolo con parole inglesi, diligentemente modificate secondo la propria fonetica nativa.

Il dialogo seguente è un esempio di come, più o meno, gli emigrati dall’area irpina parlino l’«italiese».

## INCONTRO PER STRADA

MARIA: - Commà, addò si gghiuta?

ROSA: - Aggio juto addo ‘na *gherla frenda* de la mia, ca m’aveva chiamato ‘ncoppa a lo *talafòno*, ca la figlia era caduta, ncoppa a lo *saidouolch*, mentre jeva a lo *storo* a accattà la *em* pe fa’ le *sanguicce*. La *bega* ca portava mmano nun era troppo pesante, ma ce steva troppo *aise* pe’ terra. Po’ ha venuta la *noise* e c’ha mettuto no’ *bendèid*. E tu, commà addò vai?

MARIA: - Aggia fa’ *arioppa arioppa* a casa. Oggi vene lo *boifrend* de figliema e ima parlà de quanno fanno l’*engheggio*.

ROSA: - Ma che, figliete se sposa?

MARIA: Mo’ fanno l’*engheggio*, po’ videnò si *neckscier* è pronta la sala e la mitteno dinto a lo *bucco*. Po’ vanno a parlà puro co lo *pastore* e *everitinghe occhè*.

ROSA:- *Gubbaie*

MARIA :- *Gubbaie*.

## TRADUZIONE

MARIA: Comare, dove sei andata?

ROSA: Sono andata da una mia amica che mi aveva telefonato (per dirmi) che sua figlia era caduta sul marciapiedi, mentre andava al negozio per comprare il prosciutto (da mettere) nei panini. La borsa che portava in mano non era troppo pesante, ma per terra c’era molto ghiaccio. Quindi è arrivata l’infermiera e le ha messo un cerotto. E tu, comare, dove vai?

MARIA: Devo affrettarmi ad andare a casa. Oggi viene il fidanzato di mia figlia e dobbiamo parlare del fidanzamento ufficiale.

ROSA: Ma, tua figlia si sposa?

MARIA: Adesso fanno il fidanzamento ufficiale. Se poi è disponibile la sala per il ricevimento, la prenotano per l’anno venturo. Quindi vanno a parlare con il parroco e tutto è a posto.

ROSA: Arrivederci.

MARIA: Arrivederci.

## NOTE

1. Gherla frenda = girl friend (amica)

2. Talafòno = telephone
3. Saidouolch =sidewalk (marciapiedi)
4. Storo = store (negozio)
5. em = ham (prosciutto americano)
6. sanguicce = sandwich (panino)
7. bega = bag (borsa, sacchetto)
8. aise = ice (ghiaccio)
9. noise = nurse (infermiera)
10. bendèeid = bend aid (cerotto)
11. arioppa, arioppa = hurry up, hurry up (affrettati)
12. boifrend = boy friend (fidanzato)
13. engheggio = engagement (fidanzamento ufficiale)
14. neckscier = next year (l'anno prossimo)
15. bucco = to book (prenotare)
16. pastore = pastor (parroco)
17. everitinghe occhè = everything is O. K (tutto è a posto)
18. gubbaie = goodbye (arrivederci)

### **VOCABOLI ED ESPRESSIONI ITALIESI**

1. acrossse stritto = across the street (dirimpetto)
2. refrigerera = refrigerator (frigorifero)
3. televecena = television (televisione)
4. cecca = check (assegno); sainijà la cecca = to sign the ceck (firmare l'assegno)
5. buchibbolo = book keeper (ragioniere, contabile)
6. parcheia lo carro dinto lo draieueie = park the car in the driveway (parcheggia la macchina nel passo carrabile)
7. oggi è la jornata mia offe = today is my day off (oggi è il mio giorno libero)
8. aggio pavato tu mocce tecchese = I payed too many taxes (ho pagato troppe tasse)
9. jamo a la vechescena e jamo a lo biccio = We go on vacation and we go to the beach (andiamo in vacanza ed andiamo alla spiaggia)
10. Figlemo vace a l'aiscùl e la ticcia e la prencepol lo vuonno bbene. = My son goes to High School and the teacher and the principal like him (Mio figlio va alla scuola superiore ed la professoressa e la preside gli vogliono bene)
11. lo ruffo = roof (tetto)
12. lo moghege = mortgage (ipoteca)
13. la suera = sweater (maglia)
14. lo berdei de lo baibì = the baby's birthday (il compleanno del bambino)
15. Fràtemo ha fatto lo gragiuèscena = My brother graduated (mio fratello si è diplomato)
16. la pippa de l'acqua = water pipe (tubo)
17. Tu, Rosi, ssi rongà = You, Rose, are wrong. (Tu, Rosa, hai torto).
18. Voglio fa' la cosa giusta = I want to do the right thing (Voglio comportarmi bene. Voglio agire con giustizia).
19. lo scemecco = shoemaker (il calzolaio)
20. l'aiscrim = ice cream (il gelato)



21. la stèscena = station (la stazione)
22. la traccia de lo treno = track (il binario del treno)
23. la tecchetta = ticket (il biglietto, lo scontrino)
24. lo ssutto = suit (il vestito da uomo)
25. le mmittebòlle = meat balls (le polpette)
26. lo friso = freezer (il congelatore)
27. la tencha de lo gas = gas tank (il serbatoio di benzina)
28. la ercondèsciona = air conditioner (il condizionatore d'aria)
29. la fattoria = factory (la fabbrica)
30. ezzòla = that's all (questo è tutto)

L'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, ma non vorrei tediare ulteriormente il lettore. Confido di avergli dato un'idea di questa nuova lingua che si parla a Broccolino (= Brooklyn), che nei suoni unisce le due patrie: quella lasciata e quella ritrovata.

### IL BATTESIMO DEL PRIMOGENITO

Un giorno si presenta in ufficio parrocchiale un simpatico emigrato italiano per chiedermi di stabilire la data per il battesimo del suo primogenito. Gli porgo il modulo da riempire e m'accorgo che alla prima domanda: NAME (nome da dare al bambino), lui scrive: CALVIN. Stupito e, credendo che avesse commesso un errore d'ortografia, gli chiedo subito: "Calvin? Vuoi dare a tuo figlio il nome di Calvino, un riformatore protestante?" "Ma che riformatore protestante - mi redarguì subito il mio connazionale - cattolico *sogno* e siciliano di Sciacca. "Calvin' non è quello che pensate voi, ma *Cal-Vin* la forma abbreviata di Calogero-Vincenzo!"

Quel giorno appresi che dovevo essere più lento nel fare domande e di non dubitare della buona fede degli Italiani.

### LA SCUOLA "PESCECANE"

Un'arzilla nonnetta m'incontra e tutta impettita mi annunzia con orgoglio che entrambe le sue due nipotine erano state ammesse a frequentare la scuola superiore "Pescecano". Un po' confuso, le risposi che non avevo mai sentito parlare di una scuola con un tale nome. "Ma come - reagì immediatamente la vecchietta - eccola lì la scuola, proprio affianco alla chiesa". "Avete ragione voi" conclusi rassegnato. Alzai gli occhi e rividi per la milionesima volta la scritta in caratteri cubitali sulla facciata della scuola: "Bishop Kaerney"

(Nota. Questa scuola si trova a Brooklyn tra la sessantesima strada e la ventiduesima avenue, a fianco della chiesa di S. Atanasio, e porta il nome di uno dei vescovi ausiliari di Brooklyn ["bishop" in inglese significa "vescovo"]. Aggiungo pure che ho italianizzato il racconto per non tediare il mio lettore).

### LA BANCA DI SAN VINCENZO

Una volta una signora, proveniente da una cittadina nei pressi di Bari, mi confidò che lei, da buona cattolica, aveva depositato i suoi risparmi in una banca che le ispirava fiducia, perché recava il nome di un santo. “Qual è questa banca *religiosa*?” le chiesi incuriosito. “La banca di San Vincenzo”, mi rispose. “E dove si trova questa banca?” “A 400 metri dalla chiesa, all’angolo della sessantottesima strada”. “Brava, brava, - la riassicurai - avete fatto bene. Arrivederci”.

Feci a tempo a trattenere un sorriso, quando capii che quella buona cattolica si riferiva al logo di carattere generico apposto all’uscio di vetro della banca: Saving bank (= Cassa di risparmio).

Spero che San Vincenzo (sia esso Ferrer o De’ Paoli) non si sia adombrato nel vedersi attribuita (e subito tolta) una banca.

## IL DEVOTO DI SAN CIRIACO

L’otto agosto 1992 (se non ricordo male l’anno), dopo aver terminato il panegirico in onore di San Ciriaco, patrono di Torre le Nocelle (Av), fui avvicinato da un ‘compatriota’ venuto dagli Stati Uniti a visitare il paese dei suoi genitori.

Fu un riconoscimento reciproco a prima vista. Lui scorse in me qualche gesto che gli ricordava le omelie americane (così mi disse) ed io dal suo modo di vestire mi accorsi subito che era uno *yankee*.

Con legittima compiacenza paterna mi presentò il figlio adolescente e, in perfetto inglese, mi esternò tutta la sua gioia per essere venuto a constatare “de visu” le sue origini italiane.

Ad un tratto il volto s’illuminò e, come se stesse facendo una professione di fede a lungo repressa, mi confidò che era molto devoto di San Ciriaco, a tal punto da imporre il nome del santo a suo figlio.

“Molto bene, mi compiaccio - gli risposi - e come lo hai chiamato in inglese?” “Eric” affermò trionfante. “Congratulations” ribattei subito e gli strinsi calorosamente la mano, senza aggiungere altro.

Come potevo in quel momento far notare a quel sorridente compaesano che “Eric” o “Erick” è il diminutivo di “Frederick” e che con “Ciriaco” ha in comune soltanto qualche vaga assonanza? Sapevo abbastanza bene che “Eric” era un nome molto diffuso negli Stati Uniti, mentre “Cyriacus” poteva essere noto solo a chi si fosse presa la briga di andarlo a cercare in qualche vecchio messale ammuffito, ormai in disuso da oltre quarant’anni anche nelle chiese cattoliche.

## L’ESAME PER LA CITTADINANZA AMERICANA

Mia madre Silvia Cardillo era nata a Bonito ed era quindi cittadina italiana. Nel 1954, insieme ai mie due fratelli, emigrò in America, dove nel 1951 l’aveva già preceduta mio padre. In tutti gli anni trascorsi nella moderna terra promessa non aveva mai pensato a naturalizzarsi cittadina americana. Ben altre cose di cui occuparsi e preoccuparsi ha una madre!

Quando nel 1970 emigrai anch’io e mi riunii con la mia famiglia oltreoceano, esortai mia madre ad onorare la sua seconda patria, facendo domanda per ottenere la cittadinanza americana. Accettò volentieri il mio consiglio e si dispose per la nuova

avventura. Mio padre, americano di lingua madre, s'incaricò di riempire gli appositi moduli, ma ... sorse un ma.

Secondo la legge americana, il candidato che aspira alla cittadinanza deve dimostrare, anche se a livello elementare, una certa conoscenza della lingua inglese, e dar prova di saper scrivere almeno una frase di senso compiuto.

Mia madre più che capire, intuiva un po' d'inglese, qualche parolina smozzicata riusciva pure a biascicarla in "broken english", ma, scrivere una frase intera in inglese sarebbe stato come pretendere da un alunno delle scuole elementari la soluzione di un'equazione di secondo grado.

Ricorsi a quello che gli educatori forse definirebbero inventiva didattica, ma che, in termini molto più modesti, era soltanto un piccolo stratagemma.

Suggerii a mia madre di pensare all'Italia, alle uova e all'America e di scrivere "Italia" nella forma abbreviata "I", "le uova" nella forma dialettale "love" e "America" esattamente come si scrive in italiano.

Il giorno degli esami mio padre ed io l'accompagnammo all'*Immigration and Naturalization Office*. Ci sedemmo nella sala d'aspetto, mentre lei entrò nell'aula d'esame. Di lì a poco ne uscì tutta raggiante, convinta di avercela fatta. La conferma ci venne qualche minuto dopo dagli stessi giudici esaminatori che, con bonomia tutta americana, vennero a congratularsi con noi.

Mia madre aveva scritto, pensando all'Italia, alle uova e all'America, mentre gli esaminatori avevano letto: "I love America" (= Io amo l'America) e la promossero.

Non sono mai riuscito a risolvere il dubbio se attribuire il felice esito dell'esame alle mie risorse didattiche oppure alla benevolenza e alla perspicacia dei giudici, appena si accorsero che quell'umile donna, alla scarsa conoscenza della lingua inglese, suppliva con un grande amore per la terra in cui questa lingua era parlata.

E se per caso sarà stato "il genio femminile" di una donna (per giunta madre), che, almeno in quell'occasione, era riuscita a superare se stessa?

## I COGNOMI

Non sempre il cognome dell'emigrato è rimasto quello che era, come ci saremmo aspettati. Già arrivando ad Ellis Island, o lui stesso non sapeva dettare secondo la fonetica inglese il proprio cognome o l'ispettore di dogana capiva e/o scriveva male il cognome italiano, oppure un po' dell'una e un po' dell'altra cosa. Così, tanto per cominciare, già il nome del paese veniva scritto: Bonito, Bonita, Boneto, Bonitoe, Bonetoe, Bovito ed i cognomi Ciampa e Gargiulo venivano scritti Champa e Garguilo. Molti successivamente modificarono il proprio cognome, sia per facilitarne la scrittura e la pronuncia, sia per timore di essere discriminati, sia per... americanizzarsi. Così i Martino, Martini diventarono Martin o Martins; Clementi o Clemente diventarono Clemens, i Pavesi e i Farina diventarono Paves e Farin.

Tutti forse sanno che dietro i nomi di Anne Bancroft, Tony Bennett, Dean Martin, Connie Francis e Connie Stevens si nascondono Anna Italiano, Antonio Benedetto, Dino Crocetti, Concetta Franconero e Concetta Ingolia. Eppure sono tutti nati in America.

Qualcuno come Generoso Papa di Ceppaloni (BN), fondatore del quotidiano in lingua italiana "Il Progresso italo-americano" tradusse il suo cognome in "Pope",

lasciando inalterato il nome; qualche altro accorciò il suo cognome Guglielmelli, un po' astruso a pronunciarsi, in Melli; qualche altro ancora dette un suono inglese al suo cognome "Testa", scrivendolo "Tester"; allo stesso modo i Cieco diventarono Chieco, gli Amici diventarono Ameche.

Il nostro Angelo Raffaele Cefalo applicò le sue arti magiche anche al suo nome e cognome e si fece chiamare Ralph Chefalo (gli americani avrebbero pronunciato "Cefalo").

Altri dal cognome Esposito o De Stefano si rassegnarono al sentirselo pronunciare Esposito e Di Stefano.

Una volta un parrochiano fiero delle sue origini italiane, mi chiese di rilasciargli un certificato di battesimo. Alla mia meraviglia nel leggere "Parnell", che certamente non è un cognome italiano, lui rispose con molta calma che il nonno aveva così modificato il suo cognome di origine abruzzese: Pannunzio. Che bella inventiva!

Nella diocesi di Brooklyn esiste una parrocchia intitolata a Saint Catherine of Sienna (sic!). Così fu inciso nella pietra e così fu scritto nei documenti di fondazione nel lontano 1920 e così è rimasto. Impossibile cambiare.

All'inizio di questo millennio, non so se in omaggio alla nuova era oppure per fini lucrativi, si usò e si abusò della parola "Millennium", scrivendola però con una sola "n".

Per carità di patria non aggiungerò altri dettagli, ma pregherò S. Caterina da Siena di dare in prestito la "n" superflua aggiunta alla sua città, a meno che lei non sia già occupata a consigliare la *Toyota* di togliere una "n" dal furgoncino recentemente messo in circolazione col nome "Sienna".

## I NOMI PROPRI DI PERSONA

L'emigrato che si chiami Angelo, Bruno, Gino, Mario, Sergio, Vito, Angela, Barbara, Cecilia, Gloria, Maria, Rita, può tranquillamente conservare il proprio nome nella grafia italiana, perché esso è diffuso anche in America. Per Maria ed Angela ci sono anche le varianti Mary, Marie, Angie, mentre qualcuno vezzosamente scrive "Victor" per "Vito".

Lievissimi problemi presentano nomi come Adamo, Adriano, Agnese, Alberto, Alfredo, Anselmo, Armando, Bernardo, Carlo, Clemente, Davide, Edmondo, Gabriele, Gerardo, Gerardina, Roberto che si scrivono Adam, Adrian, Agnes, Albert, Alfred, Anselm, Armand, Bernard, Carl, Clement, David, Edmond, Gabriel, Gerard, Geraldine, Robert, con la semplice perdita della vocale finale. Emanuele oltre a perdere la vocale finale, raddoppia la "m" e si scrive Emmanuel o Immanuel. Discorso simile per Domenico che si scrive Domenic o Dominic.

Altri nomi si scrivono come in italiano, ma si pronunziano all'americana. Così Carmine, Celeste, Diana, Elvira, Ida, Irene, Laura, Viola si pronunziano Ca:màin, Selèst, Daièn, Elvàiira, A'ida, Airin, Lòra, Vaiòla.

Nella maggior parte dei casi i nomi italiani vengono tradotti nel corrispettivo nome inglese. Così Agostino, Alessandro, Alfonso, Antonio, Basilio, Benedetto, Caterina, Cristina, Cristoforo, Elena, Elisabetta, Emilio, Enrico, Eugenio, Federico, Felice, Filippo, Francesco, Giacomo, Giorgio, Giovanni, Giuseppe, Gregorio, Lorenzo, Luca, Lucia, Luigi, Marco, Margherita, Matteo, Michele, Nicola, Paolo, Pasquale,

Pietro, Raffaele, Riccardo, Rosa, Stefano, Teresa, Tommaso, Vincenzo diventano Augustine, Alexander, Alphonse, Anthony, Basil, Benedict, Catherine, Christine, Christopher, Helen, Elizabeth, Emil, Eugene, Frederick, Felix, Philip, Francis, James, George, John, Joseph, Gregory, Lawrence, Luke, Lucy, Aloisius (Louis), Marc, Marguerite, Matthew, Michael, Nicholas, Paul, Pascal, Peter, Raphael (Ralph), Richard, Rose, Stephen (Steven), Theresa, Thomas, Vincent.

A volte però al nome italiano corrisponde un nome inglese conosciuto solo a pochi esperti. In questi casi si ricorre ad un nome che ha una certa assonanza o similitudine col nome italiano. Così per Gennaro, anziché Januarius, si usa Jerry, che è il diminutivo di Jerome (Girolamo) o addirittura James (Giacomo); per Ignazio anziché Ignatius, si usa Iggy (pr. Igghi); per Ettore anziché Hector, si usa Ed (diminutivo di Edward)); per Concetta più che al raro Concetta (pr. Concèra) si usa Connie, che è il diminutivo di Constance; Assunta non viene mai tradotto con Assumption (termine che nessuno conosce), ma con Susan (oppure col diminutivo Susie, a sua volta italianizzato in Susina).

Per Donato e per Dionisio, anziché Donatus e Dionisyus, si usa Danny, che è il diminutivo di Daniel; per Saverio si usa Sal (Salvatore) anziché Xavier; per Gaetano, anziché Cajetan, si usa Guy (Guido) o addirittura Tom (pr. Tam), che è il diminutivo di Thomas; per Pasquale si usa Pat, diminutivo di Patrick (Patrizio), anziché Pascal; per Gaspare si usa Gary, anziché Gaspar o Casper; per Augusto Gus (pr. Gas), anziché Augustus; Rosaria o Saveria diventano Sarah; Attilio e Rosario diventano Arthur (Arturo) e Roy (Re); Italo si riduce ad Al (diminutivo di Alberto, Alfonso, Alfredo), Giacomo e Gioacchino per assonanza diventano Jack, diminutivo di John. Per Calogero si ricorre a Charles (Carlo), per Crescenzo e Crescenza Christy (diminutivo di Christopher) e Christine (Cristina); per Filomena a Phyllis (Fillide), che rimpiazza l'impopolare Philomena; per Aniello, sconosciuto in America, all'irlandese O' Neill (con le varianti: Neal, Neel, Neil). Per Cono si fa ricorso a Conrad, per Ennio a Ernie (diminutivo di Ernest).

Quei pochi che conservano i nomi italiani di Giovanni o Giuseppe, se li sentono pronunciare Gi-o-vàni e Giusèpi.

Ai figli nati in America, oltre ai nomi summenzionati, a volte i genitori danno quelli più tipicamente *yankee*, come Brendan, Brian, Don (che non è il titolo riservato ai sacerdoti, ma il diminutivo di Donald), Ryan, Jessica, Vanessa, Kelly (in questo caso al posto di Michelina).

A volte la grafia italiana può creare qualche equivoco. Andrea e Michele possono essere interpretati come due nomi femminili, pronunciati Endria e Miscèll. A scanso di equivoci i suddetti nomi vanno cambiati in Andrew e Michael. Stesso discorso per Nicole che significa Nicolina e non Nicola, che si traduce con Nicholas o Nick. Qualche stranezza presenta anche il nome Alexis, usato indifferentemente per ragazze e ragazzi, anche se in quest'ultimo caso è più frequente Alex o Al. Tony, diminutivo di Anthony (Antonio) è anche usato come diminutivo di Antoinette (Antonietta).

A chi si meraviglia di questo stato di cose (traduzione, cambiamenti, adattamenti, assonanze ecc.) risponderò con questo quesito. Come tradurreste o adattereste in italiano nomi come: Abigail, Ashley, Bruce, Chelsea, Cody, Kenneth, Kerry, Kim, Kyle, Joyce, Lashawn, Laughlin, Leslie, Quinn, Randi, Russell, Shannon, Tahisha, Takira, Tanisha, Weslee, Whitney ecc. ecc.?

Per quanto riguarda il mio nome, agli amici di lingua inglese che tendono ad accorciarlo, eliminando la "o" finale ed agli amici di lingua spagnola che tendono ad

allungarlo, aggiungendo un “s” finale faccio benevolmente notare che preferisco conservarlo così com’è, non perché “In medio stat virtus”, ma perché “Carlo” è il mio nome di battesimo e lo ritengo sacro.

P. S. Una volta un parroco, di origine colombiana, di nome Jesùs (sì, proprio così!), m’invitò a celebrare la messa solenne della domenica nella sua chiesa di S. Tommaso d’Aquino in Brooklyn. Potevo mai dir di no a Gesù che m’invitava? E Gesù (Cristo) mi riservò una piacevole sorpresa. All’altare, alla mia destra ebbi come concelebante un sacerdote di nome Carlos, venuto qualche mese prima da El Salvador, e alla mia sinistra il diacono di nome Carl, della parrocchia stessa. Nel far notare ai fedeli questa pura coincidenza di tre persone diverse con lo stesso nome, anche se scritto con grafia diversa, commentai che, almeno in quel caso, non era vero il detto suaccennato “In medio stat virtus” (nel mezzo è la virtù) e che ognuno di noi tre era contentissimo del proprio nome di battesimo.

## LETTERE DI EMIGRATI BONITESI

### *Un ponte oltreoceano*

(con la premessa e il commento alle lettere di **Franca Molinaro**)

## Premessa

L'epistola non è una artificiosa costruzione letteraria ma il sentimento immediato trascritto con estemporaneità, in essa confluisce tutto lo stato emozionale dell'autore e con la stessa immediatezza con cui scrive, trasmette al lettore la propria emotività.

La lettera è un mezzo per comunicare, ma ad un tempo è un momento di riflessione che l'autore concede a se stesso, una rettifica dei propri pensieri. Rivolgendosi ad un corrispondente caro, l'autore si sente in dovere di esprimere con sincerità i propri sentimenti, pertanto è richiamato a far luce prima di tutto in se stesso, poi a trasmetterli all'altro. Così, a volte ci troviamo di fronte a lettere che appaiono come momenti di accurata analisi introspettiva, altre come sfogo di dolore acuto, altre ancora come tracimante malinconia.

Il basso grado di istruzione non impedisce agli emigranti - autori delle lettere che seguono - di esprimere i sentimenti di dolore, tristezza, solitudine, amara rassegnazione, impotenza al cospetto di situazioni irremovibili. Ad una lettera scritta alla meglio è affidato l'unico legame con la terra lontana, non ci sono telefoni, non v'è una minima possibilità di affrontare il viaggio per una visita nemmeno in casi di morte. Nel cuore non si profila un orizzonte di speranza, la consapevolezza amara del proprio destino spegne l'unico sentimento che promette spiragli di luce, muore la speranza per lasciar posto ad una fievole fede che non supporta la rassegnazione e il dolore della lontananza.

## IL LUTTO

### *La madre: l'essere più caro*

*Boston 25 gennaio 1920*

*Mia cara sorella,*

*rispondo alla tua tanto affezionata lettera la dove mi davi la triste novella pure della povera mamma che passata a laltro mondo mi se aveva pacificato un po' il cuore per la perdeta del patre ed eccomi subito giungere altra triste nuova della mamma il*

*più essere caro che si può avere o quando era bello vederli un'altra volta ancora, povero padre quanto era affezionato a noi tutti povera mamma dopo datici la vita fattici grandi e poi essere lontani quando ne avevano il più grande bisogno di darli almeno coraggio povera mamma chi sa come desiderava vederci nel ultimo suo respiro chi sa come voleva vedere i suoi cari darli l'ultimo sguardo e dirci Addio.*

*Te lo giuro cara sorella aveva sempre una speranza di vederli un'altra volta ma Iddio non avuluto e sia fatta la sua volontà mi resta solo precare Iddio che le perdoni ogni loro peccati e che le diano pace riposo.*

*Adesso non è più nessuno a me affezionato mi è restato solo che tu e tutti di tua famiglia del resto non mi piace nessuno ma proprio nessuno chi di una maniera chi di un'altra sono tutti furbi ebbene speriamo Iddio di vederci e volerci beni con tutti i tuoi cari figli e tuo marito*

*Scrivimi  
subbito  
Addio*

La dipartita dei propri cari causa sempre sconforto e desolazione ma questa si risolve con l'esercizio del cordoglio e con l'autoconvinzione che al defunto si è dato tutto quanto era umanamente possibile. Le cure, l'assistenza in punto di morte, prestate alla persona amata, sono una eccellente terapia per superare la crisi del lutto e recuperare la propria attività e il proprio reinserimento nel contesto sociale. Per chi non partecipa al cordoglio diretto, il superamento della crisi per la perdita della persona cara segue un altro processo di sviluppo. Il cordoglio diretto, proprio perchè più drammatico e partecipato, riesce a risolvere il problema del superamento dell'assenza e favorisce la reintegrazione. Il lutto vissuto a distanza, a causa dell'assenza della salma, generalmente, non causa condizioni di parossismo ma procura quell'avvilimento latente che serpeggia nell'Es e debilita nel tempo.

Non ci si potrà mai perdonare di non aver raccolto l'ultimo respiro di una madre o di non aver vegliato al suo capezzale per soccorrerla anche solo con un amoroso sguardo. La ginnastica del cordoglio è affidata alla lettera che si rivela come una tipologia di questo perchè in essa l'autore dà sfogo alle sue lacrime e al suo dolore trasmettendole al suo gruppo d'appartenenza.

Nel nostro caso, l'autore appena ripreso dallo sconforto della morte del padre, riceve questa nuova triste *novella*, e stavolta è la madre, la persona più cara in assoluto, a venir meno, la madre che gli ha dato la vita, questa figura che non scolora nel cuore né col tempo né con la lontananza. E il pathos è raggiunto con l'immagine della madre morente che al suo capezzale vorrebbe avere intorno i figli per regalar loro un ultimo sguardo e il saluto finale, quell'addio che suona così tetto e che si ripete come fosco saluto portatore di inconsci ed oscuri presagi.

## **I PRODOTTI DELLA TERRA IRPINA**

*Lynn 22 gennaio 1920*

*"Carissima madre,*

*Io corrispondo alla vostra lettera contando piacere che sono rigevuto delle vostre buone notizie divoi e insieme con il mio padre e sorelle e fratelli che stiate tutte*



*bene e lo stesso via sicuro anche della mia buona salute che miratrovo bene poi cara madre vi fo sapere che sono rigevuto il formaggio e sono rimasto tando condendo e virrincazio assai ma per oche viricomando proprio assai che unaltra volta che mi aveta mandare qualche cossa non piu per gli paesani se e che mela volete mandare per la posta voi non pacare niende loco che qui pachero io esinon potete mandarelo per la posta non rimandare niente perche per gli paesane non voglio che mimandate niende poi cara madre volete sapere sila voro dentro alla fattoria delle scarpe. Io lavoro dentro alla fattoria maperò non e di scarpe e fattoria dipanne una provista di lesole e coscine risono fatto senza pacarle, e non altro vimando delle mie buone salute avoi e sieme con il mio padre e sorelle e fratelli e non atro risaluto di nuovo avoi e solo mifirmo il vostro figlio affezionato"*

*Filippo*

L'emigrazione di interi nuclei familiari non si verificava sul modello dell'esodo ma si frazionava nel tempo man mano che se ne presentava la possibilità. Queste partenze progressive erano un'occasione per inviare pacchi e lettere dalla patria verso il nuovo recapito. La lettera qui presentata è una missiva di ringraziamento di un emigrato verso la madre che gli ha inviato il formaggio tramite i paesani.

In questo scritto cogliamo due aspetti rilevanti, il primo carico di dolcezza: l'invio del prodotto della terra, l'unica cosa che la madre ha e che, immagina, il figlio desidera e non può avere, il secondo: l'ammonimento a spedire per posta con la premura di non far pagare per la spedizione perché avrebbe provveduto egli stesso all'arrivo del pacco.

Non vuole che vengano incomodati i paesani ma non spiega quale malignità coglie in essi all'atto della ricezione del pacco. Ritroviamo avversione verso i compaesani anche in altri scritti, questo appare naturale nelle piccole comunità dei paesini d'origine dove sono spesso riscontrabili invidia e vari altri spregevoli sentimenti ma non si comprende il perché ciò accada in terra straniera dove, sarebbe più naturale un'alleanza tra uomini dello stesso paese.

## **UN PACCO DALL'ITALIA DA CONDIVIDERE COL FRATELLO**

*Boston, Mass. 10 Maggio 1938*

*Carissima sorella,*

*ti scrivo questa mia lettera per darti notizia della mia buona salute e lo stesso spero di sentire di te, tuo marito e tutti di famiglia. Cara sorella ti faccio sapere che io ho ricevuto il pacco che mi hai spedito e te ne ringrazio tanto. Però non ho ricevuto nessuna tua lettera e non so se tu mi hai scritto oppure no. Il pacco ricevuto era tutto bene e ce ne ho portato pure un poco anche al fratello Nicola. Con questa mia lettera ti mando un vaglia di Lire 370 e ti prego di scrivermi subito appena che lo ricevi.*

*Non altro, ti saluto caramente insieme al tuo marito e figli, ricevi pure tanti saluti dal fratello Nicola, sua moglie e figlio, e in attesa di ricevere tue buone notizie credimi*

*Tuo aff.mo fratello  
Giuseppe*

*Cara sorella, con molto dispiacere ti faccio sapere che è morta la cugina Elvira il giorno di Sabato Santo alle ore 11 e ne abbiamo avuto tutti molto dispiacere.*

\* \* \*

Boston è una piccola Italia, in essa confluirono molti connazionali e la maggior parte riuscì a condurre vita migliore, chi tornò con un bel gruzzolo di risparmi, chi vi si stabilì adottando stile di vita e tradizioni. In una prima fase, quando l'emigrante aveva ancora in patria i parenti più stretti, manteneva i rapporti con la famiglia attraverso scambio di prodotti e invio di denari, come è nel caso di questa lettera in cui l'autore scrive di aver spedito 370 lire, una cospicua somma per quell'epoca.

## UNA LETTERA DA BRUXELLES

### IL TESTO

#### **... Qui non siamo in Italia!**

*Bruxelles 16 ottobre 1904*

*Carissimo Crescenzo,*

*Ho ricevuto una tua lunga lettera che mi mette al corrente delle notizie di Bonito ed essendo ritornato da dove siamo stati per esercizi di coltura che dovremo insegnare al Congo a quei signori rispondo alla tua.*

*Ti ho mandato un ricordo di Bruxelles e certi altri da distribuire, e non so se li hai ricevuti, voglio sperare di sì. Oggi ti invio tre cartoline che darai una a D. Ciccio una ad Angelo Raffaele affinché ne faccia un quadro e lo collocasse nel Circolo ed una la riterrai per te.*

*Ti meravigli delle cartoline? Sappi che qui non siamo in Italia dove le cartoline costano un occhio, qui vanno a buon mercato, la cartolina ad album che ti mandai non oltrepassa i 25 cent. di spesa e quelle di oggi costano in tutto 50 cent. Come vedi una miseria che non vale neppure la pena di rilevare.*

#### ***Il Congo e Maccari...***

*Dal Congo finora nessuna notizia, però qui i giornali fanno una campagna terribile contro Maccari per la relazione sfavorevole che ha fatto del Congo ed arrivano a dire che Maccari sia d'accordo cogl'Inglesi, che anzi sia stato pagato da essi per fare la relazione sfavorevole, dicono che ha ricevuto £ 25.000.*

*Io ho avuto la mia destinazione (se parto) proprio al confine, ossia all'Enclave di Lado (?). Mi dicono che colà si sta bene ed io credo poiché Lado si trova ad ovest del Nilo e confina col Sudan Anglo-Egiziano. Sono l'unico ufficiale in tutta l'Enclave, tengo alla mia disposizione 100 soldati sparsi nell'Enclave ma a Lado ne tengo solo*

30. Il Distretto di Lado è grande 3 volte la Sicilia ed ha circa 1.500.000 abitanti ed una superficie estesa. Vi sono in tutto 110 gran villaggi, 77 villaggi e 11 villaggi piccoli.

*Il capoluogo (cheuf lieu) è Lado con 7000 abitanti, dista da Roma 5 giorni di navigazione più due giorni di ferrovia. I prodotti sono perle rocailles, lianes, gomme da lianes. Di più ci sono le pelli delle belve uccise e l'avorio degli elefanti. Noi stiamo facendo attualmente un'istruzione particolare sulla caccia al coccodrillo sul modo di conciare la pelle.*

*Inutile dirti che io colà tengo pieni poteri e che oltre ad essere comandante di distretto (che equivale al nostro generale di divisione) sono giudice poiché debbo giudicare sia in materia civile che penale secondo mi detta la coscienza ed il diritto (materia che mi fanno studiare al corso).*

Passare dalla lettura di missive scritte alla buona da persone poco istruite a lettere di uomini colti occupanti posti di rilievo è una vera sorpresa sia per la diversità di sentimenti sia per la differenza di argomenti e notizie riportati.

Nelle prime si delinea la figura di un emigrante povero che assapora il gusto di ricevere il primo salario e lo gestisce con cura, col senso del risparmio che è comune a tutti quanti hanno saputo realizzare una fortuna col ricavato dei propri sacrifici. Una figura sensibile agli affetti ma nello stesso tempo poco propensa a dimostrare fiducia verso il prossimo.

Con questa lettera di Errico Grieco ci troviamo di fronte ad un emigrante non nel senso comune del termine. Uomo colto e meticoloso, dalla personalità forte e decisa, già dalla grafia se ne può avere idea, il Grieco fu comandante dell'esercito nei primi anni del '900.

L'ufficiale, con forma elegante e corretta, illustra la differente economia tra il Belgio e l'Italia, spiega che la vita è più facile in Belgio dove si possono comprare anche cose futili come le cartoline da distribuire agli amici, solo 50 centesimi per tre cartoline. Probabilmente quei 50 centesimi in mano a un minatore non sarebbero stati spesi per delle cartoline.

Il Grieco continua con una lezione di geografia illustrando il luogo al quale è destinato riportando minuziosamente tutto quanto di cui è a conoscenza. Spiega il suo intervento in quella terra e il compito al quale gli invasori debbono assolvere.

Leggendo la lettera appare agli occhi un ufficiale impettito che detta ordini ai subordinati con lo spirito tipico dell'epoca. Rimarca la figura del capo con poteri militari e giudiziari e con l'autoconvincimento di dover portar cultura a quei luoghi che un tempo furono la culla dell'umanità. Luoghi che per lo stesso ufficiale sono un forziere da scopercchiare e saccheggiare.

Lo Stato preparava gli ufficiali con dei corsi che avrebbero poi abilitato all'insegnamento in loco di tecniche di caccia e conservazione delle pelli dei coccodrilli. Una vera operazione di bracconaggio autorizzato a discapito della natura. Il colonialismo, purtroppo, fu una vera piaga sociale che schiavizzò i popoli sottomessi depredandoli delle loro risorse e compromise l'equilibrio ambientale con traffici smodati di pelli e d'avorio.

## **AMMALARSI DA EMIGRANTE**

*Fratello carissimo,*

*(...) Eccomi allora dirti come ho potuto incontrare e combattere tanta sventura.*

*Il 10 luglio 1911 fui dichiarato tifico dall'ufficio sanitario della città di Boston la quale malattia l'avevano conosciuta per avermi esaminato lo sputo. E tu non sai quanto fui e sarò sempre triste ed infelice da quel giorno fatale. (...) La mattina dell'undici luglio partii per la campagna così consigliato dai medici e cominciai a curare la terribile malattia che non pone nessuna speranza.*

*Stiedi in quella campagna dove sciupai malamente qualche soldo e senza nessun profitto.*

*Accusato dagli amici stessi a quel paese che ero affetto di tisi non credevo più nell'amicizia, né trovavo un ricovero dove dormire. Che tempi tristi! Ed ora ascolta ancora passai in un altro villaggio dove potei trovare alloggio ma poi me ne passava di peggio in peggio e così ebbi l'emorragia cioè il sangue dalla bocca usciva come quando un barile si capovolta e rovescia l'acqua, così io vomitavo sangue. Mi trovavo solo e i una casa un po' deserta dalle altre, volevo l'aiuto ma dove? Non vi era chi poteva chiamare qualcuno e non so come non morii quella mattina del 28 agosto, giorni che non potrò dimenticare sino alla tomba!*

*Il 29 stiedi a Boston andavo dai dottori pregando e scongiurando di aiutarmi e volevo porre riparo all'emorragia che nessuno dottore fu buono.*

*Il giorno 30 partii da Boston per il Sanatorio di Rutland e devi sapere che quella mattina in quello stato critico e sputavo sangue per tutti i cantoni della città non trovai uno che mi avrebbe accompagnato alla stazione. Solo ed afflitto mi misi sul treno non avevo nemmeno la forza di parlare. Durante il viaggio il sangue usciva. Giunto al luogo destinato scendevo da treno in mezzo ad un bosco senza paese, era solo la stazione chiamata Mascopance e di là si doveva salire sulla montagna quindi presi una vettura tirata da cavalli e la sera verso tramontava quando il sole ci favoriva la notte io era giunto al Sanatorio. Visitato da una dottoressa fui portato a letto e che dopo pochi minuti il letto era tutto un lago di sangue. Così si riteneva imminente la catastrofe e mi passarono alla stanza di morte. Fortunatamente cominciai a migliorare e l'emorragia non si fece più viva dal 4 settembre. (...)*

*Quindi migliorai sensibilmente mi feci grosso in soli 37 giorni di cura e così cominciai a ricredere come mi dicevano i dottori che io potevo guarire. Ma era una vana illusione! Non potevo più pagare le spese del Sanatorio.*

*Partii per Boston proprio quando stavo un po' migliorando.*

*(...) Tornato a Boston rimesso in salute nessuno più credeva alla mia malattia, ma dopo 10 giorni di permanenza in città cominciai a deperire e a perdere le forze senza poter lavorare e senza un soldo fui mandato all'ospedale di Carità che si chiama Tenharbury.*

*Tu non potrai mai immaginare e né sognare che significa Tenharbury. E' un vero reclusorio, poco pane e lavorare assai, scappare non si può perché chi entra in quel luogo non esce più.*

*Eppure dopo un mese e 7 giorni riuscii a scappare da quel luogo maledetto e stiedi fuori quasi un mese, le condizioni di salute si facevano sempre più critiche, un dottore mi fece rapporto e fui portato di nuovo a Tenharbury la vigilia di Natale, giorno che non potrò dimenticare e le lagrime di quella sera e della mattina di Natale andranno a cadere sull'anima di qualcuno. Fui rinchiuso insieme a tutti gli altri che avevano scappato e quindi soffrivo freddo e fame... (...)*

*Non più si può dire che in America si viene in cerca di fortuna, anzitutto si viene in cerca della morte. Il mio male è incurabile, è un male che non perdona e senza*

*spirito di compassione mi porta alla tomba. (...) Ho voluto lasciarti i miei ultimi scritti, farti conoscere che muoio pensando almeno a qualche fratello mio. Io muoio e lascio le mie ossa in terra straniera e muoio nella certezza che nessuno lascia cadere una lagrima sulle mortali spoglie e sarò sepolto in un cimitero senza Croce. (...) Ti lascio un mio ritratto che tu terrai per memoria mia, e io ho quel tuo caro ritratto che tutti i momenti bagno di lagrime lo porterò con me stretto al cuore in quel silenzio di tomba. (...)*

*Basi ed infiniti abbracci a Lorenzo e Concetta e bacio la mamma. A voi lascio tutto il mio affetto e l'ultimo Addio dal tuo fratello*

*Gennaro  
4 North Square Boston, Mass.  
1 novembre 1912*

Ritorna il tema della morte e stavolta in prima persona. Gennaro, uomo di modesta cultura emigrato a Boston, ebbe la sfortuna di ammalarsi in terra straniera. E' da sottolineare che per quanto si voglia screditare la fortuna e fare affidamento sulle capacità intellettive di un individuo, quando il destino è ostile diventa impossibile perseguire i propri ideali nonostante la ferrea perseveranza.

Indubbiamente, nel caso degli emigranti, giocava un ruolo importantissimo la forte costituzione fisica indispensabile per combattere le condizioni avverse. Una buona percentuale d'emigrati sparsi tra l'Europa, le Americhe e l'Australia, viveva in condizioni estreme, condizioni che oggi a noi appaiono invivibili ma che ancora riscontriamo nei ghetti o nei campi nomadi.

Ammalarsi di tisi significava non aver speranza e più la costituzione fisica era forte più si prolungava l'agonia. La tubercolosi fa ancora paura ma, oggi, con una corretta terapia lunga vari mesi e in corrette condizioni igienico-sanitarie, la malattia può avere un decorso con guarigione finale. Nel secolo scorso il bacillo di Koch era l'incubo dei poveri perché, trattandosi di una malattia contagiosa, in condizioni igieniche già citate trovava eccellente terreno di attecchimento.

L'autore della lettera fu dichiarato tifico dall'ufficio sanitario di Boston quando la malattia era già avanzata, probabilmente la saliva evidenziava tracce di sangue già ad occhio nudo, tanto che in venti giorni l'espettorato si era trasformato in una vera emorragia. Con 37 giorni di cura la malattia sembrò arginata ma occorrono dieci mesi di corretta terapia per avere risultati apprezzabili, la ricaduta in questi casi è letale.

Come nei lager nazisti, l'emigrato che non era più in grado di lavorare, non era più forza lavoro, era curato finché aveva denaro, poi c'era l'ospedale della carità, qualcosa simile ai lazzaretti. Gennaro, nella lettera al fratello, racconta, con dolore straziante, il suo calvario, ogni parola, ogni rigo traspare di quella disperazione sopita che elude la speranza. La narrazione si sviluppa in un crescendo di pathos, orfano di umana solidarietà, di fede, di speranza, l'autore si dirige verso la fine seguendo il calvario obbligato. Sul Golgota non l'attende un sepolcro di resurrezione ma una fossa senza croce dove nessuno lascerà cadere una lacrima. Al dolore della fine imminente si aggiunge la desolazione della fine eterna, e non è solo una teoria foscoliana, l'uomo sopravvive alla morte perché vive nei ricordi dei propri cari e il sepolcro è un coadiuvante del ricordo.

**“GRAZIE A DIO STO BENE...”**

Boston, Mass. 1 aprile 1920

*Carissima moglie,*

*ti rispondo alla tua cara lettera che mi ai mandato con la data dei 14 passato mese da me ricevuta con piacere mi sono consolato a sentire che voi nostri figli nostro genero nostra figlia state tutti bene anche di me vi assicuro lo stesso che sto bene grazie a Dio.*

**... un po' di risparmi alla posta...**

*Cara moglie ti fo sapere che con questa lettera ti sono spedito 200 lire quando arrivano voglio che mi scrivi subito e melo fai sapere. (...) Non voglio che fai sapere i fatti miei a nessuno e senza che li stai a portare a casa ti dico che se ai bisogno ti pigli quelli che ti bisogno il rimanento lo resti alla posta se non ai bisogno li meterai tutti alla posta e come ti bisogna ti vai a pigliare una cosa per volta. Poi tu mi dicesti che veniva il vino fammi sapere se te lai venduto o lo tieni ancora.*

*Poi qua si dice che la verdirama per pompare la vita va molto cara fatemi sapere a quanto va.*

*Poi cara moglie ti fo sapere che la tua nipote Teresa la figlia di Gaetano vuole che li manda due maccaturo di casimirro (...) ma però non tanto di quelli grandi una cosa giusta così tu mi fai sapere ciò che spendi de la moneta me la darò esso a me e questi oggetti li manderai per i nostri nipoti che vengono. (...)*

*Salute al vostro fratello saluti ai nipoti e quando sono pronti a partire mi scrivessero (...) Saluti alle nostre figlie, nostro generio, saluto voi, vi abbraccio e sono vostro marito*

*Tommaso*

## VOCI DI DONNE

Nella corrispondenza più recente sono spesso coinvolte le donne, il marito che scrive alla moglie, il fratello alla sorella, la cognata alla cognata. Dalle lettere si delinea la differenza tra l'emigrante partito per guadagnare e tornare e l'emigrante che non ha più speranza di rientro questo soprattutto nei casi in cui è stato raggiunto dalla famiglia.

Per il primo caso è significativo l'esempio di Tommaso, egli scrive alla moglie, le ha inviato 200 lire e si preoccupa di farle depositare alla posta, ma non è un imperativo, può prenderne secondo i bisogni della famiglia. Si preoccupa del vino da vendere e del costo del verderame, inoltre chiede di inviare i fazzoletti di cachemire per una nipote, i tradizionali fazzoletti di lana, quelli buoni che ogni donna bonitese deve avere nel corredo e che si compravano da *Za Laoretta la pannacciara*.

Ritorna il motivo della sfiducia nel prossimo, raccomanda di non far sapere i fatti suoi a nessuno, probabilmente teme, stando lontano, di non poter proteggere la sua famiglia dal male che l'invidia dei paesani potrebbe procurare.

Nelle altre due epistole ci troviamo di fronte ad un gruppo di emigrati negli Usa, tra di loro non corrono buoni rapporti ma tutti vorrebbero giustificare la loro posizione scrivendo alla sorella in Italia.

*Dicembre 1965*

*Cara sorella,*

*Ti scrivo questi pochi rigi per mandarti tante ringraziamente che sei detto che mia moglie e bella. Si era bella una volta ma le tue cognate ci hanno dato troppo dispiacere sono stati troppo gelosi verso di noi. Vostra cognata quella con la bocca come la sportella a mangiare tutte le domenica e tutte le feste, poi andavano fuori e parlavano contro di noi, noi le trattammo singere, e loro andavano falze, il tuo fratello ....e la figlia me lo dissero che queste due faccia erano falzarii quella povera di mia moglie sempre a cucinare ea lavare piatte io le ho fatto bene per rispetto di nostra madre che sempre me scriveva compatisce.....*

*Questa cognata tua quella che cia la bocca come a sportella essa e il suo marito hanno lavorato sempre e si credono di essere grande con solo una figlia io con sette figli e 17 nipoti e 7 pronipoti me la passo meglio di loro grazia a Dio.*

*Febbraio 1969*

*Cara cognata,*

*sono ricevuta la tua cara lettera che stai bene mi dici che ci hai 60 anni tu ci hai la mia età io so fatto 60 anni il 30 ottobre e pure io son sempro la mia età con tutto ciò che son passati tanti disturbi nella mia vita tuo fratello sarà preso come tuo padre..lo diceva amante di amici, divertimento, ma tuo padre è stato un gran lavoratore questo io lo devo dire lui disse una volta a mio marito se ci avrei avuto una moglie come te io mavrei chiamato don ... questo è stato quando c'era una gran miseria pure qua. Tu non sai quel che abbiamo fatto per loro lui ci aveva tutti quei figli io mi son privata di tutto cara cognata di non fare figli perciò ne sono avute 2 uno era maschio e non lo so portato alla luce per quante medicine mi sono preso perché tuo fratello non guadagnava abbastanza io so sofferto so lavorato sempre solo quanto sono stata ammalata poi so avuto la seconda bambina dopo 4 anni sposata. Tuo fratello so messo la bottega da sarto la bambina andava alla scuola e lui la pigliava doveva fare a mangiare lavare stirare, io so quella che ha sofferto poi dopo 4 anni non guadagnava niente la bottega io lo portai allavorare dove io lavoravo. Poi le cose si sono campiatetuo fratello io ero alla casa sua di ...e le volevano chiudere la luce e se non ce lo pagava io ce lo chiudevano. Noi lo aiutavamo mia le comprava le panne il secondo ce lo davamo alla figlia...era un po' più piccola di mia figlia. Tuo fratello e assai economico, non ha fatto come mio marito. Lui c'è 7 anni e lavora ach'esso lavoro sotto il solaio della casa. E stato fortunatoce aveva comprato la bottega per 100 scude c'è lavorato tutta la sua vita vicino a la casa mai sa comprato un automobile. A tenuto a noi stupede che labbiamo portato a tutte i poste senza mai pagare un soldo perciò c'è tutta stà moneta invece mio marito ha fatto e lo fa sempre il galante a da ringraziare a me che lavoro e può fare il milionare. Scaduto, pazienza io i miei segreti non lo fatto mai sapere a nessuno io mi sfogo con te cara cognata.....*

*Qui in america si ciai la salute e lavoro ma se no e rovinate perche ci vuole troppo moneta se noi non pagamo la fondiaria si perde la casa noi pagamo 200 scudi all'anno il calore per la casa ci costa 40 scudi al mese lettrica calore per cucinare qua se no se lavora e un guaio serio e io tengo mia figlia con due bambine, una 12 anne e una 4 e se io non l'aiuto come fa.....*

*Ma ce un Dio cara cognata tu non puoi credere quanto io so voluta bene alla moglie di... io la voleva bene come una prima sorella perche essa cia 7 anni, me l'anno*

*pagata col rovinare mia figlia basta te metto 2 scudi e prega per me che se sto bene io stanno bene tutti baci di cuore tua cognata...*

## **STORIE E RACCONTI**

(a cura di **Gaetano Di Vito** ed **Emanuele Grieco**)

### **STORIE**

#### **COL PULIÈO DENTRO LA VALIGIA**



«Ricordate che qui vivono felici quattro milioni di italiani e i loro discendenti!»: così aprì il suo discorso il presidente della nazione Argentina, Giovanni Domingo Peron, nel porgere personalmente, con gesto di simpatica cordialità, il suo saluto al primo scaglione di italiani giunti il 20 giugno del 1947 a Buenos Aires col piroscafo *Santa Fè*, dopo 17 giorni di navigazione. (...)

Maria (...) ripensò al suo paese lontano, dove non aveva mai conosciuto un giorno di prosperità: per questo motivo era partita dal paese. Quanto lungo fu il viaggio, che cominciò con l'autobus fittato per gli emigranti (...) Non ci si poteva muovere all'interno di quell'autobus, che profumava di pulièo, perché gli emigranti avevano messo dentro le loro valige piccoli sacchetti di foglioline di pulièo natio, affinché il sapore della valle rimanesse nei loro cuori di esuli a conforto.

Il pulièo è un'erba aromatica, dolce, simile alla menta, chiamata pure pulèo alla latina o puleggio alla toscana, ben conosciuto dai romani che lo scioglievano dentro il vino per renderlo più profumato (...) e ancora dalla gente del nostro tempo, di Sturno, Grottaminarda e Bonito, che lo usa per profumare il sugo piccante con cui si condiscono i cicatielli, detti per questo *cicatielli al pulièo*.<sup>101</sup>

## **GLI EMIGRATI E IL MONUMENTO AI CADUTI NELLE GUERRE**

A Bonito il 2 novembre 1932 fu inaugurato il Monumento ai caduti bonitesi nella Prima guerra mondiale. Furono i bonitesi emigrati nelle Americhe che inviarono la consistente somma di £ 40.000 necessaria alla costruzione del monumento memoriale. In seguito, al ricordo dei 57 caduti della Prima guerra, fu aggiunta una lapide in memoria dei 24 caduti della guerra 1940-45.

## **GLI EMIGRATI E LA BANDA MUSICALE DI BONITO**

---

<sup>101</sup> A. Palomba, E. Abbondandolo, *Sapore di pulièo – Storia di Grottaminarda contemporanea – 1943-1993*, Vitale & Grasso, Grottaminarda 1994, pp. 183-185.

**Attanasio Francesco** Nato a Bonito. Musicista, Direttore della Banda musicale del paese, denominata *Diavoli rossi*, formata da 40 elementi e che ottenne notevole successo in vari paesi e città. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, la crisi economica spinse molte persone (anche di Bonito) ad emigrare e la banda perse alcuni preziosi componenti. Per risollevare le sorti del gruppo concertistico, il Maestro Francesco Attanasio pubblicò nel 1902 un *Appello ai concittadini bonitesi residenti nelle Americhe*. Gli emigrati risposero positivamente, contribuendo alla rinascita della banda musicale di Bonito.

## GLI EMIGRATI, IL TALENTO E IL SUCCESSO

### NON SOLO FERRAGAMO...

#### COVIELLO BASILIO

Nativo di Melito, ma bonitese di adozione. Fu fattore della famiglia Cassitto; tra l'800 e il '900 emigrò in America. Alla "scuola" di Luigi Cassitto, che, fra le altre cose, scriveva versi ironici, Basilio Coviello, si diletò in versi di critica politica, pur non avendo una solida cultura alle spalle. Nel 1902 a Boston (USA) venne pubblicata una sua piccola opera, un esemplare del quale è conservato nel prezioso Museo di Gaetano Di Vito. In questa pubblicazione vi è anche la "Poesia sui lamenti di tutti gli operai, specie gli operai del paese di Bonito", che racconta i sacrifici e il dramma degli emigrati, che nel nostro paese sono sempre stati numerosi.

#### COTUGNO GIUSEPPE

Nato a Bonito nel 1905. Artigiano del legno, artista, emigrò in Eritrea nel 1936, visse ad Asmara, dove era ammirato e trattato con rispetto. All'inizio degli anni '90 fu intervistato da un giornalista di *Famiglia Cristiana* che lo citò come un italiano che aveva dato lustro alla sua patria all'estero. Giuseppe si diletta anche a scrivere poesie. Morì il 21 novembre 1996.

"In ogni tempo, la mancanza di lavoro e la penuria dei generi di consumo, cause di dolore e di disperazione, hanno spinto masse di disoccupati alla emigrazione verso paesi lontani.

Nella primavera del 1938, molti operai ripresero il cammino verso l'Africa italiana: questa volta non per fare la guerra, ma per costruire case, con una paga giornaliera di quattro lire, che era notevole in quei tempi.

L'ingegnere Francesco (...), dopo aver stipulato un contratto con la ditta edile "Fresa" di Roma, specializzata nella costruzione di case militari, ingaggiò prima alcuni muratori e poi degli artigiani per la costruzione appunto di abitazioni per i soldati, che sarebbero dovuti andare a vivere a Tripoli. (...)

Avevo nove anni quando, con un nodo alla gola, abbracciai fortemente mio padre, che stava partendo volontario per l'Africa, spinto dalla necessità di guadagnare quattro lire al giorno per la nostra famiglia. Il distacco mi addolorò e segnò tanto che i giorni che seguirono furono di dolore e di solitudine per la sua assenza, ma anche di languori allo stomaco, perché in casa eravamo sei figli e non c'era molto da mangiare."<sup>102</sup>

### MORELLA: STORIA DI UNA FAMIGLIA EMIGRATA

di **Franca Molinaro**

---

<sup>102</sup> "Testimonianze di vita vissuta", in Marisa Bruno, *Mirabella Eclano tra le due guerre*, Grafiche Lucarelli, Mirabella 2002, pp. 149-150.

Negli anni sessanta **Antonio Morella** di Bonito, figlio di Vincenzo (membro della banda musicale di Bonito) e di **Ventre Pasqualina**, si trasferì a Roma dove esercitò l'attività di sarto presso una importante sartoria romana; egli era già competente in questo mestiere. Dopo circa un anno lo raggiunse la madre che trovò lavoro come cuoca presso un albergo della capitale. Pochi mesi ancora e partì **Giovanni**, si stabilì presso l'albergo dove lavorava la madre e fu assunto come ragazzo dell'ascensore, a quell'epoca Giovanni aveva appena quattordici anni. Il lavoro in albergo richiedeva la conoscenza di varie lingue e, Giovanni, grazie all'impegno d'un collega, ebbe l'opportunità di recarsi in Germania con contratto di lavoro regolare e possibilità di studio nel tempo libero. Qui, grazie alle ottime referenze inviate dal datore di lavoro precedente, fu accolto affettuosamente. La sua disponibilità e competenza gli procurarono ulteriori approvazioni pertanto non soffrì i disagi comuni agli emigrati. La Germania gli entrò nel cuore e tuttora ne parla con entusiasmo. Vi si trattenne due anni e mezzo, poi, per problemi familiari fu costretto a rientrare in Italia. Dopo il servizio di leva riprese l'attività alberghiera e studiò diplomandosi in ragioneria. Intanto imparò anche lo spagnolo e l'inglese, indispensabili nei continui contatti col pubblico forestiero. Subito dopo il terremoto che nel 1962 colpì le province Irpina e Sannita, Giovanni fu raggiunto dal padre, dai fratelli **Gerardo** e **Silvio**, dalla sorella **Loredana**, la sorella **Margherita** viveva, dall'età di tre anni circa, a Napoli, presso una zia che non aveva figli. Negli anni settanta la famiglia Morella ospitò la famiglia Leone con la quale era in rapporto di parentela: Ventre Teresa sorella di Pasqualina, il marito Luigi Leone, anche lui membro della banda musicale di Bonito, i figli Carlo e Maria. L'intero gruppo fu ospitato finché non trovò una sistemazione propria. Nel 1992 Giovanni scopre una sua vocazione poetica e raccoglie i suoi scritti in una silloge pubblicata nel 2003 dal titolo "Viaggio della vita" edito dalla Delta3 Edizioni. Compositori di grido hanno letto i suoi versi ed alcuni apprezzati particolarmente sono stati musicati dal compositore Giandomenico Gravina. Per trentasei anni Giovanni ha lavorato nello stesso albergo svolgendo l'attività di impiegato, ha svolto il suo lavoro con passione e competenza e non si è mai sentito emigrato, ma nel suo cuore c'è un angolino dove è inciso il nome del suo paese d'origine e quando può vi torna per far visita alla sua insegnante Assuntina, alla sua madrina di battesimo Maddalena, alla famiglia Peluso eredi del suo padrino, a due amici Franca e Peppo, ai defunti al cimitero.

\* \* \*

**RAFFAELE CEFALO**

## *LE MAGIE DI UN EMIGRANTE*<sup>103</sup>

Nato a Bonito l'8.4.1885, Raffaele era il quinto figlio di Giovanni Cefalo e di Anna Maria Ciriello: gli altri fratelli erano Giulietta, Nicola, Carlo, Arturo, Pompilio ed Ermelinda. Nel 1900, all'età di 15 anni, emigrò in America. Raffaele iniziò a lavorare come mago nel 1902 a Boston e ricevette consigli dal celebre mago Houdini. Tra l'altro, nel 1907, Raffaele pubblicizzava il suo spettacolo di magia nella rivista che Houdini pubblicava mensilmente. Raffaele Cefalo negli USA mutò il suo nome, americanizzandolo in "Ralph Cefalo". Nel 1910, insieme a Magda Palermo, una ragazza di origine italiana emigrata in America in fasce, tentò la fortuna in Inghilterra, dove i due realizzarono un immediato successo. Raffaele sposò Magda solo nel 1925, a S. Francisco, dopo che lei ottenne finalmente il divorzio dal primo marito. Dall'Inghilterra, Raffaele e Magda tornarono in America per poi tornare in Europa, dove restarono (Belgio, Inghilterra, Spagna) fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Durante gli anni della guerra, essi raccolsero incredibili successi in America Latina, per poi tornare in Europa via Estremo Oriente. Anche in Estremo Oriente Raffaele fu molto popolare e i suoi spettacoli ottennero lusinghieri risultati. Nel 1923, Raffaele tornò in Italia e lavorò a Napoli: ne approfittò per tornare a Bonito dove, secondo libri di magia del periodo, ottenne un trionfo e uno sventolare di bandiere quale il paese non aveva neanche fatto per Mussolini! Secondo indicazioni non confermate, Raffaele aveva come assistente un tal Luciano Botto, anch'egli di Bonito. Negli anni tra le due guerre, Cefalo fece il grande salto di qualità aggiungendo al suo spettacolo una troupe di venti nani ed un gigante, che gli venne associata durante la tournée in Australia nel 1926: questi furono gli anni d'oro di Cefalo, nei quali egli divenne uno dei più grandi maghi del XX secolo. Nel 1927, ad esempio, lavorò il mese di Dicembre alla Scala di Berlino.

Il suo numero di supporto era il grandissimo Grock! Magda (che si era ritirata dalle scene nel 1933), morì a Francoforte a Febbraio 1939. Alla fine di agosto, Raffaele sposò l'Olandese Magdalena Streur, una ballerina. Quattro giorni dopo le nozze, la Germania invase la Polonia e Cefalo, in quanto cittadino Italiano, venne espulso dall'Inghilterra, dove stava lavorando. Egli tornò in Italia, dove a Trieste, nel novembre 1939, sua figlia venne alla luce: la chiamarono Maddalena Triestina. Durante gli anni della guerra, Cefalo lavorò in Italia (vi era tornato nel 1933) e, verso il termine della stessa, iniziò a lavorare per le forze alleate nell'Est Europa. A guerra finita, Cefalo si trasferì in Olanda, il paese della moglie, ma continuò a lavorare in Europa e, soprattutto, in Inghilterra, nei teatri di varietà dove era sempre un "headliner" (il numero maggiore). Attorno al 1957, con la fine dei varietà, Cefalo iniziò a lavorare nei Circhi, di cui divenne una vedette. Francia, Svizzera, Germania, Spagna furono paesi in cui si esibì e dove ebbe notevoli successi. Durante una tournée in Africa, il circo con cui era ebbe parecchie difficoltà economiche e fu solo grazie a Cefalo che gli artisti non finirono dispersi nel continente nero. Cefalo e Maddalena tornarono in Europa e lavorarono con il circo nazionale tedesco, che fece una tournée in Argentina alla fine del 1962 e poi si diresse verso l'estremo Oriente. A Seoul, Korea, il 4 Giugno 1963, Raffaele Cefalo morì per congestione cerebrale. Raffaele Cefalo fu il più grande mago Italiano del XX secolo: uno dei grandi rappresentanti della magia che, in un'epoca in cui il cinema era agli albori, costituiva uno degli intrattenimenti più popolari, com'è stato illustrato dai

<sup>103</sup> Per queste informazioni ringraziamo il sig. Marco Pusterla, di professione prestigiatore e illusionista, che ora vive in Inghilterra. Il sig. Pusterla sta scrivendo una biografia, in inglese, di Raffaele Cefalo.

recenti film "The Prestige" e "The Illusionist".

\* \* \*

**ANTONIO CAPOZZI**

***UN MEDICO BONITESE A NEW YORK***

***Lettera al musicista Crescenzo Buongiorno***<sup>104</sup>

New York 6 aprile 1894

Mio carissimo amico,

Sottrovami da circa venti giorni a New York, dove sarei giunto molto prima, se non fossi stato costretto a fermarmi per qualche mese a Genova, avendo avuto nella traversata da Napoli un mare molto cattivo, di cui ebbe a soffrire non poco la mia famiglia, che ho tutta presso di me. Saputo il tuo indirizzo, credo adempiere ad un dovere di amicizia scrivendoti; nella certezza che non proverai (*illeggibile*) ad averti mie notizie ed a darmene delle tue. I miei affari professionali, grazie a Dio, vanno benino per ora. Dico benino perché sono da pochi giorni a New York ed ho bisogno di estendere le mie relazioni per esser conosciuto, e formarmi una buona clientela, il che dovrebbe esser certo, se è vero che dal mattino si conosce il buon giorno! Aggiungi che qui per essere riconosciuto medico dal governo, bisogna sostenere un esame scritto in inglese di quasi tutte le materie studiate nei sei anni di università, cosa che io ignoravo in Italia, essendo questa una recente disposizione di legge, emessa a scopo di far diminuire l'emigrazione e non solo, ma anche per mettere un freno agli abusi commessi finora dai sedicenti medici, che esercitavano con diplomi falsi, od appartenenti ad altri. Comprenderai adunque, che per mettermi in grado di scrivere bene l'inglese, debbo studiarlo almeno fino a luglio, quando si aprirà la sessione di esami; e per ora esser contento dei pochi clienti italiani, procuratimi in buona parte dai nostri moltissimi compaesani dimoranti a New York, e nei vicini villaggi. Mi fu fatta a premura del nostro deputato Modestino, dal Ministero degli Esteri una commendatizia al nostro Console qui residente; però essa a nulla mi ha giovato; sia perché qui in vero gl'Italiani son poco considerati dal governo; sia perché d'altra parte pare che il Console non voglia aver noie nell'interesse dei suoi concittadini. Se il Barone presso cui sei, abbia a New York delle conoscenze; e ti riuscirà averti da lui per me qualche lettera di raccomandazione a persone altolocate, della protezione delle quali potermi giovare, te ne sarò tanto tanto grato. A New York rattrovasi il tenore Guarino di Mirabella, che io non ancora ho veduto, perché me ne è mancato il tempo. Mi si dice che egli abbia sposato una maestra di pianoforte, e che siasi già fatto una discreta fortuna. Se tu credi avvalerti di me in qualche cosa, comandami ed io sarò lieto favorirti in quanto posso. Nella speranza che vorrai subito scrivermi, dandomi tue buone notizie, ti porgo i distinti ossequi della mia famiglia, ed io abbracciandoti mi dico

tuo amico aff.mo  
Dottor Antonio Capozzi

---

<sup>104</sup> L'originale della lettera è conservato nell'Archivio della prof.ssa E. Pagella. Copia della lettera ora è anche nel Museo della Storia di Bonito di Gaetano Di Vito. L'epistola fu inviata da Antonio Capozzi da New York il 6 aprile 1894 a Crescenzo Buongiorno che si trovava a Dresda (Germania).

## VALERIO DE PASQUALE

### *UNO STILISTA DI SUCCESSO*<sup>105</sup>

Nato a Bonito nel 1941. Cominciò presto ad apprendere il mestiere di sarto presso la piccola azienda dei fratelli Leone. Nel 1958 si trasferì a Torino e fu assunto dalla sartoria Ramella, qui iniziò la sua ascesa nel settore della moda. Presso questa azienda fu responsabile del reparto qualitativo e produttivo, dalla modellistica al magazzino. Nel 1970 divenne Direttore tecnico e Produttivo della ditta “Pep Rose”, confezioni di alta moda femminile a Borgomanero (NO). Collaborò con gli stilisti: Albin, Raspanti, Galitzine, ecc. Nel 1980 divenne amministratore unico e operatore diretto a livello organizzativo tecnico produttivo. Collaborò con stilisti come: Vuitton, Sanders, Ungaro, Gigli, Valentino, Gattinoni, Ferragamo, Ferrè, Berardi, Malo, ecc. Nel 1984 gli fu conferito il premio “Piemonte che lavora”. Nel 1986 gli venne attribuito il premio “Leon d’oro” per la serietà e qualità della sua opera. Nel 2000, per Brioni Donna Pescara, è stato Responsabile tecnico dell’impostazione ex novo della linea donna-responsabile della produzione dallo stilista alla modellistica, dalla produzione al magazzino. Nel 2004, per Cherry Groove-Gruppo Redwall, Vignola (MO), è stato responsabile della vestibilità e produzione con contatti diretti con gli stilisti delle linee “Dell’Acqua-Borbonese”, Cavalli donna. La collaborazione è ancora in atto. Attualmente è direttore tecnico I.T.C. Gestione- Vestibilità- Qualità per: Ferrè Donna e uomo, Cavalli Uomo, Tiaco Donna e Uomo, Jo Galliano Donna. La vita e la professione di Valerio De Pasquale sono la dimostrazione concreta che un uomo - se la sua volontà è grande - può sempre migliorare e realizzare grandi opere. La sua brillante carriera nel campo della moda ne è il risultato e l’esempio migliore.

\* \* \*

## GLI EMIGRATI BENEFATTORI

**Masiello Pellegrino** Benefattore. Nativo di Bonito, emigrato in America. In S. Maria della Neve a Morrone, con £ 130.000 raccolte anche da altri fedeli emigrati negli Stati Uniti, nel 1955 venne messa in opera un’elegante balaustra in marmo.

## IL MANIFESTO DEL 1898 E LA FESTA DELL’ASSUNTA

Nel “Museo della Storia di Bonito” di Gaetano Di Vito è conservato un manifesto del 1898 con l’elenco degli emigrati bonitesi nelle Americhe che versarono

---

<sup>105</sup> Profilo realizzato da Franca Molinaro in collaborazione con Adriano De Pasquale.

delle somme per consentire la migliore riuscita della Festa dell'Assunta a Bonito che si svolgeva in paese in occasione del 15 agosto.

## **IL MANIFESTO DEL 1903 E IL PALIO DELL'ADDOLORATA**

Nel 1903 un centinaio di bonitesi emigrati negli USA partecipò alla raccolta di fondi per sostenere a distanza il Palio dell'Addolorata che si venerava nella Chiesa dell'Oratorio a Bonito. L'elenco degli emigrati bonitesi benefattori fu immortalato in un manifesto reso pubblico; un esemplare di questo manifesto è ora conservato in alcuni archivi di Bonito.

## **IL MANIFESTO DEL 1912 E LA TARGA PER UN CONCITTADINO ILLUSTRE**

E' stato ritrovato un vecchio manifesto del 1912 con l'elenco degli emigrati bonitesi a New York e a Boston che versarono delle somme per contribuire alla realizzazione in patria di una targa in ricordo del Ministro Francesco Tedesco, cittadino onorario di Bonito.

## **GLI EMIGRATI E LA CHIESA DELL'ORATORIO**

Il terremoto del 23 luglio 1930 aveva gravemente danneggiato la Chiesa dell'Oratorio, tanto cara ai bonitesi. Il sacro edificio era praticamente crollato. Grazie ad una generosa offerta dei cittadini e degli emigrati bonitesi in America la chiesa venne restaurata e riaperta al culto il 27 settembre 1931. La lontananza dal paese non aveva fatto dimenticare ai fedeli bonitesi emigrati la devozione verso le proprie chiese e le proprie tradizioni religiose.

\* \* \*

## **TUTTI A CARPI!**

Non tutti coloro che lasciavano il paese decidevano di lasciare anche l'Italia. La diversa opzione (estero o Italia del Nord) avveniva per molteplici motivazioni, talora sia per libera, meditata scelta che per necessità. Ci fu un periodo in cui espatriare non era facile. I permessi e i relativi passaporti per partire venivano concessi col contagocce, per diverse ragioni. Le nazioni che dovevano ricevere gli immigrati cominciarono ad essere saturate di operai. Talvolta cercavano personale specializzato, ad esempio nel settore dell'edilizia, e non sempre era facile reperirlo anche tra gli italiani intenzionati ad emigrare. In alcuni paesi e in una certa epoca, inoltre, si verificarono dei casi di discriminazione per motivi politici. E' appurato che le questure delle varie province, deputate a rilasciare i passaporti, chiedevano informazioni (talora ai parroci) relative alle idee politiche e al comportamento degli aspiranti emigranti. Nel periodo della "guerra fredda" e della intensa battaglia politica in Italia, i cittadini di orientamento comunista o socialista non erano ben visti e molto difficilmente riuscivano ad ottenere l'autorizzazione per espatriare.

“Niente passaporto se l’arciprete del paese scriveva al questore di Avellino, che chiedeva informazioni per il suo rilascio, che quel paesano fosse di idee socialiste o addirittura comuniste. Nessun paese straniero voleva riceverli in casa: questi se li doveva tenere l’Italia! Solo ai democristiani, invece, era riconosciuto a spada tratta il privilegio di poter emigrare.”<sup>106</sup>

Per questa e per altre ragioni, molti cittadini decidevano di emigrare nel Nord dell’Italia: se non si usciva dal confine, è naturale che non occorre il passaporto e il permesso dell’autorità! Qualcuno - e non solo, è ovvio, per “ragioni umanitarie” - iniziò a fare leva su questo bisogno.

“Emigrare all’estero era difficile nel 1948. E allora bisognava per forza trovare qualche altra soluzione. «C’è, c’è un’altra via di uscita dal paese!» andava ripetendo ad un gruppo di famiglie contadine (...) un signore dal cognome non paesano (...) di origine emiliana (...).

«E qual è questa via nuova per emigrare?» domandavano curiosi i contadini del luogo, presenti alla discussione. «Portarsi a vivere e a lavorare nelle campagne tra Modena e Carpi! Ecco la soluzione nuova! Io le conosco quelle terre e vi dico che son belle assai, tutta pianura ed acqua, proprio il contrario delle vostre terre!» «E come arriviamo lassù?» lo interrupperono prontamente Maria (...) e Domenico (...). «Ci si può arrivare, ve lo dico io! Ma, allora che è finito a fare il fascismo, se uno non si può muovere liberamente da un capo all’altro dell’Italia senza passaporto o permesso delle autorità?» rispose l’uomo. «E la nebbia! La nebbia dove la metti? Io ho fatto il soldato lassù e pure la guerra, e conosco queste cose!» lo interruppe aspramente Bruno (...) «Io odio la nebbia. La nebbia mi fa stare male. Io preferisco il sole della mia terra!» aggiunse Ciriaco (...) «E muori di fame!» fu la risposta adirata del mediatore. «Io, invece, voglio partire! Ma come si fa?» così disse un altro, che si chiamava Giuseppe (...) «Dovete, dunque, sapere che con un tomolo di terreno che vendete qui, potete comprarne dieci lassù», riprese l’uomo, il quale campava proprio con questo mestiere di mediatore nelle vendite di terreni agricoli tra proprietari del Nord e contadini delle nostre zone. «Ecco, vedete questa offerta di vendita di terre lì, dalle parti di Soliera, ad un tiro di schioppo da Carpi: ecco, leggete! Anzi ve la leggo io. E vedrete se è o non è vantaggiosa per voi!» (...) <sup>107</sup>

Alcune famiglie si convinsero e cominciarono a partire. In seguito altre, dai vari paesi dell’Irpinia. Anni dopo altri li seguirono, non solo per lavorare la terra, ma soprattutto per occuparsi in fabbrica, come operai e nell’edilizia.

Oggi, Carpi, comune in provincia di Modena, è una città di 61.000 abitanti (più di Avellino!), florido centro agricolo, zootecnico e industriale (stabilimenti alimentari, tessili, metalmeccanici, del legno). A Carpi è presente una folta comunità di emigrati bonitesi e di altre zone dell’avellinese. Se si escludono le grandi metropoli di nazioni estere dove tantissimi bonitesi e irpini si sono trasferiti nel corso di molti anni, Carpi è forse il luogo, in Italia, dove più alta è la concentrazione di emigrati del nostro paese.

## RACCONTI

di Gaetano Di Vito

### LA CESTA D’ORO

<sup>106</sup> A. Palomba, E. Abbondandolo, *Sapore di pulièò*, o.c., p. 189.

<sup>107</sup> *Ibidem*, pp. 193-194.



“Mi raccontava mio nonno che suo padre lavorava le terre di certi ricchi proprietari di Bonito. Era un tempo in cui correva il brigantaggio. Sti ricchi avevano paura di tenere oro in casa e allora chiamarono i miei bisnonni e gli dissero: “Dovete nascondere queste monete d’oro, venite stasera, all’oscuro, portate una cesta di mele, in modo che non si capisca ciò che trasportate.” Quella sera essi portarono la cesta di mele, sotto misero le monete, sopra le mele per nasconderle. Se la portarono in campagna e la nascosero in un buco di un olmo, perché questi alberi, un tempo, erano bucati sopra, per poter poggiare la legna sopra, perché la legna non si teneva a terra, ma depositata in alto sugli alberi. Tennero questo oro là per molto tempo. Nessuno si accorse di nulla. Quando finì il brigantaggio e il padrone si sentì sicuro, chiamò la donna al suo servizio e le disse: “domani mattina riportami le mie monete d’oro”. Quella donna andò nel campo, raggiunse l’olmo, prese la cesta, tolse le mele e riportò il tesoro al suo padrone. Quando gli consegnò quel prezioso contenitore, facendosi coraggio chiese al ricco proprietario: “Patrò, pecchè nun me dai ‘na moneta d’oro... ne teni tante... accusi me pozzo accattà ‘no sonale, na vesta, da metterme ‘ncuollo...”. Il padrone la guardò di traverso e a muso duro le rispose: “Hai tenuto sta cesta tutto sto tempo, potevi arrubbarci quello che volevi, non me ne sarei manco addonato, e adesso vuoi una moneta d’oro? Ma vide addò he ‘a ji’! Non te voglio dà proprio niente...” E la cacciò in malo modo. Delusi da questo trattamento, dalle altre angherie dei padroni, stanchi della fatica e della miseria i miei bisnonni decisero di andarsene dal paese. Emigrarono in America, col duro lavoro riuscirono a racimolare 3000 lire, a quell’epoca era una somma. Tornati in Italia poterono comprare una casa e un terreno e migliorarono di molto la loro situazione.”

## VIAGGIO IN NAVE

“Un uomo di Bonito emigrò in Venezuela e rimase in quella nazione per molti anni. Ad un certo punto, quando le cose andarono un po’ meglio, decise di chiamare anche la sua famiglia che era rimasta in paese. La moglie e la figlia partirono con la nave da Napoli. Il viaggio era lungo e faticoso, ci volevano giorni, settimane di traversata. Non vedevano l’ora di raggiungere il loro familiare. A circa metà del viaggio la nave subì un grave danno e iniziò ad affondare. La donna e sua figlia e tutta la gente furono prese dal terrore. In fretta e furia dovettero abbandonare casse, valigie, borse e mettersi in salvo sulle scialuppe di salvataggio. Prima presero i bambini, poi le donne, le persone anziane e infine tutti gli altri. Fortunatamente tutti a bordo si salvarono, ma tutte le loro cose, tutto ciò che possedevano, andò perso. Non riuscirono a salvare nulla degli oggetti che si erano portati. Intanto vedevano con paura e disperazione la nave che lentamente affondava e pian piano scompariva dalla loro vista. Uno spettacolo desolante e spettrale a cui non avevano mai assistito. Dopo molte settimane, alla meno peggio riuscirono a tornare a casa. La speranza di emigrare e di unirsi al loro caro era stata delusa. La moglie non era neppure riuscita ad avvisare il marito in Venezuela che aspettava disperato senza sapere cosa fosse accaduto. Solo dopo più di un mese ricevette notizia tramite una lettera. Dopo circa un anno, avendo racimolato qualcos’altro per le necessità del viaggio, la moglie e la figlia di quell’uomo decisero di ritentare l’impresa. Organizzarono bene il viaggio e armati di santa pazienza salparono di nuovo dal porto di Napoli. Il destino sembrava accanirsi contro di loro: a metà del viaggio, di nuovo, un

guasto alla nave impedì di proseguire. Di notte, al buio, la nave si fermò, bloccata, a motori spenti in pieno oceano. L'angoscia si impadronì della donna e della ragazza, così come di tutto la folla sulla nave. Ognuno pensò al peggio. Chi pregava, chi si raccomandava l'anima a Dio, chi disperato pensava ai familiari, chi piangendo si pentiva di essere partito. Solo dopo molte ore l'avaria venne risolta e la nave poté riprendere il suo cammino. Parecchi giorni dopo, le due donne riuscirono finalmente a toccare la terra venezuelana e a riabbracciare il loro caro congiunto.”

### **TORNANDO A CASA**

“C'era una volta una persona di Bonito, un uomo strano, stravagante, tutti lo conoscevano, era emigrato in America per cercare fortuna. Dopo aver fatto vari lavori, riuscì ad entrare in una compagnia come attore. Nei primi tempi le cose andavano bene, poi la fortuna lo abbandonò. Fece tanti debiti, non riusciva ad andare avanti, le autorità lo mandarono via dall'America. Tornò in Italia, raggiunse il suo paese per cercare di vivere qui alla meno peggio. In poco tempo a Bonito si sparse la voce del suo ritorno. Quando arrivava un emigrato dall'America, c'era sempre una certa curiosità, era una vera novità. A quei tempi la mia bisnonna abitava in campagna e aveva mandato il figlio a comperare del detersivo per lavare i panni. Non vedendolo arrivare si era preoccupata e quando tornò si arrabbiò per il grande ritardo. Il figlio si giustificò raccontandole che in paese era tornato uno dall'America e tutta la gente gli stava intorno, chi voleva sapere questo chi quello, chi domandava notizie di un parente, chi sperava che regalasse qualcosa, chi aspettava un racconto, qualche avventura. Così anche il ragazzo era rimasto ad ascoltare e per vedere cosa succedeva e perciò era rincasato in ritardo. Quando la mia bisnonna seppe del ritorno dell'«americano» corse in paese, voleva vederlo, parlargli, sperava di ottenere anch'ella qualcosa. Grande fu la delusione nel constatare le pessime condizioni in cui l'uomo era rimpatriato. Quella sera quell'emigrante povero non poté alloggiare nella sua vecchia casupola, poiché era stata occupata da una sua parente con la famiglia. Un paesano, impietosito, decise di ospitarlo, almeno per quella prima notte. Dopo aver mangiato un boccone, tutti andarono a letto. Anche il povero emigrante stanco del viaggio e amareggiato piombò nel sonno. Durante la notte, però, in quella casa si sentirono rumori, ci fu un grande trambusto, voci, luci accese, poi grida, porte aperte e sbattute più volte. Ma che stava accadendo? Molti vicini se lo chiesero. La moglie dell'uomo che aveva ospitato l'«americano» si era accorta che egli era pieno di pidocchi. Lo cacciarono di casa e gli dissero: “Non ci hai portato niente dall'America e anzi, addirittura ci porti i pidocchi? Vattene!” Il poveretto, quella notte dormì all'aperto in piena campagna...”

### **A POCHI METRI DA CASA**

“Un bonitese che in passato era stato in America, poi era tornato, ora faceva il contadino. Una sera nevicò tantissimo ed era molto freddo. Le povere case di campagna non si riuscivano a riscaldare e ad illuminare a sufficienza. Quell'uomo uscì di casa per andare a comprare del carbuto per l'acetilene per fare luce nella sua dimora. C'erano più di 50 cm di neve per terra, non si riusciva a camminare. Fece ritardo e dal paese tornò che era già notte. Nei pressi di casa sua vi era una specie di pozzo, a livello del terreno e senza protezione attorno. Non vedendo bene la strada per il buio, inoltre questa era coperta da una fitta coltre di neve, il poveruomo cadde nel pozzo. A mala pena riuscì ad

aggrapparsi con le mani alla scarpata del pozzo. Chiamava aiuto, urlava, le mani erano quasi congelate, non riusciva a tenere la presa. Gridava a più non posso ma nessuno accorreva in suo aiuto. Mi raccontò in seguito un mio parente, che da lontano aveva sentito delle grida, senza capire da dove provenissero. Il poveretto, abbarbicato al limitare del pozzo gridava: “Santo Crescenzo, aiuto! Santo Crescè, aiuto!”. Non ci fu nulla da fare; poco dopo, esausto dalla fatica, dal freddo e dalla paura l’uomo sprofondò del tutto. L’acqua era alta, il gelo e tutto il resto stroncarono la vita del povero contadino. I familiari preoccupati non vedendolo arrivare, lo cercarono dappertutto e fecero il giro del paese, ma inutilmente. Solo la mattina dopo, finito di nevicare, si accorsero del cadavere del loro congiunto che era emerso dal pozzo. Quell’uomo in passato era stato in America, aveva attraversato oceani, percorso migliaia e migliaia di chilometri, aveva viaggiato, affrontato pericoli e avventure, sopravvissuto a tante difficoltà e restrizioni, e, una volta tornato in paese, era andato a morire proprio a pochi metri dalla sua casa. Passato un certo tempo, i figli di questo contadino, rimasti soli, senza lavoro e in miseria, decisero di emigrare per andare a cercare fortuna all’estero.”

### **IL BAGAGLIO DELL’EMIGRANTE**

“Tanto tempo fa, c’era un bonitese che decise di emigrare all’estero. Aveva visto molti giovani e anche degli anziani, partire prima di lui, stanchi delle privazioni. Anche lui, come loro, aveva in animo la speranza di stare finalmente bene, di mangiare, di bere, di vestirsi e farsi una casa, di mettere da parte un po’ di soldi e, chissà, un domani tornare nel paese natale. Fino ad allora non si era ancora deciso ad espatriare, anche se in cuor suo ci aveva pensato non una ma cento volte. Qualcuno in paese diceva che ci volevano belli quattrini anche per il viaggio e per sistemarsi nel nuovo Paese una volta arrivati. Lui questi soldi non li aveva. Poi aveva sempre visto che i suoi compaesani in procinto di partire impiegavano giorni, settimane, per preparare tutto, mettere a posto il baule con tutti i loro oggetti che sarebbero stati necessari nella nuova terra in cui arrivavano. Lui no, non voleva portarsi niente, ma forse è meglio dire: non aveva niente, e comunque ci teneva a ricominciare da capo, da zero. Desiderava una nuova vita. Venne il bel giorno che toccò anche a lui di partire. La sera prima mangiò l’ultimo boccone nella casa paterna, si coricò presto e si addormentò sereno. La mattina, di buon ora, si alzò, salutò i genitori e uscì di casa prendendo il suo “bagaglio”: un ombrello e una camicia. Pensò: “se piove per strada o quando arrivo, l’ombrello mi servirà di certo; e una camicia di ricambio, sicuramente sarà utile”. Nella mano destra impugnò il parapioggia, sotto il braccio sinistro afferrò la camicia, senza borse, valigie o sacchetti. Un ultimo saluto al padre e alla madre e spedito si incamminò verso il luogo in cui avrebbe preso la corriera per raggiungere il porto di Napoli. Nel portabagagli del pullman, non ci fu bisogno di sistemare nulla. Tutto ciò che aveva e che desiderava portare nel “nuovo mondo”, quell’uomo lo teneva in mano.”

### **DONNE ED EMIGRAZIONE**

**di Franca Molinaro**

In un mondo immobile fatalmente scritto dal destino secoli addietro, improvvisamente, per le donne, si prospetta un'occasione che dà il via ad un lento ma significativo cambiamento. L'emigrazione si propone, per la donna, come una medaglia dalle due facce: da un lato si presenta la possibilità di rinnovamento e sovvertimento dell'ordine sociale all'interno di un sistema spiccatamente maschilista, sull'altro si nascondono tutte le insidie alle quali il gentil sesso è soggetto.

Il lento e doloroso cammino verso l'emancipazione ha lasciato macchie indelebili che nessuna donna dovrà mai obliare. Le nuove generazioni non immaginano cosa hanno sofferto le loro antenate e non apprezzano la dolcissima parola che ha significati diversi per i due sessi.

Le donne - in particolar modo quelle delle campagne - non conoscevano affatto il termine *libertà*, erano malviste fin dalla nascita, non a caso si dice *male nottata e la figlia femmina*. Non avevano, all'interno della famiglia, gli stessi diritti dell'uomo né venivano rispettate come persone con una dignità pari a quella maschile.

Nella famiglia patriarcale il potere era detenuto dal genitore maschio, i figli si sposavano e spesso abitavano tutti insieme col padre che, intanto, continuava a gestire la vita anche ai figli sposati; questi, a loro volta, si rifacevano sulle mogli e la successiva prole. La donna prendeva autorità in caso di morte del marito, allora la vedova faceva voce grossa e il più delle volte diventava più insopportabile del *bonanima*.

A Bonito si dice che *La socra, la Madonna no la vulivo manco de zucchero*. Purtroppo, in un nucleo familiare, l'ultima nuora era veramente *l'uldema arrevata*, il suo parere valeva meno dei nipotini nati in casa prima della sua venuta.

Ed era tutto uno scaricabarile, se la suocera inveiva sulla prima nuora questa si rifaceva facendola pagare alla seconda e via di seguito. Non riferisco poi i rapporti tra sposa e sorella del marito, specialmente se quest'ultima era destinata a restare *zita* ancora per molto. Raramente si verificava un'alleanza tra cognate e *chi cchiù ea diritto se stace citto*. Fin qui sono d'accordo, per la tutela della pace del piccolo clan bisognava che tacesse la persona più saggia, ma poi la tradizione inveiva con un altro proverbio (mai che si fosse trovata d'accordo nei suoi detti) *capo ca no' parla ea chiamata cocuzza*. Bene, se lo voleva la tradizione si poteva anche finire coi capelli in mano ma sempre senza farlo sapere ai mariti altrimenti le buscavano tutte.

A Monteverde recitano un altro saggio proverbio: *Bona amma-r-tata né sogra né chinata* ma nonostante questa saggezza già allora manifestata, a causa della ristrettezza economica, non era possibile creare nuovi nuclei familiari indipendenti.

Questo era, più o meno, il clima in cui vivevano e in certi casi vivono ancor oggi le donne irpine. E tra di loro vi sono le donne più disparate: donne colte, donne intelligenti, imprenditrici, scrittrici, artiste, sempliciotte, ipocrite, donne impotenti che si annientano *per brillare della luce del marito*. Donne diplomatiche che lasciano credere al maschio di essere padre padrone ma in realtà sono loro a manovrare i fili e fare dell'uomo uno stupido burattino. Donne in lotta continua perché non s'arrendono alle decisioni altrui e cercano un proprio spazio sfruttando le proprie capacità. Donne consumate dalla propria sensibilità che non sapendo come uscire da questo *tedium vitae* cercano comprensione in storie impossibili, lontano dalla regolarità. Donne ingiustificate, punite dalla Chiesa che scandalizzata non dispensa assoluzioni. Donne che sacrificano i sogni per amore della famiglia e rinunciano ad ogni briciola di felicità che può derivare da altre direzioni. Donne che scoprono il *carpe diem* quando la vita

sfugge e disperate vivono più vite in una per non sprecare nemmeno un attimo prezioso di questo bene incommensurabile che è l'esistenza.

Con percentuali diverse per categoria, queste sono le donne che hanno popolato e popolano la nostra terra, purtroppo anche loro, come i compagni maschi, all'estero furono additate come *sporche e sgualdrine*.

Quando comparve il fenomeno dell'emigrazione si ebbero dei cambiamenti nella condizione femminile e secondo i casi furono negativi o positivi.

Le donne che partirono sole non lasciarono dietro di loro un buon ricordo, se ne parla in modo allusivo, mormorando tra i denti parole poco chiare o non dette di proposito.

Dopotutto facevano parte di quella categoria che si portava il marchio senza la garanzia della qualità, le braccianti. E' parere dei più che le braccianti agricole fossero donne poco serie per via degli orari di lavoro, degli spostamenti, della presenza di uomini nelle loro comitive. La donna bene era quella che viveva intorno al focolare domestico senza amicizie maschili, con tanti doveri e senza piaceri, qualcuno le negava anche il diritto ad una piena sessualità, ad un orgasmo: la partecipazione all'atto la rendeva *sfacciata*.

Madri col grembo sempre pieno e il seno sempre turgido, le nostre madri irpine, avvezze al lavoro duro e all'obbedienza. *Madre Addolorata*, così la definisce Giuseppe Saggese, crescevano figlie timorate del maschio sia esso padre, marito, padrone. Con questo stereotipo stampato nei cromosomi, si guardava con occhio ammiccante a chiunque trasgredisse la regola, per questo le prede più facili erano le braccianti che partivano di notte dal luogo del raduno, in compagnie promiscue, trascorrevano lontano da casa la giornata lavorativa e tornavano a sera, quando era già buio.

Se il figlio del massaro era un bel giovane cercavano di conquistarlo attirandosi addosso l'ira della padrona o di qualche signorina promessa.

Indignata una giovane *massara* rivolgendosi ad una bracciante sbraitò: *io me corco dintò a le lenzole tu t'ea corcà dint'a le maccatorelle de sacca*. Ma sorte crudele volle la bracciante *massara* e la signorina zitella.

Le figlie del *massaro* cercavano la compagnia di queste donne sempre propense a raccontare le loro esperienze, a volte hard, ad insegnare strofette maliziose e, durante il lavoro bisbigliavano novità, pettegolezzi e ridevano di gusto per esorcizzare la fatica.

Da queste squadre di braccianti uscirono le prime emigrate, povere donne che non avevano altro se non la loro stessa vita. Già avvezze al lavoro duro, già sottoposte alle angherie del padrone, tentarono la sorte per un domani migliore.

Non mancarono i casi di emigrazione forzata, ragazze calunniare furono costrette a spostarsi in luoghi dove non sarebbe potuta giungere la loro cattiva fama.

Esempi di spostamenti interni sono rilevati già prima della grande emigrazione transoceanica di massa, si tratta di emigrazione periodica verso le regioni del Nord per la pratica del baliatico, del lavoro domestico salariato o del salariato agrario, questi spostamenti furono frequenti sino alla fine degli anni settanta.

Alla fine dell'Ottocento si ebbe un maggiore spostamento verso nazioni europee quali la Germania, la Svizzera, l'Inghilterra e la Francia.

Le nostre donne trovarono lavoro nelle fabbriche, come cameriere di alberghi o collaboratrici domestiche, altre come cuoche, altre, purtroppo, nei bordelli di tutto il mondo.

*Fanciulle bionde e di esile corporatura*, così le chiedevano i bordelli d'Egitto e da questa parte del Mediterraneo, precisamente a Napoli, innocenti ragazze convinte di

andar a lavorare come collaboratrici domestiche, venivano spedite oltre il mare per soddisfare ricchi sceicchi o legionari in austerità, secondo la loro prestantza fisica, il tutto gestito da organizzazioni italiane. Di questo si occupò Paulucci de Calboli delegato nazionale alla Conferenza di Parigi del 1902 sul traffico delle donne bianche. Ma la cosa andava avanti già da vari decenni, documenti del 1875 riportano i nomi e la provenienza delle ragazze imbarcate da Brindisi.

...il regolamento voluto nel 1860 da Cavour consentiva alle adolescenti di sedici anni di iscriversi come ospiti dei bordelli, e le regole emanate da Francesco Crispi nel 1888 stabilivano che era concesso di vendersi nei bordelli anche a ragazze minorenni purché fosse una libera scelta. Ogni epoca ha le sue stravaganze, ma restava pur sempre un fatto volontario o istigato, ben lontano dall'inganno operato dai trafficanti d'allora e di oggi.

Poi ci sono tutti i pregiudizi ed insieme i vizi e facendo di tutte le erbe un fascio, lord Byron definì le Italiane tutte puttane.

Con la mentalità dell'epoca era facile trasformare una ragazza che faceva il turno di notte in una che rincasava tardi per via di un appuntamento galante, ed era anche facile trasformare una poverina avvezza alla miseria in una donna che aspirava a gettare il fazzoletto ed indossare il cappello decorato da festoni di fiori e grandi coccarde di seta, qual preda più scialba per gli affaristi del settore, un complimento poteva trasformarle in amanti e la via successiva era la strada.

In America, nel 1912, Jim Colosimo, siciliano, controllava la maggior parte dei 1300 bordelli di Chicago, e il primato fu mantenuto dalla Sicilia fino agli anni Novanta con Joe Conforte, siracusano.

All'inizio il fenomeno dell'emigrazione interessò soprattutto gli uomini, questi partivano per diversi anni lasciando fidanzate promesse o giovani spose.

Un giovane partì da Bonito e inviò denaro alla fidanzata rimasta in Italia con la speranza che lei lo aspettasse, così fu, ma tornato più ricco voleva rimangiarsi la parola e cercò di sottrarle la somma inviatale; la donna, che ne sa sempre una più del diavolo, seppe riguardarsi e si fece sposare.

Peggioro era la sorte delle spose lasciate a casa con i suoceri per vari anni, la maggior parte di loro perse ancor più in dignità. La donna col marito al fianco era rispettata fosse pur egli *no coperchiello*, quella rimasta sola era soggetta a tutte le critiche del vicinato, un po' come nei canti della moglie del pastore. La sposa lasciata a casa si doveva guardare da tante azioni che oggi apparirebbero ridicole. Doveva evitare dialoghi con uomini e posti solitari, tenere la testa bassa e il viso contrito, una specie di regola del lutto, perché ognuno poteva *addomandarla* sapendola sola.

A quei tempi non esistevano contraccettivi e pochi sapevano adottare metodi naturali per prevenire le gravidanze; a volte, le donne non sapendo mantenere un regime di castità si ritrovavano con un figlio da sopprimere o da crescere secondo la loro coscienza dettava.

In "Voci di donne" Gaetana Aufiero scrive: *Nei primi anni del '900, nei mandamenti di Lauro, Atripalda, Serino, Baiano su 39 casi di infanticidio 20 riguardavano donne coniugate con marito in America* e in molti casi, spiega la professoressa, l'illecito era consumato con uomini della famiglia stessa.

Un marito che, tornando dall'America, seppe del tradimento della moglie e del figlioletto ucciso, si arrabbiò con la consorte per non essere stata capace di far fruttare il suo rapporto fedifrago; le disse: *'sta pottana fetente l'avisse fatto pe' 'no tummulillo de terra*. Lui che aveva sofferto in terra straniera aveva forse vissuto in contesti dove il

sesso poteva essere un mezzo di facile guadagno. Ripensando quindi a quanto aveva imparato fuori patria riteneva sprecato un rapporto consumato solo ed esclusivamente per necessità fisiologica o affettiva, avrebbe giustificato l'accaduto se il tradimento avesse reso almeno un tomolo di terra.

L'esperienza della gravidanza indesiderata era fatta, a volte, dalle signorine che partivano. Una emigrata tornò in patria in stato interessante e per occultare il frutto del suo errore lo depose al freddo e lo fece morire assiderato. Fu scoperta e finì in prigione. Le poverine, sole nell'anima, sole nel talamo nuziale dovevano combattere il mondo e poi se stesse. Raccontava *zi Pappina* che il marito la lasciò sola con i figli piccoli e inconsapevolmente due in grembo, quando tornò trovò due figli grandi di cui non sapeva l'esistenza. Si tempravano nel dolore, nel silenzio dell'attesa, sviluppavano una rabbia interiore che le trasformava nella fisionomia e nel cuore, arrabbiate pure col Padreterno. *Zi Pappina* diceva: *se lo trovo pe' nnante me l'aggia abbrazzà*. E' forse da questa rabbia irrisolta, da questo senso di frustrazione che si delinea la fisionomia della donna irpina, diversa dalle sorelle del Nord che, sebbene avvolte nella nebbia padana appaiono solari. La donna irpina ha quei caratteri segnati sul viso che non mutano nemmeno nelle occasioni festive, ancor oggi si può notare, trovandosi nelle feste di piazza dell'Alta Irpinia, i volti accigliati e i gesti duri delle anziane signore che ballano la Montemaranese. Viene naturale pensare a quanto sono diverse le nonne romagnole quando, con tanta naturalezza e labbra atteggiata a eterni sorrisi eseguono flessuose romantici valzer.

Più autonomia avevano le donne che restavano sole con i figli, lontane dalla famiglia patriarcale, a loro era affidato il regime domestico, i soldi da mettere alla posta o da spendere per comprare un podere. In questo modo la moglie diventava la diretta responsabile dell'economia domestica e per la prima volta uscì di casa per recarsi negli uffici postali o dal notaio per qualche atto di compravendita. Era lei che gestì il primo vero movimento di beni mobili, fino ad allora, all'interno della comunità contadina vi era una economia poverissima basata su miseri commerci di prodotti locali.

Gli scambi commerciali erano circoscritti nell'ambito di mercati o fiere, le donne vendevano uova, formaggio, verdura, polli, e col ricavato compravano zucchero, sale, fiammiferi; gli uomini vendevano maiali, vitelli, puledri, nelle fiere e il denaro ricavato era messo da parte per le tasse e per spese più significative.

Con l'introduzione di maggiori quantità di denaro si prospettò la possibilità di acquistare terreni o case. La nostra gente, reduce da secoli di mezzadria, coltivava il sogno di un pezzo di terreno proprio e orientava i suoi investimenti verso l'acquisto di terreni, la maggior parte dei Bonitesi investì in questo modo il denaro faticosamente guadagnato all'estero.

Molti non tornarono e richiamarono le mogli che, nella maggior parte dei casi, li raggiunsero con poco entusiasmo, alcune si rifiutarono. Scrive la professoressa Aufiero che un emigrato in America si rivolse al sindaco di Avellino per sollecitare la partenza della moglie.

Altre partirono e s'ingegnarono nei lavori più disparati come era di abitudine alle nostre donne. Anni duri per tutti, anni di sofferenze, sacrifici, malattia, lutti, poi le cose gradualmente cambiarono e le nostre emigrate cominciarono a distinguersi inviando in patria, oltre a qualche piccola cifra in denaro, qualche foto che le ritraeva col fatidico cappello col nastro e i festoni di fiori. Furono forse queste che non vollero più rientrare. Una donna, ... restò in America, non volle tornare insieme al marito e al figlio.

Alle donne era affidata la salvaguardia dell'identità etnica, erano loro che con l'organizzazione della vita familiare mantenevano vive le tradizioni. I riti, i cibi, gli abiti cuciti dalla massaia stessa, erano tutti elementi che attenuavano il dolore dello sradicamento e addolcivano l'inserimento nel nuovo contesto. Le feste scandivano un tempo che non era più lo stesso, ben lontani dal ciclo della terra e del sole, mantenevano vivo il ricordo della patria attraverso le celebrazioni che potevano definirsi commemorative avendo perduto il valore originale. Così, mentre in patria si verificano quei processi di trasformazione e adattamento, nell'emigrante il ricordo della propria terra si cristallizza. Egli prova a trasmettere ai figli, la lingua, le tradizioni, ma questi si rifiutano di vivere in modo nostalgico perché la loro vita è quella che vivono quotidianamente e non quella raccontata; se poi il ricordo di essere italiani crea problemi è meglio obliarlo definitivamente.

Oggi oramai il problema di essere italiani dovrebbe essere superato, allora si torna alla riscoperta delle radici, si cercano i contatti, si visitano i siti che potrebbero dare notizie del paese natio, la tecnologia ha accorciato le distanze ma il sangue si è diluito, oramai sono americani.

Quanti emigravano verso il Nord portavano con sé, nelle valigie, i prodotti della terra più facili da trasportare, portavano legumi, lardo, formaggio, salame, farina. In tal modo, le donne, con la loro cucina, mantenevano il legame del gusto e contaminavano la tradizione culinaria del paese ospitante.

In terra straniera continuò a verificarsi il fenomeno dell'incompatibilità all'interno dello stesso nucleo familiare; dalla corrispondenza di emigrati benintesi si evince una situazione non proprio rosea: fratelli che si odiano, cognate che parlano tra loro, invidia, ipocrisia.

Finalmente, dopo varie generazioni, le nostre donne all'estero si sono distinte conquistando, grazie alle loro capacità, ruoli significativi, oltre il confine hanno avuto quei riconoscimenti che qui le erano stati negati. Quelle che erano state additate per un comportamento irriverente hanno ottenuto il successo non grazie al comportamento *irriverente* ma alla versatilità del loro carattere, alla loro caparbia; non a caso si dice che *Ciucce femmene e crape teneno tutte 'a stessa capa*.

La situazione attuale è il capovolgimento di quella di un tempo ed è decisamente preoccupante; secondo le notizie riportate da webmaster IT-EN 2006, il rapporto dell'Unfpa (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) stabilisce che nel 2006 sono 95 milioni le donne emigranti nel mondo, il 49,6% della popolazione migrante.

L'Italia trabocca di stranieri, come gli States anch'essa è destinata a diventare un paese multietnico, le amministrazioni sono in difficoltà, la violenza fiorisce tra immigrati e autoctoni, il giro di prostituzione è spaventoso.

Le immigrate non godono di buona fama ma, come per noi un tempo, non va fatta di tutte le erbe un fascio, se è vero che molte sono attratte dal guadagno facile prostituendosi in ogni circostanza, è pur vero che vi sono donne rispettabilissime integrate con amore e rispetto del paese ospitante. Sono tantissime le donne che prestano cura agli anziani, che collaborano nei lavori domestici, che svolgono mansioni umili là dove le italiane non possono o non vogliono, è pur grazie a loro che la nostra economia segue sviluppi diversi, senza queste figure la donna italiana non avrebbe potuto perseguire la sua carriera e quindi realizzare i suoi sogni.

Dal canto loro, le sorelle straniere portano fragranze esotiche, costumi lontani sposano le nostre tradizioni in un continuo scambio di nozioni, arricchiscono con la loro presenza e aiutano i paesi d'origine a migliorarsi economicamente e culturalmente.



Per la donna irpina, così radicata nella sua tradizione, è difficile convivere con nuove culture. Dal continuo confronto con nuove realtà nasce il terrore di perdere la propria identità etnica, quella che chiamiamo comunemente tradizione e che solitamente immaginiamo immobile e che improvvisamente scopriamo essere tutt'altra cosa.

Noi etnografi che ci affanniamo a cercare le radici in lontani antenati dal glorioso passato ci troveremo a dipanare moderne matasse per scoprire alla fine che il risultato resta sempre tale e quale: ogni rito, ogni situazione è ascrivibile ad un solo originario punto la cui radice si perde nella memoria della storia. L'uomo resta sempre lo stesso, la sua natura non migliora, le sue reazioni sono identiche, cambiano gli attori, cambiano i costumi, cambia la scenografia, gli eventi si alternano, corrono o ricorrono, ma la partitura resta sempre la stessa.

### **BIBLIOGRAFIA**

- Gaetana Aufiero, *Voci di donne. "Due ciliegie ed una nespola" Percorsi di donne nell'Irpinia del '900*, Delta3 Edizioni, Grottaminarda 2005.
- Gian Antonio Stella *L'Orda, quando gli Albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2002.
- Augias Corrado, *I segreti di New York*, Mondadori, Milano 2000.
- Bernardy Amy, *Sulle condizioni delle donne e dei fanciulli italiani negli Stati del Centro e dell'Ovest della Confederazione del Nord-America*, Bollettino dell'Emigrazione, n. 1, Roma 1911.
- De Sade Alphonse, *Viaggio in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- Dickens Charles, *Visioni d'Italia*, Meschina, Milano 1971.
- La Gumina Salvatore, *Wop!*, Straight Arrow Books, San Francisco 1973.
- Montesquieu Charles, *Viaggio in Italia*, Laterza, Bari 1995.
- Paulucci de Calboli Raniero, *Ancora la tratta delle ragazze italiane*, "Nuova Antologia", vol.101, sett-ott, Le Monnier, Firenze 1902.
- Sindaco Marina, *Lanterne rosse bolognesi*, in Giovanni Greco, *Canaglie, prostitute e poco di buono. Per una storia della criminalità contemporanea*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2001.
- Twain Mark, *Gli innocenti all'estero*, Rizzoli, Milano 2001.
- *I Rifugiati nel mondo. Cinquant'anni di azione umanitaria*, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) 2000 Great Clarendon Street, Oxford OX2 6DP.  
<http://www.emigrazione-notizie.org/news.asp?anno=2005&id=1995&mese=5>  
[http://www.mclink.it/com/inform/art/art\\_00/00n222a7.htm](http://www.mclink.it/com/inform/art/art_00/00n222a7.htm)  
<http://www.webgiornale.de/Biblioteca%20della%20letteratura%20decentrata/Chiellino/3%20lette...>  
<http://www.mclink.it/com/inform/art/07n06304.htm>  
<http://www.click.vi.it/sistemiculture/berlatoVI.html>  
<http://77www.nautilus.tv/9607it/attualità/emigra2.htm>

### **IL FIDANZAMENTO, IL MATRIMONIO PER PROCURA E LE VEDOVE BIANCHE AL TEMPO DELL'EMIGRAZIONE**

di Angelo Raffaele Beatrice

L'emigrazione dalle nostre parti fu molto forte agli inizi del 900 per avere poi un

esodo ancor più massiccio negli anni dell'immediato dopoguerra.

Per meglio comprendere la valenza del fidanzamento e del matrimonio nel periodo del fenomeno "emigrazione" è opportuno riportarsi alla mentalità, alla vita sociale e religiosa dagli inizi del 900 alla fine degli anni 50.

Ci siamo avvalsi degli aneddoti, delle storie raccontate dai nostri nonni. Questi un tempo erano persone di grande rispetto e di grande saggezza e costituivano la memoria storica di fatti ed eventi raccontati e tramandati nelle sere invernali avanti al sacro fuoco del focolare che allora costituiva il momento di unione dell'intera famiglia.

Allora ci si sentiva ribadire che il matrimonio era una cosa molto seria, una cosa sacra che solo Iddio poteva sciogliere con la morte. La fedeltà della donna era messa al primo posto, così pure la sua illibatezza.

### ***Il rituale del fidanzamento***

Il fidanzamento era qualcosa che non si poteva rompere. Una volta formulato si era legati "a doppio filo" da pregiudizi e superstizioni. Una donna che avesse rotto il fidanzamento era destinata a rimanere *zitella*. Qualora la *gente* avesse mormorato che da *guagliotta*<sup>108</sup> avesse avuto un rapporto sessuale con il suo fidanzato e fosse stata da questi "lasciata", per la povera ragazza "sedotta ed abbandonata" era una tragedia ed uno *scuorno*<sup>109</sup> per la sua famiglia. Al fidanzato non rimaneva che sposarla o riparare all'estero in tutta fretta e silenzio o pagare con la vita quello che era stato un attimo di inebriante debolezza. Per la ragazza, di solito, era un atto e una prova d'amore. Se non convolveva a giuste nozze riparatrici il suo futuro era molto buio: o si suicidava, o sparava o accoltellava l'ex fidanzato, o si faceva suora, oppure se ne andava a Roma o a Napoli a fare la *sereva*<sup>110</sup> e di lei non si sapeva più nulla. Il più delle volte, purtroppo, finiva nelle "case di appuntamento". I casi, per fortuna, non erano numerosi, anzi costituivano rare eccezioni.

Si narrava di una certa "Carmela"<sup>111</sup> che *s'era iuta a hjettà dinto a lo puzzo*<sup>112</sup>, perché lasciata dal suo fidanzato; di una certa *Ntonetta* che aveva ammazzato il fidanzato con una fucilata; di una certa "Mariuccia" che aveva accoltellato il fidanzato "Francesco" e poi si erano sposati.

Mio nonno raccontava di una certa *Vecenza* che, lasciata dal fidanzato, si fece spiegare da uno zio, con uno stratagemma, come caricare il fucile ad avancarica e come prendere la mira. Una domenica la nostra Vincenza, approfittando dell'assenza dei genitori, che erano andati, di buon'ora, alla *fera*<sup>113</sup> *de San Gilio*, prese il fucile ad avancarica, lo caricò a pallettoni e si appostò nei pressi della casa del suo ex fidanzato. Da dietro la siepe attese che questi tornasse dalla messa, prese la mira e sparò.

Il giovanotto, che era con la madre, si salvò per puro miracolo. La Vincenza, inesperta di armi, non avendo compreso appieno le varie fasi del caricamento del fucile ad avancarica, aveva invertito l'ordine di caricamento: aveva messo prima i *capriuoli*<sup>114</sup> e poi la polvere, ci fu il botto ma i pallettoni rimasero nel fucile. La madre del

<sup>108</sup> Ragazza in età da marito.

<sup>109</sup> Disonore.

<sup>110</sup> Serva – donna di servizio.

<sup>111</sup> Trattandosi di fatti storici alcuni dei quali ancora vivi nella memoria di qualche anziano, per rispetto, abbiamo usato nomi di fantasia.

<sup>112</sup> Si era buttata nel pozzo.

<sup>113</sup> Fiera di bestiame.

<sup>114</sup> Pallettoni.

giovanotto vide scappare Vincenza con il fucile in mano e capì subito la situazione. Costrinse, da buona madre, il figlio a sposarsi. Quella che doveva essere una tragedia terminò con un lieto fine.

Questi racconti e fatti di cronaca vera servivano da monito ai giovani.

Erano fatti che “lasciavano la sentenza”<sup>115</sup>.

Il fidanzamento era costituito da tutto un rituale. Dapprima il giovanotto *adocchiava* la fanciulla per lo più al mercato, a messa, alla festa del paese, ai matrimoni o attraverso parenti.

Non mancavano i cosiddetti “ruffiani”, ossia coloro che per amicizia ma soprattutto per una piccola ricompensa, per lo più in natura (grano, olio, vino), nel mondo contadino c’era poca denaro ed il baratto era la regola, mettevano in contatto un uomo ed una donna per scopi matrimoniali. Il “ruffiano” (*sensale*) oltre alla ricompensa riceveva un paio di calzini rossi ed una cravatta rossa che indossava durante le trattative, quale segno distintivo della sua intermediazione. Durante le trattative godeva di un certo rispetto da ambo le famiglie.

Oggi non ci sono più i “ruffiani” ma agenzie matrimoniali organizzate. Tutto si trasforma e si organizza in nome del dio danaro.

Ritorniamo alle fasi ed al rituale del fidanzamento.

Una volta *adocchiata* la fanciulla il giovanotto cercava di farsi notare da lei onde riuscire a capire se era a lei gradito o meglio “piaciuto”.

Il giovane cercava di informarsi dove la ragazza andava a messa ed a quale orario, a quale mercato; dopo di che cercava di incrociarla in chiesa, al mercato onde scambiare qualche sguardo. Il tutto durava abbastanza a lungo a volte anche alcuni mesi. Il giovanotto, se aveva la fortuna di poterci parlare direttamente si rivolgeva alla ragazza con frasi molto semplici: “*Vagliò te vuò piglià a me?*”<sup>116</sup> oppure per i più acculturati: “*Te vuò mette a fa l’amore co’ me? Tengo ‘ndenzione bone*”<sup>117</sup>.

La risposta non era mai immediata e diretta. La ragazza rispondeva di solito “NO” oppure *ciaggia pensà*<sup>118</sup>. Nell’uno e nell’altro caso il ragazzo non si perdeva d’animo e cercava di poterla rivedere a messa o al mercato.

### ***Il ruolo della donna, della famiglia e del parentado***

La ragazza confidava la proposta ricevuta con la sorella maggiore o con la zia, poche volte con la madre, dato il timore riverenziale che vi era tra genitori e figli.

Veniva informata la madre che a sua volta informava il padre. Attraverso parenti od amici ma, soprattutto, attraverso il prete si facevano le “informazioni” ossia si cercava di conoscere le doti morali, la posizione sociale ed economiche del ragazzo e della sua famiglia, se era un lavoratore e se aveva tare ereditarie. Gli anziani dicevano che le informazioni andavano fatte sino alla settima generazione. Al termine di minuziose informazioni la ragazza, con il bene placido dei genitori, scioglieva la riserva.

Se era un “no”, il ragazzo o si metteva il cuore in pace o continuava a corteggiarla sino ad ottenere un “si” oppure, caso non raro, organizzava con amici o parenti la *fuiuta* ossia il ratto a scopo di matrimonio.

La *fuiuta* generava odio fra le due famiglie, ma alla fine tutto finiva a “tarallucci e

<sup>115</sup> Fatto memorabile da ricordare come esperienza di vita da non ripetersi.

<sup>116</sup> Mi vuoi prendere come sposo?

<sup>117</sup> Ti vuoi fidanzare con me, ho intenzioni serie.

<sup>118</sup> Ci devo pensare.

vino”. Il tempo sistemava tutto. La *fuiuta* comportava il non diritto alla dote ed al pranzo di nozze e qualche volta avveniva in virtù di un accordo “sottobanco” (l’esteriorità e l’apparenza erano molto importanti) tra le due famiglie che non si potevano permettere di dare una dote o di affrontare le spese di un pranzo di nozze.

Sciolta la riserva, il ragazzo, previo accordo, si presentava una domenica pomeriggio con uno zio od un cugino a casa della ragazza portando *l’ambasciata*<sup>119</sup>, ossia dichiarava ai genitori di lei la volontà di fidanzarsi seriamente in casa. La ragazza esprimeva la sua volontà di accettarlo e così iniziava il periodo di fidanzamento. I due giovani iniziavano a frequentarsi il sabato sera e la domenica pomeriggio, sempre alla presenza di qualche parente, mai da soli. Con il passare del tempo il fidanzato, qualche volta, veniva invitato a pranzo. A cucinare era l’amata per dimostrare di essere una brava donna di casa.

Dopo due-tre mesi si aveva l’incontro-conoscenza, con un pranzo a casa della sposa, delle due famiglie al completo, zii compresi.

Le famiglie si scambiavano il rispettivo consenso al matrimonio ed ognuno metteva in luce le doti del proprio figlio. Di lì a poco si *dava parola*<sup>120</sup>.

I parenti stretti si recavano a pranzo a casa della futura sposa per discutere la parte economica (cosiddetta dote e spese del pranzo) del matrimonio onde assicurare alla nuova coppia un minimo vitale. Ovviamente il tutto dipendeva dalle possibilità economiche delle rispettive famiglie.

La maggior parte della popolazione del Comune di Bonito era costituita da *jornatieri*<sup>121</sup> e contadini in stato di semipoverità. La proprietà terriera era in mano a poche persone in tutto 5-6 famiglie che vivevano in paese e non si occupavano di agricoltura.

Era uso e costume che i genitori della sposa dessero in dote il mobilio, i “panni”, un dato quantitativo di rame e di lana, nonché del denaro, mentre i genitori dello sposo provvedevano alla casa ed al pranzo di nozze, nonché a regalare alla futura nuora dell’oro, normalmente *lo laccio*<sup>122</sup> ed un paio di orecchini (*pendediffe*).

Il mobilio era normalmente costituito da una camera da letto e da una *cr stalliera*<sup>123</sup>, da un tavolo e da sedie impagliate. Il rame era costituito da una serie di pentole di varie misure (*tielle e caodare*) sino a raggiungere il peso pattuito. Normalmente da 10 a 25 Kg. La lana di pecora (da 5 a 15 Kg) serviva per riempire *lo matarazzo*<sup>124</sup> del letto ed i cuscini. Il letto era costituito da *due scanne*<sup>125</sup> su cui venivano poste delle assi di legno che facevano da base, oppure, per i più benestanti, da *lo sbringo*<sup>126</sup> su cui veniva poggiato *lo saccone*<sup>127</sup> e poi *lo matarazzo*.

Non era facile saper fare il letto con *lo saccone e lo matarazzo*. Tanto che una ragazza veniva giudicata in base a come sistemava il letto. Chi non sapeva fare il letto non era da maritare. Una brava fidanzata doveva saper stare zitta o meglio tenere la

---

<sup>119</sup> Manifestazione di propositi.

<sup>120</sup> Impegno solenne.

<sup>121</sup> Lavoratori proletari a giornata.

<sup>122</sup> Lunga catenina a volte anche 2 metri, che si metteva al collo con più girate.

<sup>123</sup> Vetrinetta per il ricovero dei piatti e pentole.

<sup>124</sup> Specie di enorme sacco con all’interno lana di pecora con due fessure ove si infilavano le mani per sistemare e rivoltare la lana.

<sup>125</sup> Trepiedi di ferro o di legno.

<sup>126</sup> Rete da letto metallica ed elastica.

<sup>127</sup> Enorme sacco pari alla grandezza del letto riempito di brattee di granturco dette *scarafuogli*.

*lenga mmocca*<sup>128</sup>. Le ragazze, sin da piccole, erano abituate ad ubbidire.

### ***Famiglie patriarcali e padri-padroni***

Le famiglie erano patriarcali nel senso più stretto della parola. L'educazione era rigida, il padre non aveva effusioni con i figli: *mazza e panella fanno le figlie belle*<sup>129</sup>.

Il più delle volte si trattava di un padre-padrone. Spesso le figlie non vedevano l'ora di liberarsi da tale sottomissione. Il marito era, per alcune, anche un senso di liberazione. Quasi tutti i matrimoni riuscivano proprio perché già abituate a sopportare ed ubbidire al padre. I *panni*<sup>130</sup> era una parte importate del matrimonio. Essi erano normalmente, in numero da 7 a 30. Se si conveniva che i panni erano al "15" si intendeva che la famiglia doveva dotare la sposa di 15 paia di lenzuola, 15 paia di federe, 15 vestiti, 15 paia di scarpe, 15 paia di calze, 15 *sottanini*<sup>131</sup>, 15 mutande, 15 paia di fazzoletti da naso, 15 paia di fazzoletti da testa.

Il corredo della prima notte era a parte; normalmente era costituito da un paio di lenzuola e due federe il tutto ricamato a mano con le iniziali degli sposi, da un copriletto di seta o di piquet di San Leucio<sup>132</sup>.

La sposa veniva, poi, dotata di tutta una serie di piccola attrezzatura per la cucina e di uso comune dalla *scommarella*<sup>133</sup> a *lo laenaturo*<sup>134</sup> a *lo pisciaturo*<sup>135</sup>.

Il saper ricamare e fare la calza era indispensabile in una economia prettamente contadina. Importante era anche sapere fare la *laena*<sup>136</sup> e cernere la farina ossia separare la semola dalla crusca. Tale operazione avveniva con un setaccio (seta) a maglie molto fitte che si faceva roteare il più in fretta possibile, con movenze di tutto il corpo. La seguente canzoncina ne rispecchia fedelmente le mosse: *Bella figliola ca cierne farina co so culo non te cutulià, co lo sfruscio de lo pietto la farina la fai abbolà*<sup>137</sup>

I genitori dello sposo intestavano o costruivano almeno una stanza ove i nuovi sposi andavano ad abitare; i meno poveri aggiungevano un *tummolo*<sup>138</sup> di terra ed una mucca e/o un asino. Una volta raggiunto l'accordo sulla dote il fidanzamento proseguiva. L'accordo si reggeva sulla parola data, all'epoca cosa di molta considerazione, oppure veniva stilato un contratto scritto. Le trattative erano piuttosto laboriose e lunghe e, qualche volta, il fidanzamento si rompeva.

Si narra che un matrimonio fu ritardato di alcuni mesi per un equivoco. Il padre della sposa, durante le trattative, essendo leggermente balbuziente, promise che avrebbe dato alla figlia, in dote, anche "tre-trecentomila lire". Alcuni giorni prima del matrimonio i genitori dello sposo pretesero il versamento di 900.000 lire (tre volte trecentomila) da parte del padre della sposa, ma questi spiegò che l'aver detto "tre-

<sup>128</sup> Tenere a freno la lingua nella bocca.

<sup>129</sup> Botte e pane rendono i figli educati.

<sup>130</sup> Corredo.

<sup>131</sup> Sottane.

<sup>132</sup> Paese in provincia di Caserta ancora oggi noto in tutto il mondo per la seta ed il broccato. Ai tempi del Regno delle Due Sicilie forniva il corredo alle varie corti europee di Re ed Imperatori.

<sup>133</sup> Scolino

<sup>134</sup> Matterello.

<sup>135</sup> Vaso da notte. In campagna i primi bagni in casa sono sorti con la ricostruzione del terremoto del 1962.

<sup>136</sup> Sfoglia di pasta fresca fatta in casa.

<sup>137</sup> Bella fanciulla che cerni la farina, non agitare troppo il sedere ed il seno altrimenti la farina vola via con il vento provocato dalle tue tette.

<sup>138</sup> Unità di misura del regno delle Due Sicilie pari a circa mq. 3.333.

trecentomila lire”, era dovuto alla sua balbuzie non alla promessa di £. 900.000. Ci fu una lunga diatriba ed il fidanzamento stava per “saltare” alla fine ci fu un accordo per 460.000 lire.

### *I preparativi del matrimonio*

Stipulato l’accordo economico i due giovani potevano, sempre alla presenza di un parente che fungeva da “guardiano”<sup>139</sup>, frequentarsi anche in pubblico, andare a messa e passeggiare in paese. Poche erano le effusioni, le carezze, sicuramente niente baci, qualche rara “toccata con fuga” al seno, niente di più.

Sembrava che ognuno non volesse violare la sfera privata dell’altra eppure dovevano diventare marito e moglie. Comunicavano attraverso il rossore ed il calore dei loro volti, attraverso gli sguardi intensi, profondi ed ardenti di passione.

Gli occhi dicevano tutto non per nulla vengono definiti “lo specchio dell’anima”.

La donna non “osava” mai, nemmeno dopo anni di matrimonio. Non si denudava mai di fronte al marito. I fidanzati non entravano quasi mai in stretta confidenza sia perché sempre guardati a vista sia perché la riservatezza e il pudore avevano il sopravvento sulla passione. Qualche piccola frase, un gesto con la mano alla bocca per mandare un bacio appena accennato e le parole *te voglio bbene assaie assaie*<sup>140</sup>.

Al momento di salutarsi pochissime erano le ragazze che al loro amato anziché *statte buone e mantienite ferrme*<sup>141</sup> diceva *Bè-bè*<sup>142</sup>.

I fidanzati si scambiavano, dopo un bel po’, l’anello. Durante il fidanzamento i promessi sposi si facevano reciproci doni. Anche ciò seguiva un certo rito.

A Natale il fidanzato regalava del torrone e lo *maccaturo*<sup>143</sup> ed un oggetto in oro.

A Pasqua le portava la *canesta*<sup>144</sup> e la notte del sabato Santo le faceva la serenata. La promessa sposa regalava una camicia, una cravatta e 3 *maccatorielli*<sup>145</sup> da lei ricamati con le sue iniziali; per Pasqua i *raffioli*<sup>146</sup>. Spesso lei, per dimostrare le sue doti di casalinga, gli lavava e stirava le camice ed i fazzoletti da naso<sup>147</sup>.

Normalmente i fidanzamenti non duravano più di 7-8 mesi. La data delle nozze per lo più veniva fissata in agosto, mese in cui la campagna non richiedeva manodopera e i raccolti erano già stati venduti. Il pranzo di nozze avveniva o in casa o all’aria aperta sotto un tendone. A cucinare erano i parenti ed amici. Il menù era sempre lo stesso: *carne e maccarune*<sup>148</sup>. Per l’occasione la famiglia dello sposo macellava 2-3 agnelli o un vitello a seconda delle possibilità. Non mancava mai il suonatore d’organetto, la *quadriglia*<sup>149</sup> e la *tarantella*<sup>42</sup> che allietavano la cerimonia.

\* \* \*

---

<sup>139</sup> “Lo becciarriello vicino a la paglia s’appiccica”. Il fiammifero vicino alla paglia si incendia.

<sup>140</sup> Ti voglio bene assai assai.

<sup>141</sup> Arrivederci e conservati bene.

<sup>142</sup> Forma affettuosa di ciao ciao.

<sup>143</sup> Grosso fazzoletto per coprire la testa.

<sup>144</sup> Cesto di vimini bianchi intrecciate ricolmo di dolci e di frutta.

<sup>145</sup> Fazzoletti da naso.

<sup>146</sup> Impasto semidolce di farina ed uova a forma di tarallo cotto al forno.

<sup>147</sup> La famosa canzone “amor dammi quel fazzolettino” ne è un retaggio.

<sup>148</sup> Maccheroni.

<sup>149</sup> Balli folcloristici.

## *Matrimoni per procura e vedove bianche*

Abbiamo fatto questo excursus per meglio capire ed entrare nell'animo della fidanzata e dello sposo per procura dell'emigrante.

Il matrimonio per procura era ed è previsto sia nel diritto canonico (can. 1088 e 1089) (*Matrimonium per nuntium*) sia dal codice civile (art. 111).

“La celebrazione del matrimonio per procura può anche farsi se uno degli sposi risiede all'estero e concorrono gravi motivi da valutarsi dal Tribunale...”.

Ci si poteva sposare per procura, dunque, solo se uno degli sposi viveva all'estero e non poteva, per gravi motivi, essere presente in Italia.

I gravi motivi rappresentavano non pochi ostacoli sia perché dovevano essere ritenuti tali dal Giudice sia perché dovevano essere provati con documentazione e dovevano attenersi a ragioni di lavoro e/o di salute e/o politici.

Occorreva mascherare il vero motivo: la povertà, l'impossibilità economica di affrontare le spese del viaggio e l'assenza dal lavoro.

Per chi viveva in Australia occorreva, tra andata e ritorno e tempo delle nozze, quasi tre mesi. Assentarsi dal lavoro per tre mesi significava non guadagnare e si rischiava al ritorno di aver perso il lavoro.

Oltre oceano i diritti dei lavoratori, a quei tempi, come d'altronde anche in Italia, non esistevano; non esisteva certo la “licenza matrimoniale”.

Di tali difficoltà si rendevano conto sia le Ambasciate, sia i Consolati Italiani all'estero sia i Giudici stessi in Italia.

La povertà e il bisogno affratellavano gli uomini. Peccato che oggi, dove povertà e bisogno non ci sono più, anziché rinsaldare la fratellanza e la solidarietà, si ha l'effetto contrario. Ognuno rimane egoista nel suo benessere economico cullandosi in esso e disinteressandosi del vicino della porta accanto.

La procura rimaneva un freddo pezzo di carta con bolli, timbri e contro timbri, ma essa era anche messaggera d'amore e di unione.

Poche erano le ragazze che, una volta emigrate all'estero, si sposavano con ragazzi rimasti al paese. Ad emigrare erano soprattutto gli uomini, che prima di partire, cercavano di farsi una fidanzata o di strappare a qualche ragazza un sorriso, una carezza, un bacio e soprattutto un giuramento d'amore sino al suo ritorno. Il più delle volte si erano conosciuti o visti da bambini o da ragazzi. Spesso e volentieri la conoscenza avveniva per fotografia. Di solito la ragazza scriveva ad un parente all'estero chiedendo che le trovasse un fidanzato perché voleva emigrare ed avere una vita migliore.

Il parente si dava da fare e, dopo alcuni giorni, inviava una lettera all'aspirante emigrante con una foto del ragazzo con tutti i suoi dati. Forniva garanzia sulle qualità morali lavorative ed economiche. La ragazza, a sua volta, inviava una sua foto al parente che la mostrava all'aspirante fidanzato. A volte era un problema anche farsi una fotografia sia per il costo, anche se non eccessivo, sia per la mentalità: farsi fotografare era un lusso ed una frivolezza; in campagna, come in paese, non era serio per una ragazza. Negli anni 50 tra Avellino ed Ariano esisteva un solo fotografo, “Foto Valentino”, ed aveva il laboratorio in Mirabella Eclano. Scambiate le foto, se i due “si piacevano” iniziava la corrispondenza. Per l'acquisto dei francobolli si usavano le uova come merce di scambio. Attraverso le lettere cercavano di conoscersi ed esprimere i loro sentimenti. Spesso uno dei due o entrambi erano analfabeti ed erano costretti a rivolgersi ad altri per scrivere o leggere e per far interpretare le proprie emozioni, pensieri e sentimenti. Ci si innamorava di un'immagine senza mai aver sentito la sua

voce, il suo respiro, senza averlo mai guardato negli occhi o senza aver preso la sua mano. Tutto era affidato alla fantasia, quella fantasia che, spesso, ti aiutava a sopravvivere e a superare le difficoltà e la povertà in cui si viveva.

Al di là dell'oceano c'era un mondo nuovo, molto migliore di quello in cui si viveva. La fidanzata dell'emigrante era una "vedova bianca" in attesa di un futuro migliore. Non viveva l'emozione dei regali; per lei le domeniche erano tutte uguali: non aspettava sulla soglia di casa l'arrivo del fidanzato, non portava l'anello di fidanzamento, non faceva né riceveva regali o serenate di Pasqua, così come le sue amiche facevano e ricevevano dai loro amati.

Tra lei ed il suo caro c'era il mare, un grande mare, con grosse onde che la inchiodavano alla riva e le impedivano di prendere il largo.

Per lei non c'era la cerimonia nuziale; in chiesa ad attenderla non c'era il marito, ma un pezzo di carta: una procura; non c'era lo scambio delle fedi nuziali e del romantico "SI". Non c'era la prima notte di nozze.

Il suo cuscino era bagnato di lacrime, il suo lenzuolo era freddo, la sua coperta di seta, per il primo letto, era rimasta piegata nella *cascia*<sup>150</sup>.

La sua via crucis sentimentale non finiva mai. Dopo il matrimonio doveva inviare "le carte" nello Stato estero per il perfezionamento della pratica di ricongiungimento familiare. Per completarla occorrevano da 3 a 6 mesi e poi, finalmente, si prendeva il "bastimento per terre assai lontane", con l'angoscia nel cuore di lasciare la famiglia e la terra in cui si era nati e con la paura e la speranza di un futuro migliore e la fantasia di abbracciare un uomo che aveva visto e costruito solo nei suoi sogni.

Non ci risulta che i matrimoni delle "bonitesi" oltre oceano (Stati Uniti, Venezuela, Argentina, Brasile, Australia) siano falliti. Le fidanzate "bianche" si sono rivelate buone mogli e brave mamme. La loro fede nel matrimonio e nella famiglia ha retto ad ogni tempesta, la loro titanica forza, il loro indomito coraggio sono stati e sono il lustro di Bonito e degli italiani all'estero.

Questo modesto e umile scritto vuole essere un piccolo omaggio alla loro memoria e un monito ai loro nipoti a che abbiano ad apprezzare e vivere il presente alla luce della memoria del passato.

#### *DEDICA*

A MIO NONNO, Beatrice Angelo Raffaele, che emigrò nel 1899 in America, all'età di 17 anni, per pagare i debiti, e a MIO PADRE, Beatrice Alfonso, volontario in terra di Etiopia per sfamare i suoi figli, a MIA MADRE Florinda, ai MIEI ZII Sabato e Celeste, un grazie per essermi stati maestri di vita.

**Angelo Raffaele Beatrice**

## **UN EMIGRANTE AFFEZIONATO**

**i Carlo Graziano**

---

<sup>150</sup> Baule.



All'inizio degli anni venti del secolo scorso un giovane, che indicheremo con le sole iniziali L. F. , partì da Bonito alla volta degli Stati Uniti e si stabilì in quel di Boston, dove vi erano molti altri suoi parenti e compaesani.

Dotato di un bel carattere estroverso e di un grande spirito di avventura, L. F. , amico degli amici, partecipava allegramente a tutte le feste rionali che si svolgevano nelle cittadine del New England, rimanendo fino all'accensione dei fuochi artificiali, specialmente quelli a *Cerasella*. [Così s'indicava in *italiese* il villaggio di Chelsea (pronuncia: Cèlsi)].

Pur non conoscendo la lingua inglese, si sforzava di parlare un po' con tutti e gironzolava quasi dovunque, dando così l'impressione di possedere anche un grande senso di orientamento. In realtà – come lui stesso confidò poi ad un suo amico – bastava che si girasse intorno a scorgere la torre della *Custom House* (= la dogana) nella baia di Boston, per capire qual era la strada da prendere per tornare a casa.

Queste belle qualità avrebbero potuto fare di lui un emigrante (quasi) perfetto, se ad esse si fosse aggiunta quella, così importante in America, dell'attaccamento al dovere. Ci provò ad aggiungerla il suo *boss* (= capo reparto), il quale un giorno, nella fabbrica dove lavorava, lo chiamò in disparte e, tramite un interprete, amichevolmente gli sussurrò: “Tu, caro L. F., se vuoi riuscire in questa terra, devi affezionarti al lavoro (alla *giobba*, come si dice in *italiese*)”.

“E accusi te puozze affezionà tu a mogliereta, come io m'affeziono a la fatja”

(“Possa tu affezionarti a tua moglie così come io mi affezionerò al lavoro”.)

bofonchiò in dialetto bonitese il nostro eroe, senza batter ciglio.

Non passò molto tempo che L. F. - com'era prevedibile - fece mesto ritorno a Bonito. Mesto ritorno? Non direi, perché in paese conobbe e si affezionò ad una ragazza, la sposò, fu padre felice di una figlia e due figli e continuò a vivere più o meno spensieratamente per molti anni ancora, senza mai minimamente preoccuparsi di smentire quella brutta (o ingiusta?) fama di *malefatjatore* (= cattivo lavoratore).

Che bonitese saggio! Lui aveva capito davvero il significato del verbo “affezionarsi”!

## UN EMIGRANTE CAFONE

di Carlo Graziano

Stavo dirigendomi verso casa, quando una macchina scura rallentò la corsa e dal finestrino mezzo abbassato, un braccio proteso accennava ad un breve saluto.

“Ciao, Donato, come stai? Fermati. E come mai da queste parti?” gli chiesi con curiosità.

“Io sono un *cafone* che...”

“Un momento – ribattei subito – ti ho semplicemente chiesto quale buon vento ti ha portato da queste parti, senza usare nessuna parola insulsa.”

“ Sì, lo so – riprese il buon uomo – ma lasciate che vi spieghi, mio caro Padre. Io provengo da S. Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino. Lì facevo il contadino, mi rompevo la schiena a zappare la terra mia e quella degli altri e a compiere ogni sorta di lavoro pesante ed umiliante. Tutti mi chiamavano *cafone* e nessuno mi pagava. Qui invece faccio quasi la stessa cosa; molto di meno in verità, perchè mi limito a tagliare l’erba dei giardini antistanti le villette degli americani, soprattutto di quelli facoltosi. Nessuno mi chiama *cafone*. Tutti mi chiamano *giardiniere* (landscaper) e tutti mi pagano e mi pagano subito ed anche molto bene.”

Le mie labbra si chiusero in silenzio, mentre nella mia mente comincio a gironzolare il ben noto proverbio: “Contadino (o *cafone*?), scarpe grosse e cervello fino”.

P. S. Donato, così come tutti i componenti della sua famiglia, aveva un cuore d’oro. Dopo il terremoto del 1980, che devastò Sant’Angelo dei Lombardi, non solo inviò aiuti economici al suo paese d’origine, ma ospitò anche a casa sua alcuni suoi compaesani, fatti venire appositamente da lì.

Questa fu la ‘vendetta’ del ‘cafone’.

## UN EMIGRANTE A ROVESCIO

di Carlo Graziano

E’ vero che “emigrare” significa “partire dal proprio luogo d’origine per andare a stabilirsi in altra località” e quindi l’emigrante di cui vi parlerò non sarebbe “a rovescio”; ma, avendo ristretto il senso di “emigrante” a quel bonitese che dal paese nativo si trasferì negli Stati Uniti, la persona in oggetto è proprio un “emigrante a rovescio”, perché dagli Stati Uniti si trasferì a Bonito.

Ebbene nell’ottobre del 1932 arrivò a Bonito un giovane adolescente di nome Antonio (o Tonino per gli amici), nato a New York nel quartiere di Brooklyn il 20 gennaio 1916 da madre americana e da padre bonitese. Alla tenera età di 8 anni era rimasto orfano di madre e la famiglia composta da lui, tre sorelle minori e suo padre, si sbandò. Due sorelle furono accolte in un orfanotrofio, un’altra fu affidata ai nonni materni e lui al fratello di suo padre, che lo “adottò” come figlio.

Il ragazzo “emigrò” quasi subito con gli zii a Boston, dove frequentò le scuole medie inferiori e buona parte delle superiori. Parlava l’inglese con un raffinato “bostonian accent”, che è l’equivalente del fiorentino per l’italiano.

Tutto sembrava procedere abbastanza bene, quando la crisi economica, iniziata nel settembre del 1929, indusse gli zii ultracinquantenni a prendere in considerazione il ritorno a Bonito, dove avrebbero potuto vivere con i risparmi accumulati e con po’ di proprietà che li possedevano.

Il giovane immigrato si ambientò quasi subito nella realtà di un piccolo paese italiano. Andò a scuola, imparò a leggere, a scrivere e a parlare l’italiano come uno di lingua madre, tanto che nessuno poteva sospettare che non fosse italiano, anche se tutti lo chiamavano col nomignolo “l’americano”, anziché col suo cognome.

A ventun anni, nonostante le sue proteste di essere cittadino americano e non italiano, fu inviato dal segretario comunale di Bonito a prestare il servizio militare insieme agli altri giovani di leva.

Successivamente l'emigrante sposò una giovane di Bonito e il suo matrimonio fu allietato da tre figli. La vita scorreva serena e tutto lasciava prevedere che questa serenità sarebbe durata anche a lungo. Ma la guerra e le sue terribili conseguenze di ristrettezze economiche, che rasentavano la miseria e la fame, convinsero quest'uomo ormai con una famiglia a carico a far ritorno in patria. E la sua patria era l'America.

Si recò a Napoli presso il consolato americano per chiedere il rilascio del passaporto necessario all'espatrio, ma se lo vide negare perché lui ormai era cittadino italiano per aver prestato il servizio militare in Italia. A nulla valsero le sue proteste di essere cittadino americano "by birth" (= per nascita) cioè "jure soli" (diritto di suolo, di terra) ed anche "jure sanguinis" (per diritto di sangue), essendo sua madre nata in America. A nulla valse la sua collaborazione in qualità d'interprete presso l'esercito americano, quando esso sbarcò a Salerno nel 1943, a nulla valse il non aver mai fatto esplicita rinuncia della sua cittadinanza americana presso un consolato americano all'estero, a nulla valse il non aver mai commesso un crimine contro gli Stati Uniti. Lui ora era cittadino italiano e avrebbe potuto emigrare solo come tale. Impresa difficile, per non dire quasi impossibile, perché il passaporto italiano non era sufficiente senza il *visto* o *nulla osta* del consolato americano.

Al cosiddetto cittadino italiano ora non restava che combattere su due fronti: quello italiano e quello americano. Si mise subito in contatto con un suo parente a Boston, perché presentasse il suo caso ad un giovane avvocato del Massachusetts e iniziasse una causa contro il governo americano al fine di vedersi riconosciuta la sua cittadinanza.

Ottenne il passaporto italiano e cominciò a percorrere la *Via Dolorosa* per ottenere il visto di espatrio per gli Stati Uniti. Lettere, incontri, viaggi, suppliche a questo o quel "pezzo grosso". Tutto inutile. Gli anni passavano ed il *visto* non arrivava. Preso dallo sconforto e dalla disperazione, fece un ultimo viaggio a Roma per farsi almeno restituire "tutta la pratica" da un politico che da anni gli aveva promesso di aiutarlo. Ci riuscì, ma l'incontro a Piazza Montecitorio non fu affatto cordiale.

Una signora, forse incuriosita dal tono agitato della conversazione o dal volto scuro del povero malcapitato, lo avvicinò e gli chiese il motivo del suo disappunto. Saputolo, prese con sé tutto l'*incartamento* e tornò di lì a poco con il sospirato *visto*.

A grazia ottenuta, il beneficiato seppe il nome di quella gentile persona: Giuliana Nenni, figlia di Pietro (il celebre esponente del Partito Socialista Italiano), lei era segretaria della Commissione permanente Lavoro-Emigrazione.

Il 16 dicembre 1951 l'americano-bonitese (o il bonitese-americano) partì da Napoli con la nave *Constitution* alla volta di New York, dove arrivò alla vigilia di Natale. Al vedere la sua città con gl'inconfondibili grattacieli il cuore gli si allargò per la certezza di poter realizzare i suoi progetti. "Questa è la mia terra. Qui si può cominciare anche da zero e io voglio cominciare da zero" esclamò e, mentre scendeva dalla passerella della nave, mise le mani in tasca, afferrò i due dollari che aveva e li scaraventò nell'acqua.

Qualche settimana dopo, alla sua casa di Bonito arrivò una lettera da parte del consolato americano, in cui si diceva che aveva vinto la causa, che gli era stata restituita la cittadinanza americana e che poteva emigrare come cittadino americano con passaporto americano. Troppo tardi.

Qualche mese dopo, al suo nuovo indirizzo di Brooklyn, arrivò una lettera dal suo parente di Boston, in cui si diceva di mandargli con cortese sollecitudine 480 dollari, somma da lui data all'avvocato che aveva difeso la sua causa.

Non si scoraggiò l'americano in patria per aver sbagliato... per difetto. Scopri che nella sua terra si poteva cominciare anche da sottozero e raggiungere traguardi lusinghieri.

Il giovane avvocato, proveniente da una ricca famiglia irlandese, certamente non ebbe bisogno di quei soldi, quando di lì a poco intraprese una brillantissima carriera politica che lo portò prima al Senato e quindi, il 20 gennaio 1961, (ricordate il 20 gennaio, compleanno dell'americano boniteuse?) alla presidenza degli Stati Uniti. Era John F. Kennedy.

E la mancanza di quei 480 dollari, che avrebbero pagato almeno 5 anni di studi, non furono determinanti perché il figlio maggiore di quest'emigrante terminasse ugualmente la sua carriera scolastica ed il 7 maggio di quello stesso anno 1961 fosse ordinato sacerdote.

Quest' «emigrante a rovescio» – forse ora l'avete già capito – era mio padre.

## UN MATRIMONIO BONITESE A NEW YORK

Tratto dal giornale  
“*La libera Penna - gazzetta boniteuse*”  
dell'8 maggio 1904

a cura di **Valerio Massimo Miletto**

“Nella sera del sei testé decorso aprile, a New York, nella più affettuosa intimità, presenti pochi ma eletti invitati, il simpatico giovane nostro concittadino, Francesco Capozzi, si faceva sposo ad una gentile fanciulla, alla signorina Valeria Boffa.

La bella festa familiare si svolse nella più viva commozione: splendidissimi furono i doni, squisito il menù, irreprensibili le toilettes; ma io non posso che fare un pallido accenno al lieto avvenimento, e perdonino gli amici lontani questa cronaca incompleta.

Funzionò da Ufficiale dello stato civile il notaio Pati, il noto banchiere italiano a New York, il quale rivolse gentili parole di augurio alla bella coppia.

Compiutasi la cerimonia civile e quella religiosa, si passò al *lunche*. Alla stura dello champagne l'avvocato Gernando Ciani, cognato dello sposo, bevve all'imeneo felice, beneaugurando ai due giovani sposi con espressioni improntate al più vivo affetto. Dopo che la sposa, a braccetto dello sposo, ebbe distribuito agl'intervenuti il *gateau du mariage* e degli splendidi *sachets* di confetti, si tenne circolo, e di lì a poco ella riappare in bell'abito tailleur, e preso commiato dalla casa paterna, raggiunse la sua nuova dimora, seguita da un grazioso stuolo di signore e da tutti i gentiluomini presenti. Gli onori di casa quivi furono fatti con grande distinzione e gentilhommerie dalle signorine Elisa e Checchina Ciani di Gernando, e dalle signorine Annina ed Adelina Capozzi, sorelle dello sposo.

Splendidi, come dissi, furono i doni e ne riporteremmo volentieri l'elenco intero se l'angustia dello spazio non ce l'impedisce. Furono notati specialmente un paio di grossi *solitaires* e una finissima *broche art nouveau*, doni dello sposo, dei servizi per

ostriche e per dessert, ed anelli di molto valore. Questa è la cronaca; ed ora a te, o sposo, la libera parola della “Libera Penna”.

Se tu fossi qui nella nostra Bonito, cui con tenero amore di figlio fosti sempre legato, daresti al nostro giornale, sorto per nobile fine, la tua incondizionata parola di plauso. Lontano come sei, non potrai non ripensare alle torture morali, cui fu fatto segno la tua buona famiglia, alle ansie indicibili dei tuoi, cui fu conteso l’onesto lavoro. Tu, coll’anima ardente di sogni giovanili, affissando gli sguardi pressoché stanchi in un lontano miraggio che ti faceva scorgere l’avvenire men triste, affrontasti vie prima da te non conosciute, e l’addio alla tua patria era un addio desolante, pieno di lacrime, ma pieno era l’animo tuo di forti e nobili intendimenti.

(...) La pubblica opinione, tagliente come un coltello affilato, fredda come una lama diaccia, così tenera di gentili affetti e conclamante contro i nemici della patria, reclama volentieri il ritorno degli esuli, spinti ad emigrare più che dalle traversie della vita, dalla malevolenza degli uomini.

A te adunque, o sposo, il nostro fraterno saluto e l’augurio sincero di poterti tra non molto riabbracciare. Frattanto sii felice colla gentile tua compagna: tutta la redazione della *Libera Penna* si associa coll’anima alle vostre feste, al vostro gaudio, sicura di rendersi interprete della grande maggioranza di questo Paese, il quale vi desidera un mondo di bene.”

\* \* \*

*L’articolo, privo di firma, tratto dalla gazzetta bonitese “La libera Penna”, pone all’attenzione del lettore, una situazione anomala per quei tempi: descrive un matrimonio di persone senz’altro agiate, se non ricche, ma emigrate. Lo champagne, l’accento gli abiti, al menù eccellente, ai doni preziosi ne sono la conferma. Successivamente, l’esplicito sfogo dell’ignoto autore ci evidenzia un caso insolito ma, evidentemente, non tanto raro. La necessità, per qualcuno, di emigrare non per bisogno materiale o per mancanza di mezzi di sussistenza, ma per motivi morali.*

*Non conosciamo, nel caso specifico, le motivazioni che indussero Francesco Capozzi ad andar via da Bonito, ma intuiamo che debbano essere state delle calunnie, magari infondate, dirette a lui o alla sua famiglia, tanto gravi ed infamanti, da costringere lo sventurato a lasciare con rammarico il suo paese ed andare lontano.*

*Un gruppo di amici, però, seguendo a distanza e con affetto la sua vita, vollero essere vicini al malcapitato, facendo la cronaca di un avvenimento così importante come il matrimonio, dandone notizia su un giornale, seppure a diffusione limitata, augurandogli un veloce ritorno ed esprimendogli tutta la loro stima e solidarietà.*

## UNA POESIA DI FRANCA MOLINARO

Dall’antologia *Addio America bella e lontana*, a cura di Paolo Saggese, Sellino Editore, Avellino, 2007.

*Traduzione di A. Raffaele Beatrice*

### **GRAUNE**

Sta ancora ‘a cammisa scagnata  
abbagnata e surata

### **Carboni**

Sta ancora la camicia sbiadita  
bagnata di sudore

spasa 'ncop'a restoccia.  
 Sta ancora 'a manecchia corcata  
 a pertecara co' zippo ficcato  
 dint'a la terra.  
 A votato e tempune uno pe' uno  
 mo' se spaccano a o sole cocente  
 aspettanno da o cielo  
 na' stizza ca' 'e 'nfonne.  
 Pe' dint'o chiuppito  
 o pinziero do' ove se perde  
 e o ricordo se spanne  
 pe' copp'a maesa.  
 Sul'o chiant'e na vecchia  
 accompagna stà terra  
 na vecchia c'aspetta  
 a chi chiù non s'accoglie.  
 Dint'o sonale a mappata  
 na tozza de pane salato  
 abbagnato de lacreme e sango.  
 Cammina sbanissa  
 co a morte int'a l'uocchie  
 no rigo le segna lo niro scagnato  
 d'a vesta ca' porta.  
 Uoi mamma c'aspietti  
 co no' fierro arruzzuto  
 'nzippato int'o pietto?  
 Non ce sta tauto ca' stipa  
 lo caro tuo figlio  
 non ce sta terra  
 ca cummiglia le carne patute.  
 Sulo prete 'e graune tengeno a notte  
 chiù nera lontano da e bracce toie belle.

stesa sulle stoppie.  
 Sta ancora la *manecchia* (1) coricata  
 l'aratro col vomere conficcato  
 Dentro la terra  
 Ha rovesciato le zolle una per una  
 ora si spaccano al sole cocente  
 Aspettando dal cielo  
 una goccia che le bagni.  
 Nel pioppeto  
 il pensiero del bue si perde  
 ed il ricordo si spande  
 sul maggese.  
 Solo il pianto di una vecchia  
 accompagna questa terra  
 una vecchia che aspetta  
 chi più non ritorna.  
 Nel grembiule a *mappata* (2)  
 un tozzo di pane salato  
 bagnato di lacrime e sangue.  
 Cammina svampita  
 con la morte negli occhi  
 una riga segna il nero sbiadito  
 della veste che indossa.  
 O mamma cosa aspetti  
 con quel ferro arrugginito  
 conficcato nel petto?  
 Non c'è una bara che conservi.  
 il figlio tuo caro  
 Non c'è terra  
 che ricopra le tue sofferte spoglie.  
 Solo pietre di carbone tingono la sua notte  
 più nera lontano dalle tue braccia amoroze.

- 1) Manipolo dell'aratro
- 2) Frugale cibo raccolto in un fazzoletto, *maccaturo*, oppure nei lembi estremi del grembiule, legati a formare una sacca.

## COMMENTO ALLA POESIA

di **Angelo Raffaele Beatrice**

Il fenomeno dell'emigrazione causò situazioni valutabili sotto diversi punti di vista. Nei versi riportati è sottolineato l'aspetto demologico-affettivo. Si vince il dramma del contadino che lascia la sua terra e gli affetti senza la certezza di un ritorno. Il tempo e la memoria si fermano alla data della partenza. Gli attrezzi, i vestiti, come il cuore della sua mamma sono lì, immobili, quasi in preghiera, immersi in un'attesa da cui, sin dagli inizi traspare l'amaro presagio del non ritorno.

In Irpinia erano frequenti gli spostamenti verso le miniere di carbone del Belgio. Gli emigranti partivano indebitandosi per la spesa del viaggio e non sempre tornavano per riabbracciare i propri cari e restituire il denaro. A volte vendevano a buon prezzo quel poco che avevano per ricavare i soldi del biglietto, altre volte vendevano per procura. Dalle verdi campagne irpine, tra boschi, pascoli e campi di grano, dove l'azzurro del cielo era macchiato solo dalle nuvole, si spostavano verso le fuliginose città industriali, o, nel caso, verso le viscere della terra che non regalavano mai uno spiraglio di luce se non quella della lanterna legata alla fronte. A casa lasciavano i genitori, a volte i figli e le mogli che non potevano nemmeno immaginare, dato il loro limitato orizzonte culturale, le condizioni dell'emigrato. Impotenti di fronte al destino non potevano far altro che aspettare. Chi più di tutti soffriva la separazione erano indubbiamente le madri, in un primo momento speranzose, poi, col passare del tempo, sempre più tristi. Raramente arrivava una lettera perché il figlio quasi sempre era analfabeta, o perché costava spedire; dal canto suo, la madre doveva trovare chi sapeva leggerla. A volte i periodi di silenzio erano lunghissimi, altre volte eterni. E le madri, spesso vestite di nero, sempre più diafane, non possedevano altro che il ricordo reiterato dalla presenza degli attrezzi in disuso per l'assenza del loro padrone.

Nei versi della Molinaro, solo la terra madre condivide la solitudine di questa figura fantasma a cui il sole ha sbiadito il vestito e il suo pianto diventa un legame solidale tra due madri abbandonate. La miseria di quegli anni si configura in quel pane salato dalle lacrime e amareggiato dalla sofferenza. Il destino crudele e inclemente corona di spine il dolore dell'assenza, il figlio è perito nella miniera, nessun avviso è arrivato in Italia per denunciare quella scomparsa, nel cuore di una mamma non scolora la speranza, ma in fondo alla sua anima il fosco presagio le consuma l'esistenza.

Un'ultima sferzata di dolore conclude il componimento, la sorte malvagia, non paga di aver strappato questo figlio agli affetti materni, gli nega un'ultima umana carità: una dignitosa sepoltura. Perito in miniera ha come tomba pietre di carbone.

L'uso del vernacolo irpino, accuratamente riesumato con la ricerca di una terminologia arcaica, scandisce il pathos nei vari passaggi fino a sfociare nella *thanatos* finale. Il ricordo nel cuore materno è la costante che mantiene la presenza e lo svincola dal pericolo dell'oblio: un uomo è vivo finché vive nel ricordo dei congiunti.

La figura della Madre Addolorata serpeggiante nei componimenti dei poeti del Sud è qui evidenziata dal *ferro arruzzuto* che, con la sua sonorità grezza, rende appieno l'idea del dolore causato da una lama non tagliente, una ferita inferta da un ferro arrugginito che, come la Molinaro riporta in *Frammenti Canori della Civiltà Irpina*, *spercia* le carni lacerandole in brandelli.

## UNA STORIA TRISTE DI EMIGRATI CORAGGIOSI

di Carlo Graziano

Quella sera del 25 ottobre 2002 il telefono sulla mia scrivania squillò ad un'ora insolita per una richiesta ancora più insolita.

Dall'altro capo della linea un direttore di pompe funebri cercava un sacerdote, il quale parlasse italiano e inglese, perché all'indomani, nel cimitero Greenwood di

Brooklyn,<sup>151</sup> avrebbe dovuto celebrare un rito funebre per una delle migliaia di vittime del crollo delle Twin Towers (le Torri Gemelle).

A più di un anno di distanza – mi spiegava il direttore – gl’infaticabili pompieri di New York erano riusciti a trovare i resti mortali di una giovane donna, figlia di due emigrati italiani, di nome Lorraine (Lorena, in italiano) Lisi.

Accettai l’invito con molta esitazione, consapevole della mia inadeguatezza soprattutto in circostanze simili.

Il giorno dopo, dinanzi alla maestosa cappella gotica del cimitero, attendevano il feretro diecine e diecine di persone, raggruppate in capannelli, a seconda della lingua. Qui un brusio in inglese, poco distante un sussurro in italiano e qua e là tintinnii in abruzzese. Arrivata la bara presso l’ingresso della cappella, la benedissi e l’accompagnai all’altare maggiore. Iniziai la liturgia della parola e nella breve omelia che seguì, misi in evidenza le parole del libro della Sapienza: “Le anime dei giusti sono nella mani di Dio” e le parole di Gesù nel vangelo: “Vado a prepararvi un posto. E quando sarò andato, e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo a voi e vi prenderò con me, affinché siate anche voi dove sono io.” Lorena – conclusi – era in buone mani, nelle mani di Dio. Dalla cappella gotica passammo al *Mausoleum number 3 Crypt 3153 C*<sup>152</sup> per la sepoltura finale. Dopo la preghiera di commiato, mi avvicinai ai genitori, alla sorella e al fratello di Lorena e li abbracciai fortemente, in segno di solidarietà e di conforto. Prima però di allontanarmi, la signora Pia – la mamma di Lorena – mi chiamò in disparte e, con voce sommessa, mi chiese il mio numero di telefono, perchè avrebbe desiderato parlarmi. L’accontentai. Scrisi il numero su un pezzettino di carta, strappato dal foglio delle preghiere, e lo consegnai al figlio Walter.

Qualche giorno dopo la signora Pia mi telefonò e, con voce spesso interrotta dalle lacrime, mi raccontò della sua Lorena, che aveva chiamato così in omaggio alla Lorena, la terra francese che aveva accolto lei e il marito Teodoro al loro primo

---

<sup>151</sup> Il cimitero di Green-Wood, fondato nel 1838, è uno dei primi cimiteri rurali americani (normalmente si seppelliva nel giardino retrostante alla chiesa) ed uno dei più grandi del mondo. Si estende su una superficie di 478 acri (poco meno di 200 ettari), punteggiata da dolci clivi, placidi laghetti, verdi prati ed alberi esotici. Un’oasi di pace in cui riposano oltre mezzo milione di persone, alcune delle quali molto famose, come Leonard Bernstein, Samuel Morse, Horace Greely, Louis Tiffany, Lola Montez, membri della famiglie Underwood, Wesson, Steinway, Pratt, Pfizer, Squibb ecc. Costituisce il punto più alto di Brooklyn, da cui si gode un panorama incantevole: i grattacieli di Manhattan, la statua della Libertà, l’intera baia di New York e le colline del vicino stato del New Jersey. Già dal 1860 attraeva circa 500.000 turisti l’anno, gareggiando in popolarità addirittura con le cascate del Niagara. Questo afflusso di visitatori continua ancora oggi, tanto che nel 2006 questo cimitero è stato dichiarato monumento storico nazionale (National Historic Landmark) dal Ministero degli Interni degli Stati Uniti (United States Department of Interior).

<sup>152</sup> A pochissimi passi da questa cripta, in quella contrassegnata col numero 3148 B, riposano, dal 22 gennaio 2002, i resti di Arturo Angelo Sereno, un giovane elettricista italiano, il quale aveva cominciato a lavorare con la BP Air Conditioning Service proprio il giorno prima dell’eccidio. Nello stesso *Mausoleum*, nella cripta numero 2119 B della seconda sezione, riposano i resti di Adriana Scibetta, una mamma poco più che trentenne di una bambina ed un bambino. Il giorno del funerale appresi che, per amore dei suoi figli, a cui avrebbe voluto far godere una vacanza prolungata nella settimana del Thanksgiving (la festa del Ringraziamento, che cade il quarto giovedì di novembre) aveva scambiato il suo turno di lavoro presso la Cantor Fitzgerald con una sua collega, che invece avrebbe dovuto lavorare quella settimana. Triste e penoso sarebbe continuare a narrare le vicende di un’altra sessantina di “anime innocenti” sepolte nel cimitero di Green-Wood. Ho scelto solo queste che mi sono parse più rappresentative.



emigrare da S. Eusanio Forconese, un paesello di circa 450 anime, ad una trentina di chilometri da L'Aquila. Con loro avevano portato i valori della religione e della famiglia, che avrebbero poi trasmesso anche ai figli. Enrica, la prima figlia, nata in Italia, si era laureata ed insegnava inglese in una scuola del Long Island, Lorena aveva conseguito il Master in Business Administration (MBA, più o meno l'equivalente di una laurea in Economia e Commercio) ed era diventata vice presidente della Fiduciary Trust International, Walter si era laureato anche lui ed aveva ottenuto un incarico di prestigio.

Ascoltavo con interesse e anche con compiacenza questi bei risultati ottenuti dai figli degli emigrati. Poi il discorso cambiò. La signora Pia cominciò a pormi delle domande, perfettamente naturali nella mente di una mamma, sconsolata per la perdita (e quale perdita! - aggiungeva) di una figlia e alle quali noialtri non sappiamo rispondere in maniera soddisfacente. "Ma che peccato - m'interpellava la povera donna - ha commesso mia figlia per meritare una fine simile? Se Dio esiste, dov'era quel giorno? Non poteva fermare quei criminali ed impedire una tragedia simile?"

Lo sfogo materno non mi sorprese; né mi sorprese la mia incapacità di risponderle. Provai a balbettare: "Dio era sul Calvario, presso la croce dove stava morendo suo Figlio. Ma dov'era l'uomo quel giorno?"

Promisi alla signora Pia che avrei sempre ascoltato tutto quello che avrebbe voluto dirmi e che sarei anche andato a farle visita. Mantenni la promessa. Le telefonate reciproche continuarono, fino a quando improvvisamente non ebbi nessuna risposta, nemmeno ad un messaggio lasciato alla segreteria telefonica.

M'impensierii. Non era nello stile di quella donna abruzzese - forte e gentile - agire così. Forse era successo qualcosa. Provai allora a telefonare ad una sua vicina di casa, la signora Maria, la quale mi aggiornò sulla situazione. Pia era andata in Italia ad assistere una sua sorella gravemente inferma, che purtroppo di lì a qualche giorno sarebbe morta. Maria mi confidò amichevolmente la sua impressione che Pia "era arrabbiata con Dio e che aveva smesso anche di andare a Messa, lei così devota e... pia." Aggiunse pure che avrebbe voluto far celebrare una Messa in suffragio della sorella di Pia, ma alla parrocchia le avevano detto che avrebbe dovuto attendere almeno un anno prima di trovare una data libera nel calendario delle Messe. Al sentire queste parole, ebbi come un'ispirazione. Se avessi fatto cosa gradita alla signora Pia, sarei andato personalmente a casa sua e, in un giorno di sua scelta, avrei celebrato la Messa per le anime della sorella e della figlia. Di lì a qualche giorno la signora Maria mi telefonò per assicurarmi che l'idea era piaciuta. Nel giorno e nell'ora designata andai e celebrai la Messa, circondato da familiari, amici e vicini della signora Pia. Alla fine eravamo tutti rasserenati, anche se col volto rigato da qualche lacrima non ancora astersa.

Mi ricordai allora (o capii, finalmente?) che le risposte ai quesiti difficili le dà solo Dio, "Padre di ogni consolazione, che ci consola in ogni nostra sventura", quel Dio che sembrava assente l'11 settembre 2001.

## LE PAROLE DELL'EMIGRAZIONE

### Piccolo glossario

a cura di **Emanuele Grieco**

**Agenti dell'emigrazione** Un tempo, chi voleva emigrare, doveva rivolgersi a persone e agenzie specializzate. Queste, dietro un cospicuo compenso monetario, si incaricavano di organizzare l'espatrio, con tutti i documenti necessari, il viaggio e il momento dell'arrivo a destinazione, talvolta predisponevano anche l'assunzione dell'emigrante presso determinate aziende. Come in tutti i campi, anche tra queste persone e agenzie poteva capitare di trovare persone disoneste che cercavano di ingannare e di truffare. Spesso il povero emigrante era analfabeta o comunque non sapeva districarsi nella giungla della burocrazia; inoltre non conosceva la lingua del paese in cui si recava ed era, pertanto, per varie ragioni, costretto a fidarsi di chi gli prometteva il tanto sospirato viaggio in cerca di fortuna. In alcuni casi, come per l'emigrazione verso l'Argentina, in

un determinato periodo “d’oro” tutte le spese di viaggio erano garantite dal governo di quel Paese.

**A.I.R.E. Agenzia degli Italiani Residenti all’Estero** L’AIRE è l’anagrafe della popolazione italiana residente all'estero. E' stata istituita nel 1990 a seguito dell'emanazione della Legge n. 470 del 27 Ottobre 1988 ("Anagrafe e censimento degli italiani all'estero") e del suo regolamento di esecuzione, DPR n. 323 del 30 maggio 1989. Una successiva modificazione è entrata in vigore dal 16 Giugno 2002. Essa contiene i dati dei cittadini italiani che hanno dichiarato spontaneamente di risiedere all'estero per un periodo di tempo superiore ai 12 mesi o per i quali è stata accertata d'ufficio tale residenza. Le anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero sono tenute presso i Comuni e presso il Ministero dell'Interno. Le anagrafi dei Comuni sono costituite da archivi che raccolgono le schede individuali e le schede di famiglia eliminate dall'anagrafe della popolazione residente in dipendenza del trasferimento permanente all'estero delle persone cui esse si riferiscono. L'anagrafe istituita presso il Ministero dell'Interno contiene i dati desunti dalle anagrafi comunali e dalle dichiarazioni rese a norma dell'art. 6 della Legge in questione. La stessa anagrafe contiene inoltre i dati dei cittadini nati e residenti all'estero. Non sono altresì iscritti nelle stesse anagrafi cittadini che si recano all'estero per l'esercizio di occupazioni stagionali.

**L’AIRE e Bonito** Nel 2007 - mentre scriviamo queste note - nel Comune di Bonito esiste un registro AIRE comprendente 338 “intestatari di scheda” (capi-famiglia) per un totale di 588 persone (cioè compresi i vari membri delle famiglie) residenti all’Estero.

**Atto di richiamo** Per un lungo periodo nella storia dell’emigrazione verso le Americhe, gli emigranti, per poter partire dai loro luoghi di origine e per poter regolarmente giungere nei luoghi desiderati, dovevano disporre di un preciso, legale «atto di richiamo», una istanza che partiva dai familiari precedentemente emigrati e convalidata dalle autorità americane. Non era facile ottenere questo permesso. Diversi erano i requisiti richiesti. In ogni caso, senza questo documento, la partenza, il viaggio, il trasferimento erano illusori e rischiosi. Questa peculiare modalità di accesso al Paese configurò il fenomeno dei massicci trasferimenti di interi nuclei familiari e parentali dall’Italia all’America.

**Bastimento** Credo che tutti hanno ascoltato, almeno una volta, la celebre canzone napoletana *Santa Lucia luntana* composta da E. A. Mario nel 1919, con le sue note malinconiche, struggenti. Eccone alcuni brani:

*Partono ‘e bastimente  
pe’ terre assaje luntane...*

*Se gira ‘o munno sano,  
se va a cercá furtuna...*

Quanti milioni di italiani hanno viaggiato sui bastimenti per cercare fortuna all’estero, soprattutto in America? Quante storie si potrebbero raccontare anche solo descrivendo il lungo viaggio in mare di questi nostri concittadini? Ma che cosa significa “bastimento”?

Il termine *bastimento*, oggi decisamente in disuso, divenuto celebre nell'immaginario popolare attorno al tema dell'emigrazione, indica genericamente una nave da trasporto. La parola deriva dal verbo *bastire*, voce antica che significa "costruire", "fabbricare". *Bastire* a sua volta proviene dal germanico *bastjan*: "costruire", etimologia che si può trovare anche nella parola *bastia* (fortificazione intorno a una città o a un accampamento).

**Catena emigratoria** Fenomeno sociologico e psicologico in base al quale i primi emigrati attraggono via via altri emigrati, familiari, parenti, amici, vicini, compaesani. "L'attrazione da parte dei Paesi oltreoceano è potente ed è accentuata anche dai successi raggiunti da molti immigrati della prima ondata, talvolta ingigantiti dalla lontananza o volontariamente esagerati dai protagonisti, che mettono in moto un meccanismo di richiamo di familiari e amici, la cosiddetta «catena emigratoria»."<sup>153</sup>

**Doppia emigrazione** E' un fenomeno che ci è parso notare nelle storie di molti emigrati, anche bonitesi. Alcune persone, talvolta famiglie intere, decidevano di emigrare, ad esempio in Svizzera o in Germania. Non del tutto soddisfatti dei risultati ottenuti, qualche tempo dopo sceglievano di ripartire, magari uscendo dall'Europa, diretti oltreoceano, nelle Americhe. Abbiamo provato a riflettere sulla condizione di "doppia emigrazione", immaginando i molteplici sacrifici patiti da queste persone in termini di inserimento ripetuto in vari luoghi, la necessità di imparare un'altra lingua straniera dopo essersi cimentati già con un'altra. Se a tutti i nostri emigrati va un pensiero benevolo e di comprensione per i tanti disagi sofferti, a questi crediamo spetti, se possibile, una maggiore simpatia e solidarietà.

**Ellis Island** Isolotto sulla costa degli Stati Uniti d'America, nei pressi della celebre Statua della Libertà, su cui per decenni sbarcarono gli emigrati italiani (e non solo). Ellis Island è un simbolo dell'emigrazione in America. Dal 1892 al 1954, questo luogo vide la più grande ondata di immigrazione umana nella storia della nazione. Circa 12 milioni di persone sbarcarono qui in cerca di libertà, di lavoro, di prosperità. Oggi, questo luogo, non più utilizzato per lo scopo originario, è divenuto un Museo, il **Ellis Island Immigration Museum**. L'origine del nome: nel Settecento questo luogo era solo un banco di sabbia che portava il nome del suo proprietario: Samuel Ellis. "Island" in inglese significa: "isola", "isolotto".

Sicuramente il momento più importante ed atteso per l'emigrante era l'arrivo. Le stazioni di "ingresso". Il punto di ingresso principale negli Stati Uniti era New York dove dal 1855 fu attiva la stazione di ricevimento e sosta di Castel Garden (che era stata prima una fortezza e successivamente un teatro). Castel Garden fu chiusa nel 1890, anche a seguito di polemiche su presunte truffe ai danni degli immigrati. Il 1° Gennaio 1892 aprì il primo nucleo di Ellis Island. Da qui in poi la lunga storia di Ellis Island, attiva fino al 1954, poi chiusa, restaurata e infine trasformata in un "Museo dell'Emigrazione".

---

<sup>153</sup> *La grande migrazione*, in *La storia – L'età dell'imperialismo e la prima guerra mondiale*, UTET Torino 2004, p. 62.

**Little Italy** E' il più famoso dei quartieri italiani negli Stati Uniti e si trova nella parte meridionale di Manhattan (New York). Dalla metà del XX secolo, gli italo-americani hanno iniziato a trasferirsi in altri sobborghi cittadini, più periferici e da allora l'estensione di *Little Italy* è andata riducendosi. Ogni settembre, ha luogo la festa di San Gennaro, santo patrono di Napoli, che consiste in festa popolare della durata di circa due settimane con la processione lungo Mulberry Street. Il quartiere italiano confina con un altro dei maggiori quartieri di immigrati newyorkese: Chinatown. Il quartiere cinese ha assorbito buona parte di quello che una volta era Little Italy. Allo stesso modo a nord in prossimità di Houston Street, l'area che una volta era occupata da Little Italy ha perso il suo aspetto tipicamente italiano. La parte di Mulberry Street, lungo la quale si allineano i negozi italiani (in particolare i ristoranti), tra Broome Street e Canal Street, è quello che rimane della Little Italy di Manhattan. Pochi italiani risiedono ancora a Little Italy. A New York esistono altre Little Italy. Della storica presenza italiana a East Harlem, conosciuto una volta come Italian Harlem, rimangono poche presenze italiane. Il Bronx vanta la sua Little Italy lungo Arthur Avenue. La popolazione di origine italiana risiede per lo più a Brooklyn dove lì un vero quartiere italo americano è Bensonhurst, e in misura ancora maggiore a Staten Island (nel *borough* di Staten Island la popolazione di origine italiana raggiunge il 44%).

**Matrimonio per procura** In alcuni casi questo istituto giuridico è stato utilizzato anche da emigrati bonitesi. Certamente, in larga misura, è stato impiegato da tanti emigrati italiani - anche del Sud - nel corso della lunga storia dell'emigrazione. Un uomo partiva per una nazione estera per lavorare e “cercare fortuna”... Non era facile tornare presto, il viaggio costava troppo; spesso, poi, non si poteva tornare affatto. L'idea di sposarsi, o con l'antica fidanzata lasciata in paese, o con una nuova persona, talora poco e per nulla conosciuta, era una necessità. Per avere una compagnia, per formarsi una famiglia, per avere figli, per sistemare una donna. Soprattutto per consentire legalmente che quella persona potesse emigrare e raggiungere il marito. E l'unico modo per farlo era sposarla, “a distanza”, “per procura” tramite un rito apposito organizzato a livello di consolato e di comune di origine, spesso con il beneplacito e l'interessamento del parroco e di familiari del luogo di origine. Una volta sposati, la moglie poteva raggiungere il marito, ma talvolta non prima di alcuni anni, tempo necessario per accumulare i soldi necessari per pagare il viaggio.

“Nell'attesa di costruire la sua casa, aveva provveduto a fittare una casetta sulla costa, a 30 chilometri da Bueons Aires. Si sposarono per procura nel novembre 1949: lui a Bueons Aires, prima dinanzi al console generale d'Italia e poi dinanzi ad un prete; lei in Italia, nella chiesa della frazione del suo paese, tra lo stupore persino del parroco, il quale in vita sua per la prima volta si era trovato a celebrare un matrimonio per procura, cioè con la sola presenza della sposa, la quale era accompagnata sull'altare dal futuro suocero, che diceva per conto del figlio lontano: «Sì, la voglio in moglie!» Ben presto i nostri preti si abituarono a celebrare matrimoni per procura, la maggior parte dei quali erano combinati solo con scambi di fotografie.”<sup>154</sup>

**Meridionali** Oggi può apparire incredibile, assurdo, inverosimile. Ma c'è stato un tempo in cui a Torino e in altre città del Nord Italia, venivano appesi alle porte dei palazzi dei cartelli con su scritto: «*Non si affitta a meridionali*». Da circa 15-20 anni noi in Italia abbiamo conosciuto il fenomeno della massiccia immigrazione di “stranieri”

<sup>154</sup> A. Palomba, E. Abbondandolo, *Sapore di pulièo – Storia di Grottaminarda contemporanea – 1943-1993*, Vitale & Grasso, Grottaminarda 1994, pp. 200-201.

provenienti da varie parti del mondo. La critica ai “meridionali” italiani è pertanto, inevitabilmente, passata in secondo piano. Altri razzismi, altre paure, altre intolleranze hanno preso il posto di quelle antiche. Certo, però, che molte persone emigrate negli anni '50 e '60 non dimenticano l'accoglienza e il trattamento ricevuto da una parte della popolazione settentrionale.

**Quote proporzionali** Legge varata dal Congresso americano nel 1924. L'emigrazione verso gli Stati Uniti subì un riassetto rivoluzionario con la normativa “Immigration Act of 1924”, conosciuta anche col nome “National Origin Act” che sostituiva quella già restrittiva “Emergency Quota Act” del 1921. Gli Stati Uniti in questo modo chiusero le porte della propria nazione agli emigranti, o almeno limitarono molto gli accessi. Si trattava di una modalità speciale di ingresso degli emigranti in America. Le quote preferenziali erano divise in categorie. Ad es.: i genitori, i fratelli e le sorelle (non sposati) di cittadini americani avevano la preferenza, così pure il coniuge di un cittadino americano; i ministri di religione; gli operai specializzati a cui una ditta fa un contratto di lavoro, ammesso che in America il Dipartimento del Lavoro non abbia un altro operaio simile da offrire; coloro che volevano investire grossi capitali in America ecc. Dopo l'ondata emigratoria della fine dell'Ottocento e degli inizi del '900, che aveva avuto il suo apice negli anni 1907-1909, l'America cambiava registro: prevalevano i timori, le paure, la prudenza. Il fenomeno emigratorio subì una battuta di arresto e poi un calo e una radicale trasformazione.

**Rimesse degli emigrati** Vi fu un lungo periodo in cui il fenomeno delle “rimesse” degli emigrati, cioè dei soldi inviati dai luoghi di emigrazione alle famiglie dei comuni di origine, assunse dimensioni di grande portata. Si trattava di una situazione di notevole interesse non solo privato, legata cioè agli individui che andavano e ricevevano queste somme, ma in qualche modo anche di interesse sociale, pubblico, economico. Queste somme, infatti, a livello nazionale, col tempo, acquistavano un cospicuo valore e per varie vie entravano nel circuito economico, in forma di consumi, risparmi, piccoli investimenti, dislocazione delle risorse, ecc. L'interesse per le “rimesse degli emigrati” è dovuto anche ad un altro fattore: era un segno tangibile del collegamento dei migranti coi territori di provenienza, dove spesso vi erano mogli, figli, familiari e parenti di diverso grado. Rimesse e rimpatri indicano che molti emigrati non sceglievano la via dell'emigrazione definitiva e dell'abbandono del luogo di origine, ma anzi stabilivano con esso un legame forte, di grande valore.

**Rimpatri** Accanto agli emigrati che si integravano bene e decidevano di restare per sempre nella nuova terra che li aveva accolti, vi erano persone e famiglie che tornavano in patria, sia definitivamente, sia per periodi più o meno lunghi, per poi riprendere la via dell'emigrazione, verso la stessa nazione o per altre mete. “Per il trentennio 1886-1915 le fonti ci segnalano una mole di ben 3,3 milioni di rimpatri in Italia di individui provenienti da Paesi extraeuropei e più particolarmente da Stati Uniti, Argentina e Brasile. Tale cifra corrisponde al 42% del totale degli espatri di Italiani verso Paesi extraeuropei registrati in un intervallo di tempo corrispondente (1880-1915), cioè a dire che si contano in questo lasso di tempo, circa 4 rimpatri ogni 10 espatri. Questo rilievo dei dati fa intuire due aspetti caratteristici delle modalità emigratorie italiane. Innanzitutto si può comprendere quanto difficile fosse l'impatto di questi emigranti con la dura realtà dei territori americani e come le difficili condizioni dell'insediamento e

dell'integrazione consigliassero o costringessero molti a tornare in patria. Ma l'importanza del fenomeno dei rimpatri fa anche giustizia di un'immagine non realistica dell'emigrazione come evento comportante un distacco definitivo dal Paese di origine, come una fuga senza ritorno.<sup>155</sup>

**Terza classe** La celebre *terza classe*, immortalata nell'immaginario popolare anche grazie al cinema, alla musica leggera, alla fotografia, alla letteratura, è la condizione e la modalità di viaggio che milioni di emigrati italiani (ma non solo) hanno sperimentato nei loro trasferimenti verso le Americhe o altri Paesi extraeuropei. Oggi siamo abituati, al massimo, alla *prima e seconda classe*, e forse diventa difficile cogliere cosa potevano significare le lunghe giornate di un lunghissimo viaggio in nave per tante persone stipate in locali angusti e inadeguati. La cronaca attuale forse ci fornisce un esempio quando vediamo sbarcare sulle nostre coste le *carrette della speranza* degli immigrati extracomunitari... L'Italia, infatti, nel giro di pochi anni o decenni, è passata da paese di emigrazione a paese di immigrazione. Forse non siamo riusciti a renderci conto di quel che è successo. A proposito di *terza classe* riporto la testimonianza di un emigrato (divenuto poi illustre) che racconta il suo viaggio verso gli Stati Uniti tanti anni fa: *“Mio marito partì con la nave in terza classe. Con sé aveva pochissimi soldi. Li spese tutti per cercare di ottenere dall'equipaggio un posto in seconda classe, la terza era troppo puzzolente, non riusciva a resistere...”*

**Valigia di cartone con lo spago** Chi non ricorda di aver visto un emigrante partire, soprattutto in treno, con la fatidica valigia di cartone legata dallo spago? O qualcosa di simile? In quelle valigie vi erano tutte le “ricchezze” dei nostri emigrati, alcuni oggetti utili per il viaggio e il primo soggiorno nel paese straniero. E dentro - come “bauli dei sogni” - erano ben conservati i ricordi, le foto di famiglia e tanti desideri e progetti per l'avvenire. La valigia con lo spago è divenuta a tal punto un simbolo della condizione dell'emigrante che questa immagine è stata assunta come *logo* dell'Associazione Emigrati in Internet. Quando osserviamo la pubblicità di comode, capienti e variopinte borse e valigie in pelle e di *trolley* con le rotelle, non possiamo fare a meno di pensare alle antiche, pittoresche valigie di cartone legate con lo spago dei nostri emigranti...

**“Vecchia” e “nuova” emigrazione** La sociologia e la storiografia, in tema di emigrazione, per *nuova emigrazione*, non intendono, come si potrebbe pensare, a quella più vicina a noi nel tempo, l'emigrazione più recente, “moderna”, ad es. del secondo dopoguerra, degli anni '50-'60 e '70. No, con i termini *vecchia* e *nuova* emigrazione ci si riferisce a due fasi ben distinte dell'epoca iniziale dell'emigrazione, un fenomeno peculiare che vogliamo qui ricordare in sintesi. “Vecchia” emigrazione era quella fino alla prima metà dell'Ottocento: di dimensioni minori e con emigrati di estrazione sociale più elevata, artigiani, persone che possedevano un certo reddito, piccoli imprenditori, individui spinti da tensioni ideali, politiche, religiose, verso il Nuovo Mondo. Persone certamente spinte dal bisogno, ma non in maniera esclusiva, tra loro vi erano anche componenti di classi medie. Nella seconda metà dell'Ottocento, invece, e soprattutto verso la fine del XIX secolo e a cavallo del '900, si assiste alla “nuova” emigrazione, fenomeno di massa e caratterizzato da persone disoccupate, povere, di umili condizioni, dirette, questa volta, non più solo verso gli Stati Uniti, ma anche verso

<sup>155</sup> *La grande migrazione*, in *La storia – L'età dell'imperialismo e la prima guerra mondiale*, UTET Torino 2004, pp. 58-59.

l'America Latina. Questo esodo di massa, tipico della “nuova” emigrazione, inoltre, fu reso possibile dalle nuove possibilità di trasporto. Infatti, proprio a partire dal 1865 vi fu l'avvento delle navi a vapore che detronizzarono quelle a vela e che permisero il massiccio trasporto, in tempi minori, di una moltitudine di emigrati provenienti da tutta l'Europa. Nell'ondata della “nuova emigrazione” (e in particolare fine '800-inizi '900) rientra la grande emigrazione anche di tanti bonitensi.

**Vedove bianche** Fenomeno di cui si è parlato tanto in passato, ora quasi dimenticato, e che ha interessato anche la letteratura e il cinema. Molti emigrati prima di partire si sposavano, come potevano, talora in condizioni umili e con semplici cerimonie. Lasciando la loro terra non sapevano se e quando sarebbero ritornati, né vi era certezza di potersi ricongiungere coi familiari. O erano già sposati o si sposavano poco prima di emigrare, anche per dare sicurezza e legalizzazione alle mogli, alle famiglie che lasciavano. In altri casi il matrimonio avveniva “a distanza”, “per procura”, magari per interessamento di qualche familiare, di un sacerdote, di un amico al consolato. I due novelli sposi si conoscevano appena, oppure non si conoscevano affatto. Non dimentichiamo che non tutti i nostri emigrati hanno fatto fortuna, non tutti si sono inseriti e integrati. E non tutti sono tornati vivi... Per varie ragioni, persino durante il lungo e precario viaggio, qualcuno incontrava la morte. C'è chi perdeva la vita in infortuni sul lavoro, in episodi di criminalità, per malattie contratte durante il soggiorno all'estero o per problemi esistenti precedentemente. Ricordiamo anche che negli anni '20 e '30 vi fu in tutto il mondo una terribile epidemia di TBC. Chi moriva, spesso lasciava una moglie sola, una vedova, dei figli, dei familiari che contavano sul suo aiuto. Ma oltre alle vedove, come dire, “ordinarie”, vi era il fenomeno delle “vedove bianche”. Il termine “vedova bianca” propriamente fa riferimento alla condizione delle mogli che restavano a casa mentre i loro mariti erano emigrati; in particolare, la triste condizione di “vedovanza bianca” era quella di quelle donne che non ricevevano più notizie o sostegno economico dai mariti partiti.

## SECONDA PARTE

### PER UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA DELL'EMIGRAZIONE BONITESE

#### *“L'ALTRA BONITO”*

## DIZIONARIO



# DEI BONITESI EMIGRATI

## NOTA METODOLOGICA

Questo “*Dizionario dei Bonitesi emigrati*” è formato da **1691 profili di altrettante persone**. L’elenco è arricchito da 150 fotografie e da vari documenti e testimonianze. Si tratta di quei nostri concittadini (tutti coloro di cui siamo riusciti a reperire notizie) che hanno lasciato il paese per motivi di lavoro. L’arco di tempo oggetto della ricerca va dal 1892 (cioè da quando - fine ‘800 - l’emigrazione divenne un fenomeno sociale e di massa di portata storica) fino ad oggi. Quindi: circa 120 anni di riferimento. Siamo consapevoli delle differenze - anche marcate - tra il fenomeno migratorio di fine ‘800 e inizi ‘900, quello del secondo dopo-guerra e quello degli anni più vicini a noi. Ugualmente abbiamo voluto raccogliere in un unico repertorio tutte le notizie relative ai nostri concittadini emigrati. Molteplici sono le direzioni dell’emigrazione prese in considerazione nella nostra indagine. Innanzitutto verso le nazioni estere, ma anche verso l’Italia centro-settentrionale. Infatti, per una precisa scelta metodologica degli autori di questo libro, non sono stati considerati veri e propri emigrati coloro che si sono allontanati - per motivi di lavoro - da Bonito, ma senza uscire dall’Italia meridionale.

Le fonti utilizzate per redigere il “*Dizionario*” sono state queste:

1. L'Archivio del Museo della Storia dell'Emigrazione di Ellis Island (New York, USA), consultabile liberamente e gratuitamente al sito internet [www.ellisland.org](http://www.ellisland.org) in cui sono registrati gli emigrati (di tutto il mondo) che approdarono sulle coste nord-americane tra il 1892 e il 1924.

2. I tre manifesti del 1898, 1903 e 1912, con l'elenco dei benefattori bonitesi emigrati nelle Americhe.

3. L'elenco dei cittadini bonitesi emigrati iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), fornito dai competenti uffici del Comune di Bonito.

4. L'Archivio e le informazioni del Museo della Storia di Bonito creato da Gaetano Di Vito.

5. Notizie e informazioni ottenute tramite interviste e colloqui con diversi cittadini e famiglie di Bonito.

6. Informazioni e suggerimenti ottenuti dagli emigrati stessi tramite il sito internet del Comune di Bonito, attraverso un avviso e un indirizzo e-mail ideato da David Ardito, consigliere comunale di Bonito ed esperto informatico.

7. Archivi e informazioni personali di diverse famiglie, tra cui quelle dei singoli autori.

Naturalmente, questo Dizionario non ha la pretesa di essere esaustivo, completo. Pur essendo stato formulato con criteri di attenta e approfondita ricerca, vuole rappresentare solo una prima tappa di quella che abbiamo definito la costruzione della "memoria dell'emigrazione bonitese".

Chiunque volesse fornire informazioni e aggiungere nomi e dati a questo primo elenco, avrà il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine.

Lo sforzo collettivo di altri cittadini bonitesi, potrà contribuire ad una eventuale seconda edizione del libro (magari anche del solo Dizionario) con gli ampliamenti e gli aggiornamenti che si avranno nel corso del tempo.

L'allestimento via via più completo di una "radiografia" della popolazione bonitese emigrata nella storia del paese, potrà far pensare anche all'inserimento di questo archivio di dati in un sito internet, consultabile più agevolmente e con continue revisioni.

## A

**Accinto Ersilia** Nata il 13.10.1924. Emigrata in Inghilterra, ora residente a Worcester.

**Accinto Giovanna** Nata il 15.7.1950, emigrata in Inghilterra, ora vive a Wolverhampton.

**Agrippino Domenico** Nato nel 1885. Giunto a New York il 23.1.1911, a 26 anni, sposato, viaggiò con la nave "Taormina".

**Albano Carlo** Nato nel 1867. Arrivato ad Ellis Island (USA) il 19.5.1911, a 44 anni, sposato, partito da Napoli con la nave "Taormina".

**Albano Carmine** Nato nel 1891, sbarcò in America il 28.3.1909, a 18 anni, da Napoli, con la nave "Regina d'Italia".

**Albano Ciriaco** Emigrato nel 1961 in Svizzera. Tornato in paese dopo 35 anni. Persona molto sensibile, attiva e impegnata anche a livello sindacale e politico. Ciriaco Albano ha scritto alcuni versi sulla condizione dell'emigrante e sulle emozioni provate al momento della partenza. Delle sue poesie ne presentiamo una dedicata alla madre.

*Addio mamma*

Mamma addio...  
ecco fischia, non piangere,  
ecco, arriva il treno.  
Lasciati stringere mamma.  
Presto ti scriverò, addio...  
Il treno si allontana  
ma vedo ancora la tua mano che,  
parlava parlava...  
con dolor lei la stringeva  
ma il suo cuore mi diceva:  
ritorna figlio mio.  
Ma il treno sempre di più correva,  
correva, correva là verso il Nord.  
Sì, il Nord  
che la mia anima ancora tortura  
trovando a chi di me se n'è servito  
facendosi padron d'anima e corpo.  
Povera mamma...  
il Nord... il Nord...

**Albano Costantino** Nato nel 1873, entrò negli Stati Uniti d'America il 17.3.1897, a 24 anni, sposato, giunto con la nave "Massilia".

**Albano Costantino** Nato nel 1861, giunto a New York il 9.5.1900, a 39 anni, sposato, viaggiò con la nave "Ems". Una volta tornato in patria, decise di ripartire per l'America 5 anni dopo, e giunse a New York il 23.6.1905, a bordo della nave "Konigin Luise".

**Albano Domenico** Nato nel 1872. Giunse negli States il 17.3.1897, a 25 anni, sposato, arrivato con la nave "Massilia". In seguito fece ritorno in Italia, Emigrò per la seconda volta in America arrivando a Ellis Island il 15.6.1906, a bordo della "Cretic". Dopo qualche tempo rimpatriò. Infine nel 1911 scelse di tornare negli USA.

**Albano Luigi** Nato nel 1879, arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 21.4.1894, a 15 anni, parti da Napoli - via Marsiglia - con la nave "Cachemire". Dopo alcuni anni di lavoro tornò in Italia. Decise poi di emigrare di nuovo negli USA e giunse a New York il 21.9.1906, con la nave "Cretic".

**Albano Rosa** Nata a Bonito il 23.9.1938, ora residente a Peterborough (Regno Unito)

**Albano Vincenza** Nata nel 1876, sbarcò in America il 15.7.1893 (una delle prime bonitesi emigrate) a 17 anni, con la nave "Charles Martel".

**Albano Vincenzo** Nato nel 1877. Figlio di Alessandro. Entrò negli States il 26.3.1900, a 23 anni. Viaggiò con la nave “Tartar Prince”. Sbarcato ad Ellis Island (N.Y.), in seguito si trasferì a Boston.

**Ambrosini Francesco** Nato nel 1884, giunse negli USA a 16 anni, il 20.5.1900, a bordo del piroscafo “Christiania”.

**Annese Alessandro** Nato nel 1887. Arrivò negli USA il 6.5.1906, a 19 anni, con la nave “Piemonte”.

**Annese Alfonsina** Nata a Bonito il 12.9.1931, residente a Crewe (Regno Unito).

**Annese Antonietta** Nata nel 1904, giunse a New York il 3.12.1910, a 6 anni, nave “Taormina”.

**Annese Antonio** Nato nel 1856, sbarcato sulle coste nord-americane il 12.3.1907, a 51 anni, sposato, nave “Liguria”.

**Annese Assunta** Nata nel 1873, arrivata in America il 25.2.1901, a 28 anni, sposata, viaggiò con la nave “Columbia”.

**Annese Carla** Infermiera Professionale. Dopo aver lavorato all’ospedale di Ariano Irpino, si è trasferita a Bologna.

**Annese Carmina** Nata nel 1872, giunse negli USA il 29.9.1920, a 48 anni, sposata, aveva viaggiato con la nave “Duca degli Abruzzi”.

**Annese Carmine** Nato nel 1906, sbarcò in America il 29.9.1920, a 14 anni, nave “Duca degli Abruzzi”.

**Annese Carmine** Nato nel 1882, arrivò ad Ellis Island il 28.5.1901, a 19 anni, nave “Città di Torino”.

**Annese Fiorenza** Era del 1907, giunse ad Ellis Island il 3.12.1910, a 3 anni, nave “Taormina”.

**Annese Gennaro** Classe 1869, sbarcò in America il 25.2.1901, a 32 anni, sposato, nave “Columbia”.

**Annese Gino** Nato a Bonito il 12.12.1946, emigrato a Worcester (Gran Bretagna).

**Annese Giovannantonio** Era del 1901, arrivò negli States il 3.12.1910, a 9 anni, nave “Taormina”.

**Annese Giuseppa** Nata nel 1902, fece ingresso negli USA il 29.9.1920, a 18 anni, con la nave “Duca degli Abruzzi”.

**Annese Immacolata** Nata a Bonito il 6.12.1959, emigrata a Eschenbach (Svizzera).

**Annese Maddalena** Era del 1881, entrò in America il 26.2.1909, a 28 anni, sposata, viaggiò col piroscafo “Re d’Italia”.

**Annese Maddalena** Nata nel 1878, arrivò a New York il 3.12.1910, a 32 anni, sposata, nave “Taormina”.

**Annese Michele** Classe 1879, approdò a New York il 25.3.1916, a 37 anni, sposato, intraprese il viaggio col bastimento “Stampalia”.

**Annese Natalia** Del 1909, giunse in terra statunitense il 4.7.1922, a 13 anni, nave “Colombo”.

**Annese Patrizia** Nata il 9.2.1963, residente a Eschenbach (Svizzera).

**Annese Silvio** Figlio di Vincenzo e di Maria Graziano. Nato il 16.3.1937. La sua famiglia era di origini contadine. Emigrato in Inghilterra nel 1959, a 22 anni. Alcuni anni dopo lo raggiunsero due sorelle, Alfonsina e Melina e il fratello minore Gino. Inizialmente Silvio arrivò a Londra e svolse diversi lavori: giardiniere, portantino, cameriere. Poi trovò il lavoro che avrebbe fatto per tutta la vita: autista di autobus nella più grande agenzia di trasporti del Midland, la *Midland Red*, nella città di Worcester, dove poi Silvio si trasferì definitivamente. Lì incontrò la compagna della sua vita, Margherita Vecchio, insegnante di italiano, anch’ella emigrata, proveniente da Gaeta. Hanno avuto due figli: Sara e Vincenzo e quattro nipoti. Ora Silvio è in pensione. Appena può torna nella sua amata Bonito.

**Annese Teresa** Nata nel 1840, arrivò ad Ellis Island (USA) il 9.5.1899, a 59 anni, sposata, viaggiò con la nave “Tartar Prince”.

**Annese Teresa** Nata nel 1876, fece ingresso negli States il 6.5.1909, a 33 anni, nave “Regina d’Italia”. In seguito rimpatriò, poi emigrò di nuovo arrivando a New York il 2.8.1912, a 36 anni, sposata, con la nave “S. Guglielmo”.

**Annese Vincenzo** Emigrato a Boston alla fine dell’Ottocento.

**Antonelli Angelo** Nato nel 1882. Giunto ad Ellis Island (USA) il 7.5.1901, a 19 anni, con la nave “Trave”, partita da Brema (Germania).

**Antonelli Domenico (senior)** Nato nel 1825, arrivò a New York il 5.6.1901, a 76 anni (il più anziano tra i bonitesi emigrati in America), vedovo, viaggiò con la nave “Nord America”.

**Antonelli Domenico (junior)** Nipote del precedente. Nato nel 1890, giunse a New York il 14.6.1906, a 16 anni, aveva viaggiato con la nave “Florida”. In seguito si trasferì in California. Il suo nome compare nel manifesto del 1912 con l’elenco degli emigrati bonitesi che raccolsero delle somme di denaro per costruire a Bonito la targa in onore del cittadino onorario il Ministro Francesco Tedesco.

**Antonelli Faustino** Nato nel 1888, giunto in America il 14.6.1906, a 18 anni, con la nave “Florida”.

**Antonelli Francesco** Nato nel 1878, sbarcò ad Ellis Island (New York) il 3.5.1893 (uno dei primi bonitesi emigrati nelle Americhe), a 15 anni; era partito da Marsiglia con la nave “Cheribon”.

**Antonelli Nicolantonio** Nato nel 1862, giunse negli USA il 16.10.1905, a 43 anni, sposato, con la nave “Napolitan Prince”.

**Antonelli Rosaria** Nata nel 1885, sbarcata in America il 21.6.1907, a 22 anni, sposata, viaggiò con la nave “Re d’Italia”.

**Antonelli Veiole** Nato nel 1862, arrivò negli States il 28.10.1897, a 35 anni, sposato, partito da Genova con la nave “Fulda”.

**Ardito Antonio** Nato nel 1944 ad Ariano Irpino. All’inizio degli anni ’70 emigrò con la moglie Pasqualina Magno in Svizzera. Successivamente si trasferì in Francia, a Saint Genis Pouilly, al confine col territorio svizzero. Nel 1974, sul territorio francese, ad Ambilly, nacque il loro secondo figlio, David, oggi consigliere comunale di Bonito. Nel 1979 nacque la loro terza figlia, a Ginevra. Antonio Ardito, con la famiglia, decise di tornare in paese nel 1984.

**Attanasio Annina** Era del 1904, sbarcò nel Nord-America il 4.7.1922, a 18 anni, con la nave “Colombo”.

**Attanasio Antonio** Classe 1831, giunse a New York il 12.10.1899, a 68 anni (uno degli emigrati bonitesi più anziani), sposato, aveva viaggiato con la nave “Ems”.

**Attanasio Carmine** Nato nel 1891, arrivò negli USA l'1.11.1902, a 11 anni, con la nave "Città di Milano".

**Attanasio Concetta** Era del 1908, sbarcò negli States il 13.11.1921, a 13 anni, con il piroscafo "Guglielmo Peirce".

**Attanasio Ermanno** Classe 1895, entrò in America il 23.6.1904, a 9 anni, con "Nord America".

**Attanasio Felice** Nato nel 1882, approdò negli USA il 3.12.1903, a 21 anni, con "Città di Napoli".

**Attanasio Giovanni** Era del 1886, arrivò a New York il 20.10.1902, a 16 anni, con "Città di Napoli".

**Attanasio Giovanni** Giunse a New York l'1.11.1902, con la nave "Città di Milano".

**Attanasio Raffaele** Classe 1858, sbarcò ad Ellis Island il 12.10.1899, a 41 anni, sposato, con nave "Ems".

## B

**Ballarano Antonio** Nato a Bonito, fratello di Pierluigi. Soprannominato in arte "Charley", ha sempre avuto un grande talento per la musica. Dopo gli studi si è trasferito a Perugia, dove attualmente vive e lavora. E' un affermato musicista e cantante jazz, ma spazia anche in altri generi musicali. La sua passione ora è diventata arte e anche professione a tempo pieno. Ha formato il *Antonio Ballarano Quartet*, conosciuto e apprezzato anche a livello nazionale.

**Barbato Antonetta** Nata il 30.12.1958, residente a Neu Ulm (Germania).

**Barbato Arcangelo** Nato il 23.5.1960, vive a Voehringen (Germania).

**Barbato Carmine** Nato il 18.7.1951, risiede a Koenigsbronn (Germania).

**Barbato Melanina** Nata il 9.10.1929, residente a Northhamptonshire (Regno Unito).

**Barletta Antonio** Dopo un periodo di lavoro a Palmi (Reggio Calabria) si trasferì a Firenze.

**Barletta Filomena** Nata il 30.12.1888, insieme alla figlia Pasqualina.

**Barletta Giuseppe** Nato il 2.1.1944, residente a Eschenbach (Svizzera).

**Barletta Pasqualina** Nata il 30.1.1910, emigrata a Rimini nel 1966. Deceduta.

**Beatrice Aldo** Nato il 19.6.1936. In un primo tempo emigrò in Australia. Poi raggiunse altri familiari in Argentina. Ora è residente a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Beatrice Alessandra** Nata il 17.5.1938, residente a Claners (Svizzera).

**Beatrice Alfonso** Figlio di Angelo Raffaele, padre di Ciriaco (Gino) e dell'avv. Angelo Raffaele (coautore di questo libro). Lavorò in Etiopia.

**Beatrice Alfonso** Era del 1889, arrivò negli USA il 13.3.1899, a 10 anni, con la nave "Massilia".

**Beatrice Angelina** Nata il 3.5.1950, abitante a Wald (Svizzera).

**Beatrice Angelo** Nato nel 1882, giunse in America l'11.6.1906, a 24 anni, sposato, viaggiò con la nave "Nord America".

**Beatrice Angelo** Nato nel 1886, arrivato ad Ellis Island il 6.5.1909, a 23 anni, nave "Regina d'Italia".

**Beatrice Angelo** Del 1895, sbarcato negli States il 19.2.1913, a 18 anni, nave "Stampalia".

**Beatrice Angelo Raffaele** Nato nel 1881. Figlio di Alfonso. Emigrò nel 1899 in America, all'età di 17 anni. Era il nonno dell'avvocato Angelo Raffaele Beatrice, coautore del presente libro.

**Beatrice Angelo Raffaele** Nato a Bonito il 3.12.1946, emigrato a Rimini nel 1962. Laureato in giurisprudenza, esercita l'attività di avvocato dal 1972. E' legale di fiducia del SIULP (Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia). Si è impegnato nel tenere viva la memoria dei poliziotti caduti nello svolgimento del proprio dovere. E' anche legale di fiducia della C.I.A (Confederazione Italiana Coltivatori). Assiste legalmente anche la Federaccia, l'Istituto Sicurezza Sociale della Repubblica di San Marino e la Repubblica del Senegal nel processo della "Banda della Uno bianca". Collabora alle riviste *Il Cacciatore* e *Progetto sicurezza*. E' stato eletto Consigliere di Quartiere nella zona Centro storico di Rimini. E' membro del Consiglio Direttivo del Consorzio di Bonifica Emiliano-Romagnolo della Provincia di Rimini. Tiene vivo l'interesse e l'impegno anche per il paese di Bonito e per la sua crescita civile e culturale.

**Beatrice Antonietta** Nata nel 1934, emigrata nel 1949, con tutta la famiglia, a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia). Deceduta nel dicembre 2007.

**Beatrice Antonio** Padre di Cesare. Emigrato per molti anni in Svizzera.

**Beatrice Arcangelo** Classe 1886. Figlio di Federico. Approdò a New York il 2.4.1904, a 18 anni, viaggiò con il piroscafo "Città di Napoli".

**Beatrice Carmine** Nato nel 1873, giunto negli USA il 28.4.1907, a 34 anni, sposato, nave "Città di Milano". In seguito rimpatriò. Poi decise di emigrare la seconda volta e arrivò ad Ellis Island il 23.4.1909.



**Beatrice Carmine** Nato nel 1895, arrivato in America il 24.6.1913, a 22 anni, sposato, nave “Cincinnati”.

**Beatrice Carmine** Emigrato in Venezuela. Poi si trasferì in Svizzera.

**Beatrice Cesare** Nato nel 1888, sbarcò a New York il 27.4.1910, a 22 anni, nave “Roma”.

**Beatrice Cesare** Emigrato in Svizzera.

**Beatrice Ciriaco** Era del 1884. Figlio di Pasquale. Arrivato negli USA il 2.4.1901, a 17 anni. Partì da Brema (Germania) con la nave “Trave”.

**Beatrice Ciriaco** Nato nel 1949. Emigrò a Como nell’ottobre del 1964, aveva 15 anni. I primi tempi furono difficili perché i Lombardi erano molto diffidenti nei riguardi degli emigrati del Sud, ma subito fraternizzò con i paesani ivi residenti. Svolse molte attività, dal lavoro in fabbrica al giardiniere fino al ’72 quando fu impiegato nelle Poste come portalettere. Ricorda con amarezza quegli anni di rapporti difficili soprattutto con i datori di lavoro, con l’ambiente ostile per un ragazzo solo, in abitazioni peggiori di quelle che aveva lasciato al Sud davanti alle quali trovava spesso il cartello con la scritta “Non si affitta agli emigranti”. Grazie alla sua onestà e professionalità, nel tempo conquistò la stima di tutti, mise su famiglia e migliorò la sua posizione economica. Tornò a Bonito nel ’79 dove continuò l’attività di portalettere. Oggi è in pensione. E’ il fratello dell’avv. A. Raffaele Beatrice. La foto che pubblichiamo è del 1965.

**Beatrice Clara** Nata il 21.4.1944. Figlia di Alfonsino, di Morroni. Emigrò a Como nel 1960, all’età di 16 anni. Vive a Como con la famiglia.

**Beatrice Crescenzo** Nato il 5.8.1967. Nel 1992 si trasferì in provincia di Firenze per occuparsi nel settore edile. Poi lavorò in un’azienda tessile.

**Beatrice Domenico** Nato nel 1896, arrivò in America il 26.10.1912, a 18 anni, nave “S. Guglielmo”.

**Beatrice Elena** Nata il 17.9.1938, residente a Boulogne (Argentina).

**Beatrice Elena** Nata il 4.11.1939, residente a Revere, Mass. (USA).

**Beatrice Elisa** Nata l’1.1.1933, residente a Worcester (Regno Unito).

**Beatrice Federico** Nato nel 1924. Emigrò in Venezuela negli anni ’50. Poi tornò a Bonito. E’ morto nel 2002.

**Beatrice Federico** Nato nel 1936, emigrato nel 1949, con tutta la famiglia, a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) ove attualmente vive.

**Beatrice Felicia** (Felicetta) Nata il 30.10.1934. Figlia di Alfonsino, di Morroni. Emigrò ad Halifax, in Inghilterra, in giovane età, ma vi si trattenne solo due anni. Ora vive a Bonito.

**Beatrice Filippo** Figlio di Pellegrino. Emigrato a Boston alla fine dell'Ottocento.

**Beatrice Filippo** Nato il 4.11.1924, residente a Revere, Mass. (USA).

**Beatrice Fiorentina** Nata nel 1858, sbarcò in America l'8.3.1900, a 42 anni, sposata, giunse con la nave "Werra".

**Beatrice Flora** Nata il 14.3.1941. Figlia di Alfonsino, di Morroni. Emigrò negli anni '60 a Como, dove vive attualmente.

**Beatrice Gabriele** Classe 1889, approdò negli USA il 17.3.1907, a 18 anni, nave "Nord America".

**Beatrice Gabriele** Nato nel 1875, giunse in America il 23.3.1900, a 25 anni, con la nave "Massalia".

**Beatrice Gabriele** Era del 1864, arrivò a New York il 15.5.1893, a 29 anni, nave "Weser". Fu uno dei primi bonitesi emigrati in America.

**Beatrice Gaetano** Nato nel 1932, emigrato nel 1958 a Novellara (Reggio Emilia) ove vive attualmente.

**Beatrice Gennaro** Era del 1864, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 24.2.1906, a 42 anni, sposato, nave "Brasile".

**Beatrice Giovanni** Anno di nascita 1886, arrivò a New York il 2.4.1904, a 22 anni, nave "Città di Napoli".

**Beatrice Giovanni** Nato il 16.7.1932, residente a José Leon Suarez (Argentina).

**Beatrice Giovanni** Nato il 24.6.1955, residente a Wald (Svizzera).

**Beatrice Leonardo** Classe 1876, arrivò negli USA il 24.6.1907, a 31 anni, sposato, viaggiò con la nave "Nord America".

**Beatrice Mafalda** Nata il 28.6.1937. Figlia di Alfonsino, di Morroni. Negli anni '60 emigrò a Como, dove ha vissuto per 15 anni. Attualmente vive a Rimini.

**Beatrice Maria** Nata il 4.10.1944 a Mirabella Eclano, residente a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Beatrice Maria Assunta** Nata il 7.3.1937, residente a Revere, Mass. (USA).

**Beatrice Maria Rosaria** Era del 1912, in America dal 28.4.1915, a 3 anni, nave "S. Guglielmo".

**Beatrice Maria** Anno di nascita 1912, giunse a New York il 30.12.1920, a 8 anni, con la nave “America”.

**Beatrice Marsilio** Del 1886, arrivò in America il 9.4.1906, a 20 anni, nave “Lazio”.

**Beatrice Michele Arcangelo** Nato nel 1880, sbarcò ad Ellis Island l’11.6.1906, a 26 anni, sposato, nave “Nord America”.

**Beatrice Minichiello** Nato nel 1924, emigrato nel 1949, con tutta la famiglia, a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) ove attualmente vive.

**Beatrice Nunzia** Nata il 15.1.1949. Emigrò in Svizzera negli anni ’60. Ha lavorato come operaia. Moglie di Arcangelo Modestino. Tornata a Bonito, ha aperto un’attività commerciale.

**Beatrice Palmira** Nata il 3.4.1951 a Mirabella Eclano, residente a Beccar (Argentina).

**Beatrice Paolo** Era del 1880, giunse a New York il 19.5.1911, a 31 anni, sposato, nave “Taormina”.

**Beatrice Pasquale** Classe 1891. Figlio di Ciriaco. Ingresso a New York il 13.3.1899, a 8 anni, nave “Massilia”. In seguito si trasferì a Boston.

**Beatrice Pasquale** Nato nel 1885, entrò negli USA l’8.3.1900, 15 anni, nave “Werra”.

**Beatrice Pasquale** Nato il 18.2.1926, emigrato a Buenos Aires (Argentina). E’ morto nel marzo 2007.

**Beatrice Pellegrino** Emigrato in America negli anni ’20-’30. Poi tornò in patria. A Bonito oggi vive ancora la figlia Michelina. La famiglia è nota in paese anche col soprannome “Puppi”.

**Beatrice Prisco** Nato il 4.10.1953, emigrato all’età di 14 a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) ove è rimasto per 12 anni. Attualmente vive a Bonito.

**Beatrice Raffaella** Ragazza bonitese, di Morroni, che sposò per procura Giuseppe Borzillo, in Argentina il 5.9.1955 e poi raggiunse il marito in Sudamerica.

**Beatrice Raffaele** Nato nel 1882. Figlio di Angelo. Giunse a New York il 28.5.1901, con la nave “Città di Torino”. Il suo nome figura nel manifesto del 1903 con l’elenco degli emigrati bonitese che contribuirono alla riuscita del Palio dell’Addolorata di Bonito.

**Beatrice Raffaele** Figlio di Albino. In America tra fine ’800 e inizi ’900.

**Beatrice Rocco** Nato il 16.8.1948, residente a Holliston (USA).

**Beatrice Rosaria** Nata nel 1935, emigrata nel 1949, con tutta la famiglia, a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) ove attualmente vive.

**Beatrice Sabato** Nato nel 1888, arrivato negli States il 3.7.1906, a 18 anni, nave “Slavonia”.

**Beatrice Sabato** Nato il 30.1.1914. Abitava in contrada Morrone. Si trasferì a Venezia nel 1957. In seguito visse a Rimini. Professione: impiegato al Tribunale. Zio di Ciriaco e di Raffaele Beatrice.

**Beatrice Salvatore** Nato nel 1861. Fu Marzilio. Entrato in America il 5.9.1902, a 41 anni, sposato, viaggiò con la nave “Città di Milano”.

**Beatrice Salvatore** Del 1889, sbarcò a New York il 16.8.1906, a 17 anni, nave “Sicilia”.

**Beatrice Tommaso** Del 1858, ingresso negli USA il 5.6.1893, a 35 anni, nave “Charles Martel”.

**Beatrice Tommaso** Nato nel 1877, sbarcato ad Ellis Island il 27.4.1910, a 33 anni, sposato, nave “Roma”.

**Beatrice Vincenzo** Era del 1886, arrivò negli States l’8.5.1901, a 15 anni, nave “Balilla”.

**Belmonte Alessandro** (è chiamato Alessandro, ma il nome di battesimo è Crescenzo) Nato a Bonito, emigrato a Piombino (Livorno). In quella città è stato Presidente di Quartiere ed è noto perché organizzò una Mostra di Artisti Irpini, tra cui pittori e scultori di Bonito (ad es. Cesare Paduano). Creò un museo e una preziosa collezione di santini antichi. Ancora oggi, ogni anno, promuove un incontro e una mostra di artisti bonitensi. Nel 2007 un gruppo di pittori del nostro paese, tra cui Lina Grieco, Franca Molinaro e Carmine Santoro, ha esposto le proprie opere in una sala pubblica di quella città. Alessandro ha fondato un’associazione, di cui ora cura le pubbliche relazioni, che si chiama “Associazione Cultura Comunità Irpina”.

**Belmonte Alessandro** Figlio di Nicola (abitavano in frazione Morrone, “da li Bellimunti”). Si trasferì a Roma, sposò Elena, la loro figlia si chiama Margherita. Alessandro era Carabiniere, si congedò da brigadiere. Negli ultimi anni della sua vita era tornato a Bonito. E’ morto nel 1997.

**Belmonte Alfonso** Nato nel 1916. Emigrato in America a Revere (Massachusset).

**Belmonte Angelo** Nato nel 1885. Figlio di Alfonso. Emigrato in America, giunse a New York il 4.3.1902 all’età di 17 anni.

**Belmonte Angelo** Detto ‘Ngiolone. Nato a Bonito nel 1884. Emigrò in America negli anni ’20 del Novecento. Padre di Nicolina, Rosina, Antonio, Giovanni, Carmela, Alfonsina. L’ultimo suo figlio, Nicola, nato nel 1929, è ancora vivo e abita nei pressi della via Veticale.

**Belmonte Angelo** Figlio di Antonio, nipote omonimo di *'Ngiolone*, fratello di Pasquale. Nato nel 1953. Da giovane emigrò in Svizzera per qualche anno. Poi tornò in patria. Ora vive e lavora a Montemiletto (Av).

**Belmonte Angelo Marino** Nato il 22.4.1911, figlio di Generoso e di Rosaria Cotugno. Agricoltore. Emigrò a Boston (Mass., Usa) nel giugno 1956. Ha lavorato come operaio. Sposò Gerardina Belmonte, hanno avuto tre figlie: la prima, Marisa, è nata a Bonito nel 1957, le altre due, Giulia e Marina, sono nate a Boston. Marino è morto a Boston nel 1997.

**Belmonte Anna** Del 1891, sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) l'11.6.1906, a 15 anni, da Napoli con la nave "Nord America".

**Belmonte Antonia** (Tonina) Nata il 19.3.1944, emigrata a Orange (Australia). Sorella di Stefano Belmonte (ancora oggi residente a Morrone). Moglie di Attilio Belmonte. Non è mai più tornata in Italia. E' deceduta in Australia il 26 marzo 2008.

**Belmonte Antonio** Nacque nel 1856, sbarcò in America il 21.4.1894 a 38 anni, era partito da Napoli via Marsiglia.

**Belmonte Antonio** Nato nel 1894, negli USA dal 23.2.1912 a 18 anni.

**Belmonte Antonio** Figlio di Alfonso. Emigrato in America.

**Belmonte Antonio** Nato nel 1897, figlio di Generoso e di Rosaria Cotugno, fratello di Ciriaco e Marino. Emigrò in America nel 1912 (giunse a New York, a Ellis Island il 23 febbraio) a 18 anni. Poi si trasferì a Boston, professione operaio.

**Belmonte Antonio** Nato nel 1924. Figlio di Antonina Grieco (sorella di Emanuele senior, fu Antonio). Antonio e la moglie Pasqualina Fiore emigrarono a Carpi (Modena).

**Belmonte Antonio** Nato a Bonito nel 1925, da Nicola e Rosaria. A 14 anni, nel 1939, si trasferì a Bergamo, insieme allo zio Gennaro Belmonte. Lì ha studiato e si è impiegato in un'azienda. Anche dopo la pensione è rimasto a Bergamo. Il figlio, Giulio, è medico.

**Belmonte Antonio** Marito di Anita Di Pietro. Emigrato a Milano. Ha lavorato in una fabbrica di produzione di vetro.

**Belmonte Arcangelo** Era del 1861, sbarcò negli States il 9.3.1898 a 37 anni, sposato, partì da Napoli con la nave "Kaiser Wilhelm II".

**Belmonte Arcangelo** Nato nel 1861, figlio di Vincenzo. Emigrò in America, arrivò a New York il 9.3.1898 a 37 anni. Sposato. Il suo nome compare in un manifesto del 1903, tra i benefattori che raccolsero somme per sostenere il Palio dell'Addolorata di Bonito.

**Belmonte Arcangelo** Nato nel 1897. Emigrato negli USA, sbarcò a Ellis Island il 24.6.1913, a 16 anni. Era partito da Napoli con la nave "Hamburg".

**Belmonte Assunta** Del 1873, entrò negli Stati Uniti il 29.9.1913, a 40 anni, vedova; era partita da Le Havre (Francia) con nave “La Touraine”.

**Belmonte Aurora** Nata nel 1875, giunse in America il 9.5.1899 a 24 anni, sposata, era partita da Napoli con il bastimento “Tartar Prince”.

**Belmonte Bonaventura** Nato nel 1855, arrivò a Ellis Island il 30.3.1896 a 41 anni, da Napoli con la nave “Massilia”.

**Belmonte Carmela** Era del 1877. Figlia di Alfonso. Ingresso in America il 3.5.1902 a 25 anni. Sposata, era partita da Napoli con la nave “Phoenicia”.

**Belmonte Carmine** Classe 1891, arrivò negli States il 4.8.1913 a 22 anni.

**Belmonte Carmine** Nato nel 1905. Approdò a New York il 23.8.1915 a 10 anni, da Napoli con la nave “Duca degli Abruzzi”. Era figlio di Faustino, fratello di Antonio, Lorenzo e Elisabetta. E’ morto negli USA.

**Belmonte Ciriaco** Nato nel 1894. In America dal 4.8.1913 a 19 anni.

**Belmonte Ciriaco** Nato nel 1896, figlio di Generoso e di Rosaria Cotugno, fratello di Angelo Marino e di Antonio. Emigrò in America e arrivò a N.Y. il 24.6.1913. Ha vissuto a New York dove è stato imprenditore e commerciante nel settore dell’abbigliamento.

**Belmonte Concetta** Nata nel 1908, figlia di Generoso e di Rosaria Cotugno. Si trasferì a Buenos Aires (Argentina) nel 1958. Sposò Saverio Belmonte. E’ morta a 96 anni in Argentina nel 2004.

**Belmonte Crescenzo** Nato nel 1864. Figlio di Francesco. Emigrato in America giunse a New York il 25.2.1901 a 37 anni, sposato.

**Belmonte Crescenzo** Classe 1920, arrivato sulle coste americane il 24.7.1922 a 2 anni da Napoli con la nave “Colombo”. E’ uno dei più giovani e recenti tra gli emigrati in America del periodo classico dell’emigrazione (1892-1924). Mentre scriviamo queste note potrebbe essere uno dei pochi ancora in vita tra questi nostri concittadini.

**Belmonte Dina** Figlia di Nicola, sorella di Antonio. Emigrò in Australia.

**Belmonte Dionisio** Nacque nel 1895, giunse in America il 22.6.1902 a 7 anni, con la nave “Città di Torino”.

**Belmonte Domenico** Classe 1898, entrato negli USA il 10.8.1907 a 9 anni con la nave “Buenos Aires”. Poi tornò in Italia. In seguito espatriò nuovamente ed entrò negli USA il 4.8.1913 a 15 anni.

**Belmonte Elisa** Nata il 23.4.1914, residente a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Belmonte Elisabetta in Camuso** Nata nel 1893. Ingresso negli USA il 22.6.1902. Era la sorella di Antonio Belmonte (marito di Giulia Lombardo, madre di Gerardina e Margherita Belmonte). Ha vissuto nello stato del Massachusetts.

**Belmonte Emilio** Nato nel 1912, sbarcato sulle coste americane il 23.8.1915 a 3 anni.

**Belmonte Erminia in Pagliuca** Nata nel 1914, figlia di Generoso e di Rosaria Cotugno. Si trasferì nel 1950 a Buenos Aires (Argentina). Si è dedicata al lavoro in agricoltura.

**Belmonte Federico** Nato nel 1853, arrivato in America il 27.4.1896 a 43 anni.

**Belmonte Francesco** Fu Dionisio. Emigrato negli USA. Il suo nome è nel manifesto del 1903 con l'elenco di emigrati bonitesi benefattori.

**Belmonte Francesco** Era del 1893, entrò in America il 14.7.1907 a 14 anni, con la nave "Città di Milano".

**Belmonte Francescantonio** Classe 1893, ingresso negli States il 23.5.1910 a 17 anni.

**Belmonte Gabriele** Fu Giovanni. In America tra fine '800 e inizi '900.

**Belmonte Gabriella** Del 1878. Negli USA dall'8.5.1901 a 23 anni.

**Belmonte Generoso** Detto Giosino (fu Raffaele), andò in Australia e morì vittima di un delitto.

**Belmonte Gennaro** Nato a Bonito nel 1902. Si trasferì a Bergamo. Ha lavorato nella Polizia. Rimase vittima di un bombardamento della città durante la Seconda guerra mondiale.

**Belmonte Gennaro** Figlio di Enrico. Nato il 14.11.1931. Padre di Guido e di Enrico. La moglie si chiama Orestina Grieco. Professione agricoltore. Fu "emigrato pendolare" in Svizzera dal 1962 al 1968. Come altri bonitesi, Gennaro partiva verso l'inizio della primavera di ogni anno (in marzo, in genere) e lavorava nell'edilizia (muratore, manovale) fino all'autunno inoltrato (ottobre o novembre), per circa 8 o 9 mesi. Verso novembre il contratto di lavoro scadeva, tornava a casa, e si occupava dei lavori agricoli. L'anno successivo ripartiva. Come racconta Gennaro, chi sceglieva di lavorare come operaio in fabbrica, in Svizzera poteva lavorare continuamente, ma si guadagnava meno. Tornato a Bonito definitivamente ha fatto il coltivatore, ora è in pensione.

**Belmonte Gerardina** Nata ad Avellino il 13.9.1926 da Antonio e Giulia Lombardo. Si trasferì a Bonito, presso parenti, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, nel 1940. Nel 1956 sposò Angelo Marino Belmonte, di Bonito. Nell'aprile del 1959 raggiunse il marito emigrato a Boston, portando con sé la loro prima figlia Marisa. In America il nome Gerardina è stato "americanizzato" in Geraldine. Oltre ad occuparsi della famiglia, Gerardina a Boston ha svolto diversi lavori, anche nel settore del commercio. Risiede stabilmente negli USA da 50 anni. Dopo la scomparsa del marito avvenuta nel

1997, vive sola nella sua casa di East Boston. Vicino a lei vivono le figlie Marisa, Giulia e Marina, con le loro famiglie.

**Belmonte Gino** Figlio di Erminia Belmonte. Emigrato in Argentina a Buenos Aires.

**Belmonte Giovanni** Era del 1876, fece ingresso a New York il 6.5.1898 a 22 anni.

**Belmonte Giovanni** Nato nel 1859, arrivato ad Ellis Island il 17.8.1900 a 41 anni, non sposato, aveva viaggiato con la nave "Gallia".

**Belmonte Giovanni** Classe 1889, giunse a New York il 9.5.1909, a 20 anni, con la nave "Sicilia".

**Belmonte Giovino** Nato nel 1901, sbarcò nel Nord-America il 18.8.1923 a 22 anni con la nave "Dante Alighieri".

**Belmonte Gioso** Classe 1845, giunse ad Ellis Island (USA) il 21.4.1894 a 49 anni, era partito da Napoli via Marsiglia.

**Belmonte Giuseppe** Nato nel 1909, in America dal 23.8.1915 a 6 anni, con la nave "Duca degli Abruzzi".

**Belmonte Giuseppe** Emigrato in America alla fine dell'Ottocento. Tra i firmatari dell'appello e della sottoscrizione nel 1898 per sostenere la festa di Maria SS. Assunta a Bonito.

**Belmonte Giuseppe** Era del 1887, negli USA dal 2.2.1905 a 18 anni, con la nave "Città di Napoli".

**Belmonte Giuseppina** (Peppina) Nata nel 1898. Sposò Emanuele Grieco. Hanno avuto 12 figli. Peppina si è sempre occupata della famiglia. Nel 1953 tutta la famiglia vendette all'On. Covelli il podere a Bonito (località Masiello Tordiglione) e si trasferì ad Asciano (Siena) dove acquistò un nuovo appezzamento di terreno. Giuseppina è deceduta ad Asciano il 19 marzo 1978.

**Belmonte Giuseppina** Nata a Bonito il 10 maggio 1957, figlia di Giovanni e di Esterina Losanno. Nel 1977 sposò Antonio Girardi (di Parolise, in provincia di Benevento) e si trasferirono a Milano.

**Belmonte Grazia** Nata nel 1916, arrivò in America il 4.7.1922 a 6 anni, con la nave "C. Colombo".

**Belmonte Guido** Nato a Bonito, da Gennaro e Orestina Grieco. Si è trasferito a Roma nel 1989. Ha formato una impresa edile.

**Belmonte Leonardo** Classe 1863, a New York dal 28.3.1899 a 36 anni, sposato, nave "California".



**Belmonte Lorenzo** Nato nel 1887, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 26.12.1911, a 24 anni, sposato, con nave “Duca di Genova”.

**Belmonte Lorenzo** Nato nel 1903, figlio di Faustino, fratello di Antonio ed Elisabetta. Emigrò in America nel 1921, a Boston dove ha lavorato in una grande fabbrica.

**Belmonte Lucia** Era del 1882, arrivò negli States il 3.5.1902 a 20 anni, sposata.

**Belmonte Luigi** Nacque nel 1885. Figlio di Giuseppe. Entrò in America, si stabilì a New York, il 3.9.1899, a 14 anni.

**Belmonte Luigia** Del 1895, sbarcò negli USA il 10.8.1907, a 12 anni, da Napoli con il piroscafo “Buenos Aires”.

**Belmonte Luisa** Del 1862, entrò in America il 5.6.1893, a 31 anni, con la nave “Charles Martel”. Fu una delle prime bonitesi ad emigrare negli USA.

**Belmonte Maria** Nata nel 1879, giunse negli USA il 27.7.1900, a 21 anni.

**Belmonte Maria** Del 1882, ingresso negli States il 19.12.1919, a 27 anni, con la nave “Duca d’Aosta”.

**Belmonte Maria Agnese** Era del 1851, sbarcò ad Ellis Island il 19.9.1907, a 56 anni, sposata.

**Belmonte Maria Assunta** Del 1892, arrivò negli USA il 3.12.1903, a 11 anni.

**Belmonte Maria Grazia** Figlia di Erminia Belmonte. Emigrata in Argentina a Buenos Aires.

**Belmonte Marianna** Nata nel 1855, arrivò a New York il 22.7.1902, a 47 anni, sposata.

**Belmonte Marisa in Malone** Nata a Bonito l’11.1.1957, da Angelo Marino e da Gerardina Belmonte. Partì per Boston con la mamma nell’aprile 1959, per raggiungere il padre residente nella città americana già dal 1956. A Boston nel 1977 Marisa sposò Walter Malone (di origini irlandesi). Si è occupata della casa e della famiglia e ha anche lavorato nel settore assistenziale ed educativo infantile e nei servizi di controllo aeroportuale.

**Belmonte Michele** Era del 1883, a New York dal 9.5.1899 a 16 anni.

**Belmonte Michele** Classe 1849, arrivò in America il 28.10.1897 a 48 anni, sposato, partì da Genova.

**Belmonte Michele** Nato nel 1868, giunse a New York il 2.5.1910, a 42 anni, partito da Napoli con la nave “Regina d’Italia”.

**Belmonte Michele** Era del 1888, sbarcò ad Ellis Island il 15.3.1911 a 23 anni, sposato, da Napoli con “Duca di Genova”.

**Belmonte Nicola** Nato nel 1878. Figlio di Nicolangelo. In America (New York) dall’11.9.1901, a 23 anni.

**Belmonte Nicola** Della frazione Morroni. Nato a Bonito nei primi anni ’60, da Peppino e da Antonietta Troisi. Ferroviere. Trasferito a Bologna.

**Belmonte Nunziantè** Nato nel 1851. Figlio di Francesco. Arrivò in America il 3.7.1899, a 48 anni. Fu tra gli emigrati in America che raccolsero fondi per sostenere il Palio dell’Addolorata, la cui sacra immagine si venerava nella chiesa dell’Oratorio a Bonito.

**Belmonte Palmira** (o Palmira) in **Colarusso** Nata a Bonito il 20.2.1932. Figlia di Concetta Belmonte e Pasquale Belmonte. Ha vissuto a Buenos Aires in Argentina.

**Belmonte Paolo** Del 1883, giunse a New York il 27.2.1902, a 19 anni.

**Belmonte Pasquale** Classe 1875, ingresso in America il 14.4.1898, a 23 anni, sposato.

**Belmonte Pasquale** Era del 1885, arrivò negli USA il 12.4.1911, a 16 anni, da Napoli con la nave “Taormina”.

**Belmonte Pasquale** Nato nel marzo 1913, figlio di Generoso e di Rosaria Cotugno. Si trasferì a Boston (Usa) nel 1950. Professione: stiratore in una fabbrica. E’ morto in America nel 2000.

**Belmonte Pasquale** Marito di Erminia Belmonte, si trasferì nel 1950 a Buenos Aires (Argentina) dedicandosi al lavoro nell’agricoltura.

**Belmonte Raffaella** Del 1885, ingresso in America il 22.1.1914, a 29 anni, con la nave “Cincinnati”.

**Belmonte Rocco** Nato nel 1899, sbarcò in America l’1.7.1923, a 24 anni, sposato, da Napoli con la nave “Giulio Cesare”.

**Belmonte Rocco** Fu Angelo, fratello di Stefano (zona Morroni, “da li Bellimunti”). Emigrato nel 1952 in Australia, con le sorelle Enrichetta e Gerarda. Rocco in Australia ha svolto diversi lavori. Per molti anni ha lavorato come operaio in una industria di frigoriferi che aveva 3000 dipendenti. La moglie di Rocco si chiama Maria Monaco. Hanno un figlio che si chiama Angelo.

**Belmonte Rosa** Figlia di Alfonso. Emigrata in America.

**Belmonte Rosaria** Figlia di Enrico e di Concetta. Emigrata in Argentina a Buenos Aires.

**Belmonte Sabatiello** Classe 1886, entrò negli States il 23.6.1905, a 19 anni, sposato, partito da Napoli con la nave “Sardegna”.

**Belmonte Salvatore** Nato nel 1883, approdò negli USA il 6.5.1898, a 15 anni, da Napoli con nave “Scindia”.

**Belmonte Saverio** Nacque nel 1851, giunse in America il 21.4.1894 a 43 anni, da Napoli, via Marsiglia, con nave “Cachemire”.

**Belmonte Saverio** Era del 1888, arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 9.4.1909 a 21 anni, sposato, viaggiò con la nave “Re d’Italia”.

**Belmonte Saverio** Fu Giuseppe, emigrò nel 1958 in Argentina con la moglie Concetta Belmonte. Di professione poliziotto.

**Belmonte Serafino** Classe 1875, ingresso a New York il 28.3.1899 a 24 anni, con la nave “California”.

**Belmonte Silvio** Del 1862, arrivò negli USA il 9.3.1898 a 36 anni, sposato.

**Belmonte Stefano** Nato nel 1871, sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) il 21.4.1894, a 23 anni, da Napoli via Marsiglia.

**Belmonte Stefano** Nato il 26.12.1938. Figlio di Angiolillo. Vive a Morrone (Da li Bellimunti). Emigrò in Australia dal 1960 al 1967. In quel paese ha svolto diversi lavori, e per molto tempo lavorò col fratello Rocco in una fabbrica che produceva frigoriferi. Tornato a Bonito ha fatto l’agricoltore.

**Belmonte Umberto** Nato il 13.12.1938, residente a Melbourne (Australia).

**Belmonte Umberto** Figlio di Nicola e di Rosaria, fratello di Antonio (residente a Bergamo), di Alessandro. Umberto emigrò in Inghilterra.

**Belmonte Vincenza** Del 1877, arrivò ad Ellis Island (USA) il 2.8.1901 a 24 anni, sposata, viaggiò con la nave “Liguria”.

**Belmonte Vincenzo** Nacque nel 1892, giunse a New York il 23.2.1912, a 20 anni, da Napoli con il piroscafo “Berlino”.

**Belmonte Vincenzo** Emigrò in Argentina.

**Belmonte Vittorio** Fu Nicola, fratello di Antonio (residente a Bergamo) e di Alessandro (a Roma). Emigrò in Australia.

**Belmonte Vittorio** Figlio di Enrico (decaduto a Bonito nel 1998). Vittorio nel 1960 emigrò negli U.S.A., prima a Boston, dove fu falegname, poi aprì una lavanderia. Dopo alcuni anni si trasferì in California, cambiando diverse volte città e professione. Ha sposato Maria Sarnachiaro. Dopo aver gestito un rinomato ristorante italiano, ora ha un’enoteca, commercia in vini (anche italiani, di Taurasi e dell’Irpinia, ma anche toscani e di altre regioni) e ha una vigna sua in cui coltiva e produce diversi tipi di vini che

vende in tutta l'America. L'azienda si trova a Santa Rosa, città della California in cui la famiglia Belmonte vive, celebre per la fertilissima Sonoma Valley, e proprio in questa splendida terra è situato il vigneto di Vittorio Belmonte. L'importante rivista americana, "*Wine Country*", specializzata in vini e vitigni, ha realizzato alcuni servizi sull'azienda e sui vini di Vittorio Belmonte, a cui ha dedicato anche una copertina nel luglio del 2005.

**Belmonte Vittorio** Nato l'1.1.1943, residente a Warrington (Regno Unito).

**Bianchini Giuseppe** Emigrato a Newark (New Jersey, USA) nei primi anni del '900.

**Biondo Giuseppe** Nato nel 1886. Giunse ad Ellis Island (USA) il 23.5.1910, a 24 anni, sposato. Aveva viaggiato con la nave "Duca d'Aosta".

**Bocchicchio Francesco** Emigrato in America a Boston alla fine dell'Ottocento.

**Bocchicchio Giuseppa** Era del 1874, giunse negli USA il 28.3.1899, a 25 anni, sposata, viaggiò con la nave "California".

**Bocchicchio Giuseppantonio** Figlio di Francesco. Emigrato a Boston alla fine dell'800.

**Bocchicchio Marina** Emigrata a Milano.

**Bocchicchio Pasquale** Figlio di Francesco. Si trasferì a Boston alla fine dell'800.

**Bonavita Nicola** Classe 1883, sbarcato negli USA il 7.5.1901, a 18 anni. Partì da Brema (Germania) con la nave "Trave".

**Bonavita Salvatore** Nato nel 1885. Figlio di Giuseppe. Arrivò negli USA il 29.11.1909, a 24 anni, sposato, partito con la nave "Regina d'Italia".

**Borzillo Gennaro** Emigrato a New York alla fine dell'Ottocento.

**Borzillo Giuseppe** Del 1879, sbarcato a New York il 20 marzo 1901, a 22 anni, con la nave "Aller".

**Borzillo Giuseppe** Nato nel 1928. Figlio di Antonio e di Maria Assunta Coviello. Emigrato in Argentina. Sposò Raffaella Beatrice.

**Borzillo Lucia** Nata il 6.6.1925, residente a Villa Ballester (Argentina).

**Borzillo Maria Giuseppa** Nata nel 1887, giunse in America il 4.12.1913, a 26 anni, sposata, con la nave "San Guglielmo".

**Borzillo Natalia** Nata il 7.11.1937, residente a Villa De Mayo (Argentina).

**Borzillo Nicola** Nacque nel 1887, ingresso ad Ellis Island (USA) il 25.3.1914, a 27 anni, da Napoli con la nave "Hamburg".

**Botticella Alfonso** Figlio di Giuseppe. Si trasferì con la famiglia in America tra fine '800 e inizi '900.

**Botticella Antonio** Figlio di Giuseppe. Emigrato a Boston, Usa, alla fine dell'800. Il suo nome, insieme a quello del figlio Andrea, figura in un manifesto del 1903 con l'elenco di bonitesi emigrati benefattori verso i concittadini rimasti in patria.

**Botticella Andrea** Figlio di Antonio. Emigrato in America tra fine '800 e inizi '900. Il suo nome compare in un elenco del 1903 di bonitesi emigrati che versarono delle somme di denaro per sostenere il Palio dell'Addolorata che si svolgeva a Bonito.

**Botticella Arcangelo** Figlio di Giuseppe. Emigrato a Boston tra fine '800 e inizi '900. Il suo nome risulta nel manifesto del 1903 con l'elenco di bonitesi emigrati benefattori.

**Botticella Carmine** Emigrato negli USA all'inizio del '900.

**Botticella Emilio** Nato l'11.3.1933 a Bonito, residente a Florida (Argentina).

**Botticella Giuseppe** Nel 1912 il suo nome compare nel manifesto con l'elenco dei bonitesi emigrati in America che contribuirono alla realizzazione della targa in ricordo del Ministro Francesco Tedesco, nominato cittadino onorario di Bonito.

**Botticella Miranda** Nata il 30.1.1939 a Bonito, residente a Villa Martelli (Argentina).

**Botticella Nicola** Figlio di Giuseppe. Insieme al padre e ai fratelli Arcangelo e Alfonso emigrò in America tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

**Braccio Maria Assunta** Nata nel 1870, arrivò a New York il 30.12.1897, a 27 anni, stato civile vedova. Aveva viaggiato con la nave "Werra". Così giovane era già vedova; nel Nuovo Mondo, con tanto coraggio, dovette ricominciare una nuova vita fatta di tanti sacrifici e piena di speranze.

**Bruno Angelo** Figlio di Cesare. Nonno materno di don Milvio Festa. Emigrato a Brooklyn, New York, USA. Professione sarto. E' tra i nomi del manifesto del 1898 che ricorda gli emigrati bonitesi che aiutarono i compaesani in patria ad organizzare la festa della Madonna dell'Assunta, il 15 agosto. Inoltre si adoperò nel 1912 per raccogliere somme tra gli emigrati bonitesi per erigere la targa in onore di Francesco Tedesco.

**Bruno Dora** Nata il 24.4.1915, residente ad Howard Beach (USA).

**Bruno Ercole** Emigrato a Brooklyn negli ultimi anni del XIX secolo.

**Bruno Giuseppe** Emigrato a Brooklyn alla fine dell'Ottocento.

**Bruno Ilde** Nata nel 1918. Emigrata negli USA nel 1956.

**Bruno Lorenzina** Nata nel 1951. Emigrata in Svizzera nel 1975. Lavorava in una fabbrica di confezioni di nome "Alpinit". Sposata con Eligio Monaco. Tornò nel 1988.

**Bruno Luca** Emigrò a New York all'inizio del '900.

**Buongiorno Crescenzo** Uno degli "emigrati" più illustri di Bonito. Musicista e compositore di fama, nato a Bonito nel 1864, morto a Dresda (Germania) nel 1903.

**Buongiorno Lina** Maestra elementare, si trasferì a Brescia. In quella città si è sposata e ha formato una famiglia.

**Buongiorno Lucido** Figlio di Nicola. Emigrato in America tra fine '800 e inizi '900.

**Buongiorno Maria Grazia** Nata nel 1853, arrivò a New York il 23.6.1904, a 51 anni, sposata, partì da Napoli con la nave "Nord America".

**Buongiorno Mario** Nato il 2.3.1933. Emigrò in Germania nel 1962, vi rimase fino al 1963. Operaio stagionale ad Hannover e Stoccarda. Poi lavorò in una fornace di mattoni. In seguito si occupò nel settore della manutenzione delle linee ferroviarie. E' il padre di Michele, docente di religione alla scuola di Bonito.

**Buongiorno Michelmino** Emigrò a Milano presso alcuni parenti nel 1948. Si inserì facilmente nel nuovo contesto sociale e trovò lavoro come calzolaio grazie a questo mestiere che già svolgeva con competenza. Dopo qualche anno lo raggiunse la moglie. Lavorò sodo ma raggiunse un buon livello economico tale da garantire alle figlie un buon avvenire. Morì a Milano nel 1997.

## C

**Calvo Alfonso** Classe 1896, sbarcò ad Ellis Island (New York) il 4.3.1911, a 17 anni, viaggiò con la nave "Taormina".

**Calvo Antonio** Emigrato in Australia. Benefattore. Una testimonianza su di lui tratta dal Bollettino parrocchiale di Bonito del 1972:

"L'urna di S. Crescenzo nella Chiesa Madre - A spese di Antonio Calvo, fu Antonio, recentemente deceduto in Australia, l'urna contenente i resti mortali di S. Crescenzo martire ha trovato degna dimora in un'artistica nicchia appositamente creata nella parete destra della nostra chiesa madre."

**Calvo Antonio** Del 1884, entrò negli Stati Uniti d'America il 29.4.1902, a 18 anni, con la nave "Città di Torino". Una volta tornato in Italia decise di emigrare di nuovo e arrivò a New York il 27.4.1910, a 26 anni, sposato, partito da Napoli con la nave "Roma".

**Calvo Carmela** Nata il 30.5.1925, ora residente a Blackburn (Australia).

**Calvo Ciriaco** Nato nel 1883, approdò a New York il 9.4.1909, a 16 anni, con la nave "Re d'Italia".

**Calvo Enzo** Figlio di Pasquale, fratello di Alfonso. Emigrato in Spagna, da ragazzo, all'inizio degli anni '70.

**Calvo Mafalda** Nata il 10.7.1939, emigrata a Melbourne (Australia).

**Calvo Maria** Nata nel 1915, maritata Di Chiara, emigrata a New York.

**Calvo Maria Teresa** Nata nel 1843, sbarcò negli USA il 16.9.1909, a 66 anni (una delle emigrate bonitesi più anziane), vedova, partita con la nave “Principe del Piemonte”.

**Calvo Pasquale** Del 1871, giunse negli States il 6.4.1906, a 35 anni, sposato, con la nave “Italia”.

**Calvo Pasquale** Nato a Bonito, emigrato, si trasferì in Svizzera.

**Camuso Alfonso** Emigrato in America, agli inizi del ‘900. Professione muratore.

**Camuso Anna Maria** Nata nel 1915, giunta in America il 25.12.1919, a 4 anni, con la nave “Taormina”.

**Camuso Antonietta** Nata nel 1933. Emigrata in Inghilterra nel 1953, all’età di 20 anni. Ha lavorato in una fabbrica di lana. Si è sposata in Inghilterra. E’ ritornata in Italia nel 1965. Antonietta Camuso da Bonito partì insieme a Gaetanina Sarno. In un primo periodo, in attesa di una migliore sistemazione e di un sicuro inserimento, alloggiarono in un ostello per sole ragazze; erano tutte italiane, agli uomini era severamente proibito entrare. Le giovani donne ospitate in questa struttura erano 42.

**Camuso Antonio** Classe 1890, arrivato in America il 19.9.1907, a 17 anni, con la nave “Hamburg”. Dopo essere tornato in Italia per un certo periodo, emigrò la seconda volta 7 anni dopo, giungendo ad Ellis Island il 29.7.1914, a 23 anni, questa volta con la nave “San Guglielmo”.

**Camuso Basile** Era del 1832, sbarcò a New York il 23.10.1908, a 76 anni. Decisamente si tratta di un primato: Basile è stato l’emigrato bonitese più anziano della storia. Sposato, era partito da Napoli con la nave “Regina d’Italia”.

**Camuso Basilio** Nacque nel 1895, entrò negli USA il 13.3.1912, a 17 anni, con la nave “Ancona”.

**Camuso Carmelinda** Nata il 7.9.1924, ora residente a Josè Leon Suarez (Argentina).

**Camuso Crescenza** Nata nel 1903, ingresso negli USA il 25.12.1919, a 16 anni, con la nave “Taormina”.

**Camuso Elena** Nata il 23.10.1943, emigrata a Lanus (Argentina).

**Camuso Francesco** Nacque nel 1868, arrivò a New York il 9.5.1899, a 31 anni, sposato, con il piroscavo “Tartar Prince”.

**Camuso Gennaro** Figlio di Nicola. In America tra fine '800 e inizi '900. Il suo nome è sul manifesto del 1903 con l'elenco dei bonitesi emigrati che aiutarono lo svolgimento del Palio dell'Addolorata a Bonito.

**Camuso Gerardo** Nato il 6.4.1938, ora vive a Buenos Aires (Argentina).

**Camuso Giulio** Nato il 6.1.1941, emigrato, risiede ora a Buenos Aires (Argentina).

**Camuso Giuseppa** Nata nel 1905, giunse in America il 25.12.1919, a 14 anni, con "Taormina".

**Camuso Giuseppe** Del 1899, in America dall' 8.7.1923, a 24 anni, con il bastimento "Guglielmo Peirce".

**Camuso Luigi** Emigrato negli USA, arrivò il 16.8.1906, con la "Konig Albert".

**Camuso Maria** Nata il 10.7.1935, ora vive a Remedios De Escalada (Argentina).

**Camuso Maria Giuseppa** Era del 1872, arrivò ad Ellis Island il 13.11.1921, a 49 anni, vedova. Era partita con la nave "Guglielmo Peirce".

**Camuso Maria Grazia** Del 1894, giunse negli States il 9.5.1899, a 5 anni, con la nave "Trojan Prince".

**Camuso Michela** Nata nel 1911, arrivò sulle coste americane il 25.12.1919, a 8 anni, con la "Taormina".

**Camuso Pasquale** Del 1875, ingresso negli Stati Uniti d'America il 29.5.1893 (uno dei primi bonitesi emigrati verso l'America), a 18 anni, con "Cachemire". In seguito tornò in Italia. Si sposò e decise di espatriare di nuovo 15 anni dopo, giungendo a New York il 23.10.1908, a 33 anni.

**Camuso Pasqualino** Classe 1913, sbarcato negli USA il 25.12.1919, a 6 anni, con "Taormina".

**Camuso Rosa** Era del 1910, in America dal 25.12.1919, a 9 anni, con "Taormina".

**Camuso Salvatore** Del 1897, giunto ad Ellis Island il 19.7.1923, a 26 anni, con "Conte Rosso".

**Camuso Santina** Nata il 28.3.1934, emigrata ad Halifax W.Yorks (Regno Unito).

**Camuso Teresa** Nata nel 1875, arrivò a New York il 9.5.1899, a 24 anni, sposata, con la nave "Trojan Prince".

**Capozzi Alfonso** Del 1872, sbarcato in America (New York) il 30.12.1901, a 29 anni, sposato, viaggiò con la nave "Tartar Prince".



**Capozzi Alfonso** Si tratta, verosimilmente, di un caso particolare di “emigrante pendolare”, o “emigrante ripetuto”. I registri di Ellis Island registrano ben 4 ingressi di un bonitese che è riconducibile alla stessa persona, a causa dell’omonimia, ma soprattutto dello stesso anno di nascita, il 1874. Alfonso partì la prima volta per la lontana America nel 1900: aveva 26 anni, giunse il 10 settembre, dopo essere partito da Genova, con la nave “Spartan Prince”. Dopo un breve ritorno in Italia, tornò oltreoceano il 4.4.1906, a 32 anni, sposato, partito da Napoli con la nave “Madonna”. Tornò in Italia e ripartì per gli Usa ancora una volta 5 anni dopo, arrivando a New York il 4.2.1911. Dopo un periodo di lavoro negli States decise di rimpatriare. Infine, cinque anni più tardi, ripartì, giungendo ad Ellis Island il 3 luglio 1916, all’età di 43 anni.

**Capozzi Alfredo** Nato nel 1894, sbarcato ad Ellis Island (USA) il 2.5.1910, a 16 anni, con “Regina d’Italia”.

**Capozzi Amalia** Nacque nel 1875, in America dal 10.9.1900, a 25 anni, sposata, partita da Genova con la nave “Spartan Prince”.

**Capozzi Amalia** Nata l’8.1.1939, trasferitasi ad Halifax W.Yorks (Regno Unito).

**Capozzi Angela** Del 1878, giunse negli USA il 7.5.1901, a 23 anni, sposata. Partì da Brema (Germania), con la nave “Trave”. E’ verosimile che fosse precedentemente emigrata in Germania, decidendo in seguito di raggiungere l’America.

**Capozzi Angelo Michele** Fu Crescenzo. Emigrato a Boston tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900. Morì in America. Era il nonno materno di Adriano De Pasquale.

**Capozzi Antonietta** Nata nel 1896, arrivata negli States il 23.4.1912, a 16 anni, con la nave “Ancona”.

**Capozzi Antonio** Medico. Emigrato a New York nel 1894. Leggi il paragrafo a lui dedicato nel capitolo “Storie e racconti” in questo stesso libro.

**Capozzi Antonio** Nato il 15.12.1959, emigrato, vive a Baden (Svizzera).

**Capozzi Cosimo** Classe 1862. Figlio di Pasquale. Arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 30.3.1898, a 36 anni, sposato, era partito con la nave “Ems”. In seguito si trasferì a Boston.

**Capozzi Cosimo** Era del 1864, ingresso in America il 2.5.1900, a 36 anni. Partì dal porto di Genova, con la nave “Aller”.

**Capozzi Crescenzo** Nacque nel 1905, arrivato in America l’1.11.1922, a 17 anni, con “America”.

**Capozzi Domenico** Si trasferì da Bonito a New York alla fine del XIX secolo.

**Capozzi Filideo** Del 1857, sbarcato ad Ellis Island il 29.5.1893 (uno dei primi emigrati bonitese), a 36 anni, con “Cachemire”.

**Capozzi Francesco** Emigrato a New York alla fine dell'800. Il suo nome compare tra i promotori di una raccolta di fondi tra gli emigrati bonitese per la Festa di Maria SS. Assunta a Bonito, in un lungo elenco scritto su un manifesto del 1898 firmato dal sindaco di Bonito Crescenzo Miletta. Il signor Francesco Capozzi sposò la signorina Valeria Boffa il 6 aprile 1904, come risulta da una cronaca del giornale *La libera penna* di Bonito. Vedi in questo stesso libro l'articolo *Un matrimonio bonitese a New York*.

**Capozzi Gerarda** Nata il 20.3.1953, risiede ad Halifax (Inghilterra).

**Capozzi Gerardo** Nato il 12.4.1977, risiede a Colinas De Sant Beneger (Spagna).

**Capozzi Giovanna** Nata nel 1899, arrivò sulle coste nord-americane il 10.9.1900, a 1 anno. Partì coi familiari da Genova.

**Capozzi Giovanni** Nato il 15.9.1950, vive a Tubize (Belgio).

**Capozzi Giovannina** Nata il 16.11.1928, vive a Saint-Gilles (Belgio).

**Capozzi Giuseppe** Emigrato negli Stati Uniti d'America.

**Capozzi Giuseppe Antonio** Del 1867, giunse negli States il 7.6.1897, a 30 anni, con la nave "Patria".

**Capozzi Leondina** Nata nel 1898, giunse negli States l'1.11.1922, a 24 anni, con la nave "America".

**Capozzi Luigi** Emigrato a New York alla fine dell'Ottocento. Compare nell'elenco dei bonitese emigrati che si prodigarono per la riuscita della festa dell'Assunta, il 15 agosto, in patria, nella loro Bonito.

**Capozzi Maria** Nata il 30.4.1941, emigrata ad Halifax (Gran Bretagna).

**Capozzi Maria Luigia** Era del 1895, sbarcò in America il 24.9.1921, a 26 anni, con la nave "Guglielmo Peirce".

**Capozzi Michelangelo** Classe 1875, arrivò a New York il 9.3.1898, a 23 anni, sposato, era partito con la nave "Kaiser Wilhelm II". In seguito si trasferì a Boston.

**Capozzi Nicola** Fratello di Giuseppe. Emigrato in America.

**Capozzi Salvatore** Del 1876, sbarcò sulle coste americane il 12.10.1899, a 23 anni, dalla nave "Ems".

**Capozzi Samuele** Nacque nel 1897, in America dal 19.2.1913, a 16 anni, con la nave "Hamburg".

**Capozzi Vincenzo** Anno di nascita 1869, ingresso in America il 13.1.1909, a 40 anni, sposato, viaggiò con la nave "Re d'Italia".

**Capozzi Vincenzo** Classe 1894, entrato negli USA il 25.10.1909, a 15 anni, con il piroscafo “Duca degli Abruzzi”.

**Capozzi Vincenzo** Era del 1886, entrò negli States il 12.4.1911, a 25 anni, sposato, giunse con il bastimento “Taormina”.

**Cardillo Livia** Figlia di Arcangelo. Si è trasferita in Valle D’Aosta.

**Cardillo Saverio** Nato nel 1960. Figlio di Arcangelo, cugino di don Carlo Graziano. Si è trasferito a Bologna nel 1989. Professione impiegato di banca.

**Cardillo Silvia** Nata a Bonito il 7.10.1917. Emigrata negli USA, a New York, nel 1954. Moglie di Antonio Graziano e madre di don Carlo Graziano, sacerdote e storico di Bonito. La signora Silvia Cardillo morì a Bonito il 30.10.1996. Ecco una testimonianza su di lei tratta dal Bollettino parrocchiale “*L’Assunta*” del 1973:

“*Attestati di benemerenza* – La signora Silvia Cardillo ved. Graziano ha ottenuto la cittadinanza americana, e per la sua dirittura morale ed operosità la medaglia d’oro. Contemporaneamente, al figlio rev. don Carlo è stata conferita dal Ministero della Pubblica Istruzione degli S.U.A. una medaglia d’oro con una pregevole penna stilografica per la premurosa assistenza che presta agli emigrati per i quali, tra l’altro, ha ottenuto dal governo americano, l’istituzione di corsi gratuiti di lingua inglese.”

**Cardillo Vincenzo** Nato nel 1881. Nonno materno di don Carlo Graziano. Arrivò in America il 26.12.1901, a 20 anni, era partito con la nave “Liguria”. Il suo nome compare tra gli emigrati bonitesi che nel 1912 raccolsero delle somme per contribuire alla costruzione di una targa da porre a Bonito in memoria del Ministro F. Tedesco.

**Caruso Antonio** Emigrato a Carpi (MO) insieme al fratello Vittorio.

**Caruso Carmine** Figlio di Angelo. Emigrato a New York alla fine dell’800.

**Caruso Fiorentina** Nata il 24.12.1948, vive a Montreal (Canada).

**Caruso Gennaro** Fu Raffaele. In America tra la fine ‘800 e inizi ‘900.

**Caruso Iole** Nata il 24.11.1952, emigrata, vive a Meisterschwanden (Svizzera).

**Caruso Vittorio** Figlio di Alfonso. Dopo aver gestito una pizzeria a Bonito, emigrò a Carpi (MO) col fratello Antonio, negli anni ’80, dove ha gestito con successo un ristorante.

**Caruso Vittorio** Figlio di Carmine. Cugino del precedente, omonimo. Nato il 17.2.1941, emigrato in Francia negli anni ‘60, ora residente a Parigi.

**Cefalo Angelo Raffaele** Nato l’8.4.1885. Arrivò in America il 13.3.1900, a 15 anni. Partì da Napoli con la nave “Victoria”. E’ il famoso mago e prestigiatore di successo, il cui nome in America venne trasformato in Ralph Cefalo. Fu uno dei migliori artisti maghi e prestigiatori del suo tempo. La sua assistente, Palermo Magda (Maddalena) era sua moglie e morì nel 1939. Cefalo viaggiò in varie nazioni presentando il suo

spettacolo sempre molto apprezzato e seguito da un folto pubblico. Ricordiamo alcuni Paesi del suo "tour": America, Inghilterra, Sudafrica, Australia, Isole Canarie, Egitto, Russia, India. Lavorò anche in un Circo. Morì a 78 anni nel 1963. Per altre notizie vedi il profilo nel capitolo *Storie e racconti* in questo stesso libro.

**Cefalo Ermelinda** Nata nel 1894, giunse in America il 13.3.1900, a 6 anni, con il bastimento "Victoria". Sorella minore di Raffaele, il mago.

**Cefalo Filomena** Era del 1892, sbarcò sulle coste americane l'8.2.1898, a 6 anni, con il piroscafo "Burgundia".

**Cefalo Giovanni** Nacque nel 1843, arrivò negli States il 13.3.1900, a 57 anni, sposato, è il padre di Raffaele, il celebre prestigiatore.

**Cefalo Giulietta** Nata nel 1874, sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) il 13.3.1900, a 26 anni. Sorella maggiore di Raffaele, il famoso illusionista.

**Cefalo Margherita** Anno di nascita 1877, arrivata negli USA l'8.2.1898, a 21 anni, sposata, con la nave "Burgundia".

**Cefalo Nicola** Nato nel 1879, entrò negli USA il 23.1.1897, a 17 anni, con il bastimento "Massilia". Fratello maggiore di Raffaele. Nicola fu anch'egli un artista famoso, all'epoca, essendo uno stuntman con la bicicletta ed eseguì il giro della morte a Coney Island. Girò Europa ed Australia con un circo (nei primissimi anni del secolo) eseguendo questo pericoloso *stunt*. Emigrò in America nel 1897, insieme ad un altro ragazzo di Bonito, tal D'Alessio Francesco, e, una volta ventunenne, abbandonò la famiglia per girare con dei "carnival" americani dimostrando questo *stunt*. Si sposò tre volte ed ebbe quattro figli.

**Cefalo Oreste** Del 1894, arrivato ad Ellis Island (USA) l'8.2.1898, a 4 anni.

**Cefalo Pompilio** Nacque nel 1889, ingresso negli USA il 13.3.1900, a 11 anni.

**Cenga Angelo** Emigrato in Francia. In quella nazione lavorò e si formò una famiglia. Tornò in Italia una sola volta per salutare i suoi cari. E' morto in Francia.

**Cenga Antonio** Emigrò in Francia negli anni '20 del '900.

**Cenga Assuntina** Maestra elementare. Si trasferì a Brescia. In quella città si sposò e formò la sua famiglia.

**Cenga Crescenzo** Nato il 6.12.1946. Emigrato in Svizzera nel 1965. Lavorava a Zurigo come operaio alla "Sporli Tessiture". In seguito lavorò a cottimo come addetto agli intonachi. Racconta che stava bene in quel periodo, il lavoro era duro, ma soprattutto c'erano problemi con i turni di lavoro. Più tardi andò a lavorare in Svizzera anche una ragazza che poi divenne sua moglie, Assunta Ferraro. Dal matrimonio, nel 1970 nacque Maurizio.

**Cenga Felice** Emigrato in America, a Boston, nel 1910. Negli USA sposò una giovane dell'Abbruzzo, di nome Maddalena. Lavorava come operaio. Nel 1952 ritornò in Italia per un breve periodo per salutare i suoi familiari. E' morto in America.

**Cenga Francesco** Emigrato in America, ha vissuto in quel grande paese fino alla morte.

**Cenga Giuseppe** Emigrò in Francia. E' rimasto in quel paese e lì è deceduto.

**Ceriello Michelangelo** Nato nel 1899. Arrivò negli USA a 12 anni, il 19.5.1911, aveva viaggiato con la nave "Taormina".

**Ceriello Pasquale** Nato nel 1873, sbarcò a New York a 28 anni, sposato, il 30.3.1901.

**Ceriello Raffaele** Nato nel 1875. Entrò in America, a New York, il 24.2.1897, all'età di 22 anni. Aveva viaggiato con la nave "Patria".

**Chiara Crescenzo** Nato nel 1876, giunse a New York a 21 anni, il 28.10.1897; era partito da Genova con la nave "Fulda".

**Chiara Nicola** Nato nel 1879, arrivò negli USA a 21 anni, sposato, il 20.5.1900, con la nave "Christiania".

**Chiricuzzo Ciriaco** Nato nel 1895. Giunse ad Ellis Island (USA) a 16 anni, l'11.7.1911, a bordo della nave "Ancona".

**Ciampa Angelo Raffaele** Classe 1882, sbarcato in America il 4.3.1902, a 20 anni, con la nave "Perugia". In seguito tornò in Italia. Lo ritroviamo tra gli emigrati bonitese sbarcati ad Ellis Island il 2.5.1910, a 28 anni, giunto con il bastimento "Regina d'Italia".

**Ciampa Antonia** Era del 1885, giunse negli USA il 4.12.1913, a 28 anni, nave "S. Guglielmo".

**Ciampa Antonio** Nato nel 1887, arrivò in America il 3.5.1911, a 24 anni, sposato, nave "Berlin".

**Ciampa Antonio** Anno di nascita il 1896, arrivato negli States il 29.9.1920, a 24 anni, nave "Duca degli Abruzzi".

**Ciampa Arcangelo** Del 1890, giunse sulle coste nord-americane il 19.2.1913, a 23 anni, nave "Hamburg".

**Ciampa Arcangelo** Nato il 7.12.1934, residente a Saugus, Mass. (USA).

**Ciampa Bartolomeo** Classe 1891. Figlio di Vincenzo. Sbarcato a New York il 22.6.1909, a 18 anni, nave "Tommaso di Savoia". In seguito si trasferì a Boston. Il suo nome compare nel manifesto dell'Elenco delle somme raccolte nelle Americhe tra gli emigrati bonitese per erigere la targa in onore di Francesco Tedesco.

**Ciampa Giovanni** Nato nel 1830, ingresso a New York il 24.2.1897, a 47 anni, nave “Patria”.

**Ciampa Giuseppe** Era del 1878, in America dal 28.3.1899, a 21 anni, nave “California”.

**Ciampa Giuseppe** Del 1881, entrò negli USA il 2.4.1904, a 23 anni, nave “Città di Napoli”.

**Ciampa Giuseppe** Nato il 10.4.1960, vive a Saugus, Mass. (USA).

**Ciampa Giuseppe** Nato l’1.1.1936, vive a Saugus, Mass. (USA).

**Ciampa Vincenzo** Classe 1859, sbarcò a New York il 14.8.1911, a 52 anni, sposato, da Napoli con la nave “Duca degli Abruzzi”. In seguito si trasferì a Boston.

**Ciani Alessandra** Nata nel 1913, arrivò ad Ellis Island l’11.9.1913, a 3 mesi. La più giovane emigrata della storia bonitese. La famiglia, qualche tempo dopo decise di rimpatriare. Alessandra però si ritrovò di nuovo negli USA (insieme ai familiari) dieci anni più tardi, nel 1924, quando giunse a New York il 2 marzo, con la nave “Colombo”.

**Ciani Amedeo** Classe 1888, sbarcato negli States il 23.4.1910, a 22 anni, sposato, da Napoli con la nave “Perugia”. Poi tornò in patria. Ripartì per l’America tre anni dopo. Ancora una volta decise di rimpatriare. Poi, emigrò di nuovo dodici anni dopo la prima volta, quando giunse ad Ellis Island il 4.7.1922, all’età di 35 anni.

**Ciani Angelo** Emigrato a Brooklyn alla fine dell’800 e l’inizio del ‘900.

**Ciani Anna** Nata nel 1921, giunse in America il 2.3.1924, a 3 anni. E’ una delle più recenti e giovani emigrate bonitese in America, del periodo “d’oro”, storico. Mentre scriviamo, forse è ancora in vita e forse l’unica o una delle pochissime ad esserlo di questo gruppo di “antichi emigrati”.

**Ciani Antonio** Nacque nel 1875, giunse a New York il 23.4.1912, a 37 anni, sposata, da Napoli con la nave “Ancona”.

**Ciani Cesare** Del 1865, negli USA dal 28.10.1897, a 32 anni, sposato, partì dal porto di Genova. Tornò in Italia e ripartì per l’America diverse volte, precisamente nel 1905, nel 1911 e infine nel 1916, quando giunse l’ultima volta ad Ellis Island a 51 anni, il 23 settembre, con la nave “San Guglielmo”.

**Ciani Crescenzo** Emigrò a New York alla fine dell’800.

**Ciani Dora** Del 1910, arrivò in America il 23.1.1911, a 1 anno (una delle bonitese emigrate più giovani). Tornata la famiglia in Italia, Dora si ritrovò in America una seconda volta nel 1913 e infine una terza nel 1924.

**Ciani Giovanna** Nata nel 1915, in America dal 2.3.1924, a 9 anni, con la nave “Colombo”.

**Ciani Ida Luisa** Nata nel 1917, sbarcata sulle coste americane il 2.3.1924, a 7 anni.

**Ciani Luisa** Nata nel 1885, arrivò negli USA il 23.1.1911, a 26 anni, sposata, partita da Napoli con la nave “Taormina”.

**Ciani Manlio** Classe 1884, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 24.7.1906, a 22 anni, con il piroscafo “Carpathia”.

**Ciani Maria** Del 1919, in America dal 2.3.1924, a 5 anni.

**Ciani Michele** Nacque nel 1884, entrò in America il 21.6.1907, a 23 anni, sposato, con nave “Re d’Italia”.

**Ciani Michele** Nato nel 1909, negli States dal 23.1.1911, a 2 anni, con “Taormina”.

**Ciani Nicoletta** Nata nel 1862, a New York dal 4.10.1905, a 43 anni, sposata, con nave “Konig Albert”.

**Ciani Nicoletta** Nata nel 1862, arrivata negli States l’11.10.1905, a 43 anni, vedova, viaggiò con la nave “Antonio Lopez”.

**Ciani Raimondo** Classe 1891, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 28.2.1910, a 19 anni, con “S. Giovanni”.

**Ciani Ulderico** Era del 1886, entrò negli USA il 9.7.1898, a 12 anni, partito da Brema (Germania) con la nave “Aller”.

**Ciano Antonio** Nato nel 1875. Figlio di Generoso. Sbarcò negli States (N.Y.) il 4.3.1899 a 24 anni; partito con la nave “Karamania”. In seguito si trasferì a Boston.

**Cilioggio Antonio** Nato nel 1946. Fratello di Mario (il barbiere di Bonito). Emigrato in Svizzera nel 1965. Vi rimase 12 anni lavorando in un’azienda di infissi in alluminio. In seguito fece il falegname. Poi si trasferì a Carpi (Mo). Purtroppo è rimasto invalido civile a soli 50 anni a causa di un incidente.

**Cimino Giovanni** Nato nel 1870, giunse ad Ellis Island (New York) a 28 anni, sposato, il 6.5.1898, con la nave “Scindia”.

**Cimino Maddalena** Nata nel 1836, arrivò negli USA a 62 anni, sposata, il 6.5.1898, col bastimento “Scindia”.

**Cimino Michelangelo** Nato nel 1844, sbarcò in America il 6.5.1898, a 54 anni, era sposato e aveva viaggiato con la “Scindia”.

**Ciriello Angela Maria** Nata nel 1878, giunse in America l'8.12.1905, a 27 anni, con la nave "Georgia".

**Ciriello Angelo** Classe 1915, sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) il 24.9.1921, a 16 anni, con "G. Peirce".

**Ciriello Angelo** Emigrato in Svizzera agli inizi degli anni '70. Professione falegname. E' tornato a Bonito.

**Ciriello Arcangelo** Figlio di Raffaele. Emigrò a Boston alla fine dell'Ottocento.

**Ciriello Basile** Era del 1883, entrò a New York il 24.2.1897, a 14 anni, con "Patria".

**Ciriello Giuseppe** Nacque nel 1888, arrivò negli USA l'11.10.1906, a 18 anni, con "Napolitan Prince".

**Ciriello Laura** Nata nel 1882, giunta in America il 8.12.1905, a 23 anni, sposata, con "Georgia".

**Ciriello Michele** Era del 1895, sbarcò a New York il 12.4.1911, a 16 anni, con "Taormina".

**Ciriello Nicola** Nato il 6.8.1952, emigrato a Wald (Svizzera).

**Ciriello Raffaele** Figlio di Salvatore. Emigrato a Boston alla fine dell'800.

**Ciriello Salvatore** Figlio di Raffaele. Emigrato a Boston alla fine dell'800.

**Ciriello Salvatore** Figlio di Angelo. Nato il 22.8.1971 ad Avellino, risiede a Senden (Germania).

**Ciriello Stanislao** Si trasferì a Boston ai primi del XX secolo.

**Ciriello Vincenzo** Classe 1884, entrò negli States l'11.10.1906, a 22 anni, sposato.

**Codaspro Angelo** Nacque nel 1878, ingresso negli USA il 26.12.1911, a 33 anni, sposato, con la nave "San Guglielmo".

**Colarusso Carlo** Emigrato nel 1968 a Boston (USA). Professione parrucchiere. Ha gestito un rinomato salone in quella città. Torna spesso al paese natale. Tra i protagonisti del film di Pino Tordiglione sull'emigrazione *Bonito, tra passato e presente*.

**Colarusso Carminantonio** Nato il 29.8.1934, emigrato a Revere, Mass. (Stati Uniti D'America).

**Colarusso Giuseppe** Nato nel 1870, arrivato in America il 12.7.1903, a 33 anni, con la nave "Liguria".



**Colarusso Lucio** Marito di Palmina Belmonte. Hanno vissuto in Argentina, a Buenos Aires.

**Consolazione Alfonso** Era del 1875, arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 7.11.1910, a 35 anni, da Napoli, con la nave “Duca degli Abruzzi”.

**Consolazione Vincenzo** Nato nel 1876, entrò in America l’11.9.1901, a 25 anni, con nave “Werra”.

**Conza Celestino** Classe 1877, in America dal 10.8.1901, a 24 anni, sposato, con “Duca di Genova”.

**Conza Consiglia** Nata nel 1901, arrivò a New York l’11.6.1906, a 5 anni, con la nave “Nord America”.

**Cotugno Adele** Nata il 28.5.1934, emigrata a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Cotugno Alfonso** Emigrato in America. Due sue figlie vivono ancora a Boston (USA).

**Cotugno Alfonso** Nato il 18.10.1930, emigrato a Villa Adelina (Argentina).

**Cotugno Andrea** Anno di nascita 1887, negli USA dal 26.12.1911, a 24 anni, sposato, arrivò con la nave “Duca di Genova”.

**Cotugno Angelo** Era del 1888, giunse ad Ellis Island (USA) il 2.5.1910 a 22 anni, con “Regina d’Italia”.

**Cotugno Carmela** Nata il 14.3.1930, emigrata a Watford (Regno Unito).

**Cotugno Carmine** Classe 1890, ingresso negli Stati Uniti il 19.5.1911, a 21 anni, con la nave “Taormina”.

**Cotugno Crescenzo** Nato il 2.1.1929. Figlio di comma Donatella. Lui e la moglie Rosaria Belmonte (fu Enrico, sorella di Gennaro e Vittorio) sono emigrati a Buenos Aires (Argentina).

**Cotugno Domenico** Nato nel 1862, arrivò sulle coste americane l’11.3.1899, a 37 anni, sposato, da Napoli con “Trojan Prince”.

**Cotugno Gerardino** Nato a Bonito l’8.6.1935, emigrato a Johannesburg (Repubblica Sudafricana). Iniziò come meccanico, poi si occupò in una impresa di lavori e attrezzature per il movimento terra.

**Cotugno Gilda** Sorella di Rita. Ha vissuto nel Connecticut (USA).

**Cotugno Giuseppe** Nato nel 1894, sbarcò negli USA il 4.3.1911, a 17 anni.

**Cotugno Giuseppe** Classe 1893, arrivò in America il 12.4.1911 a 18 anni., con la nave “Taormina”.

**Cotugno Giuseppe** Nato a Bonito nel 1905. Artigiano del legno, artista, emigrò in Eritrea nel 1936, visse ad Asmara, dove era ammirato e trattato con rispetto. All'inizio degli anni '90 fu intervistato da un giornalista di *Famiglia Cristiana* che lo citò come un italiano che aveva dato lustro alla sua patria all'estero. Giuseppe si dilettava anche a scrivere poesie. Morì il 21 novembre 1996.

**Cotugno Giuseppe** Nato il 3.1.1933, emigrato a Carapachay (Argentina). Lavorava come falegname, aveva un laboratorio di sua proprietà. Dovette chiudere la sua azienda con la grave crisi economica che colpì il paese sud-americano alcuni anni fa.

**Cotugno Giuseppe** Nato il 28.2.1941, vive a Carapachay (Argentina).

**Cotugno Maria** Nata nel 1891, entrò in America il 28.3.1909, a 18 anni, con la nave "Regina d'Italia".

**Cotugno Maria** Nata il 24.2.1940, emigrata a Watford (Regno Unito).

**Cotugno Maria** Nata il 28.7.1931, trasferitasi a Buenos Aires (Argentina).

**Cotugno Marisa** Moglie di Amilcare Merola. Emigrò in America col marito, nel 1957. Rientrò il 1969. Ora vive a Bonito.

**Cotugno Messalina** Nata il 27.2.1938, risiede a Munro (Argentina).

**Cotugno Orazio** Era del 1875, giunse ad Ellis Island (N.Y.) l'11.3.1899, a 24 anni.

**Cotugno Pasqualina** Nata il 2.1.1936, emigrata a Villa Adelina (Argentina).

**Cotugno Peppo** Fratello di Agostino. Emigrato in Venezuela. Il fratello Agostino (94 anni, è del 1913, vive ancora a Bonito).

**Cotugno Rita in Gnerra** Nata a Bonito il 13.11.1950. Emigrata nel 1959 a Boston. In seguito, col marito, aprì un negozio di pane e pasta.

**Cotugno Rocco** Nato il 16.8.1925, emigrato a Florida (Argentina).

**Cotugno Stefano** Nato nel 1870, sbarcato negli States l'8.3.1900, a 30 anni, sposato, con nave "Werra".

**Cotugno Vincenzo** Del 1893, negli USA dal 12.4.1911, a 18 anni, con la nave "Taormina".

**Covelli Attilio** Classe 1896, in America dal 30.12.1920, a 24 anni, con nave "America". Fratello di Michelino.

**Covelli Michelino** Fratello di Attilio. Emigrato a New York all'inizio del '900.

#### Fratelli in America

Una simpatica e commovente storia unisce i due fratelli Covelli. Michelino emigrò, per primo, in America all'inizio del secolo scorso, per cercare fortuna, come tanti bonitesi e tanti italiani. Alcuni anni dopo Attilio decise di seguire le orme del fratello maggiore e si imbarcò su una nave diretto verso gli USA. Però non disse nulla al suo familiare. Un giorno, Michelino, in compagnia di suoi parenti, sentì, dalla finestra della propria casa, la voce di un italiano che su un carretto trainato da un asinello vendeva frutta e verdura per strada. Un parente, rivolto a Michelino disse: "sai, che strano, questa mi sembra la voce di tuo fratello Attilio...". Michelino rispose: "Ma che vai dicenno! Attilio è al paese, che c'entra...". Tutti, incuriositi, si affacciarono alla finestra e videro che l'uomo del carretto era davvero Attilio, il fratello di Michelino. Scesero di corsa le scale, lo raggiunsero; in un primo momento Michelino sgridò il fratello che era arrivato in America senza avvisare nessuno, poi lo abbracciò e lo fece salire in casa. Da allora stettero quasi sempre insieme. Dopo aver fatto diversi lavori, avendo accumulato un po' di soldi, decisero di aprire un ristorante che nel giro di qualche anno ebbe un notevole successo. Abbiamo detto che rimasero quasi sempre insieme, perché, in effetti, il destino, o il caso, o la loro volontà, ad un certo punto li separò. Uno dei due scelse di tornare in Italia ed è morto a Bonito. L'altro rimase in America ed è morto a New York. La morte, però, alla fine, li ha riuniti, perché anche il fratello che morì negli USA tornò al paesello, dentro una bara... Dopo aver vissuto tanti anni insieme, prima a Bonito, poi in America, ora riposano in pace fianco a fianco nel cimitero del paese natale.

**Covelli Vincenza** Del 1855, arrivò a New York il 13.2.1909, a 54 anni, sposata, con la nave "Indiana".

**Coviello Aida** Nata il 10.5.1939, emigrata ad Halifax W.Yorks (Regno Unito).

**Coviello Alessandro** Nacque nel 1875, arrivò negli States il 6.7.1900, a 25 anni, sposato, partito da Napoli con la nave "Spartan Prince".

**Coviello Alfonso** Nato l'8.11.1941, emigrato a Olivos (Argentina).

**Coviello Angelo Raffaele** Emigrato negli USA. Fu Pasquale. Il suo nome compare nel manifesto del 1903 con l'elenco di bonitesi emigrati benefattori.

**Coviello Alfonso** Era del 1882, sbarcò ad Ellis Island il 9.4.1909, a 27 anni, con "Re d'Italia".

**Coviello Angelantonio** Nato nel 1882, giunse in America il 13.6.1901, a 19 anni. In seguito fece ritorno in Italia. Decise di emigrare la seconda volta e giunse a New York il 12 aprile 1909, a 27 anni, sposato.

**Coviello Angelo** Nato nel 1890, arrivò in America il 26.10.1912, a 22 anni.

**Coviello Angelo Maria** Classe 1876, in America dal 28.4.1907, a 31 anni, sposato.

**Coviello Angelo Raffaele** Nato nel 1891, arrivò a New York il 25.12.1920, a 29 anni.

**Coviello Antonio** Era del 1886. Figlio di Raffaele. Sbarcò a New York il 14.7.1900, a 14 anni con la nave "Massilia". Tornato in seguito in Italia, ripartì per gli USA, arrivando ad Ellis Island il 6.10.1905, con la nave "Città di Napoli". Lo ritroviamo emigrare per gli USA per la terza volta nel 1912, sposato, partito con la nave "San Giorgio". In seguito si trasferì a Boston.

**Coviello Antonio** Nacque nel 1893, negli USA dall'8.5.1911, a 18 anni.

**Coviello Antonio** Nato nel 1901, arrivò a New York il 19.7.1923, all'età di 22 anni (già sposato) a bordo della nave "Conte Rosso", partita da Napoli.

**Coviello Antonio** Nato l'1.10.1932. Nel 1959 emigrò in Svizzera. Poi tornò in Italia e si occupò nel settore della Marina Militare, al Centro logistico di Codola.

**Coviello Antonio** Nato il 4.5.1937, emigrato a Peterborough (Regno Unito).

**Coviello Antonio** (detto "Bosso"). Emigrato in Svizzera negli anni '50.

**Coviello Assunta** Nata il 12.8.1931, emigrata ad Halifax W. Yorks (Regno Unito).

**Coviello Basilio** Nato nel 1886. Figlio di Angelo. Arrivò in America il 22.3.1898, a 12 anni. Era partito con la nave "Patria". Nativo di Melito, ma bonitese di adozione. Fu fattore della famiglia Cassitto. Alla "scuola" di Luigi Cassitto, che, fra le altre cose, scriveva versi ironici, Basilio Coviello, si dilettò in versi di critica politica, pur non avendo una solida cultura alle spalle. Nel 1902 a Boston (USA) venne pubblicata una sua piccola opera, un esemplare del quale è conservato nel prezioso Museo di Gaetano Di Vito. In questa pubblicazione vi è anche la "Poesia sui lamenti di tutti gli operai, specie gli operai del paese di Bonito", che racconta i sacrifici e il dramma degli emigrati, che nel nostro paese sono sempre stati numerosi. Altri familiari di Basilio erano: Antonio, Carmelo, Salvatore.

**Coviello Basilio** Classe 1874, ingresso a New York il 10.4.1904, a 30 anni. Evidentemente rientrato in Italia, lo ritroviamo tra gli emigrati verso gli States, sette anni dopo, giunto a New York il 17.3.1911, a 37 anni, con la nave "Virginia".

**Coviello Basilio** Nato nel 1855, arrivò in America il 5.6.1893 (uno dei primi emigrati bonitese), a 38 anni, partito con la nave "Charles Martel".

**Coviello Ciriaco** Del 1890, sbarcato ad Ellis Island il 21.6.1907, a 17 anni, da Napoli con "Re d'Italia".

**Coviello Concetta** Nata nel 1885, giunse negli USA il 23.10.1908, a 23 anni, sposata, partita con "Regina d'Italia".

**Coviello Crescenzo** Classe 1878. Figlio di Vito. Sbarcò a New York il 9.5.1899, a 21 anni, con la nave "Tartar Prince". Poi tornò in patria e emigrò una seconda volta arrivando sul suolo americano il 3.3.1901, a 23 anni, con "Patria". Tornato in seguito in Italia, ripartì per New York nel 1904.

**Coviello Diovale** Nato nel 1894, sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) il 13.3.1912, a 18 anni, con nave "Ancona".

**Coviello Domenico** Classe 1882, giunse a New York l'1.6.1906, a 24 anni, sposato, partito con "Konig Albert". In seguito si trasferì a Boston.

**Coviello Erminio** Era del 1899, arrivò negli USA il 28.4.1915, a 16 anni.

**Coviello Ernesto** Del 1887, entrò in America il 13.3.1912, a 25 anni, con nave "Oceania 1909".

**Coviello Giovanni** Nacque nel 1890. Figlio di Sabato. Sbarcò ad Ellis Island (USA) il 7.6.1905, a 15 anni.

**Coviello Giovanni** Emigrato in Canada. Lavorava in una ditta specializzata nella costruzione di grattacieli. Non è mai più tornato in Italia. Solo la figlia rientrò in paese nel 1990 per vendere le proprietà di famiglia.

**Coviello Giovannantonio** Classe 1888, ingresso negli USA il 20.4.1904, a 16 anni, con nave "Algeria". Tornato in patria, decise poi di emigrare di nuovo verso l'America, giungendo a New York il 24.5.1912, a 24 anni, sposato, con la nave "San Giorgio".

**Coviello Giuseppantonio** Classe 1888, in America dal 10.4.1904, a 16 anni.

**Coviello Giuseppantonio** Nato nel 1883, giunto a New York il 9.4.1906, a 23 anni, con nave "Lazio".

**Coviello Giuseppantonio** Era del 1861, entrò negli States il 22.6.1909, a 48 anni, sposato, con nave "Tommaso di Savoia".

**Coviello Giuseppe** Classe 1884, arrivò a New York il 4.7.1907, a 23 anni.

**Coviello Giuseppe** Anno di nascita il 1875, negli USA dal 28.4.1915, a 40 anni, sposato.

**Coviello Giuseppe** Nato nel 1913. A Bonito era contadino. Emigrato nel novembre 1968 all'età di 55 anni, a Boston (USA). Lavorava alla *Mariott Company*, addetto alla distribuzione alimentare negli alberghi e aeroporti. Per 22 anni non tornò in Italia. Rimpatriò nel 1992. Morì nel 1995.

**Coviello Giuseppe** Nato l'8.11.1944, emigrato a East Boston, Mass. (USA).

**Coviello Incoronata** Nata nel 1891, ingresso negli USA il 26.10.1912, a 21 anni, sposata.

**Coviello Lorenzo** Del 1891, sbarcato ad Ellis Island (USA) il 23.4.1912, a 21 anni, sposato.

**Coviello Martino** Emigrato in Argentina, poi negli USA, a Boston. Morto pochi anni fa (fine anni '90 - inizio anni 2000).

**Coviello Maria Giuseppa** Nacque nel 1897, negli USA dal 26.7.1921, a 24 anni, con nave "America".

**Coviello Maria Teresa** Del 1883, giunta negli States il 6.11.1912, a 29 anni, con nave “Moltke”.

**Coviello Michelarangelo** Nato il 27.4.1954, emigrato a Meisterschwanden (Svizzera).

**Coviello Michele** Nato il 4.5.1941 risiede a Fletton Peterborough (Regno Unito).

**Coviello Michele** Nato nel 1953. Emigrato in Svizzera alla fine degli anni '50. Dopo aver lavorato in una grande azienda di calzature, è diventato socio e poi titolare di questa azienda che ha guidato brillantemente sino alla sua prematura scomparsa nel 2007 a soli 54 anni. La sua azienda si è gradualmente ingrandita e oggi ha 300 dipendenti.

**Coviello Nicola** Classe 1861. Fu Orazio. Negli States dal 30.3.1896, a 35 anni, con nave “Massilia”. Sbarcato a New York, in seguito si trasferì a Boston.

**Coviello Orazio** Emigrato in America negli anni '30-40. Tornato in patria, morì nel 1966.

**Coviello Paolo** Fu Dionisio. Emigrato a Boston agli inizi '900.

**Coviello Pasquale** Anno di nascita 1870, sbarcato a Ellis Island il 16.5.1900, a 30 anni, sposato, giunto con la nave “Victoria”.

**Coviello Pasquale** Del 1898, arrivò negli USA il 6.7.1914, a 16 anni. Partito da Genova con la nave “Moltke”.

**Coviello Prisco** Fratello di Martino. Emigrato in America. Ha una fattoria a Reading (Mass., Usa).

**Coviello Prisco** Nato a Bonito il 27.2.1949. Figlio di Martino. Emigrato a Boston, Mass. (USA).

**Coviello Rachele** Nata il 26.12.1944, vive a Munro (Argentina).

**Coviello Raffaella** Nata l'1.9.1933, emigrata ad Halifax (Regno Unito).

**Coviello Raffaele** Nato nel 1889, in America dal 2.3.1907, a 18 anni, con la nave “Kaiser Wilhelm der Grosse”.

**Coviello Raffaele** Emigrato in Argentina.

**Coviello Sabatantonio** Figlio di Berardino. Emigrato in America.

**Coviello Saverio** Emigrato a Boston all'inizio del '900.

**Coviello Saverio** Nato nel 1903, giunse negli Stati Uniti d'America il 19.7.1923, a 20 anni, sposato, arrivato con il “Conte Rosso”.

**Coviello Severino** Nato il 28.10.1945, emigrato a Ruti (Svizzera).

**Coviello Ugo** Nato il 2.1.1951, emigrato a Ruti (Svizzera).

**Coviello Vincenzo** Classe 1888, ingresso negli Stati Uniti il 12.3.1907, a 19 anni, con la nave "Liguria".

**Coviello Vito** Nato il 15.10.1934, emigrato a East Boston, Mass. (USA).

**Cristallo Carmine** Anno di nascita 1873, sbarcato sulle coste USA il 12.3.1907, a 34 anni, sposato, con "Liguria". Poi torna in Italia. 15 anni dopo decide di trasferirsi nuovamente negli USA. Con la nave "America" giunge a New York l'1.11.1922, a 49 anni.

**Cristallo Ciriaco e Peppino** Fratelli emigrati negli USA. Molto credenti e devoti, benefattori della chiesa di Bonito. Una testimonianza tratta dal Diario di Mons. Giuseppe De Michele:

"13 marzo 1958 - Consegnatimi da Rocco Cotugno altri due scanni per conto di Peppino e di Ciriaco Cristallo degli S. U. d'America."

**Cristallo Crescenzo** Nato nel 1875, giunse a New York il 28.3.1899, a 24 anni, da Napoli con "California". In seguito si trasferì a Boston.

**Cristallo Crescenzo** Nacque nel 1872, entrò in America il 16.3.1904, a 32 anni, con la nave "Hohenzollern".

**Cristallo Filippo** Emigrato a Boston alla fine dell'800.

**Cristallo Giuseppe** Del 1903, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 30.12.1920, a 17 anni, con "America".

**Cristallo Giuseppina** Nata il 10.10.1931, emigrata a Visalia, California (USA).

**Cristallo Vincenzo** Classe 1881, arrivo negli USA il 6.3.1901, a 20 anni, con "Hohenzollern".

**Curcio Amalia** Nata nel 1881, sbarcò a New York il 25.12.1919, 38 anni, sposata, nave "Taormina".

**Curcio Antonio** Fratello minore di Mario (di via Veticale). Trasferitosi a Pisa.

**Curcio Arcangela** Nacque nel 1877. Figlia di Gabriele, sbarcò in America il 4.2.1893 (una delle prime emigrate bonitesi) a 16 anni, nave "Hindoustan".

**Curcio Assunta** Nata nel 1874, giunse negli USA il 4.11.1901, 27 anni, sposata. Partì da Genova con la nave "Trave".

**Curcio Domenicantonio** Del 1848, entrò in America il 28.3.1899, 51 anni, sposato, nave "California".

**Curcio Giovanni** Nato nel 1869, a New York dal 19.5.1911, a 42 anni, sposato, nave "Taormina".

**Curcio Giuseppe** Classe 1901, ingresso negli USA il 19.7.1923, 22 anni, nave "Conte Rosso".

**Curcio Michele** Nato nel 1937. Fratello di Mario (di via Veticale). Trasferitosi a Pisa. Professione cameriere. Deceduto nell'agosto del 2007 all'età di 70 anni.

**Curcio Napoleone** Nacque nel 1859, arrivò negli USA il 4.3.1902, 43 anni, sposato, nave "Perugia".

**Curcio Napoleone** Anno di nascita il 1879, entrò in America il 4.11.1901, a 22 anni, sposato. Partì da Genova con la nave "Trave". In seguito fece rientro in Italia. Decise di emigrare di nuovo oltre vent'anni dopo, e giunse a New York il 2.3.1923, a 43 anni, con la nave "Taormina".

**Curcio Paolo** Figlio di Vitaliano. Architetto. Trasferito a Bologna dove vive e lavora.

**Curcio Rosa** Era del 1888, arrivò negli States il 31.1.1910, a 22 anni, con la nave "Duca di Genova".

**Curcio Salvatore** Figlio di Vitaliano (il pittore). Laureato in Sociologia. Vive e lavora a Bologna.

**Curcio Samuele** Nacque nel 1883, sbarcò ad Ellis Island il 26.1.1906, a 23 anni, sposato.

## D

**D'Alesio Davide** Del 1885, arrivò negli USA il 6.5.1909, 24 anni, sposato, nave "Regina d'Italia".

**D'Alesio Tommaso** Classe 1874, in America dal 9.5.1899, 25 anni, sposato, nave "Tartar Prince".

**D'Alessio Alessandrina** Nata nel 1898, giunta a New York il 30.1.1902, a 4 anni, nave "Nord America".

**D'Alessio Antonietta** Del 1892, sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) il 20.9.1899, a 7 anni. Partì da Genova con la nave "Aller".

**D'Alessio Antonio** Emigrato negli Usa, a Newark (dello Stato di New Jersey).



**D'Alessio Arnoldo** Nato nel 1895, negli States dall'8.12.1911, a 16 anni, nave "Ancona".

**D'Alessio Carmela** Anno di nascita il 1893, arrivata in America il 30.1.1902, a 9 anni, nave "Nord America".

**D'Alessio Celestino** Emigrato in Venezuela all'età di 18 anni, per raggiungere il fratello. Una sua testimonianza:

"Lo core se spezzava. Giunto al porto di Guaira con l'Andrea Guitti, davanti ai miei occhi è apparso uno spettacolo desolante di baracche luccicanti al sole che sorgeva e adagate su un terreno di colore rosso tanto diverso dal paesaggio verde delle colline irpine che avevo lasciato. Chi arrivava nei paesi del Sudamerica non aveva grossi problemi con la lingua. Lo spagnolo non era difficile da apprendere. Molte parole erano simili a quelle italiane: cavallo (cavaio); farmacia (farmasia )."<sup>156</sup>

**D'Alessio Elisabetta** Nacque nel 1870, giunse negli USA il 30.1.1902, a 32 anni, sposata, nave "Nord America".

**D'Alessio Francesco** Classe 1880, entrò in America il 23.1.1897, a 17 anni, nave "Massilia". Viaggiò da Napoli ad Ellis Island e arrivò in America insieme a Nicola Cefalo, il fratello maggiore del celebre mago e artista anch'egli.

**D'Alessio Gabriele** Nato nel 1885, arrivato a New York il 18.11.1906, a 21 anni, nave "Prinzess Irene". Ritornato poi a Bonito, dove morì.

**D'Alessio Giocondo** Figlio di Gabriele. Emigrato a Livorno, si occupò nel settore della distribuzione del quotidiano locale *Il Tirreno*.

**D'Alessio Giovanni** Anno di nascita 1876, sbarcò a New York il 5.6.1893 (fu uno dei primi bonitesi ad emigrare), a 17 anni, nave "Charles Martel". In seguito si trasferì a Boston.

**D'Alessio Liberatore** Era del 1907, entrò negli USA il 19.7.1923, a 16 anni, nave "Conte Rosso".

**D'Alessio Lucia** Nacque nel 1876, negli States il 29.4.1902, a 26 anni, con la nave "Città di Torino".

**D'Alessio Mariannina** Nata nel 1892, sbarcata ad Ellis Island (USA) l'8.12.1911, a 19 anni, nave "Ancona".

**D'Alessio Michele** Del 1874, in America dal 13.3.1900, a 26 anni, nave "Victoria".

---

<sup>156</sup> Ricerca realizzata dalla classe II B della scuola media di Bonito. Parte di questo materiale è stato utilizzato per comporre il capitolo "Emigrazione" del libro *Bonito – Storia e Tradizioni*.

**D'Alessio Orsola** Nata nel 1863, arrivata a New York il 20.9.1899, a 36 anni, sposata. Partì da Genova con la nave "Aller".

**D'Alessio Pasquale** Emigrò a New York alla fine dell'Ottocento.

**D'Alessio Rosina** Nacque nel 1887, arrivò negli Stati Uniti il 20.9.1899, a 12 anni. Partì da Genova con la nave "Aller".

**D'Alessio Tomaso** Nato nel 1876, negli USA dal 12.3.1907, a 31 anni, sposato, nave "Liguria".

**D'Alessio Ugo** Nato l'1.5.1942, emigrato a Zurigo (Svizzera).

**D'Alessio Vincenzo** Classe 1899, sbarcato in America l'8.7.1922, a 23 anni, sposato, nave "Europa".

**D'Ambrosio Aldo** Emigrò in Venezuela, a Caracas, la capitale. Era lo zio dell'On. Michele D'Ambrosio.

**D'Ambrosio Amleto** (detto Armando). Prima si trasferì a Prato, poi emigrò in America a Boston. Lì ancora oggi vivono i suoi figli. Era lo zio dell'On. Michele D'Ambrosio.

**D'Ambrosio Antonio** Nato il 23.8.1948, ora vive a Lachine (Canada).

**D'Ambrosio Enrico** Emigrò in California, dove è morto pochi anni fa. Zio dell'On. Michele D'Ambrosio.

**D'Ambrosio Giuseppe** Anno di nascita 1885, giunto negli USA il 30 marzo 1901, a 16 anni, da Napoli, con il bastimento "Werra". Giuseppe in seguito tornò in patria e ripartì per l'America 5 anni dopo, con la nave "Sannio", giungendo a New York la seconda volta il 12 luglio 1906, a 21 anni, questa volta sposato.

**D'Ambrosio Lino** Figlio di Enrico. Emigrato negli USA. In seguito tornò a Bonito. E' morto nel 2007. Ecco una sua testimonianza raccolta dagli autori del libro della scuola di Bonito:

"Sono partito da ragazzo, avevo solo 13 anni, con i miei genitori per raggiungere l'altra metà della famiglia che viveva lì già da anni. Giunto negli Stati Uniti ho incontrato seri problemi sia con la lingua, che conoscevo poco e niente, sia con il clima, molto più freddo rispetto a quello di Bonito al quale ero abituato. Però, fra tutti, il problema più grave, era quello legato all'ambiente in cui eravamo costretti a iniziare la nostra nuova vita. Non venivamo accolti certamente nel modo migliore, ma la cosa strana era che queste difficoltà venivano non da parte degli americani, bensì dai figli dei nostri connazionali nati negli Stati Uniti. Giunsero perfino a picchiarmi. Dopo qualche tempo mi trasferii da Boston in California, in una città situata tra San Francisco e Los Angeles; lì non ebbi più alcun problema di adattamento, anche perché vi erano pochi italiani immigrati e riuscii anche a trovare lavori adatti alla mia giovane età, come scrivere cartoline di Natale. In seguito, diventato più grande, ho lavorato come garzone in una grande macelleria, da dove tonnellate e tonnellate di carne venivano spedite in tutto il mondo".<sup>157</sup>

---

<sup>157</sup> Dalla ricerca realizzata dalla scuola di Bonito. Parte di questa ricerca è confluita nel capitolo "Emigrazione" del libro *Bonito – Storia e Tradizioni*, pubblicato nel 2006.

**D'Ambrosio Luigi** Nato il 4.6.1924, emigrato a Revere, Mass. (USA).

**D'Ambrosio Mara** Insegnante. Moglie di Salvatore La Vecchia. Sorella di Michele (che fu Deputato del PCI). Vive e lavora a Chiavenna (So).

**D'Ambrosio Pietro** Nato nel 1877, ingresso negli USA il 25 marzo 1914, a 37 anni, sposato, aveva viaggiato con la nave "Hamburg".

**D'Ambrosio Pietro Antonio** Nato nel 1898, sbarcò ad Ellis Island il 28 aprile 1915, a 17 anni, con la nave "San Guglielmo".

**D'Ambrosio Raffaele** Del 1894, negli USA dal 14 luglio 1907, a 13 anni, col piroscalo "Città di Milano".

**D'Elia Antonio** Nato nel 1875. Giunse in America (a New York) il 29.4.1903, a 28 anni, sposato, aveva viaggiato con la nave "Lombardia".

**D'Oro Anna** Nata il 14.9.1938, ora risiede a Colchester, Essex (Regno Unito).

**De Chiara Amelia** Nata nel 1880, sbarcata in America il 16 aprile 1905, a 25 anni, sposata. Partì da Genova con la nave "Moltke".

**De Chiara Anna** Nata il 6.11.1936, emigrata a Temperley (Argentina).

**De Chiara Antonio** Classe 1873, negli States dal 22 luglio 1909, a 36 anni, sposato, arrivò con la nave "Tommaso di Savoia".

**De Chiara Antonio** Figlio di Luigi. Nato il 18.8.1963. Residente a Riccione, attualmente impiegato presso il Tribunale di Rimini.

**De Chiara Arcangelo** Nacque nel 1887, giunse ad Ellis Island (USA) il 15 aprile 1905, a 18 anni, con la nave "Città di Genova".

**De Chiara Arcangelo** Nato il 18.4.1940, emigrato a Northampton, (Inghilterra).

**De Chiara Gennaro** Anno di nascita 1887, data di sbarco negli USA: 10 marzo 1910, a 23 anni, con la nave "Europa".

**De Chiara Giulia** Nata il 4.11.1938, emigrata a Ballinasloe (Irlanda).

**De Chiara Giovanni** Emigrato in America negli ultimi anni dell'Ottocento.

**De Chiara Leonardo** Classe 1885, in America dal 24 giugno 1913, a 28 anni, sposato, viaggiò con il bastimento "Hamburg".

**De Chiara Luigi** Nato il 10.12.33, emigrato in Inghilterra ad Hastings nel 1958 ove è rimasto fino al settembre 1979. Sposato con Ruggiero Maria Antonietta. Ritornato in Italia ha vissuto a San Mauro Pascoli, sino alla sua morte, avvenuta l'11.2.2006.

**De Chiara Nicola** Nato il 10.12.1939, emigrato in Svizzera nel 1964. Vive in Svizzera con tutta la famiglia.

**De Chiara Raffaele** Nato l'8.6.1932, emigrato a Caracas (Venezuela).

**De Chiara Tommaso** Nato nel 1897, ingresso negli USA il 19 febbraio 1913, a 16 anni, con "Hamburg".

**De Cristofano Angelo** Nato il 2.8.1929, emigrato a Oldbury W.M. (Gran Bretagna).

**De Michele Michele** Nacque nel 1894, entrò in America il 24.6.1913, a 19 anni, con la nave "Hamburg".

**De Michele Pasqualantonio** Nato nel 1875. Padre dell'Arciprete Mons. Giuseppe De Michele. Sbarcò negli USA il 5.6.1893, all'età di 18 anni (uno dei primi emigrati bonitesi della storia). Partì da Napoli con la nave "Charles Martel". Poi rimpatriò. Decise di tornare oltre oceano e giunse ad Ellis Island il 31.3.1899, a 24 anni, sposato, con nave "Ems". Alcuni anni più tardi lo incontriamo nuovamente tornare in Italia e ripartire per l'America e sbarcare ad Ellis Island il 9 maggio 1911, a 35 anni, giunto con la nave "Verona".

**De Pasquale Alfonso** Nato nel 1960. Figlio di Arcangelo e di Elia Graziano. Emigrato a Boston.

**De Pasquale Antonio** Figlio di Salvatore. Padre di Giovanni, Augusto e Salvatore. Emigrato in Germania negli anni '50. Ha lavorato per 22 anni come addetto alle caldaie e ai forni di mattoni. Poi tornò a Bonito nel 1978.

**De Pasquale Arcangelo** Nato il 30.5.1931, vive a East Boston, Mass. (USA).

**De Pasquale Augusto** Figlio di Antonio. Fratello di Giovanni. Emigrato in Germania.

**De Pasquale Giovanni** (detto Gigli) Emigrato in Germania nel 1965. Poi tornò a Bonito nel 1978, lavorava nel settore della carpenteria pesante (ponti, ecc.). Oggi lavora come idraulico.

**De Pasquale Marco** Nato nel giugno 1967. Figlio di Adriano e Rita Rossetti. Laureato in Economia e Commercio, vive a Desenzano del Garda (Brescia), è dirigente di una società multinazionale nel settore dell'acqua.

**De Pasquale Nicola Maria** Classe 1869, negli USA dal 27.4.1898, a 29 anni, sposato, arrivò con la nave "Kaiser Wilhelm II".

**De Pasquale Nicolina** Nata l'11.1.1947. Nel 1954, all'età di 7 anni, con i genitori si trasferì a Buenos Aires. Ora vive a Villa Ballester (Argentina). Così scrive in un suo messaggio-testimonianza:

"Mi fa piacere che voi cercate storie di tutti quelli che hanno lasciato il bel paese. Io mi chiamo Nicolina e sono nata a Bonito nel 1947. I miei genitori mi hanno portata a Buenos Aires, sono qui da

quando avevo 7 anni. Posso dire veramente e di cuore che la nostalgia che provo non si può descrivere. Sicuramente sono molto attaccata alle mie radici che si chiamano Italia.”<sup>158</sup>

*Alcuni mesi più tardi Nicolina ha inviato un altro messaggio-testimonianza che volentieri pubblichiamo:*

Sono Nicolina De Pasquale, sono nata a Bonito nel 1947, dal 1954 abito a Buenos Aires, Argentina. Mi piace molto questa bella idea del vostro libro. Io frequento la “Dante” perchè i miei genitori non ce l’ho più, così cerco di parlare l’italiano con qualcuno. La mia professoressa l’anno scorso chiese che ciascuno di noi nati in Italia doveva scrivere storie vissute lì. Così io ho fatto un racconto, voglio che voi leggete questo piccolo ricordo.

L’italiano che è immigrato è quello che è fuggito dopo della guerra come tutti italiani che sono partiti per trovare fortuna, per vivere un po’ meglio di quando erano lì. Però le voci sparse ho sentito dire che l’ho hanno chiamato traditore perché non ha potuto affrontare il mal essere di quelli anni e così l’italiano è stato sparso in tutto il mondo. Ma ognuno di noi ci portiamo in sé moltissime esperienze vissute, si come si può dire belle, ma anche ci sono momenti amari e tristi. Benchè approfitto questo incontro per esprimere qualche storia dove l’italiano è uscito dall’Italia per cercare di vivere un po’ meglio, ma purtroppo di avere una casa propria sua, e non disturbare a qualche famiglia dove era accolto per un po’. La partenza è molto triste, lasciare parenti, il paese dove sei vissuto tanti anni dove sei nato, i genitori e tante belle cose. Smontare una casa con tanti oggetti necessari, imballare tutto in grandi bauli e cercare che potessi accomodare e non dimenticare nulla perchè non si poteva sapere che quando arrivassi in America non si potessi comprare niente si doveva risparmiare gli spiccioli che avevi con te, era tanta la voglia di portare tutto che era difficile separarsi delle cose più care. Nel baule non solo si accomodava la biancheria, ma anche gli oggetti di lavoro di campagna, basi di olio di oliva, tutto chiuso ermetico, ma c’era sempre qualcosa che rimaneva sul tavolo, però si buttava in un sacco e si portava in mano con sé. Io particolarmente posso dire che ho fatto i miei capricci in quel periodo di partenza ed ho desiderato anche io una piccola valigetta come quella della mia mamma e per fortuna l’ho avuta con la condizione di portarla io, veramente la valigia era più grande di me, ma ero tanto contenta...

Distinti saluti  
Nicolina De Pasquale

**De Pasquale Salvatore** Anno di nascita 1896, data di ingresso in America: 19.2.1913, a 17 anni, con la nave “Hamburg”. Non è più tornato.

**De Pasquale Salvatore** Nato nel 1898, sbarcò sulle coste nord-americane il 9.9.1922, a 24 anni, col piroscafo “Conte Rosso.”

**De Pasquale Salvatore** Nato nel 1946. Emigrato a Torino negli anni ’70. Ha lavorato nelle Poste. Negli ultimi anni è stato Direttore di una filiale. Ora è in pensione. Vive a Torino.

**De Pasquale Valerio** Nato a Bonito nel 1941. Si trasferì a Torino. Stilista di successo. E’ il fratello di Adriano. Per informazioni su di lui si rinvia all’articolo *Valerio De Pasquale - Stilista di successo*, nel capitolo *Storie e racconti* in questo stesso libro.

**De Pietro Agostino** Figlio di Crescenzo. Emigrato in America tra fine ‘800 e inizi ‘900.

**De Pietro Agostino** Figlio di Arcangelo. In America all’inizio del ‘900.

---

<sup>158</sup> Testo della e-mail inviata dalla signora Nicolina De Pasquale agli autori di questa ricerca.

**De Pietro don Alfonso** Figlio di Antonio. Professione medico. Nonno paterno del dottor Walter De Pietro (medico e Assessore Provinciale). In America tra la fine '800 e l'inizio del '900. Il suo nome compare nel manifesto del 1903 con l'elenco di emigrati bonitesi benefattori.

**De Pietro Angelo** Classe 1858, a New York dal 28.6.1906, a 48 anni, sposato, giunse con la nave "Città di Milano".

**De Pietro Gabriele** Figlio di Filippo. Emigrato a Boston tra fine '800 e inizio '900.

**De Pietro Giovanni** Classe 1868, giunse negli States il 18.3.1899, 31 anni, sposato, nave "Aller".

**De Pietro Giuseppantonio** Figlio di Angelo. In America tra fine '800 e inizi '900.

**De Pietro Raffaele** Era del 1875. Figlio di Crescenzo. Arrivò a New York il 22.6.1909, a 34 anni, sposato, nave "Tommaso di Savoia".

**De Rosa Anna Maria** Era del 1867, entrò negli USA il 28 novembre 1907, a 40 anni, vedova, con la nave "Campania".

**De Rosa Antonio** Classe 1867, sbarcato negli USA il 24 giugno 1907, a 40 anni, con la nave "Campania".

**De Rosa Ciriaco** Figlio di Berardino. Emigrato a Boston alla fine dell'Ottocento.

**De Rosa Maria** Nata il 18.7.1950. Sorella della prof.ssa Lina (docente della scuola di Bonito). Emigrata a Genova, moglie di Giulio Goccia, ingegnere navale, il fratello di Dionisio (Isiuccio).

**De Rosa Generoso** Nato il 7.1.1949, emigrato a Wrexham (Regno Unito).

**De Rosa Giuseppantonio** Anno di nascita 1864, arrivo negli States il 9 giugno 1914, a 50 anni, sposato, viaggiò con la nave "America".

**De Rosa Giuseppe** Nacque nel 1898, ingresso in America il 28.4.1915, a 17 anni, con la nave "San Guglielmo".

**De Rosa Ineria** Nata l'11.10.1952, emigrata a Wrexham (Regno Unito).

**De Rosa Orazio** Nato il 5.5.1934, emigrato a Worcester (Regno Unito).

**De Rosa Pasquale** Nato il 24.1.1951, trasferitosi a Wrexham (Regno Unito).

**De Sanctis Angelo** Emigrato a Boston (USA) all'inizio del XX secolo.

**De Sanctis Francesco** Nato nel 1948. Figlio di Emilio (l'orefice e sindaco del paese negli anni '40). Si trasferì a Roma nel 1967. Laureato in Economia, è stato bancario, ora è in pensione.

**De Sanctis Gennaro** Si trasferì a New York alla fine dell'Ottocento.

**De Sanctis Nicola** Fu tra gli emigrati bonitensi che si recarono a Brooklyn tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

**De Sanctis Rosina** Trasferitasi a Roma. Sposò un maresciallo dei Carabinieri.

**De Sanctis Salvatore** Nato nel 1950. Figlio di Emilio (orefice e sindaco del paese). Medico radiologo a Roma, all'ospedale "Fatebenefratelli".

**De Sanctis Vittorio** Fratello di Emilio (orefice e sindaco di Bonito). Trasferitosi a Firenze. Fu Provveditore alle Opere Pubbliche della Toscana. In servizio anche nel periodo della drammatica alluvione dell'Arno a Firenze nel 1966. E' morto nel 2006.

**De Santis Giovanni** Emigrato in America, a Newark (New Jersey), all'inizio del secolo scorso.

**De Simone Francesco** Nato il 5.11.1926. Emigrò in Venezuela, a Caracas, con altri compaesani, il 31.12.1954, dal porto di Napoli. Giunse nel paese sud-americano il 17.1.1955 con la nave "Francesco Morosin". L'avventura di emigrante di Francesco iniziò lavorando prima come garzone in una macelleria e successivamente rilevando l'attività dal proprietario friulano, che lasciava per una industria di salumi. Nel 1957 venne raggiunto dalla moglie, Emma Campa (nata il 3.3.1933) e dai figli Maria Pia (nata il 15.4.1952) e Michele (10.5.1954). Francesco e la moglie tornarono in Italia nel 1964, i figli li raggiunsero alcuni mesi dopo, una volta sistemata l'attività commerciale che avevano creato. Francesco e i suoi familiari ora vivono a Bonito.

**De Simone Michele** Del 1885, arrivo il 6.1.1901 ad Ellis Island, a 16 anni, con la nave "Columbia".

**De Sisto Angelo Nunziantè** Nato il 20.3.1913, emigrato a Seattle - Wa (USA).

**De Sisto Gennaro** Nato il 7.12.1946, emigrato a Seattle - Wa (USA).

**De Sisto Maria Venere** Figlia di Angelo Nunziantè. Emigrata in America da ragazza insieme a tutta la famiglia. Tornata in Italia, decise in seguito di emigrare di nuovo per raggiungere i figli.

**De Sisto Pietro** Abitava in zona Morroni, nei pressi di via Giardino. Emigrato in Venezuela.

**De Sisto Rosetta** Figlia di Angelo Nunziantè. Emigrata in America.

**De Vito Angelo** Classe 1882, negli USA dal 28 maggio 1901, a 19 anni, con il piroscafo "Città di Torino".

**De Vito Antonio** Nato nel 1883, giunse in America il 29 aprile 1902, a 19 anni, con la nave “Città di Torino”.

**De Vito Crescenzo** Figlio di Nicola. Emigrato a Boston all’inizio del ‘900. Il suo nome figura sul manifesto del 1903 con l’elenco degli emigrati bonitesi che raccolsero offerte per sostenere il Palio dell’Addolorata di Bonito.

**De Vito Francesco** Arrivò in America il 30.3.1907, sposato, partì con la nave “Città di Napoli”.

**De Vito Giovanni** Classe 1877, sbarcato negli USA il 19.2.1913, a 36 anni, sposato, viaggiò con la nave “Stampalia”.

**De Vito Giuseppe** Nato nel 1873, giunse a New York il 20.3.1910, a 37 anni, sposato. Partì da Napoli con la nave “Taormina”.

**De Vito Luigi** Anno di nascita 1877, arrivò in America il 30.3.1907, a 30 anni, sposato, nave “Città di Napoli”.

**De Vito Luigi** Nato nel 1879, giunse a New York il 17.4.1913, a 34 anni, sposato, viaggiò con la nave “Cincinnati”.

**De Vito Michele** Figlio di Gabriele. Emigrato a Boston tra la fine ‘800 e gli inizi ‘900.

**Del Gaizo Michele** Nato nel 1865. Arrivò a New York il 29.3.1899, a 33 anni, sposato, con la nave “California”.

**Del Mauro David** Figlio di Corrado e di Michelina Festa. Fratello della pittrice Giuliana. Emigrato a Modena. Ha aperto un negozio di ottica.

**Del Mauro Emanuela** Sorella della pittrice Giuliana e di David. E’ giornalista a Pisa.

**Di Benedetto Giuseppe** Nato nel 1880. Padre di Carmine. Emigrò in America. Morto nel 1962.

**Di Chiara Anna** Nata nel 1962. Trasferita a Torrita (Siena) da quando aveva 4 anni. E’ fisioterapista.

**Di Chiara Arcangelo** Del 1883, sbarcato negli USA il 12.4.1911, a 28 anni, sposato, nave “Taormina”.

**Di Chiara Crescenzo** Nato nel 1883, sbarcò ad Ellis Island il 15.5.1899, a 16 anni, nave “Alsatia”.

**Di Chiara Gennaro** Del 1887, arrivato negli USA il 22.3.1905, a 18 anni, nave “Calabria”.

**Di Chiara Giuseppe** Emigrato in Toscana. Imprenditore edile.



**Di Chiara Luigi** Classe 1872, data di ingresso negli States il 5.7.1900, a 28 anni, sposato. Partì da Genova con la nave “Kaiser Wilhelm II”.

**Di Chiara Maria** (Sabatina) Nata il 27.8.1931, risiede a Redditch (Regno Unito).

**Di Chiara Pietro** Emigrato a Boston (USA) ai primi del XX secolo.

**Di Chiara Sabato** Nacque nel 1874, arrivò negli States il 28.3.1899, a 25 anni, sposato, con nave “California”.

**Di Flumeri Antonio** Nato nel 1957. Abitava con la famiglia nella contrada Morroni. Alla fine degli anni '70 emigrò in Canada.

**Di Flumeri Giovanni** Nato il 18.3.1955, emigrato a Stoney Creek (Canada).

**Di Flumeri Giuseppe** Anno di nascita 1899, data di arrivo negli USA: 24.9.1921, a 22 anni, da Napoli con la nave “Guglielmo Peirce”.

**Di Flumeri Maria** Sorella di Antonio. Era della frazione Morroni. Emigrata alla fine degli anni '70.

**Di Fronzo Antonio** Nato il 21.4.1932, emigrato a Caracas (Venezuela).

**Di Minico Angelo** Nato nel 1890, arrivò in America il 19.2.1913, a 23 anni. Partito con la nave “Stampalia”.

**Di Minico Carmine** Fu Giuseppe. Nato nel 1884. Giunse a New York il 30.3.1901, a 17 anni, con la nave “Werra”. In seguito si trasferì a Boston. Il suo nome, assieme a quello del fratello Sabato, compare nel manifesto del 1903 che riporta gli emigrati bonitesi che offrono soldi per organizzare il Palio dell'Addolorata di Bonito.

**Di Minico Gennaro** Nato nel 1878. Giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 13.3.1899, a 21 anni, con la nave “Massilia”.

**Di Minico Giulia** Nata il 23.7.1927, emigrata a East Boston, Mass. (USA).

**Di Minico Sabato** Nato nel 1882. Fu Giuseppe. Fratello di Carmine. Giunse a New York con la nave “Città di Torino” il 28.5.1901, a 19 anni. Poi si trasferì a Boston.

**Di Minico Vincenzo** Nato nel 1898, sbarcò a New York il 28.4.1915, a 17 anni, aveva viaggiato con la nave “San Guglielmo”.

**Di Pietro Alessandra** Nata il 16.3.1963, emigrata a Tewksbury (USA).

**Di Pietro Alfonsina** Nata nel 1898, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 15.5.1912, a 14 anni, con nave “Berlin”.

**Di Pietro Alfonso** Del 1894, sbarcò in America il 9.5.1911, a 17 anni, con nave “Verona”.

**Di Pietro Andrea** Nato nel 1887, arrivò negli States il 18.4.1910, a 23 anni, sposato, con nave “Celtic”.

**Di Pietro Angelina** Nacque nel 1898, approdò sulle coste nord-americane il 15.5.1912, a 14 anni, con il piroscafo “Berlin”.

**Di Pietro Angelo Antonio** Figlio di Federico. Nato il 23.7.1968. Insieme ad alcuni familiari si trasferì a Carpi (Mo), alla fine degli anni '70. Professione muratore. Morì in circostanze tragiche, vittima di un incidente stradale, alla giovane età di 24 anni, il 10 novembre 1992.

**Di Pietro Anita** Moglie di Antonio Belmonte. Emigrata a Milano. Ha lavorato in fabbrica.

**Di Pietro Anna** Figlia di Luigi. Nata nel 1940. Emigrata in Svizzera. Poi tornò in patria.

**Di Pietro Antonella** Nata il 14.5.1969, emigrata a Sigmaringendorf (Germania).

**Di Pietro Antonia** Nata il 26.7.1938, trasferitasi a Toronto (Canada).

**Di Pietro Antonietta** Nata nel 1943. Emigrata in Svizzera nel 1961, poi tornò a Bonito e ripartì nel 1962, restando in Svizzera per 10 anni fino al 1973. Lavorava in un'azienda tessile.

**Di Pietro Antonio** Nato il 4.3.1944, emigrato a Toronto (Canada).

**Di Pietro Antonio** Nato il 27.2.1930, emigrato a Lenzburg (Svizzera).

**Di Pietro Antonio** Nato il 12.9.1936, emigrato a Villa Lynch (Argentina).

**Di Pietro Arcangelo** Cugino di Irene. Emigrato in Svizzera. Lo raggiunse anche la moglie, Assunta Di Vito.

**Di Pietro Carmela** Del 1901, data di ingresso in America: 13.11.1921, a 20 anni, con la nave “Guglielmo Peirce”.

**Di Pietro Carmine** Del 1863, giunse a New York il 2.4.1901, a 38 anni, sposato. Partì da Brema (Germania), con la nave “Trave”.

**Di Pietro Carmine** Classe 1892, arrivò a New York il 4.6.1920, a 28 anni, sposato, nave “Taormina”.

**Di Pietro Cesira** Nata nel 1893, in America il 25.7.1910, a 7 anni, con il bastimento “Duca di Genova”.

**Di Pietro Clea** Sorella di Anita. Emigrata a Milano, insieme ad altri familiari.

**Di Pietro Domenico** Classe 1880, sbarcato ad Ellis Island (N.Y.) il 21.6.1907, a 27 anni, nave “Re d’Italia”.

**Di Pietro Elvira** Fu Luigi. Nata nel 1946. Emigrata in Svizzera. Poi tornò a Bonito.

**Di Pietro Faustino** Nato nel 1870, giunto in America il 20.3.1901, a 31 anni, sposato, nave “Aller”.

**Di Pietro Fedele** Del 1900, ingresso negli States il 23.4.1905, a 5 anni, con “Nord America”.

**Di Pietro Federico** Era del 1872, giunse negli USA il 31.3.1899, a 27 anni, sposato, nave “Ems”.

**Di Pietro Federico** Nato il 2.4.1923. Emigrato in Venezuela. Era levigatore di pavimenti. Tornò a Bonito. E’ morto a 76 anni.

**Di Pietro Felice** Nacque nel 1875, entrò a New York il 14.4.1898, a 23 anni, nave “Burgundia”.

**Di Pietro Felice** Nato l’1.1.1930, trasferitosi a Medford (Mass., USA).

**Di Pietro Filippo** Nato nel 1897, in America dal 18.3.1913, a 16 anni, nave “S. Guglielmo”.

**Di Pietro Filomena** Del 1906, giunse negli USA il 25.7.1910, a 4 anni, nave “Duca di Genova”.

**Di Pietro Filomeno** Anno di nascita 1884, negli USA dal 23.10.1908, a 24 anni, sposato, nave “Regina d’Italia”.

**Di Pietro Francesco** Classe 1894, arrivato in America il 25.3.1908, a 14 anni, con “Hamburg”.

**Di Pietro Francesco Saverio** Classe 1848, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 13.6.1901, a 53 anni, sposato, nave “Isola di Levanzo”.

**Di Pietro Gabriele** Nato il 26.3.1949, ora vive a Saugus (Mass., USA).

**Di Pietro Gaetano** Del 1870, sbarcato a New York il 6.4.1906, 36 anni, sposato, nave “Italia”.

**Di Pietro Gaetanino** Nato nel 1875, negli States dal 23.4.1905, a 30 anni, sposato, nave “Nord America”.

**Di Pietro Gennaro** Nato nel 1883, ingresso in America l’11.5.1906, a 23 anni, nave “Lombardia”.

**Di Pietro Gennaro** Fu Luigi. Nato il 27.10.1949, emigrato a Wohlen (Svizzera). Risiede ancora in quella nazione.

**Di Pietro Gennaro** Figlio di Diego. Emigrò in Venezuela alla fine degli anni '50. Morì in quel paese.

**Di Pietro Gennaro** Figlio maggiore di Orlando (di via Veticale). Si trasferì a Reggio Emilia lavorando come operaio in una fabbrica di materie plastiche. Ora è in pensione.

**Di Pietro Gerardo** Figlio minore di Orlando (di via Veticale). Emigrato a Reggio Emilia, si è occupato come operaio in una azienda di materie plastiche.

**Di Pietro Giovannantonio** Era del 1896, entrato negli USA il 23.5.1910, a 14 anni, nave "Duca D'Aosta".

**Di Pietro Giovanni** Nacque nel 1868, arrivò negli States l'1.4.1893 (uno dei primi emigrati bonitesi), a 25 anni, nave "Colombo".

**Di Pietro Giuseppantonio** Del 1874, entrato negli States il 2.3.1907, a 33 anni, sposato.

**Di Pietro Giuseppe** Nacque nel 1866, giunse a New York il 28.3.1899, a 33 anni, sposato, nave "California".

**Di Pietro Guido** Nato nel 1937, emigrato in Svizzera. Poi tornò a Bonito.

**Di Pietro Irene** Madre di Daniele Vozzella. Emigrò in Inghilterra da ragazzina per raggiungere la zia Clara Sarno. Ora vive a Bonito.

**Di Pietro Luigi** Era del 1897, entrato negli USA il 23.4.1912, a 15 anni, nave "Ancona".

**Di Pietro Leondina** Figlia di Federico. Nata il 12.10.1950. A Bonito era parrucchiera. Emigrata a Carpi (Modena) dove ha lavorato in una fabbrica.

**Di Pietro Maria** Anno di nascita 1898, entrò negli USA il 25.7.1910, a 12 anni, nave "Duca di Genova".

**Di Pietro Mariantonia** Nata nel 1905, in America dal 15.5.1912, a 7 anni, nave "Berlin".

**Di Pietro Marino** Nato nel 1926. Fratello di Federico. Emigrato in Venezuela negli anni '50. Non è più tornato.

**Di Pietro Michele** Nato il 28 luglio 1933. Emigrò in Svizzera nel 1957. Lavorava a Wald, presso Zurigo, come muratore. Nel 1963 si è sposato in Italia con Iolanda Gaeta, nata nel 1943. Iolanda lavorò a cottimo in una fabbrica di tessuti per otto anni e mezzo.

Michele lavorò come muratore per 15 anni nella ditta Romer. Hanno fatto ritorno in patria nel 1971.

**Di Pietro Nicola** Del 1885, sbarcato ad Ellis Island (USA) il 28.4.1907, a 22 anni, nave “Città di Milano”.

**Di Pietro Nicola** Era del 1877, giunse negli USA il 2.4.1901, a 24 anni. Partì da Brema (Germania) con la nave “Trave”.

**Di Pietro Pasquale** Nato nel 1889, in America dal 18.5.1907, a 18 anni, nave “Città di Napoli”.

**Di Pietro Raffaele** Anno di nascita 1865, giunse a Ellis Island (USA) il 30.3.1896, a 31 anni, nave “Massilia”.

**Di Pietro Raffaele** Era del 1876, negli USA dal 25.3.1908, a 32 anni, sposato, nave “Hamburg”.

**Di Pietro Salvatore** Nato l'1.6.1911. Emigrò in Australia nel 1950. Poi lo seguì anche il figlio Elio. Sono parenti di Urbano Di Pietro, tuttora vivente a Bonito. Lavorò in un'azienda agricola. Grande appassionato di caccia. Morì il 21 settembre 2000. Una sua testimonianza:

“Mia moglie non ha voluto raggiungermi in Australia. Era molto legata al suo pezzetto di terra guadagnato con sudore e ha preferito continuare a lavorare nei campi piuttosto che venire in Australia. Solo mio figlio mi ha raggiunto e ora vive là con la sua famiglia. La moglie è australiana.”

**Di Pietro Salvatore** Figlio di Alfonso. Emigrato in Svizzera negli anni '60.

**Di Pietro Urbano** Nato il 27.12.1929. Emigrato a Boston nel 1956. Gestì una lavanderia. Vive a Braintree (Mass., USA).

**Di Pietro Vincenzo** Del 1866, giunse a New York il 30.3.1896, a 30 anni, nave “Massilia”.

**Di Rosa Anna Maria** Nata il 14.1.1967 ad Avellino, emigrata a San Pietro Di Stabio (Svizzera).

**Di Rosa Antonino** Nato il 15.8.1946, risiede a San Pietro Stabio, C. Ticino (Svizzera).

**Di Rosa Maria** Nata il 6.12.1950, emigrata a Wrexham (Regno Unito).

**Di Rosa Nicola** Si trasferì a Boston alla fine dell'800.

**Di Simone Antonio** Nato nel 1875. Giunse ad Ellis Island (USA) il 30.3.1896, a 21 anni, con la nave “Massilia”.

**Di Vito Anna** Sorella di Maria e Sandra. Emigrata a Carpi (Mo).

**Di Vito Antonio** Nato il 26.1.1947. E' il figlio di Gaetano Di Vito (senior) e padre di Gaetano, il creatore del Museo della Civiltà contadina di Bonito. Antonio ha lavorato 2 anni in Svizzera, nel 1961 e 1962. Lavorava a Wollene, prima in una falegnameria, poi in una distilleria di grappa. Ora vive a Bonito, è titolare di un laboratorio di falegnameria in cui lavora col figlio maggiore.

**Di Vito Antonio** Nato il 19.5.1946, emigrato a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Di Vito Assunta** Emigrata negli USA agli inizi del '900. Sposò un cittadino americano, di professione guardia giurata. Non è mai più tornata in Italia.

**Di Vito Assunta** Emigrata in Svizzera per raggiungere il marito Arcangelo Di Pietro.

**Di Vito Carmine** Nato il 2.6.1923, emigrato a Buenos Aires (Argentina).

**Di Vito Dionisio** Nato nel 1887, arrivò in America il 28.3.1909, a 22 anni, sposato, con la nave "Regina d'Italia".

**Di Vito Gabriele** Nacque nel 1888, giunse in America il 18.8.1913, a 25 anni, sposato, con "Moltke".

**Di Vito Gaetano** Nato il 9.4.1919. Nonno (omonimo) del creatore del Museo delle Antichità di Bonito. Emigrò per vari anni in Svizzera. Per la Svizzera, all'inizio degli anni '60, da Bonito partirono molti carpentieri e muratori. La moglie si chiama Annina Frattolillo. Gaetano morì il 9 marzo 2000.

**Di Vito Giovanni** Fu Crescenzo. Padre di Gaetano. Nato nel 1887. Era agricoltore. Emigrò in America, insieme alla moglie Maria Atonia Giannino. Nel 1903 era a Boston e il suo nome figura nel manifesto con l'elenco degli emigrati bonitesi che contribuirono all'allestimento del Palio dell'Addolorata a Bonito. Giovanni morì nel 1954.

**Di Vito Giovanni** Nato il 2.7.1943, vive a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Di Vito Gennaro** Figlio di Gaetano, fratello di Antonio e Vittorio. Nato il 7.10.1943. Emigrato in Australia nel 1970. La moglie si chiama Maria Monaco. Hanno avuto due figli: Anna Maria e Gaetano (Nino). Gennaro lavorò come muratore, poi fu assunto dal Comune, in Australia, come giardiniere. Risiede ancora in Australia. Ora è in pensione.

**Di Vito Luigi** Nato il 13.10.1916. Emigrò nel 1954, diretto in Venezuela. Durante il viaggio in nave soccorse una donna ammalata; questa, una volta guarita, come riconoscenza volle aiutare Luigi e lo assunse come dipendente nel proprio bar. Luigi rimase a Caracas, la capitale del Venezuela, come barista, per due anni. Nel 1956 rientrò in patria. Nel 1960 emigrò in Svizzera fino al 1970. Tornato a Bonito, morì nel 1995.

**Di Vito Maria** Era del 1871, arrivò a New York il 10.8.1907, a 36 anni, sposata, viaggiò con la nave "Buenos Aires". In seguito rimpatriò. Cinque anni dopo decise di ripartire per gli USA e giunse a New York il 4.8.1913, con la nave "Hamburg".

**Di Vito Maria** Figlia di Giuseppe. Emigrata a Carpi (Modena).

**Di Vito Michele** Nato nel 1891, sbarcò negli States il 21.6.1907, a 16 anni, con la nave “Re d’Italia”.

**Di Vito Nicola** Emigrato negli USA nel 1910. Si stabilì a Boston, lavorava come calzolaio. In seguito lo raggiunse anche la sua famiglia.

**Di Vito Raimondo** Padre di Nicola. Emigrò a Boston. Lavorava come manovale presso un’azienda. In seguito ad un infortunio sul lavoro (crollo di una impalcatura mal sistemata) e alla mancanza di solidarietà mostrata dai colleghi di lavoro, decise di lasciare l’America e di tornare in Italia, insieme alla moglie (Saveria Ferraro) e alla figlia Alessandrina.

**Di Vito Rosina** Figlia di Nicola. Emigrata in America.

**Di Vito Sabato** Nato il 4.1.1949, emigrato a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Di Vito Sandra** Trasferita a Carpi (Modena). Sorella di Anna e Maria.

**Di Vito Vittorio** Nato il 10.1.1949. Emigrato nel 1966 a Carpi (MO). Professione muratore, ha creato una sua impresa. Sposato con Leondina Di Pietro.

**Donnarumma Costantino** Emigrato negli USA a New York nel 1927. Professione meccanico. Tornò in Italia nel 1930.

**Donnarumma Ersilia** Moglie di Vincenzo Merola. Emigrata in America. Nel 1956 raggiunse negli USA il marito che era lì dal 1954.

**Donnarumma Francesco** (“Ciccillo”) Emigrato nel 1954 in America, ha vissuto a Brooklyn (N.Y.) Era falegname. Nel 1970 tornò a Bonito. E’ morto da pochi anni.

## E

**Egidio Gino** Emigrato a Roma. E’ ingegnere, dirigente della Telecom.

**Errico Luciano** Nato nel 1864, giunse a New York il 9.3.1898, a 34 anni, sposato, partito con la nave “Kaiser Wilhelm II”. Fu tra gli emigrati aderenti alla raccolta di fondi per onorare il ministro Francesco Tedesco con una targa a Bonito.

## F

**Fabrizio Laura** Nata il 31.8.1977 ad Avellino, emigrata a North Andover, Mass. (USA).

**Ferragamo Agostino** Fratello del celebre Salvatore. Emigrato a Firenze. Una testimonianza su di lui:

“Salvatore era nato come me a Bonito, 45 chilometri da Avellino, un paese da cui potevi solo andartene: la strada finisce lì. Undicesimo di 14 figli. I genitori erano contadini. Non avrebbero voluto che facesse il ciabattino, ma che studiasse, come Agostino, il primogenito, che aveva vinto la cattedra universitaria di lettere e filosofia proprio a Firenze. Anche se non arrivò mai a insegnare. Lo stroncò la tubercolosi. Se l’era presa a Napoli, studiando in una stanzetta buia, mangiando poco e male.”<sup>159</sup>

**Ferragamo Alessandro** Classe 1868, ingresso in America il 24.6.1905, a 37 anni. Partì da Le Havre (Francia) con la nave “La Lorraine”.

**Ferragamo Alfonso** Era del 1899, entrò a New York il 10.8.1921, a 22 anni, con nave “G. Peirce”.

**Ferragamo Angelina** Nata il 14.2.1925, emigrata a La Plata (Argentina).

**Ferragamo Angelo** Nato nel 1890, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 26.3.1909, a 19 anni, con la nave “Sannio”.

**Ferragamo Antonio** Classe 1872, giunse negli States il 18.5.1907, a 35 anni. Poi rimpatriò. Lo incontriamo nuovamente diretto verso l’America e giungervi dieci anni dopo, il 25.3.1916, con la nave “Stampalia”.

**Ferragamo Antonio** Emigrato in Argentina negli anni ’30. Lavorò in una fabbrica tessile. E’ poi tornato a Bonito. Nonno (omonimo) del giovane Antonio Ferragamo, studente di Giurisprudenza, appassionato di archeologia e di storia del nostro territorio, autore di alcuni articoli sulla rivista *Lo Brigante*.

**Ferragamo Antonio** Nato nel 1934. Emigrato a Bologna, vive con la famiglia a Castenaso, comune della provincia di Bologna. Ha lavorato come agricoltore, costruendo una florida azienda agricola nella pianura bolognese. Ha due figli.

**Ferragamo Antonio** Nato il 14.4.1929. Emigrato dapprima in Venezuela e poi in Svizzera. Dal 1966 vive con la famiglia, dal 1966, a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia)

**Ferragamo Arturo** Nato nel 1884, ingresso in America il 30.6.1905, a 21 anni, nave “Città di Napoli”.

**Ferragamo Basilio** Padre Basilio Maria Ferragamo nacque a Bonito il 3 dicembre 1893. Durante la sua adolescenza la sua famiglia si trasferì da Bonito ad Atripalda e in seguito in altre città italiane. Dopo aver partecipato alla Prima guerra mondiale entrò nell’Ordine dei Padri Monfortani. Per molti anni si dedicò all’insegnamento, con l’incarico di Professore di Lettere, in diversi Istituti dell’Ordine, in Italia e in Francia. Per alcuni anni visse a Roma, poi a Bergamo nella comunità dei Missionari Monfortani a Redona. Nel 1970, su proposta del Ministro della Difesa, il Capo dello Stato lo

---

<sup>159</sup> Dall’intervista di Wanda Miletta Ferragamo pubblicata su *Panorama* nel marzo 2007.



nominò Cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto. Morì a Bergamo all'età di 96 anni il 15 febbraio 1990.

**Ferragamo Brigida** Del 1882, arrivò negli USA l'11.6.1906, a 24 anni, sposata, nave "Nord America".

**Ferragamo Crescenzo** Nacque nel 1846, negli USA dal 9.5.1899, a 53 anni, sposato, nave "Tartar Prince".

**Ferragamo Emilio** Nato il 19.11.1931. Emigrato da giovane in Svizzera. Dal 1963 vive con la famiglia in Bagnolo in Piano (Reggio Emilia).

**Ferragamo Gennaro** Emigrato in America agli inizi del '900.

**Ferragamo Giovannantonio** Classe 1867, in America dall'11.6.1906, a 39 anni, sposato, nave "Nord America".

**Ferragamo Giovanni** Figlio di Antonio. Emigrò a Boston (USA) ai primi del '900.

**Ferragamo Giovanni** Figlio di Pasquale. Si trasferì in America all'inizio del XX secolo.

**Ferragamo Girolamo** Emigrato negli USA tra fine '800 e inizi '900. Lavorò come attore.

**Ferragamo Giuseppe** Nato nel 1911, negli States dal 13.11.1921, a 10 anni.

**Ferragamo Giuseppe** Nato il 16.4.1869, figlio di Diodato e di Maria Teresa Ceriello. Emigrato in America. Nella seconda parte del presente libro abbiamo riprodotto la copertina e le prime pagine del suo passaporto datato 1901.

**Ferragamo Iole** Nata il 21.6.1949. Emigrò da Bonito nel 1964. Attualmente vive a Scandiano (Reggio Emilia).

**Ferragamo Lorenzo** Era del 1900, sbarcò ad Ellis Island il 10.8.1921, a 21 anni. Una piccola curiosità: arrivò in America il giorno di San Lorenzo, suo onomastico.

**Ferragamo Marco** Classe 1894, arrivato negli USA il 7.11.1910, a 16 anni, nave "Duca degli Abruzzi".

**Ferragamo Marco Livio** Parente di Salvatore. Emigrò in America, nel periodo "d'oro" dell'emigrazione.

**Ferragamo Maria** Nata nel 1888, giunse in America il 24.6.1913, a 25 anni, nave "Hamburg".

**Ferragamo Maria Assunta** Nata il 15.8.1948, emigrata a Waltham Cross (Inghilterra).

**Ferragamo Nicola** Figlio di Vincenzo. Emigrò in America tra fine '800 e inizi '900.

**Ferragamo Nicola** Si trasferì a Montepulciano (Siena).

**Ferragamo Nicola** Nato l'1.3.1946. Emigrò da giovane in Svizzera. Attualmente vive a Bagnoli in Piano (Reggio Emilia). Fratello di Pasquale.

**Ferragamo Orlando** Nato il 20.7.1943, emigrato a Grand-Lancy (Svizzera).

**Ferragamo Pasquale** Nacque nel 1858, figlio di Nicola, entrò in America il 9.5.1899, a 41 anni, sposato.

**Ferragamo Pasquale** Classe 1876, sbarcato sulle coste statunitensi il 24.6.1913, a 37 anni, sposato, nave "Hamburg".

**Ferragamo Pasquale** Nato il 24.4.1935. Emigrato in Svizzera nel 1956 e poi in Germania. Attualmente, dal 1963, vive a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia).

**Ferragamo Pasqualina** Nata il 30.1.1940, emigrata a Kidderminster (Inghilterra).

**Ferragamo Raffaele** Figlio di Crescenzo. E' tra gli emigrati bonitesi a Boston che contribuirono con delle offerte alla riuscita del Palio dell'Addolorata, come risulta in un manifesto datato 1903.

**Ferragamo Raffaele** Anno di nascita 1886, negli USA dal 12.7.1906, a 20 anni, nave "Sannio".

**Ferragamo Salvatore** Nato a Bonito nel 1898. Sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) il 7.4.1915, a 17 anni, aveva viaggiato con la nave "Stampalia". In seguito si trasferì a **Boston**, dove uno dei suoi fratelli lavorava in una fabbrica. Dopo una breve permanenza in fabbrica, Salvatore convinse i suoi fratelli a trasferirsi in **California**, prima a **Santa Barbara**, poi a **Hollywood**. Qui aprì un negozio di scarpe, inizialmente solo per la riparazione e in seguito per la creazione di sandali su misura, che presto diventarono articoli apprezzati dalle star del cinema, grazie al suo talento. Arrivò così a progettare calzature per le produzioni cinematografiche di **Hollywood**, diventando presto così il "*Calzolaio delle Star*"; per fare un esempio: le celebri scarpette di rubino di Dorothy nel film "**Il mago di Oz**" del **1939**, furono realizzate da lui. Dopo tredici anni di attività negli **Stati Uniti**, ritornò in **Italia** nel **1927**. Si stabilì a **Firenze** dove inaugurò la sua "etichetta". Nel **1929** Ferragamo aprì un laboratorio in via Manelli, concentrando i suoi sforzi sulla sperimentazione e brevettando numerosi modelli e innovazioni tecniche. Salvatore Ferragamo morì a Firenze nel **1960** all'età di 62 anni, ma il suo nome sopravvisse grazie all'azienda familiare di fama internazionale, che ha gradualmente espanso i relativi settori di mercato fino a includere, oltre alle scarpe di lusso, borse, accessori, montature d'occhiali, foulard e cravatte di seta, valige, profumi ed una linea **prêt-à-porter** di vestiti.

**Ferragamo Secondino** Era del 1882, arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 24.6.1905, a 23 anni. Partì da Le Havre con la nave "La Lorraine".

**Ferragamo Stanislao** Figlio di Crescenzo. E' tra gli emigrati bonitesi a Boston che raccolsero aiuti per sostenere il Palio dell'Addolorata di Bonito, ricordati in un manifesto del 1903, pubblicato sul libro *Bonito – Storia e Tradizione* del 2006.

**Ferragamo Vincenzo** Emigrò in America, a Brooklyn, agli inizi del secolo scorso.

**Ferragamo Vincenzo** Figlio di Giovanni. Emigrato a Boston alla fine dell'Ottocento.

**Ferragamo Vittorio** Nato il 14.9.1943. Emigrò da giovane in Svizzera. Nel 1963 si stabilì a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) ove è deceduto il 17.11.2007.

**Ferrante Antonio** Nato nel 1885, giunto negli States il 5.3.1906, a 21 anni, con la nave "Republic".

**Ferrante Claudio** Nato il 26.4.1958, emigrato a Neu Ulm (Germania).

**Ferrante Crescenzo** Era del 1891, arrivò negli USA il 28.11.1907, a 16 anni, con la nave "Italia".

**Ferrante Carmine** Emigrò in Germania dove riuscì a trovare un buon impiego nel settore delle Ferrovie.

**Ferrante Giuseppantonio** Nato il 13.5.1949, emigrato a Blaustein (Germania).

**Ferrante Maria** Emigrata in Germania. Una sua breve testimonianza: *"Soprattutto all'inizio avevo molta nostalgia del mio paese, venivo a Bonito ogni 3 mesi..."*

**Ferrante Pasquale** Classe 1857, in America dall'1.4.1893, a 36 anni, con il piroscafo "Colombo". Fu uno dei primi emigranti bonitesi in America.

**Ferraro Alfonso** Fratello di Antonio. Emigrato in America. Poi tornò in patria.

**Ferraro Angelo** Nacque nel 1887, sbarcò in America il 29.2.1904, a 17 anni, da Napoli, con il bastimento "Città di Torino".

**Ferraro Antonio** Anno di nascita 1886, figlio di Gaetano, in America dal 25.5.1906, a 20 anni, con la nave "Republic".

**Ferraro Antonio** Nato nel 1885. Figlio di Alessandro e di Chiara Cotugno. Padre di Maria, Michele, Gemma, Alessandro e Adelina. Emigrato in America per tre volte. Professione calzolaio.

**Ferraro Assunta** Nata il 7.5.1949, immigrata nel 1968 in Svizzera. Lavorava come operaia a Zurigo alla "Sporli Tessiture". Sposò Crescenzo Cenga. Tornò nel 1976.

**Ferraro Gaetano** Figlio di Sabato. In America tra fine '800 e inizi '900. Il suo nome è sul manifesto del 1903 tra gli emigrati bonitesi che aiutarono lo svolgimento del Palio dell'Addolorata di Bonito.

**Ferraro Giuseppe** Figlio di Gaetano. Si trasferì a Boston alla fine dell'Ottocento.

**Ferraro Luigi** Era del 1853, ingresso negli USA il 28.3.1899, a 46 anni, sposato, viaggiò con la nave "California".

**Ferraro Maria** Nata il 17.2.1928. Figlia di Antonio e di Concetta Beatrice. Moglie di Carmine Di Benedetto. Lavorò come "mondina" nelle risaie del Ferrarese negli anni '60. In seguito ha sempre vissuto a Bonito, coltivando la terra.

**Ferraro Michele** Fratello di Rocco. Emigrato in America. E' morto in quella nazione.

**Ferraro Michele** Nato l'11.11.1921. Emigrato a Moron (Argentina). Proviene da una famiglia di abili artigiani: il padre, Antonio, calzolaio e il nonno, Alessandro, uno dei migliori tessitori di Bonito. Michele è stato un falegname molto ingegnoso, progettista e costruttore di varie macchine agricole. Fu uno dei primi a costruire una trebbiatrice in legno a manovella. Costruì con le sue mani, lavorando il legno, vari oggetti, una macchina per filare la lana, orologi, componenti per il mulino per la farina. Creò addirittura una macchina per proiettare immagini e tante altre cose. Michele sposò Iole Carbone di Apice ed ebbe una figlia, Eleonora. Nel 1949 emigrò in Argentina, si impiegò nel settore della costruzione dei treni, tuttora risiede nel Paese Sud Americano e non ha fatto più ritorno in Italia. Avrebbe voluto tornare in patria, ma non ha potuto per motivi di salute.

**Ferraro Pasquale** Nato nel 1890, entrò negli USA il 6.5.1909, a 19 anni, da Napoli, con la nave "Regina d'Italia".

**Ferraro Rocco & Ferraro Chiara Cotugno** Rocco emigrò quando aveva 14 anni a New Bedford, Mass., Usa, nel 1911. Faceva l'attore e il capo-scenografo del teatro cittadino. Nel 1926, 15 anni dopo il suo arrivo in America, riuscì a far venire con lui anche sua madre, la signora Chiara Cotugno Ferraro. Ulteriori particolari di questa toccante vicenda si possono trovare nella seconda parte del libro, nella sezione "Documenti".

**Festa Alfonso** Classe 1859, giunse in America il 24.6.1913, a 54 anni, sposato, nave "Hamburg".

**Festa Antonio** Nacque nel 1886, arrivò negli USA il 23.4.1905, a 19 anni, nave "Nord America".

**Festa Enzo** Professore universitario a Pisa.

**Festa Erminia** Nata nel 1882, negli States dal 28.4.1907, a 25 anni, giunse con la nave “Città di Milano”.

**Festa Federico** Classe 1886, ingresso negli States il 6.2.1905, a 19 anni, nave “Neckar”.

**Festa Giovanni** Era del 1865, sbarcò a New York il 6.2.1905, a 40 anni, sposato, con la nave “Neckar”. In seguito si trasferì a Boston

**Festa Giovanni** Nato nel 1868, giunto a New York il 23.4.1912, a 44 anni, sposato, nave “Ancona”.

**Festa Giuseppa** Nacque nel 1891, arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 24.6.1913, a 22 anni, nave “Hamburg”.

**Festa Giuseppe** Era del 1888, negli USA dal 16.3.1904, a 16 anni, nave “Hohenzollern”.

**Festa Luigi** Nato il 5.12.1943, emigrato a La Chaux-De-Fonds (Svizzera).

**Festa Luigia** Anno di nascita 1851, sbarcata a New York l’1.9.1907, a 56 anni, nave “Lazio”.

**Festa Rocco** Nato nel 1893, arrivò in America l’1.8.1923, a 30 anni, sposato, nave “Conte Verde”.

**Festa Umberto** Nato l’8.12.1899. Geometra. Padre di don Milvio, il parroco di Bonito per 30 anni. Fu segretario comunale, prima in Sardegna, poi ad Ascoli Piceno (dove nacque don Milvio), poi in diversi paesi dell’Irpinia, infine lavorò per molti anni al comune di Bonito, fino al suo pensionamento avvenuto nel 1963. Umberto morì il 23 luglio 1974.

**Fino Antonetta** Nata il 14.8.1935, emigrata a Worcester (Regno Unito).

**Fino Generoso** Abitava in frazione Morrone. Emigrato a Bologna. I fratelli Fino erano conosciuti col soprannome di “Cassese”.

**Fino Gennaro** Nato il 6.3.1944. Emigrato a Torino nel 1964 . Ha lavorato dapprima presso la Pirelli, poi è diventato artigiano orafo ed orologiaio. Oggi vive a Grottaminarda e ha dato vita alla rinomatissima azienda argentiera “La Piramide”.

**Fino Giuseppe** Fratello di Generoso. Abitava in località Morrone. Si trasferì a Bologna.

**Fiore Angelo Raffaele** Nato nel 1896, giunse negli States il 23.2.1912, a 16 anni, nave “Berlin”.

**Fiore Carmine** Classe 1889, giunto negli Stati Uniti il 17.3.1907, a 18 anni, nave “Nord America”.

**Fiore Ciriaco** Anno di nascita 1889, sbarcò negli USA il 18.5.1907, a 18 anni, aveva viaggiato con la nave “Città di Napoli”. Era il cugino di Raffaele Cefalo.

**Fiore Costantino** Era del 1886, arrivò ad Ellis Island il 4.3.1902, a 16 anni, nave “Perugia”.

**Fiore Costantino** Nato nel 1890, ingresso negli Stati Uniti d’America il 23.4.1912, 22 anni, nave “Ancona”.

**Fiore Dionisio** Del 1873, entrato negli USA il 22.3.1905, a 32 anni, nave “Calabria”.

**Fiore Faustino** Era del 1889, ingresso negli USA il 9.5.1911, a 22 anni, sposato, nave “Saxonia”.

**Fiore Giovanni** Nato nel 1856, giunto a New York il 13.3.1901, a 45 anni, sposato, nave “Neustria”. In seguito si trasferì a Boston.

**Fiore Giuseppe** Emigrato a Boston alla fine dell’800.

**Fiore Giuseppe** Nato il 13.11.1934, trasferitosi a Josè Leon Suarez (Argentina).

**Fiore Giuseppantonio** Classe 1871, in America dal 23.4.1909, a 38 anni, sposato, nave “Montevideo”. Qualche tempo dopo tornò in Italia. Ripartì per gli States cinque anni dopo, giungendo a New York l’11 maggio 1914, con la nave “Europa”.

**Fiore Giuseppe** Del 1869, arrivato a New York il 30.3.1896, a 27 anni, nave “Massilia”. In seguito rimpatriò, infine decise di tornare in America alla fine dell’800.

**Fiore Giuseppe** Anno di nascita 1888, arrivò in America a New York il 13.3.1901, a 13 anni, nave “Neustria”.

**Fiore Giuseppina** Emigrata a Boston (USA).

**Fiore Liberatore** Classe 1859, sbarcato ad Ellis Island il 4.3.1902, a 43 anni, sposato, nave “Perugia”.

**Fiore Maria** Nata nel 1855, giunse in America il 13.3.1901, a 46 anni, sposata, nave “Neustria”.

**Fiore Maria** Nata il 9.4.1947, emigrata a Buenos Aires (Argentina).

**Fiore Michelangelo** Era del 1882, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 7.5.1901, a 19 anni. Partì da Brema (Germania) con la nave “Trave”.

**Fiore Michelantonio** Classe 1878, arrivò a New York il 28.1.1899, a 21 anni, sposato, nave “Kaiser Wilhelm II”.

**Fiore Nicola** Nato il 16.7.1942, vive a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Fiore Pompilio** Anno di nascita 1885, ingresso negli Stati Uniti il 13.3.1901, a 16 anni, nave “Neustria”.

**Fiore Raffaele** Nato nel 1891, negli USA dal 13.3.1901, a 10 anni, nave “Neustria”.

**Fiore Salvatore** Era del 1856, in America dal 13.5.1895, a 39 anni, nave “Burgundia”.

**Fiore Vincenzo** Classe 1886, giunse in America il 20.4.1904, a 18 anni, nave “Algeria”.

**Fiore Vincenzo** Anno di nascita 1887, sbarcò negli States il 10.4.1904, a 17 anni, con la nave “Konig Albert”.

**Fiore Vincenzo** Nato nel 1873, in America dal 24.6.1907, a 34 anni, da Napoli con nave “Campania”.

**Flammia Remigio** Nato il 9.8.1930. Emigrò nel 1949 in Argentina dove è rimasto 18 mesi. Per anni, qui a Bonito, fu titolare del distributore di benzina e dell’officina meccanica situata non lontano dal cimitero. La ditta poi è stata ereditata dal figlio. E’ morto nel giugno 2007.

**Flumeri Alessandro** Nato il 30.12.1939, emigrato a Saint-Gilles (Belgio).

**Flumeri Alfredo** Emigrato in Inghilterra.

**Flumeri Claudio** Figlio di Alfredo. Infermiere Professionale. Si trasferì a Milano.

**Flumeri Domenico** Classe 1850, negli States dal 24.2.1897, a 47 anni, con nave “Patria”.

**Flumeri Filomena** Nata l’1.9.1934, emigrata a Worcester (Regno Unito).

**Flumeri Giovanni** Nacque nel 1861, entrò negli USA il 21.4.1894, a 33 anni, parti da Napoli, via Marsiglia.

**Flumeri Giuseppe** Nato il 28.2.1937, risiede a Worcester (Regno Unito).

**Flumeri Pasqualino** Si trasferì a Roma.

**Fontananova Sabato** Emigrato a Boston (USA). Nel 1912 era in America, tra i sottoscrittori di una raccolta di fondi per onorare un concittadino illustre a Bonito.

**Francone Amodio** Nato nel 1874. Sbarcò in America il 21.6.1907, a 33 anni, sposato, giunse con la nave "Re d'Italia".

**Frattolillo Alfonso** Emigrato in Argentina.

**Frattolillo Angiolina** Emigrata in Argentina.

**Frattolillo Antonietta** Sorella di Clementina e Carmenella. Emigrata a Carpi (MO).

**Frattolillo Antonio** Anno di nascita 1865, sbarcato negli USA il 10.3.1898, a 33 anni, da Napoli con la nave "Massilia".

**Frattolillo Carmine** Nato nel 1882, ingresso in America il 20.9.1901, a 19 anni, con nave "Victoria".

**Frattolillo Carmenella** Sorella di Antonietta e di Clementina. Emigrata a Carpi (MO).

**Frattolillo Ciriaco** Era del 1896, entrato negli USA il 25.3.1914, a 18 anni, con nave "Hamburg".

**Frattolillo Clementina** Emigrata a Carpi (MO) negli anni '60. Professione: fioraia. Sorella di Carmenella e di Antonietta.

**Frattolillo Erminio** Emigrato a Carpi (Modena). A Carpi vi è una vera e propria "colonia bonitese".

**Frattolillo Filomena** Nata il 18.1.1912. Sorella della nonna di Gaetano Di Vito (creatore del Museo di Bonito). Negli anni '50, insieme ad altre ragazze e donne bonitesi emigrò nella provincia di Sondrio per lavorare come "mondina" nelle piantagioni di riso. Quel duro lavoro con le gambe e le mani immerse nell'acqua, le procurò una grave malattia di tipo reumatoide. Morì il 26.1.2005.

**Frattolillo Generoso** (Gioso) Attore in America. Poi decise di tornare in Italia.

**Frattolillo Vincenzo** Figlio di Gioso. Emigrato a Boston alla fine dell'Ottocento.

**Frattolillo Vinicio** Nato il 6.6.1942. Emigrato in Svizzera nel novembre 1961. Tornò nell'aprile 1963. Poi si recò in Inghilterra nel luglio 1966 (insieme alla moglie Pasqualina La Porta). In seguito lavorò anche in Svizzera. Con la famiglia è tornato a Bonito.

**Freda Arcangelo** Nato nel 1870, sbarcò ad Ellis Island l'11 settembre 1913, a 43 anni, era partito con la nave "S. Guglielmo".



**Freda Gabriele** Nacque nel 1865, entrò negli USA il 6 aprile 1906, a 41 anni, sposato; era partito con la nave "Italia".

**Freda Giuseppe** Nato nel 1889, arrivò in America il 9.4.1901, a 12 anni, partito con nave "Auguste Victoria".

**Freda Pasquale** Nato nel 1858, giunse in America, a New York il 9.4.1901, a 43 anni, sposato, con la nave "Auguste Victoria". In seguito si trasferì a Boston. E' nell'elenco del 1912 tra gli emigrati bonitesi in America che contribuirono a ricordare un concittadino illustre.

**Freda Raffaele** Nacque nel 1895, arrivò a New York il 29.9.1920, a 25 anni, sposato. Partito con la nave "Duca degli Abruzzi".

**Freda Rocco** Nato nel 1893, sbarcò in America il 2.5.1910, a 17 anni, con la nave "Regina d'Italia".

**Fundarò Eugenio** Nato il 12.7.1928, emigrato a East Meadow (USA).

## G

**Garofalo Maria** Nacque nel 1890, arrivò a New York il 27.8.1907, a 17 anni, da Napoli con la nave "Moltke"

**Gelormini Antonio** Nato il 10.10.1930, ora vive a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Genga Antonio** Nato il 13.6.1942, emigrato a Ginevra (Svizzera).

**Gennarini Silvio** Nato l'1.6.1963, emigrato a Dietikon (Svizzera).

**Giannino Alfonso** Era del 1894, sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) il 28.2.1910, a 16 anni, con la nave "San Giovanni".

**Giannino Angelo** Classe 1872, giunse in America il 17.3.1897, a 25 anni, con "Massilia".

**Giannino Filippo** Anno di nascita 1888, ingresso negli USA il 14.7.1907, a 19 anni, con "Città di Milano".

**Giannino Leopoldo** Nato nel 1880, entrò negli States il 6.3.1901, a 21 anni, "Hohenzollern".

**Giannino Maria Antonia** Moglie di Giovanni Di Vito, madre di Gaetano. Nata nel 1876. Emigrò in America col marito tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Maria Antonia morì nel 1945.

**Giannino Vincenzo** Classe 1900, in America dall'1.8.1922, a 22 anni, sposato, da Napoli con "Conte Rosso".

**Girolamo Agostino** Nacque nel 1860, negli USA dal 23.5.1910, a 50 anni, sposato, giunse con la nave “Duca D’Aosta”.

**Girolamo Federico** Fu Giovanni. Emigrato a Boston all’inizio del Novecento.

**Girolamo Luigia** Anno di nascita 1885, negli States dal 18.2.1908, a 23 anni, con “Duca degli Abruzzi”.

**Gnera Amadeo** Si trasferì in America nel 1959, sposò Rita Cotugno, insieme hanno gestito un negozio di pane e pasta.

**Goccia Giulio** Nato il 3.1.1945. Laureato in ingegneria navale e meccanica presso l’Università di Napoli il 2.2.1970. Emigrato l’1.9.1970 a Genova. Fratello di Dionisio (Isiuccio). Ora è in pensione.

**Graziano Angelo** Era del 1899, arrivò negli Stati Uniti il 10.2.1921, a 22 anni, nave “Duca D’Aosta”.

**Graziano Angelo Raffaele** Figlio di Arcangelo. In America tra la fine ‘800 e l’inizio ‘900. E’ tra gli emigrati bonitesi che contribuirono alla riuscita del Palio dell’Addolorata a Bonito, come si deduce da un antico manifesto del 1903.

**Graziano Antonio** Classe 1885, ingresso in America il 19.4.1900, a 15 anni, nave “Kaiser Wilhelm II”.

**Graziano Arcangela** Nata il 9.4.1938. Figlia di Domenico ed Emilia Barletta. Unica femmina di cinque figli, sorella di Aldo, Gustavo, Mario e Gaetano. Emigrò nel 1958, a 20 anni, a Worcester (Inghilterra), presso alcuni parenti e lavorò alla *MetalBox*, azienda di produzione di latta. Si fidanzò con un coetaneo calabrese, di cognome Caparelli, giunto nella stessa città, dove viveva uno zio che aveva sposato una donna inglese, dopo essere stato prigioniero di guerra. Si sposarono nel 1963 ed emigrarono in Svizzera, Paese dove era più facile mettere da parte dei risparmi per ritornare in Italia. Dal 1963 al 1968 vissero a Dottikon, nel cantone tedesco di Aargau, insieme a tre fratelli (**Mario**, **Gustavo** e **Aldo**). In Svizzera Arcangela lavorò alla *Fischer*, azienda tessile. Nel 1966 nacque il primo figlio. Nel 1968 Arcangela e il marito lasciarono la Svizzera e si trasferirono a Cosenza dove acquistarono casa. Da quella data Arcangela visse in Calabria con altri due figli. Attualmente è vedova, i figli si sono sposati (uno è emigrato nel Nord Italia), ha due nipoti.<sup>160</sup>

**Graziano Assunta** Nata nel 1902, sbarcata ad Ellis Island il 18.6.1905, a 3 anni, viaggiò con la nave “Città di Milano”.

**Graziano Carlo** Era del 1876. Figlio di Antonio. Giunse negli USA il 9.5.1899, a 23 anni, nave “Tartar Prince”. In seguito si trasferì a Boston. Sua moglie si chiamava Giuseppa Minichiello. Nel 1912 il suo nome compare nell’elenco degli emigrati bonitesi

---

<sup>160</sup> Per queste informazioni e per le fotografie ringraziamo il figlio della signora Arcangela, il sig. Giuseppe Caparelli.

che raccolsero dei fondi per costruire la targa a Bonito in onore di Francesco Tedesco. Morì a Bonito il 3 settembre 1958.

**Graziano Carlo** Nato a Bonito il 20 maggio del 1938. Ordinato sacerdote il 7 maggio 1961 nella Chiesa Madre di Bonito. In Italia è stato insegnante di Religione. Dal 1970 risiede negli Stati Uniti, dove ha dato un notevole contributo per la valorizzazione della lingua e della cultura italiana. Ha una laurea in Psicologia e una in Lettere. E' stato docente di italiano nelle scuole di New York, divenendo professore di ruolo di lingua italiana presso la "John Pershing Junior High School" di Brooklyn. Nel 1985 ha pubblicato *Dialoghi Simpatici*, un libro di letture per gli studenti d'italiano, per le edizioni National Textbook Company. Nel 1987, presso la stessa casa editrice, ha pubblicato *Italian Verbs and Essentials of Grammar*, un compendio esauriente della grammatica e sintassi italiana per gli studenti universitari. Questa grammatica, oltre che negli Stati Uniti, è diffusa anche negli altri paesi di lingua inglese, come il Canada, l'Australia e l'Inghilterra; ne è stata fatta anche una versione in Romania. Pur dimorando all'estero, Carlo Graziano ha sempre mantenuto intenso il suo amore verso il paese natio. Qualificate e importanti sue pubblicazioni hanno arricchito il panorama di studi di storia locale. Tra i suoi libri ricordiamo: *Storia di Bonito* (1988), *Il dialetto di Bonito* (1989), *Le antiche chiese di Bonito* (1991), e una serie di preziose pubblicazioni frutto di ricerche storiche su vari argomenti, che nel 2006 hanno trovato la loro giusta e organica collocazione nel volume antologico *Bonetum in Hirpinis*.

**Graziano Carmine** Nacque nel 1885. Emigrato in America nel 1913 (giunse a New York il 24 gennaio, con la nave "Cincinnati") all'età di 28 anni, dopo aver terminato la guerra del 1911-12 contro la Turchia (detta anche la "Guerra di Libia"). Fratello di Fiore e di Carlo. Carmine era il padre di Antonio e nonno di don Carlo Graziano, lo storico di Bonito.

**Graziano Emilio** Classe 1883. Figlio di Vincenzo. A New York dal 9.3.1898, a 15 anni, nave "Kaiser Wilhelm II". Più tardi si trasferì a Boston.

**Graziano Fabio Antonio** Nato nel 1882, arrivò negli Stati Uniti il 28.3.1899, a 17 anni, nave "California".

**Graziano Fiore** Classe 1883. Figlio di Antonio. Giunto negli USA il 9.5.1899, a 16 anni, nave "Tartar Prince". Il nome di battesimo era Fiorentino, ma conosciuto da tutti come Fiore. In un manifesto del 1903 risulta tra gli emigrati bonitesi che sostennero a distanza il Palio dell'Addolorata di Bonito. Inoltre, in un manifesto del 1912 il suo nome compare tra i bonitesi emigrati che aiutarono ad erigere una targa-ricordo in onore di un cittadino illustre.

**Graziano Maria Cristina** Nata nel 1892, ingresso negli USA il 4.7.1922, a 30 anni, sposata, nave “Colombo”.

**Graziano Nicolantonio** Emigrato in America agli inizi del ‘900. Ha vissuto a Boston. Era il cugino del nonno di don Carlo Graziano, il sacerdote di Bonito.

**Graziano Vincenzo** Figlio di Antonio. Emigrato in America. Tra gli artefici della raccolta di fondi nel 1898 tra gli emigrati bonitesi, per sostenere la festa della Madonna dell’Assunta a Bonito.

**Graziosi Carmine** Nato il 10.4.1934. Emigrato a Boston (USA) nel 1955. Ritornato in Italia nel 1985 vive a San Mauro Pascoli (Forlì) ove ha sposato la romagnola Marcella Zanni.

**Greci Antonio** Anno di nascita 1869, sbarcò sulle coste nord-americane il 5.6.1893, a 24 anni, con “Charles Martel”. E’ uno dei primi bonitesi emigrati.

**Greci Dionisio** Classe 1876, entrato in America il 5.6.1893, a 17 anni. Fu uno dei primi bonitesi emigrati in America.

**Greci Filomena** Del 1871, giunse in USA il 19.7.1901, a 30 anni, con nave “Olbia”.

**Greci Giuseppe** Classe 1837, arrivò ad Ellis Island l’8.3.1900, a 63 anni, da Napoli con nave “Werra”. E’ stato uno dei più anziani bonitesi emigrati in America.

**Grieci Alessandro** Nacque nel 1898, sbarcò in America il 3.6.1899, a 1 anno, nave “Kaiser Wilhelm II”.

**Grieci Angelo** Classe 1887, negli USA dal 10.3.1910, a 23 anni, nave “Europa”.

**Grieci Antonio** Nato il 4.3.1952. Emigrato all’età di 14 anni a Rimini, dove tuttora vive. Imprenditore.

**Grieci Carmela** Nata il 12.2.1942, emigrata a Rimini nel 1966.

**Grieci Carmine** Nato nel 1894, sbarcò in America il 4.3.1911, a 17 anni, nave “Taormina”.

**Grieci Concetta** Nata il 19.3.1938, emigrata a Halifax W.Yorks (Gran Bretagna).

**Grieci Criostonis (?) Crisantonio (?) Cesareantonio (?)** Era del 1875, arrivò in America il 5.6.1900, a 25 anni, sposato, giunse con la nave “Hesperia”. Poi tornò in Italia. Emigrò una seconda volta giungendo ad Ellis Island il 10.3.1905, a 29 anni, con la nave “Nord America”. A causa di errori nella trascrizione dei suoi dati anagrafici nel registro degli emigrati ad Ellis Island, non è possibile determinare esattamente il suo nome di battesimo.

**Grieci Fedele** La famiglia abitava nella contrada Morroni. Trasferito a Como. Progettista. Ha contribuito a realizzare diverse apparecchiature utilizzate nell'industria automobilistica. Una di queste si chiama *Multirobot* ed è impiegata per la fase di allineamento e assetto delle ruote delle automobili.

**Grieci Giocondo** Nato il 15.7.1945, emigrato a Rimini nel 1966, ove attualmente vive. Artigiano

**Grieci Giuseppe** Nato l'11.3.1916, agricoltore, emigrato a Rimini nel 1966 ove è deceduto il 19.3.2001.

**Grieci Luisa** Nata il 4.7.1926, emigrata a José Leon Suarez (Argentina).

**Grieci Maria Giuseppa** Nata il 12.7.1924. Emigrata nel 1958 a Novellara (Reggio Emilia) ove vive tuttora.

**Grieci Massimina** Nata nel 1926. Emigrata nel 1956 in Svizzera con il marito Tufo Ernesto. Ritornata in Italia si trasferì a Novellara (Reggio Emilia) ove è deceduta il 16.5.1998.

**Grieci Palmira** Nata il 7.3.1934, trasferitasi a Everett, Mass. (USA).

**Grieci Pasquale** Classe 1873, giunse negli States il 20.4.1899, a 26 anni. Partì dalla Francia, da Boulogne-sur-mer, con la nave "Rotterdam".

**Grieci Raffaella** Nata il 29.4.1928, emigrata ad Halifax W.Yorks (Regno Unito).

**Grieci Teresa** Nacque nel 1891, entrò negli USA il 4.12.1913, a 22 anni, da Napoli con la nave "San Guglielmo".

**Grieci Umberto** Figlio di Sapatello. Emigrato in Toscana.

**Grieco Adele** Sorella di Orestina (moglie di Gennaro Belmonte). Emigrata in Inghilterra negli anni '50.

**Grieco Agostino** Nacque nel 1901, ingresso negli Stati Uniti il 12.5.1921, a 20 anni, sposato, viaggiò con la nave "Duca degli Abruzzi".

**Grieco Alberto** Nato il 2.11.1941, emigrato a Arth (Svizzera).

**Grieco Alessandra** Nata il 9.6.1915, emigrata a Medford, Mass. (USA).

**Grieco Alessandro** Nato a Bonito da Antonio, emigrò negli USA e morì in America vittima di un incidente.

**Grieco Alessandro** Nato il 13.4.1971 ad Avellino, emigrato a Paterson (USA).

**Grieco Alfonso** Nato l'11.3.1944, emigrato a Basilea (Svizzera).

**Grieco Anna** Figlia di Giuseppe. Emigrata negli USA dove è morta negli anni '90.

**Grieco Antonino** Emigrato in Toscana a Rapolano Terme (SI).

**Grieco Antonio** Era del 1863, arrivò negli USA il 16.6.1893, a 30 anni, da Napoli con la nave "Alsatia". Fu uno dei primi bonitesi emigrati in America.

**Grieco Antonio** Nato nel 1876, in America dal 16.8.1906, a 30 anni, da Napoli con "Sicilia".

**Grieco Antonio** Classe 1864, arrivò a New York il 27.5.1910, a 46 anni, sposato, da Napoli con "Mendoza". Progettò di portare tutta la famiglia in America, ma il progetto non andò in porto anche in seguito alla disgrazia della morte del figlio Alessandro, scomparso in America in circostanze tragiche. Dopo alcuni anni decise di tornare in Italia. Morì nel 1944. E' il bisnonno di uno degli autori di questa ricerca, Emanuele Grieco.

**Grieco Antonio** Nato nel 1940. La famiglia stava a Morrioni, zona Mastandrea. Emigrato per molti anni in Svizzera, lì sono nati i suoi due figli. Poi con la famiglia si trasferì in Toscana a Rapolano. Antonio ha sempre avuto una grande passione e un notevole talento per il disegno. Ha fatto per anni il falegname e poi il marmista. La moglie, Isabella, è spagnola.

**Grieco Antonio** Abitava a Morrioni, si trasferì a Lucignano, in provincia di Arezzo.

**Grieco Antonio** Nato a Bonito l'1 gennaio 1924, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1950 sposò ad Avellino Margherita Belmonte, da cui ha avuto tre figli: Marineva, Giulio, Emanuele. Di professione agente della Polizia dello Stato, dopo aver lavorato a Genova e ad Ancona nel 1950 fu trasferito a Bologna dove vi è rimasto fino alla pensione ottenuta nel 1982. Da quel momento vive a Sinalunga (SI).

**Grieco Antonio** Figlio di Giuseppe. Emigrò negli Stati Uniti. Negli anni '90, tornato in Italia per fare visita alla madre, morì improvvisamente.

**Grieco Arturo** Padre di Alfonso (e nonno omonimo di Arturo, colonnello dell'Aeronautica Militare). Emigrò in America insieme al figlio Umberto.

**Grieco Arturo** Nato nel 1951. Figlio di Alfonso e di Maria Grieco. Dopo l'Accademia di Pozzuoli si è arruolato nell'Aeronautica Militare, e fino ad oggi ha compiuto una brillante carriera militare fino al grado di colonnello. Ha vissuto molti anni a Cervia (Ra) e poi a Roma, svolgendo il suo servizio al Ministero della Difesa. La moglie si chiama Anna Merola, di Napoli.

**Grieco Assunta** Nata a Bonito nel 1921, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1953 andò a Siena e poi a Firenze, dove sposò Marino Turchi da cui ebbe tre figli: Franchina, Giuliana, Roberto. Assunta è deceduta nel 1997.

**Grieco Berardino** Classe 1888, giunse ad Ellis Island il 19.5.1911, a 23 anni, da Napoli con il piroscafo "Taormina".

**Grieco Biagio** Figlio di Giuseppe (Peppo), nipote di Biagio (Biaso), fratello di Giovanni. Nato nel 1950. Emigrò per vari anni nel Nord Italia.

**Grieco Carmine** Fratello di Silvio. Emigrato in Venezuela. Abitava in zona Mastandrea.

**Grieco Ciriaco** Nato l'1.1.1944, emigrato a Medford, Mass. (USA).

**Grieco Elisa** Figlia di Giuseppe, emigrata negli USA dove vive attualmente.

**Grieco Emanuele** Nato nel 1898, figlio di Antonio e di Assunta Belmonte. Agricoltore, agli inizi degli anni '50 vendette il suo podere all'On. Covelli e si trasferì con la famiglia ad Asciano (Siena) dove ha vissuto fino alla morte avvenuta il 28 marzo 1987.

**Grieco Enrico** Era parente di Giulia Grieco (vittima dei bombardamenti del 1943 a Bonito). Era ufficiale dell'Esercito. Fu comandante a Bruxelles e poi in Congo. Una sua lettera del 1904 descrive il suo servizio e la realtà di quell'epoca. Vedi il testo nella prima parte di questo libro alla sezione "Lettere".

**Grieco Ercole** Nacque nel 1899. Fratello di Vincenzo. A New York USA dal 30.12.1920, a 21 anni., con la nave "America". In seguito si trasferì a Boston, lavorando come operaio.

**Grieco Ettore** Era del 1896, sbarcò negli USA il 25.12.1920, a 24 anni. Poi rientrò in Italia dove svolse la professione di esattore comunale.

**Grieco Eugenio** Classe 1891, negli States dal 24.5.1912, a 21 anni, con la nave "San Giorgio".

**Grieco Fedele** Si trasferì a Como. Professione perito elettronico.

**Grieco Federico** Emigrato in America. Si trasferirono negli USA anche i figli Stefania, Alessandro e Massimo. E' rientrato in Italia, vive a Bonito.

**Grieco Fioravante** Nato il 5.3.1932, trasferitosi a El Callao (Venezuela).

**Grieco Frantz** Figlio di Attilio Grieco (medico e sindaco di Bonito); padre di Aldo Grieco (medico, residente a Grosseto). Frantz fu Ingegnere e si trasferì a Roma.

**Grieco Fulvio** Nato nel 1939, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1953 si trasferì ad Asciano (Si) con la famiglia. Ha sposato Ida De Cicco (di Apice), da cui ha avuto tre figli: Gianmichele, Daniela, Daniele. Fulvio con la famiglia è rimasto ad Asciano, di professione camionista, ora è in pensione.

**Grieco Generoso** Anno di nascita 1846, sbarcato negli Stati Uniti il 3.7.1906, a 60 anni, sposato, viaggiò con la nave "Slavonia".

**Grieco Gerarda** Nata nel 1936, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1953 la sua famiglia vendette il podere a Bonito e ne acquistò uno in località Vaccarecce, nel

comune di Asciano (Si). Gerarda sposò il sig. Farnetani da cui ebbe due figlie: Ivana e Anna. Rimasta vedova si risposò con Osvaldo Pompeo, vive a Greve in Chianti (Fi).

**Grieco Gilda** Sorella di Adele e Orestina, sposata con il sig. Grieci, emigrata negli anni '50 a Foiano (Arezzo). La figlia ha aperto un agriturismo in Toscana.

**Grieco Gino** Nato ne 1942, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1953 si trasferì con la famiglia in provincia di Siena, poi a Bologna. Sposò Barbara De Gennaro. Di professione tipografo.

**Grieco Giovanni** Nato nel 1896, ingresso in America il 13.3.1912, a 16 anni, con nave "Ancona".

**Grieco Giovanni** Nato il 3.11.1948, vive a Buenos Aires (Argentina).

**Grieco Giuseppantonio** Classe 1897, entrato in America il 5.7.1906, a 9 anni.

**Grieco Giuseppe** Nato l'1.5.1941, emigrato a Blackburn (Regno Unito).

**Grieco Giuseppe** Anno di nascita 1856, giunse negli USA il 3.7.1906, a 50 anni, sposato, con nave "Slavonia".

**Grieco Giuseppe** Emigrò in America Latina negli anni '50. Padre di Antonio, Roberto, Anna, Elisa e Michele.

**Grieco Giuseppina** Nata nel 1901, arrivò negli States il 7.5.1912, a 11 anni.

**Grieco Giustino** Nato il 19.11.1943, emigrato a Peterborough (Regno Unito).

**Grieco Ida** Nata nel 1930, figlia di Emanuele e Giuseppina Belmonte. All'età di 16 anni entrò in convento nel 1946. Il 10 maggio 1948 a Napoli divenne suora col nome di *Suor Anna* nell'Ordine Domenicano. Ha svolto il suo servizio religioso a Napoli, a Udine, attualmente risiede e svolge il suo ministero a Roma presso la Casa "Mater Dei".

**Grieco Ida (Iduccia)** Emigrò in Inghilterra. Proveniente da Morrone. Deceduta nel 2000.

**Grieco Iolanda** Nata nel 1925, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1953 si trasferì ad Asciano (Si), qui sposò Paolo Mengoli. Iolanda morì nel 1960 in seguito ad un incidente con la motocicletta.

**Grieco Luigi** Era del 1891, entrato a New York il 30.3.1907, a 16 anni, viaggiò con la nave "Città di Napoli".

**Grieco Luigi** Anno di nascita 1890, sbarcò ad Ellis Island (N.Y.) il 24.6.1907, a 17 anni. Era partito da Napoli con la nave "Campania".

**Grieco Manfredi** Classe 1890, entrato negli USA il 18.11.1906, a 16 anni, con il bastimento "Prinzess Irene".



**Grieco Marco** Nacque nel 1866, negli USA dal 30.8.1901, a 35 anni, con “Karamania”.

**Grieco Maria** Nata il 17.9.1922, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1953 emigrò con la famiglia di origine in Toscana. Sposò Alfonso Grieco (morto nel 1976) e ha avuto un figlio: Arturo. Con la propria famiglia tornò nei luoghi natali. Dopo aver vissuto in contrada Morroni si trasferì a Castel del Lago (BN), poi ad Apice (BN). Rimasta vedova si trasferì ad Asciano (SI) presso l’anziano genitore, poi dal figlio a Cervia (RA), e infine a Roma, dove è morta il 14.2.2008.

**Grieco Maria Carmela** Nata nel 1906, ingresso in America il 7.5.1912, a 6 anni, con la nave “America”.

**Grieco Mario** Nato nel 1932, da Emanuele e da Giuseppina Belmonte. Nel 1953 emigrò in Toscana, poi si trasferì a Bologna, dove ha sposato Palmira Masiello (di Apice), hanno avuto un figlio, Mauro. Mario di professione è stato operaio.

**Grieco Massimo Antonio** Nato il 13.6.1973, emigrato a Closter (USA).

**Grieco Michelina** Del 1895, sbarcata negli USA il 6.7.1914, a 19 anni. Partì da Genova.

**Grieco Pasquale** Anno di nascita 1862, arrivò negli USA il 27.6.1905, a 43 anni, sposato, da Napoli con “Sicilian Prince”.

**Grieco Pasquale** Classe 1897, giunse a New York il 12.4.1911, a 14 anni, con la nave “Taormina”.

**Grieco Peppina** Abitava a Morroni, zona Mastandrea. Emigrò a Bologna dove ha sposato Umberto Grieco, figlio di Emanuele e Giuseppina Belmonte.

**Grieco Raffaele** Nato nel 1896, arrivò negli Stati Uniti il 7.5.1912, a 16 anni, con la nave “America”.

**Grieco Raffaele** Le figlie se ne andarono in Inghilterra. Una di queste si chiama Iduccia.

**Grieco Roberto** Figlio di Giuseppe. Emigrò in Svizzera. Ora vive in Italia, a Morroni.

**Grieco Rocco** Nato nel 1933, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1953 emigrò con la famiglia in Toscana, poi a Bologna, dove ha sposato Paola Di Antonio, da cui ha avuto due figli: Massimiliano e Fabio. Rocco di professione era operaio, ora è in pensione.

**Grieco Rosa** Nata il 25.2.1932, risiede a Nottingham (Regno Unito).

**Grieco Rosaria** Nata nel 1934, da Emanuele e Giuseppina Belmonte. Nel 1953 lei e la sua famiglia si trasferirono in un podere in provincia di Siena. Sposò Palmiro, si trasferì a Firenze e ebbe due figli: Gabriele e Manilo (che abitano e lavorano a Firenze).

**Grieco Sabato** Nato il 15.3.1934, emigrato a Somerville, Mass. (USA).

**Grieco Teresa** Nata l'1.7.1931, vive a Oldbury W.M. (Regno Unito).

**Grieco Teresina** Figlia di Arturo, sorella di Alfonso. Trasferitasi con la famiglia in provincia di Siena.

**Grieco Vincenzo** Nato nel 1937. Emigrato negli USA. Ha lavorato a Boston in una fabbrica di scarpe.

**Grieco Umberto** Nato nel 1928, si trasferì in provincia di Siena con la famiglia nel 1953. Poi andò a Bologna. Ha lavorato come addetto alla vigilanza in una fabbrica. Ha sposato Peppina Grieco (di Bonito, zona Mastandrea), ha avuto due figli: Tullio e Luca.

## I

**Imbriani Michele** Tra gli emigrati bonitensi in America che nel 1912 raccolsero delle somme su proposta del sindaco Crescenzo Miletta per creare una targa in omaggio del concittadino onorario di Bonito il Ministro Francesco Tedesco.

**Imperiale Antonio** Nato nel 1863. Emigrato in America. Giunse a New York il 24.2.1897, a 34 anni, con la nave "Patria". In seguito tornò in Italia. Decise di espatriare di nuovo e, dopo essersi sposato, arrivò negli USA il 2.4.1901, a 38 anni. In questo secondo caso era partito da Brema (Germania) con la nave "Trave".

**Inglese Carmela** Del 1855, in America dall'8.12.1911, a 56 anni, sposata, partì con la nave "Ancona".

**Inglese Celesta** Tra gli emigrati a New York che nel 1898 versarono dei soldi per aiutare l'allestimento della festa dell'Assunta in patria.

**Inglese Ida** Nata nel 1902, negli USA dall'8.12.1911, a 9 anni.

**Inglese Rosalia** Anno di nascita 1892, negli States dall'8.12.1911, a 19 anni.

## J

**Jarrobino Angelo** Nato nel 1879. Giunse negli USA il 13.6.1901, a 22 anni, sposato, con la nave "Isola di Levanzo".

**Jarrobino Carmela** Nata nel 1910. Giunse in America il 4.12.1913, a 3 anni, a bordo della nave "San Guglielmo".

**Jarrofino Crescenzo** Nato nel 1875. Entrò negli Stati Uniti il 4.12.1913, a 38 anni, con la nave "S. Guglielmo".

**Jarrofino Pasquale** Nato nel 1898. Arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 25.3.1914, a 16 anni, con la nave "Hamburg".

**Jarrofino Rocco** Nato nel 1868. Sbarcato a New York il 30.3.1896, a 28 anni, sposato, con la nave "Massilia", che partita da Napoli aveva fatto tappa a Marsiglia.

## L

**La Penta Antonio** Nato nel 1879. Arrivò negli USA il 23.3.1900, a 21 anni, con la nave "Massilia".

**La Penta Gaetano** Nato nel 1900. Giunse in America, col padre Giovanni, l'11.7.1911, a 11 anni, con la nave "Ancona".

**La Penta Giovanni** Nato nel 1875. Entrò negli Stati Uniti l'11.7.1911, a 36 anni, sposato, aveva viaggiato con la nave "Ancona", accompagnando il figlio Gaetano.

**La Porta Pasqualina** Nata il 19.9.1935. Sorella di Antonietta. Emigrata in Inghilterra nel luglio 1955. Nel 1960 si trasferì in Svizzera. Nel 1961 tornò in Gran Bretagna e vi rimase col marito Vinicio Frattolillo fino al 1966. In seguito rientrò a Bonito.

**La Porta Silvio** Emigrato a Carpi (MO).

**La Vecchia Antonio** Figlio di Crescenzo. Emigrato a Boston alla fine dell'800.

**La Vecchia Francesco** Figlio di Crescenzo. In America alla fine dell'800 coi fratelli Antonio e Michele.

**La Vecchia Michele** Figlio di Crescenzo. Emigrato a Boston. Il suo nome, insieme a quello del fratello Antonio, compare in un elenco del 1903 di bonitesi emigrati benefattori.

**La Vecchia Pasquale** Nato il 18.11.1946, risiede a Saugus, Mass. (USA).

**La Vecchia Salvatore** Nato l'8.3.1954 da Ciriaco ed Emilia Ruggiero. Sposato con Mara D'Ambrosio, di Bonito. Laureato in Filosofia. Dal 1986 risiede a Chiavenna (Sondrio). Insegna Storia e Filosofia nel Liceo "Leonardo Da Vinci". E' uno studioso, ha al suo attivo diverse opere. Nel 1995 ha pubblicato, a cura dell'Amministrazione comunale e della Pro Loco, un saggio storico sui fatti del 1860: *La controrivoluzione bonitese del 1860 e le "cause predisponenti" del brigantaggio*. Nel 1999 ha dato alle stampe *Bonidizio - Dizionario Bonitese - Alla ricerca di una comune identità attraverso lo studio della "lingua"*. Inoltre ha scritto tre commedie in dialetto bonitese: *La potea* (2003), *La massaria* (2004) e *La chiazza* (2005). Salvatore torna spesso al paese natale.

**La Vecchia Silvia** Emigrata in Germania negli anni '60 insieme al marito Ignazio Beatrice. Hanno lavorato in quel Paese per 11 anni poi sono tornati in patria.

**La Verde Emanuele** Nato nel 1891, arrivò negli USA (a New York) l'11.6.1906, a 15 anni, con la nave "Nord America".

**Lanno Gabriele** Si trasferì in America alla fine dell'Ottocento.

**Lanno Luigi Antonio** Emigrò a New York alla fine dell'800.

**Lanno Saverio** Classe 1862, giunse negli States il 2.4.1901, a 39 anni, sposato. Era partito da Brema (Germania) con la nave "Trave".

**Lanno Vito** Nato nel 1891, giunse negli USA il 2.4.1901, a 10 anni, con la nave "Trave" partita da Brema.

**Lanza Antonio** Nato nel 1878, arrivò negli USA il 7.3.1902, a 24 anni, con la nave "Tartar Prince".

**Lanza Assunta** Nata nel 1889, sbarcò ad Ellis Island (USA) l'11.10.1906, a 17 anni, con la nave "Napolitan Prince".

**Lanza Paolo** Nato nel 1870. Figlio di Basilio. Entrò in America (a New York) il 24.2.1897, all'età di 27 anni, con la nave "Patria". In seguito si trasferì a Boston.

**Lanza Renata** Nato il 15.6.1955, emigrato a Pretoria (Repubblica Sudafricana).

**Lardieri Antonio** Nato nel 1900. Giunse negli USA il 18.11.1906, a 6 anni, con la nave "Prinzess Irene".

**Lardieri Crescenzo** Nato nel 1875. Sbarcò in America il 13.3.1900, a 15 anni, con la nave "Victoria".

**Lardieri Giuseppe** Emigrato in America, a Brooklyn. Nel 1912 il suo nome era nel celebre appello promosso dal sindaco C. Miletto per sostenere le spese per la targa in onore di F. Tedesco. Molti emigrati risposero positivamente all'appello giunto oltreoceano.

**Lardieri Luigi** Nato nel 1834, sbarcò negli USA il 13.3.1900, a 66 anni, sposato, con la nave "Victoria".

**Lardieri Luigi** Nato nel 1854, arrivò in America il 24.2.1897, a 43 anni, con la nave "Patria".

**Lardieri Michelangelo** Nato nel 1879. Figlio di Antonio. Emigrato in America, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 27.7.1900, a 21 anni, con la nave "Tartar Prince".

**Lardieri Nicola** Nato nel 1899. Arrivò ad Ellis Island (USA) il 13.11.1921, a 22 anni, con la nave “Guglielmo Peirce”.

**Leone Alfredo** Emigrato a Brooklyn, N.Y. (USA). Il suo nome compare nel manifesto del 1912, nell’elenco dei bonitesi emigrati che raccolsero somme per rendere omaggio al concittadino illustre il Ministro Francesco Tedesco.

**Leone Alfredo** Nato l’8.2.1922. Figlio di Salvatore. Di professione sarto. Emigrò in America e ha lavorato insieme col fratello Vincenzo. E’ morto il 24.6.2006.

**Leone Angelo** Emigrato nel 1949 a Boston (USA).

**Leone Antonio** Nato il 26.6.1933, emigrato a Great Harwood Blackburn (Gran Bretagna).

**Leone Arcangela** Era del 1852, ingresso negli USA il 26.11.1907, 55 anni, vedova, giunse con la nave “Nord America”.

**Leone Carmine** Anno di nascita 1889, sbarcato in America il 18.11.1906, a 17 anni, nave “Prinzess Irene”. In seguito rimpatriò. Ripartì per l’America e arrivò ad Ellis Island il 3 dicembre 1912, a 22 anni, sposato. Decise dopo qualche tempo di fare ritorno in Italia. Infine, dieci anni dopo, emigrò ancora e arrivò a New York l’1 dicembre 1922. a 33 anni, partito con la nave “Conte Rosso”.

**Leone Carolina** Nata nel 1885, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 18.9.1901, 16 anni, nave “Liguria”. In seguito tornò a casa. Ripartì per gli USA e arrivò il 30 giugno 1905, a 20 anni, con la nave “Città di Napoli”.

**Leone Cisna** Nata nel 1898, sbarcò negli States il 24.11.1899, a 1 anno, nave “Massilia”.

**Leone Crescenzo** Classe 1887, giunse negli USA il 23.4.1910, a 23 anni, sposato, nave “Perugia”.

**Leone Davide** Nacque nel 1852, arrivò a New York il 28.10.1897, a 45 anni. Partì da Genova, con la nave “Fulda”. Dopo qualche tempo decise di tornare in patria. Emigrò la seconda volta e arrivò a New York il 18 marzo 1903, a 50 anni, con la nave “Nord America”. Il suo nome figura sul manifesto del 1898 firmato dal sindaco di Bonito in cui si ricordano gli emigrati bonitesi in America che versarono delle somme per la festa dell’Assunta a Bonito. Inoltre, scrisse una lettera al sindaco di Bonito Crescenzo Miletta per comunicargli di essersi attivato per l’organizzazione della questua in onore di San Crescenzo Martire presso la comunità bonitese di New York.

**Leone Elvira** Anno di nascita 1870, sbarcata sulle coste americane il 24.11.1899, a 29 anni, sposata, nave “Massilia”.

**Leone Florinda** Emigrata a New York. Nel 1898 fu tra gli emigrati bonitesi in America che contribuì alla raccolta di fondi in onore della festa di Maria Santissima Assunta a Bonito.

**Leone Gennaro** Nato nel 1892, giunse in America il 17.3.1914, a 22 anni, sposato, nave “Taormina”.

**Leone Gioacchino** Emigrato a Brooklyn alla fine dell’Ottocento. Il suo nome è tra gli emigrati bonitensi che nel 1898 vollero devolvere dei fondi per organizzare una dignitosa festa alla Madonna Assunta il 15 agosto in patria, a Bonito. Inoltre, figura anche nel manifesto del 1912 per sottoscrivere una targa in onore di Francesco Tedesco.

**Leone Giovanni** Anno di nascita 1884, entrato negli USA il 20.5.1900, a 16 anni, nave “Christiania”.

**Leone Guglielmo** Si trasferì a Brooklyn, insieme ad altri familiari, tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900.

**Leone Goffredo** Era del 1876, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 29.11.1905, a 29 anni, nave “Furst Bismark”.

**Leone Maria** Nacque nel 1859, arrivò negli Stati Uniti d’America il 17.8.1900, a 41 anni, sposata, nave “Gallia”.

**Leone Melanina** Nata nel 1891, negli States dal 3.12.1912, a 21 anni, viaggiò con la nave “Cincinnati”.

**Leone Nicola** Figlio di Salvatore, fratello di Alfredo e Vincenzo. Emigrato in America. Morto negli USA in circostanze tragiche.

**Leone Nicola Tommaso** Anno di nascita 1887, ingresso negli USA il 9.5.1900, a 13 anni, nave “Ems”. Ha vissuto a Brooklyn (N.Y.).

**Leone Pastore** Del 1887, in America dal 14.8.1911, a 24 anni, sposato, nave “Duca degli Abruzzi”.

**Leone Raimondo** Emigrò a New York negli ultimi anni dell’Ottocento.

**Leone Rocco** Classe 1865, giunto ad Ellis Island (USA) il 21.4.1894, a 39 anni, raggiunse New York via Marsiglia, con la nave “Cachemire”.

**Leone Salvatore** Nacque nel 1874, negli USA dal 25.11.1898, 24 anni, nave “Werra”. Artigiano e artista, abile intagliatore di legno. Nipote del maestro Luigi Leone, Salvatore seguì le orme del celebre zio, emigrò e fece fortuna in America. Morì nel 1956 a 88 anni

**Leone Tiarindo** Nato nel 1877, arrivò negli States il 14.9.1909, a 32 anni, sposato, nave “Europa”.

**Leone Vincenzo** Nato nel 1854. Entrò in America l’1.11.1902, a 48 anni, sposato, aveva viaggiato con la nave “Città di Milano”.

**Leone Vincenzo** Nato il 4.4.1911. Figlio di Salvatore. Emigrò in America, ha vissuto a Brooklyn, era sarto in una fabbrica. Tornò a Bonito nel 1962. Rimpatriò proprio l'anno del terremoto a Bonito e in Irpinia. Riuscì a filmare con una cinepresa portata dall'America i danni del terremoto e il paese sconvolto dal grave sisma. Ancora prima aveva ripreso diversi momenti della vita del paese. Questi preziosi documenti sono ora conservati nel Museo di Gaetano Di Vito. Vincenzo è morto il 27.10.1990.

**Lo Conte Carmine** Nato il 27.3.1946, emigrato a Laupen (Svizzera).

**Lo Conte Elisabetta** Entrò nel 1950 come probanda tra le suore dell'Addolorata a Firenze.

**Lo Conte** Fratello di Flavio. Maresciallo dei Carabinieri. Si trasferì a Torino.

**Lo Conte Fiorenzo** Nato il 29.12.1958, emigrato a Visalia, California (USA).

**Lo Conte Francesco** Nato il 27.1.1951, emigrato a Laupen (Svizzera).

**Lo Conte Luigi** Classe 1890, in America dal 15.5.1913, a 23 anni, da Napoli con la "San Giorgio".

**Lo Conte Luigi** Anno di nascita 1884, arrivato negli USA il 19.2.1913, a 29 anni, sposato, da Napoli con la "Hamburg".

**Lo Conte Maria Giuseppa** Nata nel 1892, negli States dal 19.2.1913, a 21 anni, con "Hamburg".

**Lo Conte Pasquale** Classe 1883, ingresso in America il 19.2.1913, a 30 anni, sposato, giunse con la nave "Hamburg".

**Lo Conte Sabato** Nacque nel 1888, arrivato a New York il 26.3.1909, a 21 anni, con la nave "Sannio".

**Lo Priore Alessandro** Emigrato a Boston alla fine dell'800.

**Lo Priore Angelo** Era del 1883, giunse a New York il 28.3.1909, a 26 anni, sposato, viaggiò con la nave "Regina d'Italia".

**Lo Priore Lina** Nata il 25.2.1943, vive a Lanus (Argentina).

**Lo Priore Mariangelo** Nato nel 1890, entrato in America il 22.1.1914, a 24 anni, con la nave "Cincinnati".

**Lo Priore Marianna** Madre di Assunta Luongo, suocera di Pasquale Vazza. Emigrata in Argentina. Morì in quel Paese nel 1970.

**Lo Priore Pasquale** Classe 1888, sbarcato a New York l'1.5.1904, a 16 anni, viaggiò con la nave "Città di Genova". In seguito si trasferì a Boston.

**Lo Priore Rosina** Nata il 27.6.1935, trasferitasi a Lanus (Argentina).

**Lombardo Giulia** Nacque ad Avellino nel 1901, da Consolato e da Assunta Lombardi. Sposata con Antonio Belmonte, carabiniere, nato a Bonito. A 27 anni rimase vedova. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel 1940, si trasferì con le due figlie, Gerardina e Margherita, e la madre, a Bonito nella casa di campagna di alcuni parenti, in località Intrufo. Quattro donne sole, nella campagna di Bonito degli anni '40: fu una vita dura di sacrifici. Lei e le due figlie, provenienti dalla città e con una discreta cultura, organizzarono dei corsi per i ragazzi della zona affinché potessero imparare a leggere e a scrivere. Durante la guerra, Giulia aiutò - come poteva - qualche soldato sbandato e per conto dei familiari si prodigava a scrivere lettere ai soldati, alcuni dei quali prigionieri, in collaborazione con la Croce Rossa. Nel 1950 la sua figlia minore sposò un giovane di Bonito e si trasferì a Bologna. Nel 1959, la sua figlia maggiore emigrò in America per raggiungere il marito. Giulia Lombardo visse a Bonito per 22 anni, fino al 1962. In quell'anno, il terremoto distrusse la sua piccola casa e fu costretta a raggiungere la figlia a Bologna. Nel 1966 si trasferì a Boston (USA) dove è morta il 22 marzo 1969.

**Losanno Alessandro** Figlio di Giuseppantonio. Emigrato a Boston nei primi anni del '900.

**Losanno Angelo Raffaele** Del 1897, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 13.11.1921, a 24 anni, sposato, viaggiò con la nave "Guglielmo Peirce".

**Losanno Antonio** Figlio di Generoso. Si trasferì in America a Boston, nello stato del Massachusett agli inizi del XX secolo.

**Losanno Antonio** Nato il 24.4.1938. Lavorò con Antonio Coviello al Centro logistico della Marina Militare di Codola. Tornato in paese nel 1962. Si impiegò al Comune di Bonito. Ora è in pensione.

**Losanno Dario** Nato nel 1968. Emigrato a Carpi (MO). Professione idraulico.

**Losanno Gino** Emigrato a Reggio Emilia.

**Losanno Giovannantonio** Nato nel 1967. Emigrato a Roma. Laureato in Informatica. Lavora alla Telecom.

**Losanno Giuseppe** Figlio di Crescenzo. In America, col fratello Michelangelo, tra fine '800 e inizi '900.

**Losanno Giuseppe** Nato il 19.1.1947. Dopo gli studi a Roma si trasferì a Modena nel 1974 e si impiegò nel settore dei Beni Culturali. Nel 1978 si trasferì a Benevento al Provveditorato ai Beni Culturali.

**Losanno Giuseppina** (Maria Giuseppa) Trasferita a Carpi (Modena).



**Losanno Michele** Emigrò in America agli inizi del '900. Al suo ritorno aprì in paese un forno a legna.

**Losanno Michelangelo** Figlio di Crescenzo. In America tra fine '800 e inizi '900.

**Losanno Nicola** Nato nel 1871, sbarcato a New York il 12.2.1901, a 31 anni, sposato, partì da Genova con la nave "Kaiserin Maria Theresia".

**Losanno Olga** Nata il 15.6.1955, emigrata a Burlington, Ontario (Canada).

**Losanno Pasquale** Classe 1885, giunto negli States il 29.2.1904, a 19 anni, con "Città di Torino". In seguito rientrò in Italia. Decise di emigrare nuovamente e arrivò a New York il 4.12.1913, con la nave "San Guglielmo".

**Losanno Pasqualina** Anno di nascita 1885, sbarcò in America il 13.11.1921, a 36 anni, sposata.

**Losanno Vincenzo** Nato nel 1872. Figlio di Antonio. Entrato in America l'8.5.1901, a 29 anni, sposato, con la nave "Balilla". Il suo nome compare nella lista degli emigrati bonitesi che nel 1912 contribuirono alle spese per la targa in onore di Francesco Tedesco.

**Losanno Vincenzo** Figlio di Generoso. Emigrato in America ai primi del '900.

**Losanno Vittorio** Nato il 26.1.1926, emigrato a Holliston, Mass. (USA).

**Luongo Angelomichele** Classe 1875, giunto a New York il 31.3.1899, a 24 anni, sposato, da Napoli con la nave "Ems".

**Luongo Anna** Nacque nel 1875, in America dal 5.6.1903, a 28 anni, con "Città di Milano".

**Luongo Assunta** Moglie di Pasquale Vozza. Nata il 14.11.1923, emigrò in Argentina nel 1953 per raggiungere il marito.

**Luongo Carmine** (Minuccio) Emigrato a Bologna.

**Luongo Caterina** Nata nel 1887, ingresso negli USA il 26.2.1909, a 22 anni, con il bastimento "Re d'Italia".

**Luongo Fabio** Emigrato a Modena.

**Luongo Filomena** Nata il 21.1.1931, emigrata a Villa Diamante (Argentina).

**Luongo Gennaro** Classe 1887. Figlio di Vincenzo. Giunse a New York il 13.6.1901, a 24 anni, con "Isola di Levanzo". Poi rientrò in patria. Emigrò la seconda volta in America quattro anni dopo, arrivando a New York il 7.6.1905, con la nave "Cretic". In seguito si trasferì a Boston.

**Luongo Giuseppe** Anno di nascita 1875, entrato negli States il 28.3.1899, a 24 anni, con “California”.

**Luongo Nicola** Nato nel 1896, sbarcato ad Ellis Island il 4.8.1913, a 17 anni, con “Hamburg”.

**Luongo Pasquale** Nacque nel 1883, negli States dal 24.6.1907, a 24 anni, con “Campania”. In seguito rimpatriò. Poi partì per l’America la seconda volta, sei anni più tardi, dopo essersi sposato, giungendo a New York il 17 aprile 1913, con la nave “Cincinnati”.

**Luongo Pasquale** Anno di nascita 1884, a New York dal 18.3.1913, a 29 anni, sposato, con la nave “San Guglielmo”.

**Luongo Pasqualantonio** Classe 1884, in America dal 26.2.1909, a 25 anni, sposato, con “Re d’Italia”.

**Luongo Tommaso** Nato nel 1868, giunse oltreoceano il 28.3.1909, a 41 anni, sposato, con “Regina d’Italia”. Visse a New York.

## M

**Maffeo Filippo** Classe 1874, arrivò a Ellis Island il 4.5.1906, a 32 anni, partito con la nave “Cretic”.

**Maffeo Michele** Figlio di Crescenzo. Emigrato in America all’inizio del ‘900.

**Maffeo Salvatore** Figlio di Crescenzo. Andò in America nei primi del ‘900.

**Maffeo** Tre fratelli della famiglia Maffeo si trasferirono insieme a Reggio Emilia.

**Maffeo Silvano** Emigrato a Carpi (MO).

**Magno Adamo** Nato nel 1898, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 6.11.1914, a 16 anni, con il piroscafo “Sant’Anna”.

**Magno Amerigo** Anno di nascita 1903, arrivò in America il 6.11.1912, a 9 anni, con “Moltke”.

**Magno Amoroso** Nato nel 1888, giunse negli States il 9.5.1899, a 11 anni, con “Tartar Prince”.

**Magno Angelo Raffaele** Nacque nel 1875, arrivò negli USA il 6.11.1912, a 37 anni, sposato, da Napoli con “Moltke”.

**Magno Carlo** Figlio di P. Marino. Emigrato a Boston alla fine dell’800. Sposato con Anna Merola.

**Magno Carlo** Anno di nascita 1901, arrivato a New York il 23.4.1921, a 20 anni, sposato, viaggiò con la nave “Dante Alighieri”.

**Magno Carlotta** Nacque nel 1832. Figlia di Michele. Sbarcò a New York il 9.3.1898, a 66 anni, vedova, da Napoli con “Kaiser Wilhelm II”. E’ forse l’emigrata bonitese più anziana. In seguito si trasferì a Boston.

**Magno Concetta** Nata nel 1911, giunse negli USA il 6.11.1912, aveva 1 anno, da Napoli con “Moltke”. Una delle emigrate bonitese più giovani.

**Magno Gennaro** Del 1855, giunse negli States il 9.5.1899, a 44 anni, sposato, con la nave “Tartar Prince”.

**Magno Livia** Nata nel 1906, arrivò in America il 6.11.1912, a 6 anni, con “Moltke”.

**Magno Maria Grazia** Nata nel 1875, sbarcò sulle coste americane il 6.11.1912, a 37 anni, sposata, con “Moltke”.

**Magno Raffaele** Emigrò a New York alla fine del XIX secolo.

**Manganelli Fausto** Figlio di Giuseppe, fratello di Michele. Si è trasferito a Cisterna di Latina. Presidente dell’ ICCREA (settore bancario).

**Manganelli Michele** Nato nel 1933. Figlio di Giuseppe, nipote di Elenino Manganelli (che fu sindaco di Pietradefusi). Padre di Alberto (funzionario di banca e giovane scrittore). Si è trasferito a Nerola (Roma). Ispettore della Banca d’Italia.

**Manganiello Filomena** Anno di nascita 1880, ingresso negli USA il 29.4.1902, a 22 anni, sposata, arrivò con la nave “Città di Torino”.

**Manganiello Maria Giuseppa** Nata nel 1877, entrata negli Stati Uniti il 3.12.1903, a 26 anni, con “Città di Napoli”.

**Manganiello Maria Martina** Nacque nel 1882, giunse ad Ellis Island (USA) il 3.12.1903, a 21 anni, con “Città di Napoli”.

**Marano Antonio** Nato il 3.4.1951, emigrato ad Albstadt (Germania).

**Marano Nicola** Nato nel 1878. Figlio di Orazio. Emigrato Negli USA (New York) e giunto ad Ellis island il 7.6.1897, con la nave “Patria”. In seguito si trasferì a Boston.

**Marengi Edda** Trasferitasi a Roma col marito.

**Marengi Emma** Nata il 14.2.1929. Figlia di Gaetano. Si sposò per procura, lo sposo, già emigrato, si fece rappresentare da suo fratello, la funzione fu officiata dall’ Arciprete G. De Michele. In seguito anche Emma si trasferì a Buenos Aires (Argentina).

**Marengi Flora** Nata il 12.12.1930, vive a José Leon Suarez (Argentina).

**Marengli Francesco** Classe 1888, entrò a New York il 10.3.1905, a 17 anni, con la nave “Nord America”. In seguito si trasferì a Boston.

**Marengli Gerardo** Nato nel 1917, Docente e Studioso di fama nazionale e internazionale. In seguito a concorso, venne nominato libero docente di letteratura greca presso le Università dello Stato. Nel 1963 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri gli fu assegnato il premio di cultura per la sua attività di studioso sia in Italia che all’Estero. Fu anche preside al liceo di Ariano Irpino e docente all’Università di Messina. Venne promosso ispettore generale del Ministero della Pubblica Istruzione. Fu eletto Preside della Facoltà di Lettere presso la sede universitaria di Salerno. Ha tradotto, commentato e curato l’edizione critica di numerose opere di autori classici, sia latini che greci, tra cui il filosofo Aristotele.

**Marengli Giovanna** Anno di nascita 1893, in America dall’8.12.1911, a 18 anni, con nave “Ancona”.

**Marengli Giuseppe** Nacque nel 1853, arrivò in America il 22.11.1901, a 48 anni, sposato, aveva viaggiato con la nave “Lombardia”. Poi tornò in patria. Infine decise di tornare in America 5 anni dopo e partì con la nave “Prinzess Irene” giunse ad Ellis Island il 18.11.1906.

**Marengli Giuseppe** Anno di nascita 1841, negli USA dal 22.11.1901, a 60 anni, sposato, viaggiò con la nave “Lombardia”.

**Marengli Maria** Nata nel 1899, arrivò a New York il 30.12.1920, a 21 anni, con il piroscafo “America”.

**Marengli Rosa** Emigrata a Boston. Figlia di Vincenzo.

**Marengli Vincenzo** Nato nel 1877. Emigrò più volte verso l’America. Nel 1895 all’età di 18 anni, di nuovo nel 1913 all’età di 33 anni; nel 1919 all’età di 42 anni e nel 1924 all’età di 47 anni. Ebbe tre figli: Rosa (anche lei emigrata a Boston), Gerardo (il futuro professore universitario) e Ada.

**Mariano Angelo** Nacque il 6.6.1881. Emigrato in America, arrivò ad Ellis Island (N.Y.) l’8.4.1921, a 40 anni. Viaggiò con la nave “Caserta”. In seguito si trasferì a Boston. Sposato, lasciò in Italia la moglie e i figli. Lavorava come minatore nelle cave di pietra. Per quei tempi, i salari erano abbastanza alti, considerata anche la fatica e la pericolosità del lavoro. Nei momenti liberi dal lavoro di minatore, per guadagnare di più e mandare a casa più soldi, faceva il lustrascarpe nelle piazze della città. Spesso tornava a casa dalla famiglia, anche per portare le rimesse. A quei tempi il viaggio in nave durava 15 giorni. Morì nel 1968.

**Mariano Arcangelo** Fu Carlo. Emigrò in America tra fine ‘800 e inizi ‘900.

**Mariano Arcangelo** (detto Linuccio) Nato nel 1933. Nel 1946, a 13 anni, emigrò negli USA. E’ diventato un affermato cardiologo del General Hospital di Boston.

**Mariano Carlino** Emigrato in America, ha vissuto a Boston lavorando come muratore. In seguito lo raggiunse il figlio Linuccio.

**Mariano Concetta** Nata il 12.12.1908. Emigrò in Argentina, con alcuni dei suoi figli, Vincenzo e Giulia Olivola, per raggiungere il marito Filippo Olivola, emigrato anni prima. Concetta lavorò come operaia. Tornò in Italia una sola volta per salutare i fratelli. Morì in Argentina nel 1986.

**Mariano Gerardo** Nato il 23.3.1938. Figlio di Arcangelo e di Ada Marengi. Gerardo emigrò negli USA negli anni '60. Risiede a Waltham, Mass. (USA). Gerardino, com'è conosciuto in paese, è una personalità di rilievo negli USA. Laureato all'Università di Napoli è stato prima docente in Italia e poi ha insegnato anche in America, per 9 anni all'High School (Liceo) di Waltham. In seguito, ha scelto con coraggio la carriera imprenditoriale e ha aperto un rinomato ristorante a Sommerville. Ha raccontato la sua esperienza di emigrato nel film di Pino Tordiglione, *Bonito, tra passato e presente*. Ogni estate torna a Bonito per le vacanze.

**Masiello Antonio, Costantino e Giulia** Della contrada Morroni. Emigrati a Guazzino, frazione del comune di Sinalunga, provincia di Siena.

**Masiello Gennaro** Fu uno degli emigrati bonitesi che si trasferirono a New York alla fine dell'Ottocento.

**Masiello Giuseppe** Emigrato negli USA, a Newark (New Jersey), i primi anni del '900.

**Masiello Pasquale** Si trasferì in America negli ultimi anni dell'Ottocento.

**Masiello Pellegrino** Benefattore. Nativo di Bonito, emigrato in America. In S. Maria della Neve a Morroni, con £ 130.000 raccolte anche da altri fedeli emigrati negli Stati Uniti, nel 1955 venne messa in opera un'elegante balaustra in marmo.

**Masone Angelo Raffaele** Nato nel 1887. Emigrato in America, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 29.2.1904, a 17 anni, con la nave "Città di Torino". In seguito rientrò in Italia. Poi scelse di espatriare di nuovo e raggiunse New York il 4.3.1911 a 24 anni. Successivamente si trasferì a Boston.

**Masone Antonio** Nato nel 1881. Arrivò negli USA il 28.10.1897, a 16 anni. Era partito da Genova, con la nave "Fulda".

**Masone Fiorentino** Nato nel 1911, giunse in America il 19.12.1919, a 8 anni, con la nave "Duca D'Aosta".

**Masone Nicola** Nato nel 1896. Sbarcò ad Ellis Island (USA) il 5.12.1898, a 2 anni, con la nave "Hesperia".

**Masone Nicoletta** Nata nel 1864, arrivò in America il 5.12.1898, a 34 anni, sposata, con la nave "Hesperia".

**Masone Noè** Nato nel 1897, giunse ad Ellis Island (USA) il 14.5.1913, a 16 anni, con la nave “Stampalia”.

**Mauriello Felice** Nato nel 1875. Figlio di Lorenzo. Sbarcò a New York il 29.5.1893, a 18 anni. Era partito da Napoli con la nave “Cachemire”. Uno dei primi bonitesi emigrati. Il suo nome compare in un elenco, pubblicato nel 1903, di emigrati nelle Americhe che raccolsero fondi per il Palio dell’Addolorata che si venerava nella chiesa dell’Oratorio di Bonito.

**Mauriello Gabriele** Nato nel 1877. Figlio di Lorenzo. Arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 6.3.1901, a 24 anni. Era partito con la nave “Hohenzollern”. In seguito si spostò a Boston.

**Mauriello Giovanni** Figlio di Lorenzo. Coi fratelli Felice e Gabriele era a Boston tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento.

**Merola Alberto** Nato il 15.1.1958, emigrato a Pfaeffikon (Svizzera).

**Merola Amilcare (senior)** Fu Annibale. Si trasferì in America, a Boston. Il suo nome compare nel manifesto del 1903 che ricorda gli emigrati bonitesi nelle Americhe che contribuirono alla riuscita del Palio dell’Addolorata, la cui sacra immagine si venerava nella chiesa dell’Oratorio di Bonito. Tragico il destino di Amilcare. In America rimase vittima di un gravissimo incidente sul lavoro: morì schiacciato da un treno.

**Merola Amilcare (junior)** Nipote del precedente. Anch’egli, come il nonno, emigrò in America, con la moglie Marisa Cotugno (figlia di Giuseppe). Partì per gli USA il 23.11.1957. Ha vissuto a Brooklyn (N.Y.). Con lui partì anche la moglie Marisa Cotugno. Tornarono in patria nel 1969. Ora vivono a Bonito.

**Merola Anna** Figlia di Amilcare (*senior*). Emigrò negli USA nel 1927. Era la moglie di Magno Carlo.

**Merola Antonio** Emigrato negli USA nel 1956, con la madre raggiunse lì il padre Vincenzo. Antonio ha vissuto molti anni a New York, prima lavorando come barbiere; in seguito si impiegò in una banca. Nel 1982 Antonio è tornato a Bonito.

**Merola Ascanio** Del 1885, in America dal 12.10.1899, a 14 anni, con nave “Ems”.

**Merola Assunta** Nata il 12.1.1925, emigrata a Buenos Aires (Argentina).

**Merola Eligio** Nato l’1.2.1928, emigrato a Buenos Aires (Argentina). Aveva una ditta di trasporti con pullman. E’ morto in Argentina.

**Merola Eugenio** Nato nel 1900, negli States dal 3.7.1922, a 22 anni, con la nave “Guglielmo Peirce”.

**Merola Fabio** Emigrato in Svizzera. Ha sposato una donna della famiglia Losanno.

**Merola Faustino** Anno di nascita 1861, negli USA dal 28.5.1901, a 40 anni, sposato.

**Merola Filippo** Figlio di Antonio. Emigrato a Boston alla fine dell'800.

**Merola Luigino** Nato il 4.5.1949, emigrato a Wald (Zurigo, Svizzera). Si trasferì nel 1974, ha lavorato per 10 anni alla *Sporli*, fabbrica tessile; in seguito si impiegò alla *Keller*, altra azienda del settore tessile. Si sposò in Italia nel 1975 con Assunta Tordiglione (nata il 15.8.1952). Anche la moglie emigrò in Svizzera nel 1975. Anche Assunta si occupò nelle fabbriche dove lavorava il marito, attualmente, invece, lavora alla *Salzer Man*. In Svizzera sono nati i tre figli di Luigi e Assunta: Luca, Michel e Dino. Tutta la famiglia torna a Bonito in estate per le vacanze.

**Merola Mariapia** Nata il 20.10.1953, trasferitasi a Medford, Mass. (USA).

**Merola Mario** Classe 1895, sbarcò in America il 26.10.1912, a 17 anni.

**Merola Michelarcangelo** Emigrato a Boston agli inizi del '900. Il suo nome è citato in una lettera scritta dal sig. Gennaro, emigrato bonitese, inviata l'1.11.1912 da Boston. Tale missiva è parte del ricco Archivio di Gaetano Di Vito. Un brano di questa lettera è apparso nel libro *Bonito – Storia e Tradizione*, pubblicato nel 2006.

**Merola Tonino** Si trasferì a Roma dove lavora presso il Ministero degli Esteri.

**Merola Vincenza** Nata il 20.10.1950, vive ad Hyde Park , Mass. (USA).

**Merola Vincenzo** Emigrò negli USA nel 1954. Due anni dopo lo raggiunse la moglie Ersilia Donnarumma e il figlio Antonio. Vincenzo morì in America.

**Mesisca Nunzio** Nato nel 1899. Emigrò in Argentina a Buenos Aires. E' stato in quella nazione per 40 anni. Lavorava come operaio. Nel 1960 rientrò a Bonito.

**Mesisca Pasquale** Nato l'11.2.1922. Emigrò a 33 anni, nel 1955, a Melbourne in Australia. Lavorava come giardiniere presso il Comune. Sua moglie, Elisa Vigliotta, lo raggiunse nel 1956, e trovò lavoro come badante. Saltuariamente poi Elisa lavorava anche in fabbrica. La loro figlia Antonietta andò in Australia con la mamma. In seguito si è sposata in Australia. Pasquale ed Elisa sono tornati a Bonito per qualche anno, poi sono ripartiti per l'Australia. Pasquale è morto nel novembre 2006.

**Micoli Cesira** Nata il 10.10.1956, emigrata a Revere, Mass. (USA).

**Miletti Wanda Ferragamo** Nata a Bonito nel 1922. Figlia del dottor Fulvio Miletti (celebre professionista e podestà del paese) e moglie di Salvatore Ferragamo (famoso artista e imprenditore). Dopo la prematura scomparsa del marito, nel 1960, la signora Wanda assunse la guida della grande impresa Ferragamo, coadiuvata in seguito dai figli. Wanda Ferragamo nel 1974 a Firenze fece pubblicare il libro *Pensieri e ricordi*, memorie scritte dal padre, il dottor Fulvio, morto nel 1970. Negli ultimi anni la signora

Wanda ha vissuto a Firenze, continuando ad occuparsi dell'azienda familiare nei vari passaggi e nelle diverse trasformazioni che ha avuto nel corso del tempo. Nel marzo del 2007 ha rilasciato un'intervista a *Panorama* in cui fa un bilancio della propria vita e della grande azienda che ha ereditato dal geniale marito.

**Minichiello Antonio** Emigrato in Canada. Ecco una sua testimonianza:

“La mia famiglia era molto povera, mia madre, rimasta vedova, non poteva provvedere alla mia sussistenza, quindi fui costretto a partire per il lontano Canada. I soldi per il viaggio dovetti farmeli prestare da amici e parenti. Il viaggio con la nave, mi sembrò interminabile, è durato ben trenta giorni, un lungo mese per uno come me che non aveva mai visto il mare; fortunatamente trovai dei compagni di viaggio che mi alleviarono le difficoltà. I primi tempi sono stati difficilissimi soprattutto per i problemi legati alla lingua. Trovai lavoro in una fabbrica come operaio, e, dopo un po' mi sono abituato alla mia nuova condizione”.

**Minichiello Filippo** Nacque nel 1882, entrato negli USA il 2.9.1905, a 23 anni, con la nave “Calabria”. Si stabilì definitivamente in America. Suo figlio Raymond è una personalità negli USA.

#### **FILIPPO MINICHELLO E IL FIGLIO RAYMOND**

**Raymond Minichiello**, nato nel 1917. Vive nel New Hampshire. Membro del Consiglio di Amministrazione della RCA (*Radio Corporation of America*), l'Ente radiofonico americano. Responsabile del “Comitato Archivi e Musei” della Radio, fin dal 1977 e membro a vita dal 1997. Fondatore e Presidente della “Fondazione Guglielmo Marconi Stati Uniti d'America”. Direttore Generale di una grande azienda. Radio amatore (fin dal 1933) ed esperto della scienza della radio. Esperto in strategie della Comunicazione. Raymond frequentò la Michelangelo School di Boston nel quartiere italiano del North End insieme ad Antonio Graziano, il padre di Don Carlo, e fu sempre affezionato ai suoi parenti italiani. Nel 1962 venne a Bonito, in seguito al terremoto, per portare aiuti. Raymond oggi ha 90 anni e svolge ancora una vita attiva.

**Minichiello Giuseppe** Del 1862, giunse a New York il 2.4.1909, a 47 anni, sposato, con nave “Konigin Luise”.

**Minichiello Maria Assunta** Nata nel 1890, entrata negli Stati Uniti il 12.7.1913, a 23 anni, con nave “Calabria”.

**Minichiello Nicola** Nato il 17.6.1933, emigrato a Caracas (Venezuela).

**Minichiello Rosaria** Fu Antonio e fu Giulia Belmonte, sorella di Pasquale. Prima emigrò negli USA (a Boston) poi tornò in Italia, ora vive a Bologna.

**Minichiello Salvatore** Classe 1890, negli USA dal 24.1.1913, a 23 anni, sposato, nave “Cincinnati”.

**Modestino Antonio** Nato nel 1887, giunse in America il 7.3.1904, a 17 anni, con la nave “Italia”.

**Modestino Arcangelo** (*senior*) Padre di Giuseppe e nonno di Arcangelo che vive ancora oggi a Bonito. Arcangelo (*senior*) fu uno dei cittadini di Bonito emigrati in America che contribuirono a realizzare la targa in onore del ministro Francesco



Tedesco, cittadino onorario di Bonito. La raccolta di fondi avvenne nel 1912 e fu stampato anche un manifesto, firmato dal sindaco Crescenzo Miletti, per ricordare i benefattori.

**Modestino Arcangelo** (junior) Figlio di Giuseppe e nipote (omonimo) di Arcangelo (l'emigrato di inizio '900). Nato il 31.10.1948. Emigrò in Svizzera il 6.8.1966. Lavorava in una fabbrica di zincatura, chiamata "Durasol". In seguito lavorò nell'azienda "Prodecor" a Lenzburg. Tornò in patria nel gennaio 1976.

**Modestino Crescenzia** Del 1898, arrivò in America l'1.12.1922, a 24 anni, con la nave "Conte Rosso".

**Modestino Dionisio** Classe 1893, in America dal 28.2.1910, a 17 anni, con la nave "San Giovanni".

**Modestino Giuseppe** Emigrato a New York verso la fine dell'800.

**Modestino Giuseppe** Visse per molti anni in Argentina. In quel paese fu vittima di un incidente sul lavoro che comportò l'amputazione delle dita di una mano. Giuseppe è il padre di Arcangelo.

**Modestino Maria Rosa** Nacque nel 1883, arrivò negli USA il 16.9.1909, a 26 anni, con "Principe del Piemonte".

**Modestino Nicola** Nato nel 1933. Emigrato in Germania all'inizio degli anni '60. Morì nel 2000.

**Modestino Salvatore** Figlio di Argante. Emigrato in Germania. Poi si trasferì in Canada. In seguito tornò a Bonito.

**Monaco Arcangelo** Figlio di Cesare. Si trasferì a Boston all'inizio del '900.

**Monaco Eligio** Nato nel febbraio 1934. Emigrato in Svizzera nel 1958. Lavorava in una fabbrica di metallo. E' tornato a Bonito nel 1988. Sposato con Lorenzina Bruno.

**Monaco Francescantonio** Nato il 25.4.1881. Padre di Fiore. Emigrato in America negli anni '30 del '900.

**Monaco Gennaro** Era del 1887, in America dal 22.6.1901, a 14 anni, con la nave "Belgravìa". Più tardi rimpatriò. Infine scelse la via dell'emigrazione per l'America arrivando a New York il 27.8.1913, a 27 anni, sposato.

**Monaco Giuseppantonio** Anno di nascita 1889, a New York dal 15.3.1911, a 22 anni, con "Duca di Genova". In seguito si trasferì a Boston.

**Monaco Giuseppe** Nato il 5.2.1897, ingresso negli States il 12.5.1914, a 17 anni, con la nave "Hamburg". E' stato 30 anni in America. Poi tornò in Italia. Morì il 17.12.1959.

**Monaco Maria** Emigrata in Australia nel 1970, insieme al marito Gennaro Di Vito.

**Monaco Pino** Figlio di Pasquale. Medico pediatra. Emigrato in America.

**Morella Antonio** Figlio di Vincenzo e di Pasqualina Ventre, negli anni '60 si trasferì a Roma, professione sarto.

**Morella Giovanni** Figlio di Antonio. A 14 anni raggiunse il padre che lavorava a Roma. Qui lavorò in un albergo. Dopo gli studi Vincenzo emigrò in Germania per due anni e mezzo, poi tornò in Italia.

**Morella Vincenzo** Nato il 16.11.1958 a Bonito, emigrato a Zurigo (Svizzera).

**Morra Angela** Nata nel 1892, arrivò ad Ellis Island (N.Y, USA) il 19.12.1919, a 27 anni, sposata, aveva viaggiato con il piroscafo "Duca d'Aosta".

**Moscato Camillo** Insigne giurista, nato a Bonito, da Francesco e Giuseppina Miletta. Maturò una brillante carriera come magistrato, arrivando alla prestigiosa carica di Presidente della Corte di Appello di Potenza. In seguito venne nominato Presidente della Suprema Corte di Cassazione. A conclusione della sua carriera, la Suprema Corte di Cassazione conferì al dott. Camillo Moscati, presidente di sezione della medesima Suprema Corte, la medaglia d'oro in riconoscimento delle eccezionali doti nel campo giuridico dimostrate per circa otto lustri di carriera nella magistratura. La famiglia Moscati, originaria di S. Lucia di Serino (Av) è una delle più notevoli a Bonito. Presente in paese già nel 1700. Di questo casato fa parte anche Giuseppe Moscati, il celebre medico santo. Il padre del Santo era cugino di Francesco, capostipite bonitese del ramo familiare.

**Moschella Flavia** Era del 1868, giunse negli USA il 6.9.1898, a 30 anni, sposata, da Napoli con nave "Trojan Prince".

## N

**Nardone Assunta** Nata nel 1894, arrivò a New York il 28.3.1899, a 5 anni, con la nave "California".

**Nardone Carmine** Era del 1897, arrivò in America il 28.3.1899, a 2 anni, con la nave "California".

**Nardone Crescenzo** Classe 1871, giunse negli States il 23.1.1897, a 26 anni, con la nave "Massilia".

**Nardone Dionisio** Nato nel 1875, entrò in America il 28.3.1899, a 24 anni, giunto con la nave "California". In seguito tornò in Italia. Decise di emigrare una seconda volta e

sbarcò ad Ellis Island il 4.10.1905, a 30 anni, sposato, partito con la nave “Konig Albert”.

**Nardone Giuseppantonio** Nato nel 1893, arrivò a New York il 28.3.1899, a 6 anni, con la nave “California”.

**Nardone Violanda** Nata il 7.3.1936, emigrata a Worcester (Regno Unito).

**Necco Antonio** Nato nel 1879. Arrivò negli States il 29.2.1904, a 25 anni, sposato, a bordo della nave “Città di Torino”.

**Necco Maria Teresa** Nata nel 1861. Sbarcò negli USA il 29.2.1904, a 43 anni, sposata, con la nave “Città di Torino”.

**Necco Pasqualino** Nato nel 1892. Entrò negli Stati Uniti d’America il 28.2.1910, a 18 anni, con la nave “S. Giovanni”.

**Necco Saverio** Era del 1910. Giunse in America il 2.8.1912, a 2 anni, a bordo della nave “S. Guglielmo”.

**Nocella Alberto** Classe 1878, sbarcò negli USA il 18.9.1901, a 23 anni, sposato. Era partito da Genova con la nave “Aller”. Più tardi tornò in patria. Lo ritroviamo qualche anno dopo tra gli emigrati bonitesi giunti a Ellis Island il 4.10.1905, questa volta partito da Napoli con la nave “Konig Albert”.

**Nocella Rocco** Nato nel 1868, giunto in America il 13.5.1893, a 25 anni. Era partito da Marsiglia con la nave “Cheribon”. Uno dei primi bonitesi emigrati.

**Nocella Vincenza** Nata nel 1891, approdò a Ellis Island il 29.5.1900, a 9 anni, partita da Napoli con la nave “Patria”.

**Nuvolo Luigi** Fratello di Nunzia Beatrice. Emigrato in Svizzera. Tornato a Bonito dove vive.

## O

**Olivola Alfonso** Nato nel 1893, arrivò ad Ellis Island (USA) il 26.10.1912, a 19 anni, con la nave “San Guglielmo”.

**Olivola Antonio** Figlio di Filippo. Emigrato in America, a New York, alla fine dell’800. Poi si trasferì a Boston. Nel 1898 il suo nome compare nel manifesto, firmato dal sindaco di Bonito Crescenzo Miletta, che elenca gli emigrati bonitesi benefattori nei confronti della festa della Maria SS. Assunta il 15 agosto a Bonito. Nel 1912 di nuovo il suo nome risulta nell’elenco dei bonitesi emigrati sottoscrittori di una raccolta di fondi per onorare con una targa in patria il Min. Francesco Tedesco.

**Olivola Antonio** Nato nel 1932. Figlio di Angelo (detto Angiolillo, che era calzolaio e musicante per passione). Antonio era barbiere. Emigrò negli Stati Uniti, dopo aver sposato Angelina De Chiara. Morì nel 1964. Sua madre era Rosina, figlia di Nicodemo Sarno.

**Olivola Antonio** Nato a Bonito il 4.1.1933. Figlio di Filippo. Emigrato in Argentina negli anni '50, vive a Buenos Aires.

**Olivola Carmine** Classe 1893, arrivato in America il 5.9.1899, a 38 anni, sposato. Partì da Marsiglia, in Francia, con la nave "Chateau Yquem".

**Olivola Ciriaco** Emigrato a Boston all'inizio del '900.

**Olivola Crescenzo** Anno di nascita 1878, sbarcò negli USA l'11.4.1898, a 20 anni, con "Aller".

**Olivola Filippo** Emigrò in Argentina, marito di Concetta Mariano.

**Olivola Gennaro** Nato nel 1871, giunse a New York il 5.3.1906, a 35 anni, sposato, con nave "Republic".

**Olivola Gennaro** Anno di nascita 1866, arrivato negli USA il 28.4.1915, a 49 anni, sposato, con la nave "San Guglielmo".

**Olivola Giovannangelo** Era del 1879. Figlio di Domenico. Sbarcò in America il 12.3.1900, a 21 anni. Partì da Genova con la nave "Furst Bismarc".

**Olivola Giulia** Nata l'8.4.1944, trasferitasi a Buenos Aires (Argentina).

**Olivola Giuseppe** Classe 1872, entrato negli States il 23.4.1900, a 28 anni, col bastimento "Bolivia".

**Olivola Pasquale** Nacque nel 1895, ingresso in America il 15.5.1913, a 18 anni, con "San Giorgio". Potrebbe essere il giovane bonitese caduto nella Prima guerra mondiale, il cui nome è ricordato nella lapide a Bonito.

**Olivola Querino** Emigrato in America a New York nei primi anni del '900.

**Olivola Rocco** Anno di nascita 1889, in America dal 16.9.1909, a 20 anni. Partì dal porto di Napoli con la nave "Principe del Piemonte".

**Olivola Tonis** Figlio di Antonio. Emigrato a New York nei primi del '900.

**Olivola Vincenzo** Nato nel 1883, negli USA dal 17.3.1914, a 31 anni, sposato, con "Taormina".

**Olivola Vincenzo** Nato il 20.6.1941, emigrato a Carapachay (Argentina).

## P

**Pagella Riccardo** Nato nel 1894. Sbarcò in America il 25.12.1920, a 26 anni, aveva viaggiato con la nave “Guglielmo Peirce”. Era il fratello di Marino (responsabile dell’Ufficio Postale di Bonito) e di Sigfrido (marconista delle Poste). Zio della professoressa Ermelinda Pagella. Ritornò in Italia nel 1956. Morì nel 1966.

**Pagliuca Alfonso** Nato il 10.4.1921, vive a Buenos Aires (Argentina).

**Pagliuca Antonio** Fratello di Gioso. Nato nel 1920. Emigrato negli USA.

**Pagliuca Fioravante** Nato il 18.11.1946. Figlio di Pasquale e di Erminia Belmonte. Emigrato a José Leon Suarez (Argentina).

**Pagliuca Gino** Nato il 10.9.1934, trasferitosi a Olivos (Argentina).

**Pagliuca Giovanni** Nato nel 1873. Emigrò in America Latina all’inizio del ‘900. Ritornò in Italia nel 1915. Lavorò come operaio. Morì in Italia nel 1958.

**Pagliuca Giuseppe** Emigrato in Francia.

**Pagliuca Mario** Sacerdote, nato a Bonito l’1.4.1933, ordinato a Tortona il 29 giugno 1965. Missionario, appartiene alla congregazione *Opera don Orione*. E’ stato missionario per molti anni in Costa d’Avorio, in Africa, dove ha fondato anche una nuova chiesa. Dopo questa esperienza ha svolto il suo ministero in Argentina, a Buenos Aires, dove ha contribuito a rafforzare la locale comunità cattolica. Dotato di grande umanità e senso della carità, si è sempre distinto nelle azioni di solidarietà e assistenza verso i più poveri e i ragazzi handicappati

**Pagliuca Pasquale** Nato l’1.4.1916. Marito di Erminia Belmonte. Emigrato a José Leon Suarez (Argentina). I figli sono: Gino, Graziella e Fiore. Gli zii Alfonso e Giuseppe.

**Palermo Carminantonio** Emigrato a Boston.

**Palermo Giovanni** Figlio di Giuseppe. Emigrato in America tra fine ‘800 e inizi ‘900.

**Palermo Silvia** Nata il 24.4.1933, risiede ad Halifax W.Yorks (Inghilterra).

**Palladino Ambrosio** Nacque nel 1870. Emigrato negli States dal 12.5.1893 (uno dei primi bonitensi emigrati in America), giunse a New York all’età di 23 anni, con la nave “Plata”. In seguito si trasferì a Boston. Fu tra gli emigrati sostenitori della festa dell’Assunta a Bonito nell’appello lanciato nel 1898 dal sindaco Crescenzo Miletta.

**Palladino Erminia** Era del 1873, in America il 1.5.1899, a 26 anni, con “Bolivia”.

**Palladino Gaetano** Nato nel 1908, arrivato negli USA il 26.11.1910, a 2 anni.

**Palladino Gennaro** Anno di nascita 1878, arrivò a New York il 23.12.1912, a 34 anni, sposato, con “Berlin”.

**Palladino Margherita** Nata nel 1902, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 26.11.1910, a 8 anni.

**Palladino Raffaele** Era del 1876, in America dal 5.6.1893, a 17 anni, con “Charles Martel”. Fu uno dei primi bonitesi emigrati negli USA.

**Palladino Salvatore** Nato il 27.12.1935, emigrato a Trimbach (Svizzera).

**Panichella Pasquale** Nato nel 1881, entrò a New York il 27.3.1902, a 21 anni, sposato. Era partito con la nave “Calabria”. In seguito si trasferì a Boston.

**Paragona Alfonso** Emigrato in America ai primi del ‘900.

**Paragona Crescenzo** Si trasferì a Boston (Mass., Usa) i primi anni del ‘900.

**Paragona Domenico** Figlio di Luigi. Emigrò in America tra fine ‘800 e inizi ‘900.

**Paragona Giovanni** Fu Nicola. Emigrato a Boston, (Usa). Nel 1912 fu uno degli artefici della sottoscrizione tra gli emigrati bonitesi in America per costruire una targa in onore del Min. Francesco Tedesco cittadino onorario di Bonito.

**Paragona Michele** Figlio di Domenico. Emigrò in America tra fine ‘800 e inizi ‘900. Il suo nome, insieme a quello del padre Domenico compare nel manifesto del 1903 che elenca i bonitesi emigrati che sostennero a distanza il Palio dell’Addolorata di Bonito.

**Paragona Saverio** Nato nel 1870, giunse in America, a New York, il 12.3.1900, a 30 anni, sposato. Era partito da Genova con la nave “Fusrt Bismark”.

**Parletta Alfonso** Nato il 18.4.1962, emigrato a Meadows Victoria (Australia).

**Parletta Carmine (senior)** Emigrato in Francia. Abile falegname, tornato in paese gestì una apprezzata azienda, continuata dai figli dopo la sua morte avvenuta nel 2003.

**Parletta Carmine (junior)** Si è trasferito a Milano. Laureato in Chimica. E’ responsabile del settore sicurezza ambientale e del lavoro (Legge 626) nella grande azienda Procter & Gamble.

**Parletta Pasquale** Nato l’1.4.1956, vive a North Altona Victoria (Australia).

**Pascucci Antonio** Classe 1847, sbarcato ad Ellis Island il 16.8.1906, a 59 anni, sposato, nave “Konig Albert”.

**Pascucci Antonio** Classe 1847, sbarcato in America il 16.8.1906, a 59 anni, sposato, nave “Konig Albert”.

**Pascucci Carmela** Nata nel 1884, entrata negli USA il 9.11.1905, a 21 anni, nave “Konig Albert”.

**Pascucci Ernesto** Del 1888, sbarcò negli States il 9.11.1905, a 17 anni, nave “Konig Albert”.

**Pascucci Fedele** Classe 1900, negli USA dal 18.6.1905, a 5 anni, nave “Città di Milano”.

**Pascucci Giovannantonio** Nacque nel 1875, entrò negli USA il 15.5.1899, a 24 anni, sposato, nave “Alsatia”.

**Pascucci Giuseppe** Anno di nascita il 1883, giunse a New York il 18.9.1901, a 18 anni. Partì da Genova con la nave “Aller”. In seguito tornò in patria. Decise poi di emigrare di nuovo giungendo a New York il 9.11.1905.

**Pascucci Pasquale** Del 1893, arrivato in America il 16.8.1906, a 13 anni, nave “Konig Albert”.

**Pelosi Alfonso** Nato nel 1882, giunse negli USA a 17 anni, il 28.3.1899, con la nave “California”.

**Pelosi Antonino** Nato nel 1890, arrivò a New York a 12 anni, il 27.2.1902, a bordo del bastimento “Lahn”.

**Pelosi Giuseppa** Era del 1891, sbarcò ad Ellis Island (USA) a 11 anni, il 27.2.1902, con la nave “Lahn”.

**Pelosi Giuseppe** Emigrato a New York alla fine dell’800.

**Pelosi Teresina** Nata nel 1886, entrò in America a 13 anni, il 28.3.1899, aveva viaggiato con la nave “California”.

**Peluso Bruna** Nata il 31.7.1955 , vive a Neuchatel (Svizzera).

**Pepe Aldo** (Alduccio) e la moglie **Elisa Grieco**. Emigrati per molti anni in Svizzera. Poi si trasferirono a Bologna, dove vivono ancora le figlie. Da alcuni anni sono tornati a Bonito, risiedono in contrada Morroni.

**Pepe Alessandro** Nato nel 1864, in America dal 24.4.1899, a 35 anni, sposato. Partì da Genova con la nave “Sempione”.

**Pepe Antonio** Classe 1879, giunto a New York il 5.6.1893, a 14 anni. Fu uno dei primi bonitesi emigrati. Partì da Napoli con la nave “Charles Martel”.

**Pepe Antonio** Anno di nascita 1892, sbarcato negli USA il 11.7.1911, a 19 anni, nave “Ancona”.

**Pepe Antonio** Nato nel 1899, entrato a New York il 30.12.1920, a 21 anni, nave “America”.

**Pepe Antonio** Nato il 16.2.1946, emigrato a Medford, Mass. (USA).

**Pepe Antonio** Emigrato in Inghilterra, sposò una cittadina inglese. Anni dopo tutta la famiglia fece ritorno a Bonito; vive a Morroni.

**Pepe Carmine** Nato l'1.3.1925. Il padre si chiamava Venturino. Partì per il Venezuela nel 1956 dal porto di Genova; 17 giorni durò il viaggio in nave. E' rimasto nel Paese Sud-americano per 13 anni e due mesi fino al 1968. Lavorava nella capitale, a Caracas, come operaio in una fabbrica di cristalli. Due giorni dopo il suo sbarco trovò subito impiego. Si lavorava tutti i giorni, compreso il giorno di Pasqua. Tornato a casa, con il guadagno ottenuto (15 milioni) comprò terra e casa in località Masiello-Tordiglione. Si sposò nel 1968 con Vittoria Vigliotta e hanno avuto un figlio: Gerardo. Alla fine degli anni '60 emigrò in Svizzera per 18 mesi, e lavorò in una fabbrica che produceva blocchi di cemento.

**Pepe Cesira** Era del 1903, arrivata negli USA il 7.11.1910, a 7 anni, nave "Duca degli Abruzzi".

**Pepe Ciriaco** Anno di nascita 1888, giunse in America l'11.5.1906, a 18 anni, nave "Lombardia".

**Pepe Ciriaco** Nato il 18.5.1938, risiede a Medford, Mass. (USA).

**Pepe Concetta** Nata nel 1898, negli USA dal 7.11.1910, a 12 anni, nave "Duca degli Abruzzi".

**Pepe Daniele** Nato il 16.9.1932, emigrato a East Boston, Mass. (USA).

**Pepe Domenico** Nacque nel 1905, arrivato a New York il 10.6.1912, a 17 anni, nave "S. Guglielmo".

**Pepe Elio** Nato il 24.11.1939. Fratello di Gino. Vive a Medford, Mass. (USA).

**Pepe Federico** Del 1871, giunse negli States il 24.4.1899, a 28 anni, sposato. Partì da Genova con la nave "Sempione".

**Pepe Filomena** Nacque nel 1906, sbarcata negli Stati Uniti il 7.11.1910, a 4 anni, nave "Duca degli Abruzzi".

**Pepe Giacomo** Classe 1883, arrivò a New York il 24.4.1899, a 16 anni. Partì dal porto di Genova con la nave "Sempione". In seguito si trasferì a Boston. Fratello di Gino.

**Pepe Gino** Nipote di Ercole Grieco. Ha lavorato in fabbrica a Boston.

**Pepe Giuseppe** Nato nel 1874, ingresso negli USA il 19.3.1898, a 24 anni, con nave "Alsatia". In seguito rimpatriò. Tornò a New York il 18.4.1903, a 28 anni, sposato, partito con la nave "Buenos Aires".



**Pepe Giuseppantonio** Anno di nascita 1875, sbarcato ad Ellis Island il 6.6.1899, a 24 anni, nave “Massilia”.

**Pepe Lucido** Classe 1888, entrato in America il 3.3.1911, a 23 anni, nave “Celtic”.

**Pepe Luisa** Nata nel 1874, arrivata a New York l’11.7.1911, a 37 anni, nave “Ancona”.

**Pepe Maria Rosa** Anno di nascita 1870, entrata negli USA il 7.11.1910, a 40 anni, sposata, nave “Duca degli Abruzzi”.

**Pepe Marianeve** Emigrata in America.

**Pepe Marino** Era del 1903, arrivò negli States il 30.12.1920, a 17 anni, nave “America”.

**Pepe Michele** Classe 1895, in America dall’11.7.1911, a 16 anni, nave “Ancona”.

**Pepe Nicolina** Sorella di Gino. Emigrata a Boston.

**Pepe Nino** Emigrò in America dove rimase 36 anni.

**Pepe Pellegrino** Nacque nel 1870, giunse negli USA il 24.4.1899, a 29 anni, sposato. Partì da Genova con la nave “Sempione”.

**Pepe Sebastiano** Anno di nascita 1864, negli States dal 19.9.1907, a 63 anni, sposato, nave “Hamburg”.

**Pepe Ventura** Sbarcò ad Ellis Island l’11.7.1911, nave “Ancona”; (non risulta l’età di arrivo, non conosciamo la data di nascita).

**Pepe Vincenzo** Nato ad Avellino il 27.3.1969, vive a Seatac (USA).

**Petrillo Antonio** Era del 1896, arrivò negli USA il 19.2.1913, a 17 anni, con la nave “Hamburg”.

**Petrillo Crescenzo** Nato nel 1878, giunse in America il 20.3.1901, a 23 anni, sposato, nave “Aller”.

**Petrillo Crescenzo** Nato nel 1869, arrivato a New York il 10.4.1904, a 35 anni, con “Konig Albert”.

**Petrillo Crescenzo** Anno di nascita 1868, sbarcò ad Ellis Island il 24.4.1904, a 36 anni, sposato, arrivò con la nave “Italia”.

**Petrillo Crescenzo** Classe 1895, ingresso negli Stati Uniti il 15.5.1913, a 18 anni, con “San Giorgio”.

**Petrillo Federico** Era del 1880, in America dall'8.3.1900, a 20 anni, con nave "Werra".

**Petrillo Ida** Nata il 19.11.1943, trasferitasi a Amrrswil (Svizzera).

**Petrillo Nicola** Anno di nascita 1874, negli USA dal 1.5.1899, a 25 anni, con la nave "Bolivia". In seguito rimpatriò, poi decise di ripartire per gli USA e arrivò ad Ellis Island il 22.5.1907, a 31 anni, sposato, con la nave "Europa".

**Petrillo Raffaele** Nacque nel 1870, entrato negli USA il 20.3.1901, a 31 anni, sposato, con nave "Aller".

**Petrillo Sabato** Classe 1873, arrivò in America il 7.3.1904, a 31 anni, sposato, giunse con la nave "Italia".

**Petrillo Tommaso** Emigrò in America. Era il nonno materno di Carmine Di Benedetto. Al suo ritorno a Bonito, coi i guadagni ottenuti acquistò il terreno e la casa in località Masiello Tordiglione in cui per decenni hanno vissuto il nipote Carmine e la moglie Maria Ferraro.

**Pezzella Gioacchino** Nato nel 1899, data di sbarco ad Ellis Island (N.Y.) il 10.9.1922, a 23 anni. Partì da Le Havre con la nave "Paris".

**Pierno Alfieri** Nato a Bonito, emigrato negli USA nel 1923 all'età di 9 anni. Fratello del musicista Luigi e di Fioravante.

**Pierno Fioravante** Nato a Bonito, emigrato in America nel 1923 all'età di 40 anni. Fratello del musicista Luigi e di Alfieri.

**Pierno Gaetano** Emigrato a Brooklyn tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

**Pierno Luigi** Nato a Bonito nel 1874. Emigrò in America per cercare fortuna. Fu a New York la prima volta nel 1905, poi tornò in patria. Si trasferì negli USA una seconda volta quattro anni dopo, giungendo ad Ellis Island il 16.2.1909, a 35 anni, sposato, partito da Napoli con la nave "Cedric". Fu un egregio suonatore di tromba ed è ricordato con entusiasmo e stima. Non aveva potuto studiare al Conservatorio ed aveva ricevuto i primi insegnamenti da padre, suonatore di banda. Si fece apprezzare da Toscanini e altri grandi musicisti e direttori d'orchestra. Tornato a Bonito nel 1916 ricevette l'incarico di guidare la banda del paese. Morì nel 1946.

**Pierno Margherita** Anno di nascita 1886, arrivò in America il 23.4.1912, a 26 anni, sposata, con nave "Ancona".

**Pierno Salvatore** Classe 1855, giunto negli USA il 31.3.1908, a 53 anni, da Napoli, con "Duca d'Abruzzi". Una volta rientrato in patria, fece ritorno a New York nel 1911.

**Popolino Assunta** Nata il 7.6.1938, nata ad Ariano Irpino, emigrata a Pembroke, Mass. (USA).

**Princigallo Adriano** Nato l'8.12.1948, emigrato a Laupen (Svizzera).

## R

**Racca Crescenzo** Era del 1887, sbarcato in terra statunitense il 15.3.1911, a 24 anni, sposato. Partì da Napoli con la nave "Duca di Genova". Potrebbe trattarsi del soldato caduto nella Prima guerra mondiale, ricordato nel monumento di Bonito.

**Racca Fiorentina** Nata nel 1910, giunse negli USA il 23.4.1912, a 2 anni. Partì coi familiari da Napoli con la nave "Ancona".

**Racca Fortunato** Figlio di Severino. Emigrò all'inizio del '900 a Boston (USA).

**Racca Lauretta** Nacque nel 1903, in America dal 23.4.1912, a 9 anni, con "Ancona".

**Racca Luisa** Nata nel 1898, arrivò a New York il 23.4.1912, a 14 anni, con "Ancona".

**Racca Maria** Era del 1911, giunse in America il 23.4.1912, a 1 anno, con "Ancona".

**Racca Raffaele** Classe 1892, sbarcato ad Ellis Island (N.Y.) il 2.3.1907, a 15 anni, con "Kaiser Wilhelm II".

**Racca Rocco** Anno di nascita 1907, negli USA dal 23.4.1912, a 5 anni, con "Ancona".

**Racca Salvatore** Classe 1895, arrivò in America il 23.12.1912, a 17 anni, con "Berlin".

**Racca Saverio** Del 1885, ingresso negli States il 13.3.1901, a 16 anni, con "Neustria".

**Racca Vincenzo** Anno di nascita 1876, entrò negli Stati Uniti il 13.5.1895, a 21 anni, con "Burgundia".

**Ricci Giuseppe** Emigrò in America verso la fine dell'Ottocento. Il suo nome compare nel 1898 in un manifesto in cui si ricordano gli emigrati bonitesi che contribuirono alla riuscita della festa per l'Assunta a Bonito.

**Romano Ettore** Nato il 19.10.1929, emigrato il 4.10.1968 a Sidney (Australia). Nei primi anni lavorò come muratore presso la ditta *Hanan Cements*. Per 4 anni si occupò presso la fabbrica di succhi di frutta *Mr. Juicey*. E' tornato in Italia nel 1978. Ha due figlie: Antonella e Giuliana.

**Romolo Agostino (senior)** Era del 1882, negli States dal 28.3.1899, a 17 anni, con "California".

**Romolo Agostino (junior)** Nipote del precedente. Figlio di Alfonso. La mamma si chiama Elisabetta Iacoviello (di Apice). Nato a Bonito l'8.1.1948. A 20 anni, nel 1968 si trasferì a Firenze. Per 3 anni lavorò nell'azienda dei Ferragamo. Poi si occupò in una fabbrica di articoli casalinghi. Ora è in pensione. La moglie è di Firenze, si chiama Laura Crott (origini altoatesine). La suocera di Agostino non amava tanto i meridionali e

non voleva che la figlia sposasse un uomo del Sud. Ma quando conobbe il futuro genero lo apprezzò molto e gli volle molto bene. La famiglia di Agostino torna a Bonito ogni estate per le vacanze.

**Romolo Carmine** Figlio di Saverio. Emigrò in America tra fine '800 e inizi '900.

**Romolo Ciriaco** Del 1882, giunse in America il 4.3.1899, a 17 anni, con "Karamania".

**Romolo Lucia** Figlia di Alfonso, sorella di Agostino. Si trasferì a Viareggio. Il marito è toscano. Per un certo periodo hanno vissuto in Sud Africa dove il marito si recava per la sua professione.

**Romolo Sabato** Nato nel 1885, sbarcò ad Ellis Island il 4.3.1899, a 14 anni, con la nave "Karamania".

**Rossetti Alfonso** Emigrato in Svizzera.

**Rossetti Antonio** Classe 1862, sbarcato negli States il 29.2.1904, a 42 anni, sposato, "Città di Torino".

**Rossetti Antonio** Anno di nascita 1850, ingresso in USA il 9.10.1898, a 48 anni, sposato. Partì da Rotterdam.

**Rossetti Antonio** Nato il 25.9.1933, risiede a Villa Ballester (Argentina).

**Rossetti Carmine** Emigrato a Carpi (Mo) come tanti altri concittadini bonitesi.

**Rossetti Carminantonio** Nacque nel 1888, arrivò a New York l'11.6.1906, a 18 anni, con "Nord America".

**Rossetti Crescenzo** Nato nel 1905. Emigrato in Argentina negli anni '20. Tornò a Bonito dove è morto. Era il padre della signora Rita Rossetti, moglie di Adriano De Pasquale.

**Rossetti Domenico** Classe 1864. Arrivato a New York il 24.2.1897, a 33 anni, con "Patria". In seguito si trasferì a Boston. Nel 1912 il suo nome appare nell'elenco dei bonitesi emigrati benefattori.

**Rossetti Elisa** Nata il 21.1.1928, emigrata a Laupen (Svizzera).

**Rossetti Francesco** Nacque nel 1896, entrato negli USA il 24.1.1913, a 17 anni, con "Cincinnati".

**Rossetti Francesco** Anno di nascita 1884, giunse in America l'1.12.1913, a 29 anni, sposato, con la nave "Conte Rosso".

**Rossetti Giuseppantonio** Del 1869, ingresso negli USA il 25.5.1907, a 38 anni, sposato, con "Moltke".

**Rossetti Giuseppe** Del 1869, arrivò negli States il 4.3.1901, a 32 anni, sposato, con la nave “Liguria”.

**Rossetti Luca** Classe 1874. Figlio di Pasquale. Arrivò a New York il 28.3.1899, a 25 anni, sposato, con “California”. In seguito si trasferì a Boston.

**Rossetti Luigiantonio** Figlio di Domenico. Emigrato in America all’inizio del ‘900.

**Rossetti Lupo** Nacque nel 1867, sbarcò ad Ellis Island il 28.3.1909, a 32 anni, sposato, con “Regina d’Italia”.

**Rossetti Maria Assunta** Nata nel 1881, giunse a New York il 18.6.1905, a 24 anni, sposata, con “Città di Milano”.

**Rossetti Maria** Era del 1870, arrivò negli USA il 10.9.1900, a 30 anni, sposata, con la nave “Spartan Prince”.

**Rossetti Maria Grazia** Del 1899, giunta in America il 9.9.1922, 23 anni, con il bastimento “Conte Rosso”.

**Rossetti Michelangelo** Anno di nascita 1875, sbarcato ad Ellis Island il 12.10.1899, a 24 anni, sposato, con “Ems”.

**Rossetti Nicola** Nato nel 1892, arrivò in America l’1.8.1922, a 30 anni, sposato, con “Conte Rosso”.

**Rossetti Nicolino** Del 1899, arrivò negli USA il 2.8.1901, a 2 anni, con “Liguria”.

**Rossetti Oreste** Nato nel 1936. Emigrò a Milano nel 1954, aveva 18 anni. Negli anni ‘60 si sposò ed ebbe tre figli. I primi anni furono duri a causa delle discriminazioni sociali, ma il suo impegno e la sua professionalità gli permisero di inserirsi nella nuova realtà e di raggiungere considerevoli successi. Mantiene i contatti con Bonito tornando ogni anno per riabbracciare amici e parenti.

**Rossetti Pasquale** Figlio di Francesco Saverio. Emigrò a Boston tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900.

**Rossetti Prisco** Classe 1873, sbarcato ad Ellis Island il 4.3.1901, a 28 anni, sposato, con “Liguria”.

**Rossetti Quirino** Parente di Remigio Flammia. Emigrato a Torino.

**Rossetti Vincenzo** Anno di nascita 1879, in America dal 4.3.1901, a 22 anni, sposato, con “Taormina”.

**Ruggiero Angelo Michele** Figlio di Lorenzo. Emigrato a Boston alla fine dell’800. Il suo nome è in un manifesto del 1903 con l’elenco di emigrati benefattori.

**Ruggiero Angelo Michele** Nacque nel 1873. Emigrato negli USA nel 1905, a Boston. Poi fu richiamato per la guerra del '15-'18. Finita la guerra tornò in America e giunse a New York il 3.7.1922, a 49 anni, con la nave "G. Peirce". Lavorava come capo-squadra nel settore delle ferrovie. In seguito si occupò alla *Chicago Bridge*. Tornò in Italia nel 1930.

**Ruggiero Antonio** Partito negli anni '50 per l'Australia con i fratelli Gennaro e Mario. Insieme gestirono un'azienda agricola.

**Ruggiero Antonio** Nato l'8.6.1948, emigrato a Rheinfelden (Germania).

**Ruggiero Antonio** Nato il 19.5.1951, emigrato a Uster (Svizzera).

**Ruggiero Carmine** Iniziò a lavorare presso la bottega del maestro artigiano Gerardo De Rosa a Bonito. Nel 1958 si trasferì a Genova, svolgendo la professione di restauratore di mobili. Nel 1991 si trasferì a Milano dove tuttora vive.

**Ruggiero Elisa** Nata nel 1872, arrivò in America il 13.6.1894, a 22 anni, con "Massilia".

**Ruggiero Gennaro** Nato l'8.9.1921, trasferitosi a Enfield (Australia), negli anni '50 dove gestì un'azienda agricola insieme ai fratelli Antonio e Mario.

**Ruggiero Giovanni** Era del 1876, giunse negli USA il 12.3.1900, a 24 anni, sposato. Partì da Genova con la nave "Furst Bismark".

**Ruggiero Guido** Nato il 10.10.1942. Nel 1962 emigrò a Sidney (Australia) dove ha lavorato come falegname.

**Ruggiero Ida** Nata il 15.6.1934. Emigrata il 4.10.1968 a Sidney (Australia). Si impiegò in una fabbrica di pantaloni e vi rimase per 4 anni. Poi fu assunta in una fabbrica, dal nome *Continental shirts*, che produceva camicie e restò lì per 5 anni. Nel 1978 decise di tornare in Italia.

**Ruggiero Lilia** Nata il 22.10.1946, vive a Buenos Aires (Argentina).

**Ruggiero Lorenzo** Nato il 4.2.1933, emigrato a Cumanà (Venezuela).

**Ruggiero Maria Assunta** Nata il 15.8.1944, risiede a Josè Leon Suarez (Argentina).

**Ruggiero Mario** Emigrato in Australia negli anni '50 coi fratelli Antonio e Gennaro. Insieme guidarono un'azienda agricola.

**Ruggiero Nicolamaria** Nato il 29.3.1917, emigrò a Seattle - Wa (USA).

**Ruggiero Pasquale** Nato nel 1868, giunse negli USA il 29.6.1893, a 25 anni, sposato. Fu uno dei primi bonitesi emigrati.

**Ruggiero Raffaele** Nato il 27.4.1949, emigrato a Bubikon (Svizzera).

**Ruggiero Rita** Nata il 21.12.1939, vive a Lomas De Zamora (Argentina).

**Ruggiero Salvatore** Nato il 4.1.1930, vive a Boulogne Sur Mer (Argentina).

**Ruggiero Silvia** Nata il 19.8.1944, emigrata a Revere, Mass. (USA).

## S

**Santoro Anna** Nata nel 1884, sbarcò ad Ellis Island il 24.11.1899, a 15 anni, nave "Massilia".

**Santoro Carmine** Anno di nascita 1892, sbarcato negli USA il 12.5.1914, a 22 anni, sposato, nave "Hamburg".

**Santoro Francesca** Nata nel 1840, ingresso negli USA il 18.9.1901, a 61 anni, sposata, nave "Liguria". Una delle più anziane emigrate bonitesi.

**Santoro Gelsomina** Nata nel 1878, arrivò in America il 23.4.1900, a 22 anni, sposata, nave "Bolivia".

**Santoro Giovanni** Anno di nascita 1887. Emigrato negli USA, arrivò a New York il 9.5.1903, a 16 anni, con la nave "Regina Elena". In seguito si trasferì a Newark, Mass. (USA).

**Santoro Giovannino** Classe 1887, entrò negli Stati Uniti il 5.6.1903, a 16 anni, nave "Città di Milano".

**Santoro Orazio** Emigrato in America, a Newark, alla fine dell'Ottocento.

**Santoro Pasquale** Emigrato a Newark (Usa), negli ultimi anni dell'Ottocento o all'inizio del Novecento.

**Santoro Tobia** Figlio di Orazio. Si prodigò, nel 1912, per raccogliere somme di denaro tra gli emigrati bonitesi di Newark per erigere una targa in patria in onore del celebre concittadino Francesco Tedesco.

**Santoro Umberto** Nato il 27.4.1936, trasferitosi a Lanus (Argentina).

**Santoro Vincenzo** Figlio di Nicola. In America alla fine dell'800.

**Santosuosso Angelo** Era del 1884, giunto negli USA il 5.6.1903, a 19 anni, con "Città di Milano".

**Santosuosso Angiola** Nacque nel 1862, negli USA dal 21.12.1899, a 37 anni, sposata. Partì da Marsiglia, in Francia.

**Santosuosso Antonio** Classe 1880, ingresso a New York il 19.5.1911, a 31 anni, sposato, con nave “Taormina”. Più tardi si trasferì a Boston.

**Santosuosso Antonio** Nato il 7.7.1929 a Bonito, emigrato a Wrexam (Regno Unito). Si occupò in una fattoria.

**Santosuosso Carmine** Del 1873. Figlio di Angelo. Arrivò in America il 27.1.1902, a 29 anni, sposato. Arrivò con la nave “Spartan Prince”. Si trasferì a Boston. E’ una delle persone ricordate nel manifesto del 1903.

**Santosuosso Carmine** Figlio di Crescenzo. Si trasferì in America tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900. Il suo nome figura nel manifesto del 1903 con l’elenco degli emigrati bonitesi benefattori verso i concittadini di Bonito che aiutarono ad organizzare il Palio dell’Addolorata.

**Santosuosso Faustino** Nacque nel 1892, sbarcato sulle coste nord-americane il 24.6.1907, a 15 anni, con nave “Campania”.

**Santosuosso Felice** Figlio di Raffaele (che fu anche sindaco di Bonito negli anni ‘60). Vive e lavora a Roma.

**Santosuosso Michele** Nato nel 1887, in America dal 21.12.1899, a 12 anni. Partì coi familiari da Marsiglia.

**Santosuosso Michele** Figlio di Raffaele (che fu anche sindaco di Bonito dal ’67 al ’70). Vive e lavora a Roma.

**Santosuosso Pasquale** Emigrò in Venezuela nel 1952 e vi rimase fino al 1965 ritornò a Bonito. La moglie si chiamava Antonia. Si sposarono nel 1933. Nel 1962 Pasquale tornò a Bonito dal Venezuela in occasione del matrimonio delle figlie Celeste e Maria, celebrato nello stesso giorno. I due coniugi, con la loro testimonianza, lui di emigrato e lei di donna rimasta a casa in attesa del familiare, furono tra i protagonisti del film di Pino Tordiglione *Bonito, tra passato e presente*.

**Santosuosso Raffaele** Era del 1895, arrivato a New York il 21.12.1899, a 4 anni, partito da Marsiglia.

**Santosuosso Vincenza** Nacque nel 1872, entrata negli USA il 17.8.1900, a 28 anni, con nave “Gallia”.

**Sarnachiaro Antonietta** Madre di Maria (in Belmonte). Trasferitasi a Boston.

**Sarnachiaro Antonio** Fratello di Maria. Andò a Boston. Lavorò in una fabbrica di laterizi.

**Sarnachiaro Assunta** Sorella di Maria. Emigrò a Boston.

**Sarnachiaro Giovanna** Sorella di Maria. Vive a Boston.



**Sarnachiaro Giuseppe** Padre di Maria. Operaio in una fabbrica di mattoni. Boston.

**Sarnachiaro Maria** Emigrata in America nel 1960 col marito Vittorio Belmonte. Ora vive con la famiglia in California.

**Sarnachiaro Marcello** Fratello di Maria (in Belmonte). Emigrato a Boston.

**Sarnachiaro Roberto** Figlio di Generoso. In America tra fine '800 e inizi '900. Tra i benefattori emigrati ricordati nel manifesto del 1903.

**Sarnachiaro Salvatore** Fratello di Maria. Emigrato anch'egli a Boston.

**Sarnachiaro Silvestro** Fratello di Maria. A Boston.

**Sarnachiaro Vanda** Sorella di Maria (in Belmonte). Vive a Boston.

**Sarno Antonio** Classe 1882, arrivò in America il 28.5.1901, a 19 anni, da Napoli con "Città di Torino".

**Sarno Antonio** Anno di nascita 1912, sbarcò a New York il 4.6.1920, a 8 anni, con "Taormina"

**Sarno Antonio** Nato nel 1901, ingresso in America il 16.8.1923, a 22 anni, sposato, con "Presidente Wilson".

**Sarno Antonio** Nato il 14 giugno 1934. Emigrò in Inghilterra a Liz nel 1962. Ha lavorato come falegname in una fabbrica, si è sposato, poi è tornato in Italia nel 1992.

**Sarno Ciriaco** Nato nel 1894, arrivato negli USA il 4.3.1911, a 17 anni, con "Taormina". In seguito fece ritorno in Italia. Decise di ripartire per gli States, dieci anni dopo, giungendo a Ellis Island il 3.8.1921, a 28 anni, sposato, con la nave "Dante Alighieri".

**Sarno Dante** Nato il 24.10.1939. Emigrò a Milano nel 1963 come fattorino telegrafico, rimase lì fino al 1970.

**Sarno Gaetanina** Nata il 10.6.1931. Emigrata nel dicembre 1953 in Inghilterra, a 22 anni. Ha lavorato in una fabbrica di lana. Si sposò con Luigi Salfi, di Cosenza. In seguito Gaetanina si occupò in una sartoria che confezionava abiti da uomo. Gaetanina e Luigi hanno avuto due figli: Antonio, nato nel 1957 e Enzo nato nel 1961.

Nel 1961 i genitori di Gaetanina, il padre Vincenzo (nato nel 1895) e la madre Vincenza Mariano, si trasferirono anch'essi in Inghilterra, per aiutare la figlia a crescere i figli, poiché ella continuava a lavorare in fabbrica. Gli anziani genitori tornarono a Bonito cinque anni dopo, nel 1966.

Gaetanina alcuni anni dopo svolse lavoro a domicilio, la fabbrica le dava i vestiti da cucire e lei lavorava per molte ore a casa. I figli hanno studiato in Inghilterra. Gaetanina

Sarno e il marito Luigi Salfi decisero di tornare a Bonito nel 1996. Uno dei loro figli è rimasto in Inghilterra, mentre Vincenzo Salfi nel 1996 venne a Bonito e aprì un bar. Qualche tempo dopo si trasferì a Rimini per un anno. In seguito emigrò in Spagna. Attualmente vive in Canada.

**Sarno Giuseppe** Del 1894, giunse negli States il 6.11.1912, a 18 anni, sposato, da Napoli con la nave “Moltke”.

**Sarno Ines** Nata il 26.7.1929. Fu una di quelle coraggiose giovani donne bonitesi emigrate in Inghilterra negli anni '50. Si trasferì nel 1957 a Ust e lavorò in una fabbrica che produceva scatolame. Lì si è sposata e ha avuto due figli. Per un periodo ritornò in Italia, poi decise di stabilirsi definitivamente nel Regno Unito. Una sua testimonianza:

“A Bonito non si riusciva a trovare nemmeno un briciolo di lavoro, e così, nel 1955, insieme ad altre tre amiche, mie coetanee, siamo partite. Il lungo viaggio è durato per ben due giorni, durante i quali abbiamo avuto molte difficoltà. Giunte in Gran Bretagna abbiamo dovuto affrontare i gravi problemi che hanno assillato tutti coloro che hanno dovuto subire il fenomeno della emigrazione: il primo, che a tutte noi sembrava insormontabile, quello della lingua, poi i gravi problemi legati al clima e alla difficoltà di socializzazione. Fortunatamente non avemmo alcun problema a reperire un alloggio e un lavoro. Lavoravo in un'industria tessile, mentre le mie amiche si impiegarono in un'industria che produceva barattoli per la Cirio. Dopo un po' di tempo mi sono fidanzata, e da allora in poi i problemi si sono appianati tutti”.

**Sarno Maria** Anno di nascita 1896, arrivata in America il 29.9.1920, a 24 anni, con “Duca degli Abruzzi”.

**Sarno Mario** Nato nel 1937. Emigrato in Val d'Aosta. Ispettore di dogana.

**Sarno Nicodemo** Nato nel 1881. Emigrò in America alla fine dell'800, precisamente giunse sulla costa americana a 17 anni, il 25.11.1898. In seguito fu richiamato per la guerra del '15-'18, in battaglia rimase ferito ad una gamba sul monte Cuccoli. Poi tornò negli USA a 24 anni, sposato, giungendo ad Ellis Island il 18.11.1906. Era di professione calzolaio. In America aprì una bottega, lavorava per proprio conto. Restava in America qualche anno, poi tornava in patria. Partì per l'America per ben 8 volte. A Bonito aveva la moglie e 5 figli. Alla fine, come raccontano con emozione gli stessi nipoti, i familiari gli stracciarono il passaporto per evitare che emigrasse di nuovo... Amava molto la musica e suonava bene il mandolino, la chitarra e il trombone. Era il nonno materno di Pina Bruno, vivente ancora oggi a Bonito, figlia di Ercolino Bruno e Assuntella, i primi gestori di un bar in paese.

**Sarno Nicola Maria** Fu Nicola. Si trasferì a Boston alla fine dell'Ottocento.

**Sarno Nicolangelo** Era del 1874, giunse a New York il 14.5.1901, a 27 anni, sposato, con nave “Duchessa di Genova”. In seguito si trasferì a Boston.

**Sarno Nicoletta** Nata nel 1879, sbarcata in territorio americano il 15.12.1900, a 21 anni, con “Kaiser Wilhelm II”.

**Sarno Nicolina** Nacque nel 1884, arrivò negli USA il 4.7.1922, a 38 anni, vedova, con nave “Colombo”.

**Sarno Paolo** Classe 1892, sbarcò in America il 3.12.1910, a 18 anni, con “Taormina”.

**Sarno Riccardo** Nato nel 1944. Emigrò a Roma dove vive tuttora. Lavora nel settore dei computer.

**Scalzilla Assunta** Nata nel 1855, ingresso in America il 21.12.1899, a 44 anni, sposata. Partita da Marsiglia con la nave “Neustria”.

**Scalzilla Giuseppe** Figlio di Faustino. Emigrato a Boston tra fine ‘800 e inizio ‘900.

**Scalzilla Gabriele** Classe 1884, arrivò a New York il 21.12.1899, a 15 anni.

**Scalzilla Lauro** Nacque nel 1883, giunse negli States il 21.12.1899, a 16 anni.

**Scalzilla Maria Cristina** Era del 1880, entrò in America il 27.2.1902, a 22 anni. Partita con la nave “Lahn”.

**Scalzilla Maria Giuseppa** Nata nel 1864, sbarcò ad Ellis Island il 27.2.1902, sposata, viaggiò con la nave “Lahn”.

**Scalzilla Teodoro** Classe 1886, ingresso negli USA il 21.12.1899, a 23 anni. Partito da Marsiglia con la nave “Neustria”.

**Signore Giovannina** Nata nel 1890. Giunse a New York il 26.10.1912, a 22 anni, con la nave “San Guglielmo”. Si trasferì in seguito a Boston. E’ citata in una lettera scritta dal sig. Gennaro, emigrato bonitese, autore di una lunga lettera in parte pubblicata nel libro *Bonito – Storia e Tradizione*, inviata da Boston nel 1912.

**Silvestre Carmine** Emigrato a New York alla fine del 1800.

**Simonelli Anita** Anno di nascita 1886, sbarcò ad Ellis Island il 7.6.1902, a 16 anni, nave “Città di Genova”.

**Simonelli Alfonsina** Nata nel 1899, ingresso negli States il 7.6.1902, a 3 anni, nave “Città di Genova”.

**Simonelli Alfonso** Classe 1885, entrato negli USA il 4.11.1901, a 16 anni. Partì da Genova.

**Simonelli Amelia** Del 1877 negli States dal 21.5.1906, a 29 anni, sposata. Partì da Gibilterra.

**Simonelli Anna** Nacque nel 1886, arrivata in America il 19.7.1900, a 14 anni, nave “Ems”.

**Simonelli Antonio** Nato nel 1895, giunse negli USA il 19.7.1900, a 5 anni, con nave "Ems". Insieme ai familiari tornò in Italia e lo ritroviamo nella lista degli emigrati bonitesi sbarcati ad Ellis Island il 29.4.1902.

**Simonelli Aurelia** Era del 1877, entrata in America l'11.2.1914, a 37 anni, nave "Prinzess Irene".

**Simonelli Carmine** Classe 1893, entrato negli Stati Uniti il 7.6.1902, a 9 anni, nave "Città di Genova".

**Simonelli Ciriaco** Del 1889, arrivò a Ellis Island il 7.6.1902, a 13 anni.

**Simonelli Domenico** Nato nel 1871, arrivò sulle coste americane il 20.10.1900, a 29 anni, sposato, nave "Werra".

**Simonelli Enrico** Anno di nascita 1893, negli USA dal 29.4.1902, a 9 anni, nave "Città di Torino".

**Simonelli Francesco** Classe 1872, sbarcò a New York il 17.3.1897, a 25 anni, nave Massilia. Tornò in Italia e ripartì per l'America dieci anni dopo, giungendo ad Ellis Island il 23.5.1907.

**Simonelli Generosa** Era del 1895, arrivata negli USA il 29.9.1920, a 25 anni, nave "Duca degli Abruzzi".

**Simonelli Giuseppe** Anno di nascita 1891, in America dal 7.6.1902, a 11 anni, nave "Città di Genova".

**Simonelli Laura** Del 1889, arrivò in territorio americano il 19.6.1900, a 11 anni, nave "Ems".

**Simonelli Luigi** Nato nel 1883, ingresso negli States il 12.9.1900, a 17 anni, nave "Werra".

**Simonelli Maria Giuseppa** Nata nel 1866, giunse ad Ellis Island il 19.7.1900, a 37 anni, sposata, nave "Ems". Poi tornò in Italia e ripartì per gli USA giungendo il 7.6.1902. Rimpatriata, decise infine di emigrare per la terza volta e si stabilì in America dal 15.5.1912.

**Simonelli Marianna** Anno di nascita 1868, sbarcata a New York il 29.4.1902, a 34 anni, sposata, nave "Città di Torino".

**Simonelli Vincenza** Del 1891, entrata negli USA il 19.7.1900, a 9 anni, nave "Ems".

**Simonelli Vincenzo** Classe 1860, giunse negli Stati Uniti il 7.6.1897, a 37 anni, nave "Patria".

**Sordillo Carmela** Nata il 4.7.1920, emigrata a Buenos Aires (Argentina).

**Sorrentino Luigi** Nato nel 1866, giunse negli USA il 3.5.1911, a 45 anni, sposato, nave “Berlin”.

**Sorrentino Maria** Era del 1896, arrivò ad Ellis Island il 19.12.1919, a 23 anni, sposata, nave “Duca D’Aosta”.

**Sorrentino Maria Grazia** Del 1888, ingresso in territorio americano avvenuto il 4.12.1913, a 25 anni, nave “S. Guglielmo”.

**Sorrentino Pasquale** Classe 1881, arrivò negli States il 15.4.1905, a 24 anni, sposato, nave “Città di Genova”.

**Sorrentino Pietro** Figlio di Nicola. Emigrò in America tra fine ‘800 e inizi ‘900.

**Sorrentino Tommaso Antonio** Nacque nel 1879, entrato in America il 23.10.1901, a 22 anni. Partì da Brema, con nave “Aller”.

**Spinazzola Egidio** Anno di nascita 1888, negli USA dal 4.7.1922, a 34 anni, sposato, con nave “Colombo”.

## T

**Tiso Anna** Emigrata a Torino, ha lavorato alla Fiat.

**Tiso Antonietta** Emigrata in Gran Bretagna. Ora vive a Torino.

**Tiso Carmela** Nata il 4.1.1941. Emigrata nel 1960 all’età di 19 anni a Wald, Zurigo, Svizzera. Lavorava come operaia alla fabbrica di tessuti “Sporli Shuf-berg”. Dopo 4 mesi di lavoro si ammalò di tonsillite, tornò in patria per curarsi. Guarita tornò a Wald, e si impiegò in una fabbrica di materassi, dove lavorò per sette mesi. In Svizzera sposò Armando Garofano (di Pietradefusi). In seguito lavorò nella fabbrica in cui era occupato anche il marito, un’azienda che produceva molle ad Emevl. Qui rimase 12 anni. Carmela e Armando hanno avuto tre figli: Antonio, Maurizio e Fabio. E’ tornata a Bonito nel 1976. Carmela afferma che “era felice in Svizzera, il paese era pulito, la gente socievole, gli amici e anche il datore di lavoro erano molto bravi.”

**Tiso Luigi** Classe 1859. Sbarcò in America l’1.4.1893, a 34 anni, con la nave “Colombo”. Fu uno dei primi emigrati bonitesi verso le Americhe.

**Tiso Marino** Emigrato in Inghilterra. Poi si trasferì a Torino. La moglie è Gemma Coviello.

**Tiso Mario** Emigrato a Torino, ha lavorato alla Fiat.

**Tiso Nicolina** Nata il 31.5.1935, risiede a Liverpool (Inghilterra).

**Tordiglione Alessandra** Nata nel 1884, arrivò a New York il 4.11.1901, a 17 anni, con nave “Perugia”. In seguito tornò in patria. Emigrò una seconda volta 13 anni dopo, a 29 anni, sposata, e giunse a New York il 22.1.1914, con la nave “Cincinnati”.

**Tordiglione Angela** Era del 1861, giunta a New York il 14.5.1898, a 47 anni, con “Patria”.

**Tordiglione Angelo Maria** Si trasferì a Boston alla fine dell’Ottocento.

**Tordiglione Angelo** Classe 1856, arrivò ad Ellis Island il 22.1.1914, a 58 anni, sposato, con “Cincinnati”.

**Tordiglione Angelo Raffaele** Nato nel 1893, negli USA dal 27.5.1910, a 17 anni. Poi tornò in Italia. Ripartì due anni dopo, arrivando a Ellis Island il 23.2.1912.

**Tordiglione Antonia** Nacque nel 1892, giunse in America il 23.8.1915, a 23 anni, con “Duca degli Abruzzi”.

**Tordiglione Antonietta** Nata il 26.9.1920, emigrata a Buenos Aires (Argentina).

**Tordiglione Antonio** Nato l’1.12.1927, vive a East Boston, Mass. (USA).

**Tordiglione Carlo** Era del 1866, entrò negli USA, a New York il 14.5.1898, a 32 anni, sposato, aveva viaggiato con la nave “Patria”. In seguito si trasferì a Boston.

**Tordiglione Ciriaco** Figlio di Vincenzo. Emigrato a Boston alla fine dell’800.

**Tordiglione Emilio** Nato il 28.9.1926, emigrato a Buenos Aires (Argentina).

**Tordiglione Emma** Nata il 23.2.1931, trasferitasi a Buenos Aires (Argentina).

**Tordiglione Filomena** Nata il 16.3.1925, residente a Boston (USA).

**Tordiglione Giovanni** Figlio di Filippo. Emigrato a Boston alla fine dell’800.

**Tordiglione Giuseppantonia** Anno di nascita 1882, negli States dal 4.11.1901, a 19 anni, con “Perugia”.

**Tordiglione Maria Carmela** Nata il 19.9.1948, emigrata a Revere, Mass. (USA).

**Tordiglione Pasquale** Figlio di Antonio. In America tra fine ‘800 e inizi ‘900.

**Tordiglione Vincenzo** Nacque nel 1896, negli States dal 24.6.1913, a 17 anni, con “Hamburg”.

**Toriello Dionisio** Emigrato in America, a New York verso la fine dell’Ottocento. E’ tra i firmatari della sottoscrizione tra emigrati per la festa della Madonna dell’Assunta a Bonito, organizzata nel 1898.

**Tranfaglia Antonio** Nacque nel 1894, giunse ad Ellis Island (USA) il 19.5.1911, a 17 anni; aveva viaggiato con la nave “Taormina”.

**Tranfaglia Mario** Nato il 20.5.1952, emigrato a Obfelden (Svizzera).

**Tufo Angelo** Nato nel 1884. Emigrato negli USA. Arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 4.3.1902 a 18 anni. Era partito da Napoli con la nave “Perugia”.

## U

**Usai Antonella** Nata il 13.6.1964, emigrata a Laupen (Svizzera).

**Usai Dino** Nato il 24.8.1966, emigrato a Laupen (Svizzera).

**Usai Rossana** Nata il 9.3.1959, trasferitasi a Ruti (Svizzera). In seguito è andata negli Usa a New York.

## V

**Vazza Angela** Nata il 10.6.1947. Figlia di Pasquale e di Assunta Luongo. Insieme alla madre raggiunse il padre, emigrato in Argentina. In quel Paese nel 1973 sposò Salvatore Moccia, originario di Melito Irpino. Attualmente Angela vive a Monte Cingolo (Argentina).

**Vazza Angelo** Figlio di Vincenzo, fratello di Pasquale. Nato nel 1921, emigrò in Argentina nel 1950. Lavorava nel settore della manutenzione del porto di Buenos Aires. Ritornò in patria nel 1951.

**Vazza Anna** Nata nel 1948. Figlia di Pasquale e di Assunta Luongo. Emigrata in Argentina nel 1953 per raggiungere il padre. Ha lavorato in un negozio di sua proprietà. In quel paese sposò un uomo della provincia di Benevento.

**Vazza Antonio** Nato l'8.3.1941, vive a Buenos Aires (Argentina).

**Vazza Esterino** Emigrato in Svizzera.

**Vazza Filippo** Classe 1864, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 28.5.1901, a 37 anni, sposato, partì da Napoli con la nave “Città di Torino”. In seguito tornò in Italia. Decise di emigrare per la seconda volta per gli States, arrivando il 10.6.1912.

**Vazza Filomena** Nata il 21.12.1940, emigrata a Banfield (Argentina).

**Vazza Flavio** Emigrò in Svizzera.

**Vazza Flora** Nata il 27.1.1948, emigrata a José Leon Suarez (Argentina).

**Vazza Giuseppe** Era del 1903, giunse negli USA il 19.9.1920, a 17 anni, da Napoli con la nave "Patria"

**Vazza Guido** Nato il 17.5.1943, emigrato a Temperley (Argentina).

**Vazza Pasquale** Nato il 3.8.1923. Emigrò a Buenos Aires (Argentina) il 3.10.1949. E' rimasto nel Paese Sud Americano per 47 anni. Dal 2006 è tornato a Bonito. In Argentina lavorò in una ditta edile. Dopo alcuni anni si fece raggiungere dai suoi familiari.

**Vazza Vincenzo** Padre di Pasquale. Emigrato in Argentina nel 1924. Lavorava nelle Ferrovie, nel settore della manutenzione dei binari. E' morto in Argentina nel 1970.

**Ventre Agostino** Anno di nascita 1877, sbarcato ad Ellis Island (N.Y.) il 30.3.1901, a 24 anni, con nave "Werra". Più tardi tornò in Italia. Lo ritroviamo emigrare per gli States vent'anni dopo, e giungere a Ellis Island il 5.11.1921, a 44 anni, sposato, partito con la nave "Regina d'Italia".

**Ventre Ciriaco** Classe 1894, arrivò negli USA il 4.3.1911, a 17 anni, con "Taormina".

**Ventre Daniele** Nacque nel 1887, ingresso in America il 25.3.1895, a 8 anni, con "Neustria".

**Ventre Gaetano** Nato nel 1858, in America dal 13.6.1901, a 43 anni, con "Isola di Levanzo".

**Ventre Gennaro** Del 1882, giunse a New York il 25.3.1895, a 13 anni, con "Neustria".

**Ventre Maria Rosa** Nata nel 1888, entrò negli Stati Uniti il 24.6.1913, a 25 anni, sposata, partita da Napoli con la nave "Hamburg".

**Ventre Paolo** Classe 1883, ingresso a New York il 29.4.1902, a 19 anni, con "Città di Torino". Tornato in seguito in Italia, maturò la scelta di tornare negli USA e arrivò il 12.3.1907, con la nave "Liguria".

**Ventre Pasquale** Del 1860, arrivò ad Ellis Island l'1.2.1906, a 46 anni, sposato, con "Nord America".

**Ventre Pasquale** Anno di nascita 1901, sbarcò sul territorio americano il 16.8.1923, a 22 anni, con "President Wilson".

**Ventre Pasqualina** Moglie di Vincenzo Morella, madre di Antonio. Negli anni '60 raggiunse il marito che lavorava a Roma. Pasqualina lavorò come cuoca in un albergo.

**Ventre Vincenzo** Classe 1868, giunto negli USA il 21.4.1898, a 30 anni, sposato, con nave "Russia". Qualche tempo dopo tornò in patria. 5 anni più tardi emigrò una seconda volta, giungendo a New York l'1.5.1904, con la nave "Città di Genova".



**Vigliotta Alessandra** Nata nel 1894, sbarcò ad Ellis Island (USA) il 4.12.1913, a 19 anni, con nave “San Guglielmo”.

**Vigliotta Angela** Nata nel 1859, arrivata negli States il 23.2.1899, a 40 anni, sposata, con “Tartar Prince”.

**Vigliotta Angelo** Arrivò in America il 30.3.1901, sposato; [non c’è l’età di arrivo, non sappiamo l’anno di nascita].

**Vigliotta Angelo** Nato il 23.9.1961, trasferitosi a Uster (Svizzera).

**Vigliotta Angelo Nicola** Del 1884, arrivato in America il 27.2.1902, a 18 anni.

**Vigliotta Antonio** Classe 1891, in America dal 12.4.1909, a 18 anni, con nave Batavia.

**Vigliotta Antonio** Anno di nascita 1893, sbarcato ad Ellis Island il 15.3.1911, a 18 anni, con “Duca di Genova”.

**Vigliotta Antonio** Nato il 19.8.1932. Si trasferì in Toscana, a Pisa nel 1974, viveva a Cascina. Lavorò alle Poste nel settore dello smistamento-pacchi in ferrovia. Nel 1975 portò con sé la moglie Anna Pagliuca e la figlia Cecilia. Ritornò a Bonito per la nascita del secondo figlio, Carmine. Nel 1979 ottenne il trasferimento alle Poste di Avellino. Morì nel 1996.

**Vigliotta Arcangelo Michele** Nato il 20.4.1952, vive ad Hannon Ontario (Canada).

**Vigliotta Biagio** Classe 1900, negli USA dal 9.9.1922, a 22 anni, con “Conte Rosso”.

**Vigliotta Ciriaco** Nato nel 1889, negli States dal 12.4.1911, a 22 anni, sposato, nave “Taormina”.

**Vigliotta Crescenzo** Nato nel 1883. Emigrò a 20 anni, nel 1903, in America, a Boston, lavorò nel settore ferroviario nella costruzione di nuovi binari. A 30 anni, dopo 10 anni di lavoro rientrò in Italia e con i risparmi acquistò 2 ettari di terreno. Morì nel 1946.

**Vigliotta Crescenzo** Nato il 10.4.1930. Emigrò nel 1953 in Venezuela e visse a Caracas, la capitale. Svolse diversi lavori: cuoco, cameriere in un ristorante di lusso. Lavorò anche in una macelleria. Ebbe in gestione un bar e sale-tabacchi, tenuto in società con un amico di Salerno, Domenico Cella. Si inserì molto bene in quel paese e imparò presto la lingua spagnola. Nel 1959 tornò in Italia, a Bonito avviò e gestì il mulino con sede in via Roma.

**Vigliotta Elisa** Emigrata in Australia. Una sua testimonianza: *“Anche se il viaggio è durato molti giorni, 43, a causa della chiusura del canale di Suez per la guerra tra Palestina e Israele, l’arrivo è stato fortunato. Ho trovato subito lavoro come operaia e mi davano 15 sterline alla settimana per una media di 8 ore al giorno.”*

**Vigliotta Elisa** Nata il 10.10.1934, emigrata a Lynn, Mass. (USA).

**Vigliotta Enrica** Nata il 6.7.1977 ad Ariano Irpino (Av), vive a Chelmsford (USA).

**Vigliotta Federico** Era del 1885. Figlio di Domenico. Giunse in America, a New York, la prima volta il 2.4.1901, a 16 anni. Tornato in Italia, emigrò una seconda volta parecchi anni dopo, arrivando ad Ellis Island il 19.2.1913, a 27 anni, sposato, partito questa volta da Brema (in Germania) con la nave "Trave". Il suo nome figura in un manifesto datato 1903 (elenco di bonitesi emigrati benefattori).

**Vigliotta Francescantonio** E' stato 50 anni in America. Lavorò in vari settori produttivi. Mandava i risparmi alla mamma Zizza Petronilla e alla sorella Carminella; con questi risparmi i familiari acquistarono una casa e un terreno.

**Vigliotta Francesco** Classe 1879. Figlio di Pasquale. Arrivò la prima volta in America il 24.2.1897, a 18 anni, con nave "Patria". Poi tornò in Italia. Emigrò la seconda volta e giunse a New York il 23.5.1921 a 42 anni, con la nave "Pannonia". Si trasferì a Boston.

**Vigliotta Gerardo** Nato il 21.11.1964, emigrato a Winterthur (Svizzera).

**Vigliotta Giovanni** Anno di nascita 1873, sbarcato negli USA il 3.3.1901, a 28 anni, con "Patria".

**Vigliotta Giovanni** Classe 1869, ingresso in America il 16.3.1904, a 35 anni, sposato, nave "Hohenzollern".

**Vigliotta Giuseppantonio** Emigrato in America tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

**Vigliotta Giuseppe** Era del 1875, entrò negli States il 29.7.1914, a 39 anni, con la nave "San Guglielmo". Si stabilì a Boston. Lavorò nel settore ferroviario nella costruzione di nuovi binari. Era il fratello maggiore di Crescenzo.

**Vigliotta Giuseppe (Peppo)** Trasferitosi a Livorno.

**Vigliotta Giuseppina** Nato il 12.3.1929, risiede a Villa Ballester (Argentina).

**Vigliotta Italo** Nato il 14.11.1940, vive a Wohlen (Svizzera).

**Vigliotta Lafato** Nato nel 1895, negli USA dal 12.4.1911, a 16 anni.

**Vigliotta Lucrezia** Emigrata in Inghilterra.

**Vigliotta Maria Giuseppa** Era del 1890, arrivò in America il 22.1.1914, a 24 anni, con la nave "Cincinnati".

**Vigliotta Maria** Nacque nel 1899, giunse in America il 30.12.1920, a 21 anni, con nave "America".

**Vigliotta Maria** Emigrata in Toscana, a Pontedera (Pisa). Il figlio Ruggiero Lorenzo lavorò alla Piaggio.

**Vigliotta Michelangelo** Classe 1896, negli States dall'8.2.1912, a 16 anni, con "Taormina".

**Vigliotta Michele** Emigrato a Boston, nel 1912 era tra i firmatari della raccolta di fondi per rendere omaggio al cittadino illustre Francesco Tedesco. Fratello di Crescenzo e di Giuseppe. Lavorò nel settore ferroviario, nella costruzione di nuovi binari.

**Vigliotta Pasquale** Nato l'1.2.1949, emigrato a Villa Ballester (Argentina).

**Vigliotta Pellegrino** Anno di nascita 1862, giunse a New York il 27.2.1902, a 40 anni, sposato.

**Vigliotta Peppo e Zarafina** (fu Michele) Vivono in Canada.

**Vigliotta Rocco** Emigrato in Australia nel 1955. Lavorò come operaio, la moglie lo raggiunse due anni dopo. Rocco morì in Australia.

**Vigliotta Rosaria** Emigrata in Toscana, a Colle Salvetti (Livorno). La seguirono anche i suoi tre figli: Olivola Maria, Giuseppe e Raffaele.

**Vigliotta Sabato** Emigrò in America negli anni '40. Lavorò come operaio. Non ritornò più in Italia.

**Vigliotta Salvatore** Nato il 7.5.1948, emigrato a Cardiff (Regno Unito).

**Vigliotta Teresa in Pepe** Moglie di Gino Pepe. Emigrata a Boston. Professione: sarta.

**Vigliotta Vincenzo** Era del 1898, sbarcò ad Ellis Island il 22.1.1914, a 16 anni, con nave "Cincinnati".

**Vigliotta Vincenzo** Nato nel gennaio 1922. Fratello di Crescenzo. Anch'egli emigrò in Venezuela nel 1955. Ritornò in Italia nel 1956 per la morte del padre. Si recò nuovamente in Venezuela nel 1957. Lavorava in una fabbrica di materie plastiche proprietà di un tedesco. Fece anche il manovale e trasportatore di frutta, insieme ad un amico del Passo di Mirabella Eclano. Tornò in patria nel 1959.

**Vigliotta Vincenzo** Nato l'8.4.1939, emigrato a Dottikon (Svizzera).

**Vitale Alfonso** Emigrato a New York alla fine dell'Ottocento.

**Vitale Carmela** Nata nel 1884, giunse ad Ellis Island (N.Y.) il 9.5.1899, a 15 anni, a bordo della nave "Tartar Prince".

**Vitale Concetta** Nata nel 1886, sorella di Carmela, arrivò negli USA il 9.5.1899, a 13 anni.

**Vitale Lucrezia** Nata nel 1868, sbarcò a New York il 13.5.1893 (una delle prime bonitesi emigrate), a 25 anni, con la nave “Cheribon”, partita da Marsiglia (Francia).

**Vitale Massimino** Nato nel 1873, entrò negli USA il 7.6.1897, a 24 anni; aveva viaggiato con la nave “Patria”. In seguito ritornò in Italia. Poi, dopo essersi sposato, decide di emigrare di nuovo e arrivò ad Ellis Island (N.Y.) il 24.5.1909, a 36 anni, a bordo della nave “Duca di Genova”.

**Vozzella Antonio** Emigrato in Svizzera. Professione falegname. Tornato in patria, è morto a Bonito.

## Z

**Zizza Alessandro** Nato nel 1889, ingresso in America il 29.2.1904, a 15 anni, con “Città di Torino”.

**Zizza Alessandro** Nato il 14.1.1937, emigrato a Caracas (Venezuela).

**Zizza Antonietta** Nata nel 1902, arrivò negli USA il 13.11.1921, a 19 anni, con “Guglielmo Peirce”.

**Zizza Arcangelo** Classe 1866, sbarcò in America il 30.3.1896, a 30 anni, con “Massilia”.

**Zizza Benedetto** Anno di nascita 1880, ingresso negli Stati Uniti il 29.4.1902, a 22 anni, con la nave “Città di Torino”.

**Zizza Crescenzo** Nato nel 1872, arrivò a New York il 30.3.1896, a 24 anni, con “Massilia”. Poi si trasferì a Boston.

**Zizza Gerardo** Nato il 24.5.1956, emigrato a Pfaeffikon (Svizzera).

**Zizza Giuseppe** Fu Luigi. Emigrato a Boston all’inizio ‘900.

**Zizza Maria** Anno di nascita 1868, sbarcò ad Ellis Island il 9.3.1898, a 30 anni, sposata, con “Kaiser Wilhelm II”.

**Zizza Maria Carmela** Del 1886, negli USA dal 29.2.1904, a 18 anni, con la nave “Città di Torino”.

**Zizza Maria Giuseppa** Nata il 23.1.1915, emigrata a Hamilton, Ontario (Canada).

**Zizza Pasquale** Del 1874, approdò ad Ellis Island il 24.2.1897, a 23 anni, con “Patria”.

**Zizza Pasquale** Classe 1850, entrò in America il 25.4.1901, a 51 anni, sposato, da Napoli con la nave “Liguria”.

**Zizza Raffaele** Nacque nel 1862, arrivò negli USA il 28.3.1899, a 37 anni, sposato, con nave “California”.

**Zizza Rita** Nata il 12.4.1953, emigrata a Childers (Australia).

**Zizza Teresa** Nata il 28.5.1942. Emigrò nel 1962 in Svizzera dove è rimasta per 36 anni. Ha lavorato come operaia a Wald, Zurigo, alla fabbrica “Sporli” di tessiture. Ritornò a Bonito nel 2000.

**Zizza Umberto** Nato il 26.10.1939, emigrata a Worcester (Regno Unito).

**Zullo Gerardo** Nato il 13.2.1938 ad Apice (BN), emigrato a Milford, Mass. (USA).

## **APPENDICE STATISTICA**

### **REPERTORIO DEI COGNOMI DEGLI EMIGRATI BONITESI**

#### ***BREVE VIAGGIO NELL'ONOMASTICA DI BONITO***

**198 cognomi**

***(1691 persone con 198 cognomi diversi)***

Presentiamo, in ordine alfabetico, la lista dei cognomi dei bonitesi emigrati che formano il “Dizionario” di questo libro. A fianco di ogni cognome, il numero indica le volte che tale cognome ricorre nell’elenco del “Dizionario”.

Questo elenco, non solo indica i cognomi dei nostri concittadini emigrati, ma costituisce anche una sorta di immersione nella storia dell’onomastica del nostro paese (nel ramo dei cognomi, per lo meno). Infatti, come si potrà agevolmente constatare, alcuni cognomi qui citati, sono oggi estinti, a Bonito; e questo anche in ragione del complesso fenomeno dell’emigrazione, che comportò l’allontanamento dal paese di interi nuclei familiari.

#### **I PRIMI 10**

|                  |     |
|------------------|-----|
| <b>BELMONTE</b>  | 108 |
| <b>GRIECO</b>    | 73  |
| <b>BEATRICE</b>  | 69  |
| <b>DI PIETRO</b> | 62  |
| <b>COVIELLO</b>  | 61  |
| <b>VIGLIOTTA</b> | 46  |
| <b>FERRAGAMO</b> | 42  |
| <b>CAPOZZI</b>   | 34  |
| <b>PEPE</b>      | 34  |
| <b>COTUGNO</b>   | 28  |
| <b>LEONE</b>     | 28  |

*Nelle pagine seguenti l'elenco completo*

Accinto 2  
Agrippino 1  
Albano 10  
Ambrosini 1  
Annese 24  
Antonelli 8  
Ardito 1  
Attanasio 9  
Ballarano 1  
Barbato 4  
Barletta 4  
Beatrice 69  
Belmonte 108  
Bianchini 1  
Biondo 1  
Bocchicchio 5  
Bonavita 2  
Borzillo 7  
Botticella 9  
Braccio 1  
Bruno 7  
Buongiorno 6  
Calvo 11  
Camuso 26  
Capone 1  
Capozzi 34  
Cardillo 4  
Caruso 7  
Cefalo 9  
Cenga 7  
Ceriello 3  
Chiara 2  
Chiricuzzo 1  
Ciampa 13  
Ciani 19  
Ciano 1  
Cilieggio 1  
Cimino 3  
Ciriello 14  
Codaspro 1  
Colarusso 4  
Consolazione 2  
Conza 2  
Cotugno 28  
Covelli 3  
Coviello 61  
Cristallo 9  
Curcio 14

D'Alesio 2  
D'Alessio 21  
D'Ambrosio 11  
D'Elia 1  
D'Oro 1  
De Chiara 14  
De Cristofano 1  
De Michele 2  
De Pasquale 12  
De Pietro 8  
De Rosa 10  
De Sanctis 8  
De Simone 3  
De Sisto 5  
De Vito 9  
Del Gaizo 1  
Del Mauro 2  
Di Benedetto 1  
Di Chiara 9  
Di Flumeri 4  
Di Fronzo 1  
Di Minico 6  
Di Pietro 62  
Di Rosa 4  
Di Simone 1  
Di Vito 22  
Donnarumma 3  
Egidio 1  
Errico 1  
Fabrizio 1  
Ferragamo 42  
Ferrante 7  
Ferraro 13  
Festa 13  
Fino 4  
Fiore 26  
Flammia 1  
Flumeri 8  
Fontananova 1  
Francone 1  
Frattolillo 13  
Freda 6  
Fundarò 1  
Garofalo 1  
Gelormini 1  
Genga 1  
Gennarini 1  
Giannino 6

**Girolamo** 3  
**Gnerra** 1  
**Goccia** 1  
**Graziano** 14  
**Graziosi** 1  
**Greci** 3  
**Grieci** 18  
**Grieco** 68  
**Imbriani** 1  
**Imperiale** 1  
**Inglese** 4  
**Jarrobo** 5  
**La Penta** 3  
**La Porta** 2  
**La Vecchia** 6  
**La Verde** 1  
**Lanno** 4  
**Lanza** 4  
**Lardieri** 7  
**Leone** 28  
**Lo Conte** 10  
**Lo Priore** 7  
**Lombardo** 1  
**Losanno** 17  
**Luongo** 14  
**Maffeo** 5  
**Magno** 12  
**Manganelli** 2  
**Manganiello** 3  
**Marano** 2  
**Marenghi** 11  
**Mariano** 6  
**Masiello** 7  
**Masone** 6  
**Mauriello** 3  
**Merola** 19  
**Mesisca** 2  
**Miccoli** 1  
**Miletti** 1  
**Minichiello** 7  
**Modestino** 10  
**Monaco** 8  
**Morella** 3  
**Morra** 1  
**Moscato** 1  
**Moschella** 1  
**Nardone** 6  
**Necco** 4

**Nocella** 3  
**Nuvolo** 1  
**Olivola** 19  
**Pagella** 1  
**Pagliuca** 8  
**Palermo** 3  
**Palladino** 7  
**Panichella** 1  
**Paragona** 6  
**Parletta** 4  
**Pascucci** 8  
**Pelosi** 5  
**Peluso** 1  
**Pepe** 33  
**Petrillo** 11  
**Pezzella** 1  
**Pierno** 6  
**Popolino** 1  
**Principallo** 1  
**Racca** 11  
**Ricci** 1  
**Romano** 1  
**Romolo** 6  
**Rossetti** 27  
**Ruggiero** 21  
**Santoro** 11  
**Santosuosso** 13  
**Sarnachiaro** 11  
**Sarno** 18  
**Scalzillo** 7  
**Signore** 1  
**Silvestre** 1  
**Simonelli** 20  
**Sordillo** 1  
**Sorrentino** 6  
**Spinazzola** 1  
**Tiso** 7  
**Tordiglione** 18  
**Toriello** 1  
**Tranfaglia** 2  
**Tufo** 1  
**Usai** 3  
**Vazza** 13  
**Ventre** 11  
**Vigliotta** 46  
**Vitale** 5  
**Vozzella** 1  
**Zizza** 17 / **Zullo** 1



## ANALISI DEI DATI RELATIVI AI BONITESI EMIGRATI PRESENTI NEL DIZIONARIO

**Numero Totale Emigrati Bonitesi che formano il Dizionario: 1691**

Di cui:

**Uomini: 1239 (73,34 %)**

**Donne: 452 (26,66 %)**

**Emigrati all'estero: 1535 (91,66 %)**

**Emigrati all'interno dell'Italia: 156 (8,34 %)**

*Tra gli emigrati all'estero:*

1175 negli **USA** (70,52% sul totale degli Emigrati. 76,95 % sul totale degli Emigrati all'estero)

102 in **Argentina** (6,13% sul totale degli Emigrati - 6,69 % sul totale degli Emigrati all'estero)

95 in **Svizzera** (5,35 % sul totale - 5,83 % su quelli emigrati all'estero)

65 in **Inghilterra** (3,85 % sul totale - 4,20 % su quello degli emigrati all'estero)

25 in **Australia**

24 in **Venezuela**

20 in **Germania**

13 in **Canada**

5 in **Francia**

3 in **Belgio**

2 in **Spagna**

2 in **Sudafrica**

1 in **Irlanda**

1 in **Eritrea**

*Tra gli emigrati all'interno dell'Italia:*

98 verso il **Nord Italia** (58,3 % del totale degli emigrati all'interno; 4,87% sul totale Emigrati)

58 verso **P'Italia Centrale** (41,72 % del totale emigrati all'interno; 3,49% sul totale Emigrati)

## RINGRAZIAMENTI

Con sincero senso di gratitudine, gli autori esprimono il loro riconoscimento a:

**Walter De Pietro**, Assessore alla Provincia di Avellino, per la gradita e autorevole prefazione a questo volume.

**Francesco Dainotti**, Presidente del Centro Studi Appiano, per la qualificata presentazione di questo libro.

**Cecilia Vigliotta D'Oro**, di Bonito, per la sua preziosa, insostituibile opera di raccolta di interviste con emigrati o loro parenti, e reperimento di informazioni e fotografie sulla storia dell'emigrazione bonitese.

**David Ardito**, Consigliere comunale di Bonito, esperto in informatica, che ha avuto l'idea di inserire nel sito internet del Comune di Bonito un avviso relativo alla nostra ricerca sull'emigrazione. Lo ringraziamo, inoltre, per l'aiuto relativo alle informazioni sui bonitese emigrati viventi.

**Antonia Losanno**, Responsabile dell'ufficio anagrafe del Comune di Bonito per la gentile concessione di informazioni relative ad una parte dei bonitese emigrati, tuttora viventi e iscritti all'anagrafe AIRE.

**Mariangela Cioria e Patrizia Pizzulo**, autrici del libro e del CD multimediale *Trevico e i suoi figli*. Dal titolo della loro opera abbiamo tratto ispirazione per la denominazione del nostro volume.

**Enzo Coviello**, per le belle immagini fornite, per le notizie su molti emigrati, comprese tante persone ancora esistenti, talora giovani, e a volte meno conosciute in paese.

**Adriano De Pasquale**, per i suoi suggerimenti, l'apprezzamento della ricerca, di cui ha potuto visionare le bozze, e per le informazioni su molti bonitese emigrati.

**Marisa Belmonte**, residente a Boston, per le notizie su emigrati bonitese in quella città.

**Beatrice Ciriaco** (detto Gino), per il suo aiuto e la sua disponibilità.

Ringraziamo inoltre le numerose persone e famiglie che nel corso di un anno di ricerca, hanno con piacere e interesse accolto il nostro lavoro e donato a noi e alla comunità di Bonito utilissime notizie. Queste sono state indispensabili per costruire insieme un archivio della memoria storica del paese e per poter ricordare questi nostri fratelli e concittadini che hanno vissuto in prima persona la complessa e difficile esperienza dell'emigrazione.

*Gli autori*

## BREVE PROFILO DEGLI AUTORI

**Carlo Graziano** (Bonito, 20.5.1938)  
Sacerdote, storico di Bonito. Laureato in Lettere e in Psicologia. Autore di numerose pubblicazioni tra cui *Storia di Bonito* (1988), *Il dialetto di Bonito* (1989), *Le antiche chiese di Bonito* (1991) e *Bonetum in Hirpinis* (2006). Vive a New York.

**Franca Molinaro** (Calvi, 4.1.1964)  
Diplomata al Liceo Artistico. Pittrice e scultrice. Ricercatrice etnografa, poetessa, scrittrice. Ha pubblicato diverse opere, tra cui *Morrone - passato e presente, storia e tradizioni* (2001) e *Frammenti canori della civiltà irpina* (2006). Dopo aver vissuto a Morrone (Bonito) per 20 anni, ora risiede a Calvi (Bn).

**Angelo Raffaele Beatrice** (Bonito, 3.12.1946), emigrato a Rimini nel 1962. Laureato in giurisprudenza, esercita l'attività di avvocato dal 1972. Legale di fiducia del Sindacato Italiano Lavoratori di Polizia e di altri enti. Scrive su diverse riviste. E' stato eletto consigliere di Quartiere. Vive a Rimini.

**Gaetano Di Vito** (Atripalda, 5.5.1976). Professione artigiano falegname. Creatore del Museo della Civiltà contadina e dell'Archivio della memoria e della storia di Bonito. Ha allestito mostre ed esposizioni in diversi comuni dell'Irpinia e di altre zone. Vive a Bonito.

**Emanuele Grieco** (Bologna, 8.8.1956). Laureato in Scienze Politiche. Professione -Infermiere Professionale. Si interessa, a livello amatoriale, di tradizioni locali, storia e dialetto. Ha pubblicato alcuni articoli su *Vicum*. Insieme ad altri familiari ha raccolto in un volume i proverbi dialettali di Bonito. Ha realizzato, con altri autori, alcune pubblicazioni sui personaggi della storia di Bonito.

**Valerio Massimo Miletta** (Napoli, 16.6.1966) Bonitese da generazioni. Professione impiegato. Appassionato di antiquariato, archeologia e storia locale. Ha collaborato con le riviste *Vicum*, *Lo Brigante* e *Civiltà Alta Irpinia*. Ha collaborato alla realizzazione di alcune voci del prestigioso *Dizionario biografico degli Irpini* edito da Barra e Sellino. Ha scritto e pubblicato diversi profili di personaggi bonitensi. Vive a Bonito.